



Unione Europea

FONDI
STRUTTURALI
EUROPEI

pon
2014-2020



MIUR

PER LA SCUOLA - COMPETENZE E AMBIENTI PER L'APPRENDIMENTO (FSE-FESR)



ISTITUTO COMPRENSIVO
"FRESA - PASCOLI"

infanzia – primaria – secondaria I° grado

sedi viale Europa – via Croce Malloni – via Pecorari

Presidenza ed Uffici: Viale Europa ~ 84015 Nocera Superiore (SA)

☎ 081 933111 C.F.:94083860653 Cod: Mecc.: SAIC8B8007

saic8b8007@istruzione.it – saic8b8007@pec.istruzione.it

www.fresapascoli.edu.it



**OLTRE LA PANDEMIA
IN UNA SCUOLA INCLUSIVA
E ACCOGLIENTE
DI TUTTI E PER TUTTI**

PREMESSA

Questa pubblicazione vuole essere una full immersion attraverso l'ultimo biennio segnato dalla pandemia e realizzato con il contributo del Programma Operativo Nazionale FSE e FESR.

Con i PON FESR e FSE si è inteso ampliare e sostenere l'offerta formativa per gli anni scolastici 2020-2021 e 2021-2022 integrando, in sinergia e in complementarietà, gli interventi strategici definiti a livello nazionale con azioni specifiche volte a migliorare le competenze di base e a ridurre il divario digitale, nonché a promuovere iniziative per l'aggregazione, la socialità e la vita di gruppo delle studentesse e degli studenti e degli adulti, nel rispetto delle norme sulle misure di sicurezza anti-Covid vigenti, anche in sinergia con le azioni PON.

La proposta didattica ha ampliato e sostenuto l'offerta formativa per gli anni scolastici 2020-2021 e 2021-2022, attraverso azioni specifiche finalizzate a ridurre il rischio di dispersione scolastica, promuovendo iniziative per il recupero della socialità delle alunne e degli alunni, delle studentesse e degli studenti e degli adulti, nel rispetto delle norme sulle misure di sicurezza Covid vigenti.

Le attività proposte sono state una combinazione dinamica di conoscenze, abilità e atteggiamenti proposti al discente per lo sviluppo della persona e delle relazioni interpersonali, l'inclusione sociale, il potenziamento delle competenze per rafforzare il successo formativo.

I percorsi di formazione sono stati volti a:

- Sostenere la motivazione/rimotivazione allo studio, anche all'esito dei rischi di abbandono determinati dalla pandemia;
- Promuovere la dimensione relazionale nei processi di insegnamento e apprendimento e il benessere dello studente;
- Favorire e migliorare i processi di apprendimento attraverso l'utilizzo di tecniche e strumenti anche non formali e di metodologie didattiche innovative.



UNIONE EUROPEA

Fondo sociale europeo
Fondo europeo di sviluppo regionale



Ministero dell'Istruzione

Nel ribadire la comunicazione MIUR e autorità europea in allegato dello scrivente, al fine di amplificare la pubblicità del finanziamento e dell'autorizzazione del FESR si ricorda ancora che la Commissione Europea, ha approvato i Programmi Operativi Nazionali "Competenze per lo sviluppo" finanziato con il Fondo Sociale Europeo e "Ambienti per l'apprendimento" finanziato con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, a titolarità del Ministero della Pubblica Istruzione, per il settennio 2014-2020, in favore delle aree territoriali del nuovo Obiettivo Convergenza (ex Obiettivo 1).

Con il PON "Ambienti per l'apprendimento" (FESR), si è influito sulla qualità delle infrastrutture scolastiche, sul loro adeguamento ai fini didattici, sulla sicurezza e sulla qualità delle attrezzature, per rendere la scuola accessibile, attraente e funzionale all'apprendimento.

Il programma mira a costituire un forte strumento per sostenere lo sviluppo e l'innovazione del sistema scolastico in funzione del miglioramento dell'offerta delle opportunità formative da un punto di vista scientifico. Contribuisce nello specifico a promuovere sia il miglioramento della qualità del sistema scolastico con "particolare attenzione agli alunni che hanno maggiori difficoltà di apprendimento", sia il conseguimento di maggiori capacità di adattamento ai cambiamenti tecnologici ed economici.

Sono sicuro che i finanziamenti ottenuti per l'annualità, permetteranno a favore della nostra scuola un intervento infrastrutturale nel settore della ricerca e dell'evoluzione tecnologica grazie allo allestimento di NUOVE LIM VIDEO, l'impegno che attende i docenti, il personale A.T.A. gli alunni e anche le famiglie per

la realizzazione di tale progetto sarà moltiplicato in maniera esponenziale rispetto all'impegno profuso per la sua pianificazione, ma il territorio merita, gli alunni hanno bisogno di usufruire di queste opportunità e la scuola, comunità educante e formatrice, avverte il dovere di stimolare la propria utenza, offrendo a tutti pari opportunità. Ed è con questo augurio e con questa speranza che spero di aver reso, insieme con il gruppo di progetto, un buon servizio alla comunità di NOCERA SUPERIORE

Il tutto nella consapevolezza e certezza che....

CI SIAMO STATI, CI SIAMO E CI SAREMO SEMPRE per gli alunni... costantemente accanto a loro oltre il tempo e lo spazio per realizzare una visione di scuola fuori dalla scuola.

I PON, così come prospettati, sono un'occasione di amplificazione, integrazione e promozione per consolidare i percorsi socializzanti per convalidare i percorsi socializzanti e formativi degli alunni, per implementare spazi innovati per la nostra scuola.

Possano questi Progetti, se gestiti bene, amplificare segnali concreti di innovazione didattico-metodologica legittimando l'offerta formativa sul territorio, avvicinando e testimoniando l'autorevolezza pedagogica delle nostre macroproiezioni nonché la condivisione dell'utenza e di quanti lavorano in sinergia con la nostra scuola.

La comunità scolastica dell'IC Fresa-Pascoli di Nocera Superiore, pur tra mille difficoltà, porterà avanti le proprie progettazioni che fanno grande la nostra scuola e consentono lo sviluppo delle competenze dei nostri alunni.





Sommario

PREMESSA.....	2
INTRODUZIONE.....	8
LA VISION.....	11
CAPITOLO 1.....	19
QUELLO CHE CI PORTEREMO PER SEMPRE NELLA MEMORIA E NEL CUORE	19
UN PONTE SOPRA LE ACQUE TEMPESTOSE	22
CAPITOLO 2.....	26
PER UNA NUOVA DIDATTICA E NUOVE MODALITA' DI APPRENDIMENTO	26
Apprendimento divergente, traduttivo e contrastivo. Il valore.....	26
Apprendimento traduttivo	27
Apprendimento divergente.....	27
Apprendimento contrastivo	28
OLTRE IL COVID E LA DAD. Per una nuova didattica nel rispetto degli stili cognitivi degli alunni. Come gli stili cognitivi influenzano l'approccio didattico.	28
LO STILE COGNITIVO.....	31
Flipped Classroom.....	32
Didattica capovolta.....	32
Approccio bottom-up.....	33
Apprendimento snello e didattica esperienziale	33
UNA NUOVA DIDATTICA AL TEMPO DEL CORONA VIRUSA E NELLA DISTANZA FISICA MA VICINANZA EMOZIONALE	34
INDICAZIONI OPERATIVE E REALIZZATIVE DEI PERCORSI SEMINARIALI	41
LE MOTIVAZIONI DIDATTICHE E GLI ASSIOMI EPISTEMOLOGICI E FILOSOFICI:	43
PER UNA NUOVA DIDATTICA DOPO IL CORONA VIRUS Piani di Studio Personalizzati e le loro funzioni- per una personalizzazione degli apprendimenti.....	48
LA LEGITTIMAZIONE PEDAGOGICA.....	49
CAPITOLO 3.....	50
SCUOLA E FAMIGLIA oltre la pandemia e le criticità.....	50
Per una scuola partecipata: i presupposti storici e normativi.....	58
PER AFFERMARE IL PATTO FORMATIVO DI CORRESPONSABILITA'	60
UN GRIDO DI DOLORE DELLA SCUOLA RICORRENTE AI TEMPI DELLA PANDEMIA	61
La solitudine ed il suo superamento.....	62
Scuola e famiglia per una costruzione di un'alleanza strategica.....	64
La qualità delle relazioni scuola-famiglie-territorio	65
CAPITOLO 4.....	70
PER UNA NUOVA PEDAGOGIA OLTRE IL COVID	70
LINEE GUIDA PER UNA SCUOLA NUOVA e INNOVATIVA: MODELLI PEDAGOGICI DI RIFERIMENTO E VISION DIDATTICA DELLA NOSTRA SCUOLA.....	70
INDICAZIONI DS PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA Insegnare ai bambini durante la pandemia COVID-19: suggerimenti e pratiche.....	76

CAPITOLO 5.....	79
LE BUONE PRATICHE SPERIMENTATE OLTRE LA PANDEMIA.....	79
PER UNA NUOVA DIDATTICA DOPO IL CORONA VIRUS: Piani di Studio Personalizzati e le loro funzioni- per una personalizzazione degli apprendimenti	79
CAPITOLO 6.....	97
CRITICITA' E PIANO DI MIGLIORAMENTO.....	97
<i>OLTRE IL MALESSERE E LE ACQUE AGITATE DELLA NOSTRA ESISTENZA NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE È PURTROPPO LIMITATA TEMPORALMENTE E FRAGILE STRUTTURALMENTE.</i>	97
Pista di lavoro per una scuola più serena: quando il docente, la famiglia e l'alunno a scuola vive il conflitto ed il malessere. Indicazioni operative e possibili soluzioni.	97
LA VALUTAZIONE NELLA DIDATTICA A DISTANZA	99
PROPOSTA DI LINEE COMUNI PER UNA VALUTAZIONE QUILIBRATA (già presa a modello da OrizzonteScuola.it)	100
<i>ALCUNI CONSIGLI DI CARATTERE GENERALE</i>	102
E PER I DIRIGENTI SCOLASTICI	102
VALUTARE PER COMPETENZE	105
CAPITOLO 7.....	108
L'INCLUSIONE NELLA PANDEMIA	108
Oltre l'handicap: le diversità	108
UNA SCUOLA VERSO LA CONQUISTA DELLE COMPETENZE IN UNA DIDATTICA PER COMPETENZE.....	116
ISTITUZIONE DI UNO SPORTELLO DI ACCOGLIENZA E DI SOLIDARIETA' – Progetto accoglienza PTOF.....	119
COINVOLGIMENTO ATTIVO SPORTELLO D'ASCOLTO: PSICOLOGO DONATO RISPOLI IN DAD e IN PRESENZA AUSPICATA.....	123
CAPITOLO 8.....	125
SCUOLA E TERRITORIO PER LA COSTRUZIONE DI UN CURRICOLO VERTICALE	125
LA SCUOLA COME SISTEMA AUTOPOIETICO	125
LA CENTRALITA' DEL CURRICOLO VERTICALE PER REALIZZARE LA CONTINUITA' DIDATTICO-EDUCATIVA TRA SCUOLA PRIMARIA E SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO	127
LA SCUOLA E LE RELAZIONI CON L'AMBIENTE ESTERNO. L'AUTOPOIESI NELL'EDUCAZIONE COME FONDAMENTO DI SOPPRVIVENZA ANTROPOLOGICA E CULTURALE.	137
IL SISTEMA SCOLASTICO COME SISTEMA A RETE: UNA PROSPETTIVA DI GOVERNANCE	142
Coinvolgimento delle associazioni e del terzo settore all'offerta formativa della scuola nel rispetto del PTOF e nell'ottica di un sistema autopoietico.	144
IL PROGETTO PERCORSI FORMATIVI PER UNA SCUOLA INTEGRATA E INNOVATIVA: "IL TERRITORIO INCONTRA LA SCUOLA"	146
Linee guida per il nascente IC FRESA PASCOLI di Nocera Superiore SA - Una scuola armoniosa... accogliente... e comprensiva per una scuola di tutti e per tutti.	147
CAPITOLO 9.....	154
COME USCIRE E COME RIPARTIRE.....	154
<i>OLTRE IL MALESSERE E LE ACQUE AGITATE DELLA NOSTRA ESISTENZA ... NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE È PURTROPPO LIMITATA TEMPORALMENTE E FRAGILE STRUTTURALMENTE.</i>	154
APPENDICE 1.....	165
REPORT DI UNA SCUOLA NELLA PANDEMIA	165

INIZIATIVA DI SOLIDARIETA' AL POPOLO UCRAINO PER LA PACE 25 febbraio 2022.....	165
APPENDICE 2.....	168
LA SCUOLA BALUARDO DI LEGALITA': PROGETTI.....	168
APPENDICE 3.....	182
ECCELLENZE NAZIONALI DELLA SCUOLA ITALIANA: INTERVISTA AL PRESIDE CIRINO.....	182
CONCLUSIONI	185
COSA ABBIAMO CAPITO NELLA PANDEMIA	185

INTRODUZIONE

Anche nelle piccole cose della nostra esistenza, nella speranza e nell'ottimismo che dovremmo infondere e trasmettere abbiamo voluto aprire a tutti Voi le scuole delle nostre meravigliose comunità scolastiche IC FRESA PASCOLI di Nocera Superiore per affermare che chi lotta può perdere ma chi non lotta ha già perso. Noi come scuola abbiamo lottato fortemente in questi ultimi mesi, alunni, docenti e famiglie. **Non sapremo mai e non ci interessa sapere chi ha vinto o chi ha perso. Certamente saremo fieri di essere stati protagonisti di una grande pagina di storia scolastica e non solo. Una pagina fatta di coraggio, speranza, ottimismo e impegno scritta dai nostri studenti cui va il mio e nostro forte abbraccio**

Quello che noi dell'IC FRESAPASCOLI cerchiamo continuamente di costruire e di realizzare. Perché abbiamo sempre affermato e testimoniato che **nell'apprendimento il cuore precede il cervello e prima della cognizione viene l'emozione**. Specie nei momenti complessi e difficili che stiamo vivendo e che oltrepasseremo se continueremo ad emozionarci e se, nella responsabilità e competenza, riusciremo a trasmettere empatia insieme ai nostri meravigliosi alunni, la vera avanguardia ed il vero fronte di questo cammino, oggi nella pandemia, diventato inderogabile e imprescindibile.

Ai tempi del covid oltre al vaccino abbiamo bisogno di angeli a protezione della nostra fragilità esistenziale a livello fisico ed emozionale.

Il nostro percorso nell'insostenibile leggerezza e insofferenza della nostra esistenza supera i confini della solitudine nella misura in cui la nostra scuola è amata, considerata e sostenuta grazie alla disponibilità e amore per i giovani che non dovrà morire mai e che va oltre le nostre inquietudini, vuoti personalismi e sterili contrapposizioni. Il difficile momento esige sinergia, coraggio, in uno spirito costruttivo fatto di umiltà proprio di ogni operatore scolastico.

La direzione è quella che abbiamo tracciato negli anni fatta di cura, ascolto e presenza tra le famiglie e alunni. Grazie anche all'apporto importante Vostro e dell'asilo che mi ha dato la forza per costruire per gli alunni sentieri sicuri e virtuosi. Il sentiero è ancora lungo, gli ostacoli molto ma noi continueremo anche ai tempi del Covid oltre il vento del contagio per intravedere la luce che asciugherà e allevierà il nostro sudore.

Abbiamo sempre creduto negli ultimi e negli emarginati auspicando un mondo migliore. Non so se il cambiamento auspicato si realizzerà nel breve periodo. Certamente un piccolo contributo l'abbiamo dato prospettando spiragli di luce a quelli che verranno dopo di noi immersi oggi nella prigionia del distanziamento e dalla pandemia delle insofferenze esistenziale che facevano parte anche della nostra adolescenza ma che superavano insieme per i sentieri delle nostre comunità che oggi bisogna ricostruire.

Saluti a tutti Voi e sempre a Vostra disposizione in particolare e tutte le famiglie in un momento difficile che supereremo insieme.



CI AVETE SEGUITO E SOSTENUTI NEI NOSTRI PERCORSI DIFFICILI E COMPLESSI CHE ABBIAMO VISSUTO INSIEME: alunni, famiglie e lavoratori. Siamo stati tutti confortati dalla vostra vicinanza in una scuola sempre più legata al territorio, accogliente e inclusiva e Vi seguirà come Voi ci avete seguito sempre.

È la conferma che la VISION e MISSION della nostra scuola ha permesso l'incontro tra la nostra Istituzione e tutti Voi autorevoli operatori e interpreti del difficile cammino formativo, in un'ottica di compartecipazione sistemica, di un avvio di costruzione reticolare e interattivo del sapere, di rivalutazione narrativa, interpretativa, costruttivista ed euristica dei contenuti disciplinari. La sinergia e condivisione con il territorio, il legame forte manifestato dalle iscrizioni, grazie soprattutto alla Vostra partecipazione, va nell'ottica del Fare scuola fuori dalla scuola, di realizzare sistemi scolastici plurali in grado di diversificare l'offerta formativa, di promuovere l'imparare ad imparare. La partecipazione di molti di Voi all'appello alle iniziative di continuità, di accoglienza e di presentazione del POF, ha affermato la scuola come luogo di esperienze culturali e relazionali, che concorrono intenzionalmente alla comprensione dell'esperienza sociale e individuale, a coniugare la cultura della riflessione alla cultura della compartecipazione relazionale e comunicativa.

Nel ringraziarvi a nome di tutta la comunità scolastica si auspicano momenti ulteriori di compartecipazione formativa con la scuola che rappresento che vive e cresce anche grazie a Voi, al Vostro interesse, al Vostro impegno verso una cultura reticolare e aperta della conoscenza. Un grazie particolare va a tutte le componenti culturali del territorio che hanno condiviso e sostenuto questo bisogno forte di sostenere la scuola in un percorso virtuoso di costruzione di un sistema formativo integrato, all'humus socio-culturale di Nocera Superiore per aver contribuito in un'ottica sistemica alla costruzione di una scuola unica sul territorio, a tutti i lavoratori della mia scuola per aver contribuito attraverso un'azione efficace fatta di sacrificio e di autentica passione educativa all'inversione di tendenza che vedeva la nostra scuola marginale nel contesto territoriale.

Come in tutti i traguardi e successi la nostra scuola è caricata di enormi responsabilità. Quella di attuare e realizzare un piano ulteriore di miglioramento costante tale da permettere risposte adeguate e calibrate ad ogni bisogno formativo degli allievi e tendere definitivamente al pieno successo formativo degli alunni. In questo Vi sarà l'impegno costante mio e dei miei lavoratori con l'entusiasmo, la partecipazione e disponibilità comunicativa che ci ha sempre contraddistinto.

La crescita della nostra scuola si manifesta dalla forza e dalla crescita in termine di competenza dei nostri alunni che testimoniano questi traguardi nei loro percorsi esistenziali e scolastici.

È tangibile nella percezione di aver insieme la costruzione di una comunità di apprendimento oltre il covid e la pandemia in un percorso di amore e di emozioni e di abbraccio infinito ai nostri alunni.

Oltre le derive dei social e le nefandezze comunicative figlie di un malessere esistenziale e del buio del tunnel delle incomprensioni...

Oltre il male infinito amplificato dalla pandemia spesso nascosto e celato e per questo ancora più infido e pericoloso...

Oltre quella corrispondenza educativa spesso auspicata e ancora da realizzare ma in fieri...

Oltre i tempi tristi e bui che stiamo vivendo...

Attraverso l'entusiasmo che ho visto negli sguardi dei miei alunni in questi giorni ho rivisto amplificata la luce abbagliante di una scuola che ha ancora al suo interno la forza di poter rivivere e rigenerarsi. Ma da solo l'entusiasmo dei nostri alunni, la loro passione, il desiderio di costruire essi stessi una comunità non può bastare nella misura in cui ci dovrà essere il nostro sostegno, di noi adulti docenti, operatori, famiglie. Solo accompagnando e sostenendo il cammino dei nostri alunni anche noi rivedremo la luce della cultura che non si è mai spenta ma è solo sopita e addormentata dalle nostre inquietudini e malesseri.

Nell'auspicare un futuro roseo per la nostra scuola, il DS con tutti i suoi docenti e ATA sosterrà sentieri di vicinanza e di amore verso le nuove generazioni oltre le prigioni della nostra mente, oltre le strumentalizzazioni proprie di un mondo adulto che spesso si nasconde dietro una maschera.

Un abbraccio ai nostri alunni che invece sono la parte più autentica e preziosa della nostra comunità scolastica.

Supereremo le pandemie delle nostre derive esistenziali solo se riusciremo a saldare le nostre fragilità forgiandole in qualcosa di più forte. Solo se andremo a costruire insieme agli alunni un futuro più sostenibile e luminoso per tutti quanti noi in un nuovo umanesimo contornato e rafforzato dai veri valori che hanno da sempre caratterizzato la cultura occidentale.

La scuola come un ambiente di esperienze umane, dove avvengono incontri che segnano, che orientano, che offrono incontro, prospettiva, fiducia. La scuola è una comunità. Possiamo dire che essa è, insieme alla

famiglia, la comunità più importante nella vita di un giovane. L'istanza della comunicazione può trovare in essa la migliore risposta. Nella comunità scolastica si sperimentano in continuazione sentimenti di fiducia, di serenità, di appartenenza; i legami tra le persone sono forti; si trova quel senso di "ben essere" profondo che deriva dal sentirsi accettati, capiti rispettati, valorizzati: tutto all'insegna della comunicazione autentica, della condivisione e della comunione, con la realizzazione di quella condizione indispensabile alla funzione docente che si definisce "sintonia educativa". E in effetti la scuola è reale ambiente di apprendimento se si alimenta di dialogo e, fondandosi su di esso, diviene scuola di vita. Sviluppare la capacità di dialogare aiuta a incentivare l'ascolto delle opinioni dell'altro, a far progredire la reciproca conoscenza, a cooperare, ad essere solidali, a pensare bene insieme a tutti gli altri, a far progredire e crescere nella dimensione individuale e comunitaria.

Il rievocare e con-sentire la propria mortalità in quella altrui, la vicinanza empatica, l'ascolto attivo e accorto, sono tutte condizioni che mettono in rilievo il valore dell'altro ma non sono condizioni sufficienti affinché si possa dire che si sta educando in una relazione con l'Assoluto dell'Alterità.

La decisione dell'educando proprio perché è decisione di un altro, modifica sempre le condizioni e le forme della sua presenza. La cura per l'altro, se è da quest'ultimo decisa, sarà diversa dalle intenzioni di colui che l'ha posta.

La presa in carico della fragilità è un compito interno all'educazione, dunque, ma non è esaustivo di quest'ultima: anche solo per il fatto che la fragilità non smette di esistere nella relazione e di stagliare le sue ombre dispositive anche nelle migliori intenzioni educative e sociali. Nell'esperienza del bisogno, la persona umana percepisce l'inesorabile ritorno della propria condizione di mancanza. Così anche nella relazione.

Inoltre, la fragilità continua a rimanere un dispositivo che la vicinanza dell'altro non può sedare. La prossimità rimane un compito umano nella condivisione della comune condizione. I bisogni hanno la necessità di essere colmati, pena la morte.

Tuttavia, i bisogni non sono il tutto della intrinseca natura tensionale dell'uomo, ne manifestano solo il lato carente e debole. La persona umana, infatti, può agire sui propri bisogni, come sui propri istinti, postponendoli, controllandoli. Essi non sono quindi il tutto della persona e del suo potere. L'uomo può in virtù di una precedenza del bene e può mettere in atto azioni volte alla realizzazione del bene. Per usare i termini agostiniani l'uomo può essere soggetto di amor. Ciò che è peculiare la persona umana è tale possibilità che la tradizione ha definito desiderio. Il luogo in cui il desiderio si mostra nella sua pienezza è l'azione umana che è la presa in carico, autonoma, libera e responsabile dei dispositivi, una loro collocazione in un personale orizzonte di senso, una dichiarazione del proprio potere e una realizzazione del proprio bene.



LA VISION

Un'autentica *vision* scolastica inclusiva e accogliente deve essere capace di rispondere ad un adeguato processo di crescita umana e culturale in rapporto ad interessi, capacità, ritmi e stili cognitivi, attitudini, carattere, inclinazioni, esperienze precedenti di vita e di apprendimento. Si tratta di accomodare, accordare e rapportare la pratica didattica alle peculiari esigenze dello studente. Affinché si concretizzi quanto detto la prima condizione riguarda il contesto di vita e di relazione, in cui si sviluppa il processo di apprendimento-insegnamento. La classe, o meglio il gruppo od i gruppi, è la prima mediatrice culturale, ossia il luogo in cui si realizza e si costruisce la comunità di apprendimento. In tale comunità le pratiche equilibrano l'accesso alle conoscenze, salvaguardando e garantendo l'omogeneità e la diversità, l'unicità e la pluralità, la continuità e la discontinuità. È di notevole importanza, nell'allestimento del contesto educativo, la natura della rete comunicativa, che viene attivata nel/i gruppo/i sulla base dei comportamenti e degli atteggiamenti tenuti dagli insegnanti, in quanto essi influenzano, in senso positivo o negativo, i processi di costruzione del sapere. Infatti, in campo educativo, non bisogna sottovalutare il rilevante valore, che assumono l'atmosfera ed il clima.

L'autonomia negli studenti va co-costruita in situazione e su casi specifici secondo una precisa scelta e decisionalità, momenti imprescindibili per consentire allo studente di conoscere meglio se stesso, le proprie inclinazioni, le proprie aspirazioni ed i propri bisogni formativi. In base a questa impostazione si può



modificare e cambiare in positivo un modello di scuola, che rischia, altrimenti, di essere un'organizzazione degli apprendimenti, orientata verso un servizio formativo tendenzialmente a domanda individuale, per cui l'opzione piuttosto che condurre ad un'eguaglianza delle opportunità, rischia di nascondere ogni sorta di disuguaglianza. La scuola dell'autonomia e del sistema integrato insieme al mondo ed alla società che ci circonda deve sempre più avviarsi ad un superamento in senso pluralistico di tendenze assimilatorie e omologanti e avere una concezione aperta e relazionale del concetto di cultura. In questa necessità l'alterità è pensata come valore positivo e fonte di arricchimento reciproco per tutti gli alunni. La cultura è vista come qualcosa di dinamico e processuale che si costruisce nel rapporto con l'altro. In questo quadro il ruolo di tutti i governi e delle agenzie formative ed educative è quello di "facilitatore dell'integrazione culturale" che evita la deriva ghettizzante e favorisce il consolidamento della Scuola oasi. La scuola diventa oasi se si guardano le cose da un punto di vista interculturale, se apre le sue porte per creare uno spazio ospitale dove offrire ristoro e accoglienza a chi fuori vive una condizione di

marginalità e discriminazione. In conclusione si può affermare che gli altri con le loro famiglie, vanno visti come una potenziale risorsa e non come un problema risolvibile attraverso risposte logiche e burocratiche. L'integrazione degli alunni e delle spinte centrifughe devianti verrà realizzata attraverso la logica interculturale, per la quale si sviluppano nuove prospettive, che consentono di superare l'etnocentrismo a favore di un ampliamento dell'orizzonte culturale; in questo senso la diversità diventa valore positivo. In

questo senso la scuola dovrà lavorare per un progetto globale che consenta processi di effettiva integrazione interculturale. La scuola dovrà sempre più configurarsi come una comunità educante ed educativa, una scuola aperta, partecipata, condivisa, giusta, nella quale le diversità siano viste e diventino risorse in più per la persona stessa e per gli altri.

L'INCLUSIONE si pone oggi come un progetto di sfida rispetto alla società complessa, in cui ciascuno di noi è chiamato a svolgere il proprio ruolo propositivo.

Nella didattica già da ora vi è bisogno di consolidare negli alunni la capacità di analisi, di utilizzo del pensiero divergente, di introspezione e di approccio euristico ed ermeneutico.

E questo lo si fa conquistando i nostri ragazzi con la motivazione, con l'amore e la cura che non deve venir mai meno anche nella pandemia, anzi soprattutto in questa epopea che stiamo vivendo.

Abbiamo bisogno tutti noi, in questo delicato momento storico che stiamo vivendo, di essere sereni con le nostre coscienze di trasmettere sicurezza e ottimismo alle nuove generazioni evitando contrapposizioni, incomprensioni sterili e comunicazioni alterate e destrutturanti. Questo lo affermo perché questa criticità ha lambi to non poco il contesto scolastico non solo della nostra scuola ma della scuola statale tutta dell'intero territorio nazionale.

Nei tempi tristi, bui, incerti che stiamo vivendo abbiamo bisogno di collegialità, di comprensione, di forza, di coraggio, di rispetto di amore per noi stessi e per gli altri. La scuola continuerà, a prescindere, nella sua missione educativa partendo da questi assiomi inderogabili. In questo secondo quadrimestre impegniamoci tutti alunni e docenti ed anche famiglie per. Costruire come sempre abbiamo fatto una comunità scolastica coesa è solida consapevole delle difficoltà che stiamo vivendo ma forte della convinzione che usciremo dal tunnel più forti insieme all'entusiasmo dei nostri ragazzi vera anima di un futuro che verrà più roseo e foriero di tante cose belle per noi Istituto Comprensivo Statale FRESA PASCOLI e per tutto il mondo scolastico e non solo.



Riflessioni in tempo di Covid19 „Partire da un sogno per creare un bisogno“

Si respira nell'aria qualcosa di nuovo, di diverso.... Un bisogno d'amore per continuare a vivere in questo nuovo mondo toccato da una pandemia che lascerà segni indelebili ma che rafforzerà anche il nostro essere. Tutti noi abbiamo bisogno d'amore, nessuno escluso, inutile nascondere... Ma come si fa ad amare ed essere amati? Bella domanda... Domanda importante se pur nella semplicità della sua essenza. „L'amore è una cosa semplice“ ripetendo il pensiero di Tiziano Ferro. Amare fa parte della natura; tutto intorno a noi ci parla d'amore. Quando riceviamo amore spesso siamo portati a pensare che è il sogno che si avvera, come nelle fiabe. È il „magico“ che entra nel reale e ne trasforma i contorni facendo rinascere il tutto. In questo delicato periodo noi tutti abbiamo non solo fame d'amore ma anche bisogno di donare amore.

Tutta l'intera società è coinvolta e noi, che facciamo parte di una famiglia così importante come la scuola siamo i primi ad essere chiamati per donare amore. I nostri ragazzi stanno vivendo un cambiamento che non è solo intorno a loro ma ha ripercussioni soprattutto dentro di loro. Stanno nascendo nuove anime e la scuola ha bisogno di insegnanti che siano „maestri“ che sappiano prendersi cura di queste anime. Prendersi cura di un'anima.... Chiaramente questa è sì una visione della vita interiore e spirituale, che etica, morale, umana; non è la stessa cosa del prendersi cura di una persona solamente a livello psicologico. Educare un'anima è ben differente. Non stiamo dicendo che la persona non debba meritare di ricevere le necessarie attenzioni. Stiamo parlando della stessa cosa ma con una differenza fondamentale. Stiamo affermando che va integrata l'educazione anche a livello emozionale, energetico, spirituale e filosofico. Per prendersi cura delle nuove anime occorre che ci sia un insegnante capace di prendersi cura di se stesso. Un insegnante che sia un Maestro, una persona che si ama e ama ciò che fa. Per prendersi cura di se stessi, occorre saper che ogni essere umano è un bene prezioso, unico, ineguagliabile e merita di essere amato, curato, rispettato, aiutato. Per farlo bisogna smettere di pensare che l'uomo sia un oggetto da sfruttare o vaso da riempire e, quindi, per insegnare all'uomo occorre avere una visione della vita della propria anima. L'uomo è chiamato a scoprire l'esistenza dell'anima. Per scoprire l'esistenza dell'anima l'uomo lo può fare solo imparando ad amarsi. È grazie all'amore che l'uomo conosce se stesso. Ecco, dunque, l'importanza di portare a scuola l'amore come materia di studio e di preparare e offrire un percorso di crescita e di studio.



Quando ci rivolgiamo ad una persona pensandola come un'anima, il nostro atteggiamento sarà ben differente sotto ogni punto di vista. Cambia il modo di pensare, di parlare e di agire. Quello che molti non sanno è che ogni essere umano è una struttura biologica al servizio di una coscienza ben superiore e non viceversa. Per poter comprendere questo concetto occorre risvegliare la propria coscienza. È grazie ad essa che l'uomo entra a conoscenza dell'esistenza della vita dell'anima e, successivamente, dell'esistenza della vita dentro di sé.

È fondamentale iniziare a diffondere una cultura del rispetto, dell'amore, della consapevolezza, poiché ciò che sta accadendo è un cambiamento su scala mondiale dell'intera società. Un cambio epocale. Da una parte finisce un ciclo di vita che ci ha visto come esseri "primitivi" e di fronte a noi un nuovo essere evoluto, cosciente, molto più intelligente e questo lo vediamo proprio nelle nuove generazioni. I giovani, oggi, sono più coscienti e nei loro occhi si vede chiaramente l'autorevolezza che nelle generazioni passate non c'era. Il ruolo dell'insegnante è emergente perché è una posizione privilegiata così come lo è quella dei genitori che

vanno aiutati nella stessa identica maniera. Il bisogno di amore sano, accettato e canalizzato, facilita la connessione e consente alle persone di “nutrirsi” e crescere.

Quando riconosciamo il bisogno di essere amati e di stabilire una profonda connessione emotiva, possiamo provare a soddisfarlo nel modo più sano, preservando la nostra identità e apportando valore autentico alla relazione. Bisogna essere consapevoli che ai docenti non si richiede solo di insegnare, ma „fare coraggio“; attutire o almeno contenere l’ansia; offrire supporto; cercare le parole per dirlo e farlo dire ai genitori; sollecitare l’espressione e la gestione dell’angoscia; volgere al “fare“ le risorse e le energie per avere, almeno, riscontri positivi di un lavoro ben fatto in tanta desolazione; si richiede di limitare lo studio individuale e prediligere il “Fare insieme“ valorizzando la metacognizione attraverso la metacomunicazione, dando sempre e comunque un feedback al lavoro svolto. Essere tolleranti per una telecamera spenta per comprendere la difficoltà e la paura di mostrarsi. Essere „scudi di quiete“ e „agenti di serenità“ nella tempesta. **La pandemia ha scavato un solco tra il prima e il dopo, servono ponti di empatia per lenire ferite immedicabili. Arrendersi a disfattismo e fatalismo è quasi scontato in un contesto così tetro, facile affondare, ma ci sorreggono due compagne di viaggio che non tradiscono mai: la storia e la natura.** Ecco la storia come maestra di vita e vado subito a parafrasare un celebre aforisma di Franklin Roosevelt: „L’unica cosa di cui dobbiamo aver paura è la paura stessa“.



Non ha senso piangersi addosso, è invece arrivato il momento di una comunità cosciente che vede ogni cambiamento, anche quando porta lutti e lacrime, come una risorsa per crescere: c’è bisogno quindi di tanta resilienza per trasformare il vuoto in un trampolino di lancio. Facile a dirsi, difficile mettere in pratica. Cosa fare? Dopo la storia, ci soccorre la natura. Copiare un fiore... sì, imitare il fiore del loto che cresce nel fango ma diventa simbolo di purezza e bellezza. Questo bellissimo prodigio della natura emerge e si nutre nella fanghiglia, nell’acqua putrida e, quando fiorisce, si erge magnifico. La natura è così appassionante da darci le risposte più inattese. Anche noi, come il loto, siamo nel 2021 circondati da cose brutte, come cuori spezzati e visi rigati da lacrime ma non disconosciamo ciò che di positivo c’è ancora intorno a noi anche con il coronavirus: il tempo, gli affetti, la solidarietà, le amicizie, gli esempi, l’amore. Stiamo imparando tante cose. La pandemia, lo scrive anche Albert Camus nel libro „La peste“, insegna che „non esistono più i destini individuali, ma solo una storia collettiva“. Non ha più senso una vita all’insegna dell’individualismo sfrenato, in cui ogni essere umano era immerso in un cieco materialismo, causa di assurde ingiustizie economiche e sociali: c’è chi ha più cibo che fame, c’è chi ha più fame che cibo. Non lo dimentichiamo. Dicono i sociologi: „Nulla sarà più come prima“ e il cambiamento non può fare a meno dei giovani. C’è da scrivere la storia, tocca alle nuove generazioni mettere insieme un piccolo paragrafo del nuovo capitolo dell’umanità. Camus dice che, paradossalmente, è proprio la peste a farci scoprire „negli uomini più cose da ammirare che da disprezzare“. La pandemia ci ha insegnato che generosità e determinazione fanno parte della nostra indole. È quella la strada maestra, la strada dell’empatia. La missione, in questo tempo, è uguale per tutti: Prendersi cura gli uni degli altri. Ce n’è bisogno! Non si cammina da soli! Noi insegnanti dobbiamo offrire agli alunni „risposte il più adeguate possibili e farci strumento prezioso al loro servizio attraverso: la comunicazione con gli occhi nonostante la distanza, nonostante la mascherina, il racconto dell’esperienza emotiva, l’aiuto a comprendere ciò che accade intorno a noi, la vicinanza dei cuori come „ricetta“ per diminuire la distanza, perchè tutti gli studenti, chi più chi meno, portano i sintomi di un malessere psicologico generato dall’esperienza del lockdown e del distanziamento sociale, un malessere che va gestito ed elaborato per garantire la loro serenità futura. La gestione del vissuto emotivo diventa allora un obiettivo prioritario. Come aiutarli a gestire le loro emozioni in questa inusuale esperienza cui l’emergenza sanitaria li ha costretti, con la perdita traumatica dei punti di riferimento fino a ieri comuni? Alcuni di loro hanno

vissuto momenti difficili, di malattia di familiari, di ricoveri ospedalieri, se non addirittura la perdita di persone care; vivono ancora situazioni di incertezza economica e precarietà sociale aggravata ancor più oggi. Vivono una scuola senza contatto fisico, senza strette di mano, senza abbracci; una scuola priva di quei significativi gesti di comunicazione „gentile; gesti di accoglienza, di empatia. Alla luce dell'importanza psicologica e pedagogica della relazione educativa insegnante/alunno, che in una prospettiva sistemica costituisce la „chiave di svolta“ dei percorsi educativi, si deve dare particolare attenzione alle emozioni.

Alla fine, quale sarà il risultato?

Cosa abbiamo visto e imparato?

Quale sarà la nostra valutazione?

Possiamo considerarla alla luce di una incontrovertibile verità, quella per cui si valuta quello che “abbiamo messo” nei ragazzi e non quello che “ci abbiamo trovato”.

Si valutano gli esiti (da ex – eo, tirare fuori, in latino) e non i risultati. Le azioni che sono state reputate necessarie e che pertanto in coscienza riteniamo di avere messe in campo, diventano così una checklist di quello che si deve andare a cercare per valutare. Valutiamo allora “quello che ci abbiamo messo”, con la giusta indulgenza per quello che non è stato possibile metterci, giacché l'emergenza c'è stata per tutti e sarebbe difficile ora pretendere da noi stessi di non averla avvertita come tale anche a livello personale e professionale. I nostri ragazzi sono apparsi nella loro quotidianità familiare, più nudi ed esposti di sempre, anche loro malgrado. E, in fondo, anche noi, nelle nostre case e realtà private. Si è stabilito un rapporto più diretto ed umano, ciascuno nelle proprie piccole e anche incapacità, a saperle vedere, accettare, mostrare. Molte cose le abbiamo imparate semplicemente osservando le loro inquadrature, essendo partecipi degli spazi che avevano a disposizione, dei colori e delle forme fra cui vivevano, dei silenzi e dei rumori con cui interagivano. Abbiamo imparato qualcosa di più di loro anche quando si nascondevano dietro una telecamera chiusa o un microfono spento e abbiamo anche imparato amaramente che i più fragili erano i più difficili da raggiungere e da “toccare” e che forse servivano delle catene virtuose per riuscire a stare loro vicino, catene fatte dai docenti più sensibili e dalle famiglie, concretamente insieme. Catene che ora bisogna preservare e badare bene di non sciogliere mai. Abbiamo imparato che anche le famiglie erano provate e quasi ci chiedevano aiuto e conforto; siamo stati per molte famiglie punto di riferimento e sicurezza. Abbiamo guadagnato in reputazione e credibilità. Molti genitori non avevano mai, prima di questo momento, condiviso con i figli tanto tempo in prima persona, tanto tempo per conoscersi e per fare insieme. E lo hanno scoperto con noi questo tempo, quello che i docenti, nella quotidianità, trascorrevano, invece, con i loro ragazzi. A molte famiglie sono stati forniti suggerimenti e consigli, quando richiesti. Tutti hanno sentito acutamente la mancanza di una cosa data fino a quel momento per scontata: la SCUOLA. Siamo stati capaci di farla risorgere, come l'araba fenice, proprio dalle ceneri del lockdown. La parola “magica” che dovrebbe contraddistinguere la valutazione di questo anno speciale, credo debba essere proprio “accogliere” nel senso più ampio possibile: accogliere l'alunno nel percorso nuovo intrapreso e valorizzare ciò che può essere valorizzato del suo percorso di crescita, nell'ingegnarci a trascinarli nell'amore per il loro apprendimento. Siamo di fronte ad un nuovo modo di fare scuola e che quindi la valutazione disciplinare deve contenere in sé i caratteri di trasversalità che connotano la vita reale e le conoscenze e capacità ad essa applicate. Insomma, quel che voglio dire, è che l'approccio alla valutazione di questo fine d'anno non potrà essere quello degli anni passati e che, anzi, forse quello degli anni passati non potrà e, giovevolmente, non dovrà essere usato più in futuro. Vivendo all'epoca del Covid, è capitato alla Scuola di saltare il fosso dove prima ci si era presentati esitanti e reticenti e di ritrovarsi sull'altra sponda del medesimo rio, con qualche sicurezza in più e senz'altro uno sguardo diverso. Lo sguardo di chi sa di aver perso un ruolo totalizzante ma di averne guadagnato uno più solidale, ecologico, realistico e produttivo; di aver perso il ruolo di insegnante per aver guadagnato quello di “maestro”.

L'augurio oltre la pandemia

L'augurio è che la scuola trasmetta a voi e alle vostre famiglie quella serenità, quell' amore e quella umanità che nell'Istituzione Scolastica, pur tra mille difficoltà, cerchiamo di trasmettervi. In difficili momenti come questi insieme possiamo farcela. E ancor di più insieme alla scuola possiamo immaginare e sostenere l'uscita dall'emergenza perché dopo ogni crepuscolo arriva l'aurora con la luce di cui tutti nostri alunni sono i veri interpreti e gli autentici fautori. La scuola ci aiuta a immergerci nei valori intrisi di speranza, di fede, di solidarietà e di tolleranza. Questa immersione sarà salutare nella misura in cui riusciremo a ritrasmettere e ricontestualizzare il nostro entusiasmo e ottimismo, valori nella nostra vita di ogni giorno. Se riusciamo anche in momenti come questi a ritrasmettere, amplificandoli e rinnovandoli, i valori eterni, se riusciamo nelle nostre famiglie, a scuola, in noi stessi, nei nostri cuori a creare con la passione umana e professionale orizzonti di rispetto, di condivisione esistenziale, di compartecipazione umana ai bisogni degli altri, di impegno verso la costruzione di un mondo sostenibile, rassicurante e sereno. Non è un VIRUS che potrà fermare il Vostro impegno, la vostra forza, il Vostro entusiasmo. In Voi è presente un ANTIVIRUS più forte che è quello della cultura, dell'amore, della limpidezza e della speranza figlio della Vostra età e dei Vostri legittimi sogni ed aspirazioni. Mettete in capo e liberate questo ANTIVIRUS di amore, responsabilità, compostezza e amore per la cultura e solo così potremo superare ogni difficoltà della vita. Vi ricordo, mai come in questo momento, che ogni contesto umano e di conseguenza anche quello di studente, ANCOR DI PIU' nei momenti critici come questo, va vissuto con la condivisione, la cooperazione, la sinergia motivazionale, veri orizzonti da cui emergono limpidi i segni e le fondamenta di una scuola comunità, di una scuola che insieme apprende e cresce al proprio interno tra gli utenti ma soprattutto tra gli alunni e docenti. Sono questi ultimi la vera anima educativa e il vero cuore pulsante di un'esigenza formativa oggi più che mai necessaria. È la scuola con i suoi operatori, docenti e non, a rappresentare oggi più che mai per tutti Voi un orizzonte sicuro, un territorio protetto, un sentiero rassicurante per le nuove generazioni. Ed è ancora di più la comunità scolastica con i suoi affetti, le emozioni che circondano l'insegnamento e il vivere educativo a darci la forza per continuare a dare il meglio di noi stessi in un bisogno di crescita professionale ed umana. Tutto questo per affermare che ai tempi del CORONA VIRUS esiste e si eleva più forte un ANTIVIRUS che riporterà tutto nell'ordinario: quello che Ancora oggi educare è possibile, sperare è possibile, lavorare insieme è possibile, condividere insieme un cammino educativo è ancora di più possibile. Nell'auspicio di rivedervi ogni mattina con me e con i Vostri docenti nelle aule della NOSTRA/VOSTRA SCUOLA per coltivare i Vostri sogni insieme a Noi, per costruire insieme a VOI successi e traguardi per la nostra Istituzione scolastica, nella convinzione che ogni Vostro traguardo educativo e formativo è possibile grazie all'apporto, alle competenze, alla dedizione, al senso di responsabilità che vi ha sempre contraddistinto, auguro a tutti voi, alle vostre famiglie, tutto il bene del mondo ed un pronto ritorno alla normalità per una DIDATTICA insieme a Voi e con VOI che coltiviamo anche in questi giorni perché quando c'è amore, passione ed entusiasmo anche i limiti temporali, spaziali e gli ostacoli vengono superati nell'auspicio di un mondo migliore di cui Voi siete insieme a Noi i veri costruttori.







CAPITOLO 1

QUELLO CHE CI PORTEREMO PER SEMPRE NELLA MEMORIA E NEL CUORE

Ai tempi del covid oltre al vaccino abbiamo bisogno di angeli a protezione della nostra fragilità esistenziale a livello fisico ed emozionale.

Il nostro percorso nell'insostenibile leggerezza e insofferenza della nostra esistenza supera i confini della solitudine nella misura in cui la nostra scuola è amata, considerata e sostenuta grazie alla disponibilità e amore per i giovani che non dovrà morire mai e che va oltre le nostre inquietudini, vuoti personalismi e sterili contrapposizioni. Il difficile momento esige sinergia, coraggio, in uno spirito costruttivo fatto di umiltà proprio di ogni operatore scolastico.

La direzione è quella che abbiamo tracciato negli anni fatta di cura, ascolto e presenza tra le famiglie e alunni. Grazie anche all'apporto importante Vostro e dell'ausilio che ci ha dato la forza per costruire per gli alunni sentieri sicuri e virtuosi. Il sentiero è ancora lungo, gli ostacoli molti ma noi continueremo anche ai tempi del Covid oltre il vento del contagio per intravedere la luce che asciugherà e allevierà il nostro sudore.

Abbiamo sempre creduto negli ultimi e negli emarginati auspicando un mondo migliore. Non so se il cambiamento auspicato si realizzerà nel breve periodo. Certamente un piccolo contributo l'abbiamo dato prospettando spiragli di luce a quelli che verranno dopo di noi immersi oggi nella prigionia della pandemia delle insofferenze esistenziale che facevano parte anche della nostra adolescenza ma che superavano insieme per i sentieri delle nostre comunità che oggi bisogna ricostruire.

Molto spesso nella mia/nostra vita professionale ho/abbiamo capito e meglio interiorizzato che la vita è fatta di forti valori e che dai nostri rapporti professionali e umani emerge un'energia positiva incommensurabile che non verrà mai meno soprattutto nei momenti più difficili e complessi che possono toccare le persone cui tu stimi e apprezzi di più. Negli ultimi tempi questo mio sentimento si è amplificato e manifestato dagli eventi che hanno toccato profondamente chi ci è più vicino al nostro lavoro con lealtà, signorilità e profonda competenza. Ai docenti, agli alunni, a tutti i lavoratori, alle persone che hanno visto con i propri occhi il buio e l'angoscia dei tempi difficili della nostra esistenza, che sono tutti nel mio cuore e penso nel cuore di tutti noi, va il più grande in bocca al lupo e la nostra vicinanza che va onorata e testimoniata nell'impegno di saperli a scuola rappresentare nell'impegno che gli stessi davano e daranno ancora per la scuola. Tutto questo per affermare che quando, in una grande squadra e famiglia educativa, come la nostra È necessario e doveroso da parte di tutti noi triplicare gli sforzi e il nostro impegno per onorare chi non può essere insieme a noi a lottare professionalmente per un mondo migliore. specie per coloro che in questo vi hanno sempre creduto nella coerenza, professionalità, signorilità che hanno profuso nel loro lavoro. Per questo per noi questo è un segnale importante ed un monito. Uniamoci a coorte e stringiamoci forte nella convinzione che le difficoltà ed i problemi della vita vanno affrontati insieme nell'amore e rispetto dell'altro che dovrebbe contraddistinguere tutti noi ed ogni operatore scolastico.

Con l'augurio e la convinzione che per superare l'epopea del Covid e del Contagio ci vuole ancora di più uno sguardo verso il cielo in una rivisitazione e rimodulazione della vita relazionale con gli altri nel vedere l'esistenza un cammino dell'anima e non solo del corpo.

L'uomo è amor, termine latino che si avvicina molto all'italiano desiderio: per descriverlo ricorre al discorso attorno all'appetitus.

L'amore evoca la distanza dell'anima dal suo compimento e, in modo più radicale, della sua distanza da se stessa. La beatitudine infatti, per Agostino, non può essere di questo mondo. Essa è tuttavia in qualche modo nota altrimenti non si dovrebbe desiderare. Tale distanza è colmata dal ricorso, sempre platonico, al tema della memoria Volgendosi alla cosa che ama, l'uomo si trasforma in essa e al contempo riprende identità in se stesso. L'uomo si rivolge, cioè, in modo intenzionale e cosciente verso Colui che è il compimento di sé. Non è una necessità, bensì, è una decisione libera che apre la strada della dilectioma anche permette di intraprendere la via opposta della cupiditas.

Prima di tutto l'amor dell'anima si rivolge a qualcosa che è fuori di sé: decidendo in questa direzione l'anima si disperde. Così l'anima deve scegliere come proprio compimento e propria felicità la creatura, quella visibilmente e sensibilmente attraente così facendo l'anima si condanna a una perpetua insoddisfazione,

abdicando a se stessa. Infatti, cercando di colmare il desiderio di sé andando solo fuori di sé, l'uomo si nutre dell'illusione di poter identificare in modo certo e preciso il proprio oggetto del desiderio.

La vita che persegue la logica della soddisfazione del desiderio nell'orizzonte delle cose è destinata alla perdizione: ciò è tipico dell'uomo che agisce secondo l'elemento dispositivo del desiderio, ovvero secondo la passività dei bisogni che condannano al consumo del mondo e di sé. Al contrario la vita che segue la logica della sapienza, ovvero la logica del desiderio ("amor" alias "caritas"), che è la vita dell'agire pratico è destinata al compimento e alla felicità.





UN PONTE SOPRA LE ACQUE TEMPESTOSE

Costruiamo insieme un ponte sulle acque tempestose della nostra esistenza. La scuola è il luogo ideale dove progettare un tale ambizioso progetto. Progettisti ed operai del nostro cantiere edile saranno i nostri alunni nell'entusiasmo e partecipazione che li contraddistinguono.

Solo se, insieme, nella condivisione e nell'amore per la cultura e nei valori immortali e inderogabili, costruiremo ponti solidi su fondamenta di lealtà, cultura, rispetto per se e per gli altri riusciremo a superare le acque tempestose della nostra esistenza. Nell'epoca del CORONA VIRUS l'auspicio di costruire un ponte immenso che vada da noi stessi agli altri in un percorso lungo e sicuro di pace e di amore.

Ho sempre immaginato e sostenuto la scuola e la costruzione della cultura come un ponte sulle acque agitate della nostra esistenza nella difficile temperie del tempo che viviamo. La difficoltà di oggi ci dà la forza e l'opportunità per sostenere un mondo più civile e democratico.

Vicinanza e sostegno a tutti gli alunni, docenti e famiglie della mia comunità scolastica

Quando la città di Troia bruciava

DEDICATO ALLE PERSONE CHE SOFFRONO PRIGIONIERE DELLA MALATTIA nel dolore che spesso è salvifico, catartico e liberatore, purificante nell'animo e nello spirito.

L'esempio storico di chi cura, preserva, protegge la disabilità e la malattia che imprigiona le persone su una *SEDIA DI LILLA*...

Quando la città di Troia bruciava e l'incendio devastava la città Enea con il padre Anchise e il figlioletto Ascanio prima evita l'incendio e mette in protezione i suoi cari poi si incammina verso un lungo viaggio fatto di coraggio, di passione, di avventura e di speranza. Un viaggio che lo porterà a costruire orizzonti di una grande storia figlia di quell'incendio. La storia ci insegna che dalle grandi tragedie umane nascono orizzonti immensi e incommensurabili. E come se il dolore e la sofferenza diventi catartico e liberatore delle nostre prigioni per affermare la salvezza e l'amore che è celato in ognuno di noi e giace nascosto nelle nostre incomprensioni. Ecco che in questo la cura e l'amore per le persone che soffrono nella malattia rappresenta un momento epocale ed uno spiraglio di luce per il territorio che auspica tutto il ritorno alla serenità o quantomeno alla normalità. L'evoluzione storica che tutti auspichiamo, dall'incendio del nostro dolore al sollievo dei nostri sforzi di una piccola scuola al servizio delle nuove generazioni eredi del nostro cammino fatto di coraggio, di passione e di impegno civile.

CORRERE CONTRO IL VENTO

Abbiamo tutti spesso sperimentato da ragazzi e non solo che correre contro il vento dà un'ebbrezza maggiore ed una forza che si amplifica sempre di più.

Una vita contro il vento che non ci ha mai ostacolato anzi il vento ci ha dato la forza e la freschezza per superare gli ostacoli superandoli a volte, altre da superare ma sempre correndo verso il traguardo ultimo di segnare una vita *Against the wind* perché chi lotta può perdere ...chi non lotta ha già perso. Per un altro anno controvento sperando che il vento che contrasta il nostro cammino serva solo per calmierare e allietare i nostri sforzi ed il sudore per la corsa e gli sforzi nella convinzione che niente ci fermerà e quando non correremo più correranno altri per noi e saremo ad applaudirli perché non è importante dove e perché si corre ma correre.

LA SCUOLA, tanta vituperata e spesso non sempre apprezzata e valorizzata per la sua inestimabile importanza, vive e ha vissuto nella pandemia una profonda tristezza spesso con le aule vuote, le LIM spente, nel silenzio assordante delle sue mura, con le campanelle che non hanno suonato per alcuni mesi.

Docenti e alunni come sul Piave hanno cercato di non indietreggiare e di superare questo difficile momento. Non è un Virus che potrà far morire un'idea. L'idea della scuola unico baluardo di civiltà, di crescita democratica e di emancipazione culturale e sociale. La scuola ed il mondo risorgeranno ancora più forti riscoprendo la vera essenza e la semplicità autentica delle cose che avevamo perso e dimenticato.

In conclusione possiamo dire ed affermare che in questi mesi di distanza, con l'insostenibile e insopportabile ma condivisibile isolamento e lontananza, causato da un essere piccolo ma perfido, è stata un'epifania della molteplicità.

È un fatto assolutamente nuovo, e tutti ne sono stati scossi in una certa misura. Non potrò mai dimenticare le testimonianze di affetto e di vicinanza alle nostre scuole, dove fino a gennaio scorso regnava l'entusiasmo e la voglia di cambiamento e i gruppi classe costruivano insieme ai loro docenti la cultura vera essenza del mondo e dell'umanità.

Se la nostra scuola attraverso l'azione culturale forte con il territorio, con l'azione autopoietica contaminante sia stata ebbrezza transitoria, discontinuità con lo status quo culturale e sociale, scelta consapevole, liberazione psicologica, non è da discutere ora, e forse è stata insieme un poco tutte queste cose. Da molti anni nelle nostre scuole di Nocera Superiore attraverso i nostri alunni e docenti si sono sentite parole e idee, sono apparsi temi e sentimenti dei quali si nutriranno i prossimi anni. Dopo il CORONA VIRUS non vi sarà il crollo nè la lenta dissoluzione delle categorie di pensiero e di azione che si riferivano ad un tipo di società e scuola più giusta e più inclusiva, di una scuola inclusiva in una comunità accogliente, di una *SCUOLA DI TUTTI E PER TUTTI*.



L'eredità pandemica

Nella certezza mista a convinzione e fede maturata ed amplificata dagli eventi che lassù qualcuno ci ama e ci protegge anche nella cattiva sorte. La vita ci ha dimostrato e confermato che va affrontata sempre controvento con l'ebbrezza e la forza mai doma. Mai come oggi dobbiamo essere convinti che lassù vi è un angelo per noi, qualcuno che ci protegge e custodisce nella vita terrena e che continua ad osservarci e proteggerci con l'amore che ha sempre contraddistinto i nostri sentieri. Un pensiero malinconico carico di profondo ricordo e dolcissimo dolore per le persone che per il Corona Virus non ci sono più in questo misero percorso terreno e che sono convinto che non sono morte invano.

IL TEMPO NON POTRA' PIU' CANCELLARE L'AMORE E L'ESEMPIO INTRISO DI FORTI FONDAMENTA di tante persone semplici (medici, infermieri, volontari) CHE ANCORA CI PERMETTONO DI LOTTA-

Agli alunni voglio ricordare che il Viaggio tra i grandi problemi che la nostra vita ci presenta è un cammino dell'anima verso mete che ci arricchiranno nella misura in cui riusciamo nel nostro mondo interiore a scoprirci e riscoprirci insieme agli altri nel rispetto di noi stessi e degli altri.

Un giorno scoprirete ancora di più il valore del tempo che state vivendo, della grande opportunità di stare insieme e di costruire nel gruppo classe e nella scuola, con i Vostri docenti la cultura di oggi e del domani. Perché gli architetti del sapere e l'humus della scuola siete Voi con le Vostre gioie e le Vostre angosce adolescenziali.

Il futuro siete Voi nella misura in cui sapiate appropriarVi del vivere democratico e dello spirito critico che è principio fondante della libertà di ognuno di Voi.

Diffidate delle certezze o di chi è sempre dalla parte della ragione e mai col torto. AmateVi l'un l'altro in un amore che non tramonta mai.

La scuola la dovete amare che Vi piaccia o no,

le emozioni vanno e vengono come nuvole,

amare significa correre il rischio del tradimento il rischio del fallimento.

L'amore non è solo un sentimento,

l'amore bisogna dimostrarlo.

Voi pensate che il Vostro amore sia morto,

forse è in attesa di essere trasformato in qualcosa di più alto.

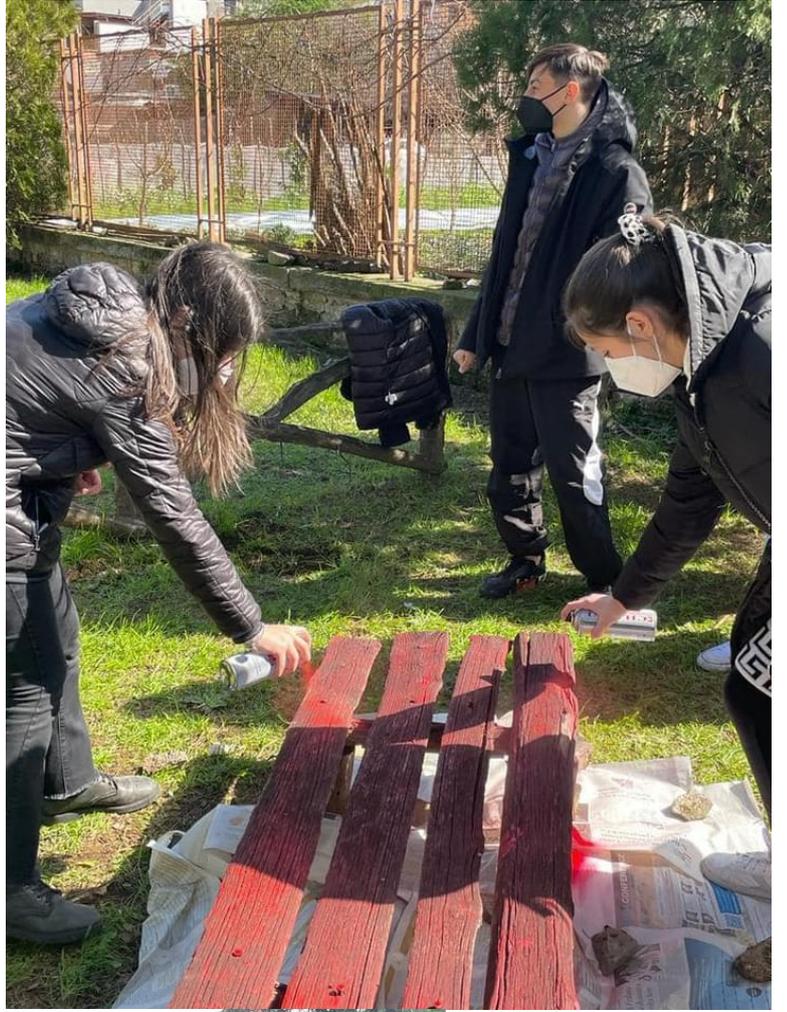
Con le difficoltà e gli ostacoli della vita risvegliate la divina presenza che dorme in ogni uomo, in ogni donna. RiconosceteVi l'un l'altro in quell'amore che non cambia... mai.

Non è un VIRUS che potrà fermare il Vostro impegno, la vostra forza, il Vostro entusiasmo. In Voi è presente un ANTIVIRUS più forte che è quello della cultura, dell'amore, della limpidezza e della speranza figlio della Vostra età e dei Vostri legittimi sogni ed aspirazioni.

Mettete in capo e liberate questo ANTIVIRUS di amore, responsabilità, compostezza e amore per la cultura e solo così potremo superare ogni difficoltà della vita. Vi ricordo, mai come in questo momento, che ogni contesto umano e di conseguenza anche quello di studente, ANCOR DI PIU' nei momenti critici come questo, va vissuto con la condivisione, la cooperazione, la sinergia motivazionale, veri orizzonti da cui emergono limpidi i segni e le fondamenta di una scuola comunità, di una scuola che insieme apprende e cresce al proprio interno tra gli utenti ma soprattutto tra gli alunni e docenti. Sono questi ultimi la vera anima educativa e il vero cuore pulsante di un'esigenza formativa oggi più che mai necessaria.

Sia per Voi il futuro un orizzonte di gioia, di serenità e anche un momento su cui riflettere su noi stessi, per superare le nostre paure, per emarginare le nostre tristezze e per far emergere viceversa la gioia, l'entusiasmo e le energie vitali proprie della Vostra età.

Questo augurio è anche l'occasione per ricordarvi che i protagonisti del Vostro cammino educativo e culturale siete voi nella misura in cui saprete, con il Vostro cuore ed il Vostro Cervello, far emergere quello che di meglio possedete interiormente e spiritualmente.



CAPITOLO 2

PER UNA NUOVA DIDATTICA E NUOVE MODALITÀ DI APPRENDIMENTO

Con la pandemia abbiamo sperimentato, sostenuto e amplificato nuove modalità di apprendimento.

Apprendimento divergente, traduttivo e contrastivo. Il valore

Partiamo, quindi, dall'ambito dell'insuccesso scolastico che normalmente ha due facce: l'alunno non raggiunge i traguardi prefissati e gli obiettivi definiti (insuccesso personale); la scuola non riesce a far raggiungere quei traguardi e registra perdita di popolazione scolastica, di credibilità funzionale, di identità (insuccesso istituzionale).

La famiglia, primo ambito sociale di riferimento – relazionale, da un lato, all'alunno e, dall'altro, alla scuola – partecipa all'insuccesso o come vittima o addirittura come complice.

Nell'individuazione del gradiente di responsabilità è accertato che queste sono distinte e graduate, ma è raro che l'insuccesso dipenda tutto dall'alunno o tutto dalla scuola perché è facile, invece, che si vadano a sommare le carenze dell'uno e dell'altra.

La scuola, nel momento che registra carenze, esprime di solito il cattivo vezzo di “retrodatare” le cause dell'insuccesso, scaricando i limiti registrati dall'alunno sul livello scolastico precedente o su cause esterne.

Quel che occorre sottolineare immediatamente, nel momento in cui si dovrà sanzionare l'insuccesso scolastico di un giovane, è il cumulo di effetti negativi che la sanzione trascina con sé: i pesanti costi individuali e sociali, il ritardo nell'inserimento nel mondo del lavoro, la declassificazione della qualità della formazione di base e poi professionale (chi “abbandona” gli studi raramente recupera il gap formativo) e, infine, la perdita di spessore qualitativo della formazione scolastica.

Su quest'ultimo aspetto occorrerà spendere qualche riflessione, soprattutto con l'attenzione rivolta a chi propone una “selezione” forte e costante: è sicuramente antidemocratico e profondamente ingiusto che l'alunno venga considerato il terminale unico degli esiti di insuccesso (e quindi paghi “in esclusiva” le conseguenze)

Quali, infatti, le cause concomitanti dell'insuccesso dell'alunno (che manifesta disimpegno nello studio, svogliatezza, non apprendimento degli obiettivi minimi, gravi carenze di conoscenze e di abilità)?

La prima causa è da catalogare come inadeguatezza educativa della scuola e della famiglia, che si sostanzia in una serie di limiti vistosi:

1. L'insufficiente rapporto scuola-famiglia
2. L'insufficiente relazionalità scuola-alunno-famiglia
3. L'insufficiente relazionalità scuola-alunno
4. L'insufficiente relazionalità scuola-scuola (gradi di scolarità)
5. Il disinteresse o, all'opposto, lo squilibrato interesse dei familiari nei confronti del vissuto scolastico dei figli
6. La mancanza di una adeguata e specifica programmazione educativa della scuola che superi l'approccio esclusivamente cognitivo (sovrabbondanza dello studio teorico e privazione di motivazioni complessive, a livello “vitale” dell'esperienza scolastica)
7. La disattenzione dei docenti verso i percorsi individualizzati di insegnamento
8. Il permanere della concezione giuridico/formale/assistenziale del diritto allo studio.

Come la comunità scolastica si attrezza per porre un argine all'insuccesso scolastico?

1. Convincendosi, innanzitutto che l'insuccesso è un incontro mancato tra docente ed alunno le cui conseguenze, alla lunga, le paga non solo l'alunno ma anche il docente che risulterà – se sensibile –

frustrato negli esiti “negativi” della sua azione didattica (Chi perde troppe battaglie non potrà dire, alla fine, di aver vinto la guerra!);

2. Rinunciando alla semplificazione e alla cristallizzazione delle “diversità” sul criterio discriminante dei bravi (meritevoli) e dei somari (colpevoli); criterio basato su scale precostituite e meccaniche di giudizio, ad esclusivo privilegio dei docenti che giudicano, mettono i voti;
3. Fondando una nuova logica didattica che abbandoni le certezze definitive pedagogiche e si incentri sulla capacità di progettare, evitando che il disagio si concluda con una ripetenza o con un abbandono. Ciò presuppone che tutto il lavoro del docente assuma la caratteristica della ricerca e della sperimentazione, non solo sul piano dei contenuti e dei relativi metodi, ma anche sul piano del sistema complessivo di formazione e di relazione educativa. La didattica, allora, diventa il *sempre nuovo e disponibile*, come cultura della probabilità, continuamente aperta a creativi itinerari, fondata sull’osservazione e sull’esperienza, con profonda coerenza tra gli obiettivi e i sistemi di valutazione.
4. Impostando un rigoroso sistema di *orientamento* che è scolastico se è complessivamente orientamento alla vita, alle sue regole e alle sue prospettive.
5. Educando i giovani alla positività delle esperienze, sapendo godere del *successo* non come dato formale – di risposta alle richieste “fredde” degli esiti scolastici, ma come riscontro diretto e personale alla crescita della propria personalità. Il che è come dirsi: “Ce l’ho fatta; sono in gamba; e la scuola me lo dichiara e me lo dimostra!”

BISOGNA EVIDENTEMENTE INNOVARE LA DIDATTICA ATTRAVERSO UN Apprendimento divergente, traduttivo e contrastivo.

Sono queste le tre le modalità che garantiscono all’alunno il possesso culturale, ovvero quella decontestualizzazione delle conoscenze che permette di acquisire una predisposizione all’apprendimento permanente, nonché una serie di vantaggi sotto il profilo della conservazione, della trasmissione e della fruizione della conoscenza.

Apprendimento traduttivo

Il primo tipo di apprendimento si discosta dagli altri due perché rappresenta un vero e proprio trasferimento (traduzione: dal latino *tradere*, ovvero “trasportare di là”) o trasposizione di metodi, contenuti, regole e modelli interpretativi da un contesto all’altro.

È dunque la capacità di valorizzare la similitudine, l’analogia, le forme simboliche e la diversità, con un approccio improntato alla **mediazione e all’incontro**, a cui la divergenza e il contrasto sono estranei.

Un alunno o un’alunna caratterizzato/a da questo tipo di pensiero è dunque molto incline a creare intersezioni tra materie e **collegamenti interdisciplinari**, avendo un senso dell’olismo e dell’astrazione particolarmente spiccato e, a volte, incline al pragmatismo nel ricercare soluzioni velocemente.

Apprendimento divergente

L’importanza del pensiero divergente sta nel ricercare soluzioni creative a determinati problemi.

Se il pensiero convergente – a cui il primo si contrappone diametralmente – cerca di imboccare la strada più “battuta” per raggiungere la meta nel **problem solving**, quello divergente spesso può essere visto come il pensiero del “Bastian contrario”.

Tuttavia, ciò non deve indurre in considerazioni affrettate circa la bontà o la qualità di tipo di pensiero, lasciando che si crei un pregiudizio verso chi lo adotta.

Molto spesso quest’ultimo è, infatti, l’alunno che esce fuori dai canoni della maggioranza, e in un gruppo di pari è molto probabile che verso di lui si crei – seppur involontariamente – una sorta di coalizione contraria, composta da altri studenti della classe.

Non di rado, in effetti, l’apprendimento di tipo divergente viene **etichettato come improbabile, effimero, inconcludente**

Il docente, tuttavia, non può tollerare e dovrebbe scongiurare tale tipo di classificazione sommaria.

Un alunno che, infatti, dimostra di avere un pensiero di tipo divergente è un ragazzo o una ragazza con una forte consapevolezza del nesso io-Mondo, e soprattutto dalla spiccata **maturità e padronanza della sfera cognitiva**

Talenti, questi, che devono essere coltivati dall'insegnante perché egli o ella possa sviluppare un proprio personale concetto di **leadership** e adottarlo a modello per il futuro.

Apprendimento contrastivo

A differenza dell'apprendimento divergente, che adotta quel che si potrebbe chiamare "*lateral thinking*", e di quello traduttivo, che cerca analogie e punti in comune tra contesti (es. tra culture: da qui il lavoro del mediatore-traduttore), l'apprendimento contrastivo si basa sulle **differenze** tra i dati a disposizione, perché l'alunno possa assimilarli.

OLTRE IL COVID E LA DAD. Per una nuova didattica nel rispetto degli stili cognitivi degli alunni. Come gli stili cognitivi influenzano l'approccio didattico.

Al tempo del corona Virus auspicio in tutta la comunità scolastica un innalzamento esponenziale di un nuovo protagonismo che nasce dall'esigenza di una ricerca/azione continua verso percorsi didattici sostenibili e virtuosi oltre la complessità figlia del COVID e della DAD. esorto tutti a lanciare proposte per il miglioramento della Didattica a distanza, in virtù del ruolo centrale che voi alunni avete a scuola. **PER QUESTO OGNUNO DI VOI POTRA' FAR VEICOLARE LE VOSTRE PROPOSTE ED UN VOSTRO POSSIBILE PIANO DI MIGLIORAMENTO POSSIBILE MONITORANDO I VOSTRI BISOGNI FORMATIVI E LE VOSTRE ASPIRAZIONE E MOTIVAZIONI.**

La scuola coinvolgerà gli alunni in un'assemblea dei rappresentanti di classe (componente studenti) per comunicare problematiche varie con il Preside. Progetto di cittadinanza quest'ultimo già sperimentato con successo nello scorso anno e che vedrà il coordinamento dei docenti di Costituzione e della Presidenza con la referenza della FS area alunni. A breve gli stessi docenti si faranno partecipi volontariamente e sulla base delle tematiche anche da voi individuate di seminari di apprendimento su basi interdisciplinari e transdisciplinari. È chiaro ed evidente che in questa prospettiva si vuole richiamare la motivazione e l'entusiasmo spesso sopito dal Covid ma anche dalla lontananza della DAD. I seminari periodicamente organizzati dai docenti potranno dare un input significativo all'apprendimento vedendo in primis protagonisti alunni e docenti nella costruzione, edificazione e sperimentazione di nuovi e innovativi percorsi didattici che faranno riferimento a metodologie didattiche innovative.

La didattica inclusiva è la didattica di tutti, che si basa sulla personalizzazione e sulla individualizzazione tramite metodologie attive, partecipative, costruttive e affettive. La qualità della didattica inclusiva è determinata dalla riflessività e dall'intenzionalità educativa, dalla ricerca delle motivazioni e delle ipotesi alternative, dalla capacità di cambiare le prospettive di significato e di produrre apprendimento trasformativo. Promuovere in ogni studente: ↔un apprendimento consapevole e responsabile ↔uno sviluppo armonico personale e sociale.

Non solo saper insegnare, bensì saper far apprendere.

Didattica inclusiva: l'inversione dei ruoli Unità di apprendimento

↔Centrata sull'apprendimento e sulla acquisizione di competenze

↔Basata sulla centralità dell'allievo e delle sue azioni

↔Centrata sulle competenze da acquisire per mezzo dell'integrazione dei saperi

"Si può definire il Cooperative Learning come un insieme di tecniche di conduzione della classe grazie alle quali gli studenti lavorano in piccoli gruppi per attività di apprendimento e ricevono valutazioni in base ai risultati acquisiti " Comoglio – Cardoso "Ciò che il bambino può fare in cooperazione oggi, può farlo da solo domani" Vygotskij **QUALI VANTAGGI?** Componente motivazionale: la risposta dell'uno aiuta quella dell'altro. Il gruppo è mezzo per conseguire gli obiettivi di apprendimento individuale Componente cognitiva: l'interazione fra gli allievi su obiettivi cognitivi aumenta la loro padronanza dei concetti.

Componente sociale: necessità nella società di oggi di interdipendenza positiva, di abilità sociali Tutoring e Peer tutoring

θ Gli alunni (tutor e tutee) sono protagonisti del loro percorso formativo.

θ La metodologia è basata sulle relazioni di aiuto che alunni più grandi e/o più competenti attuano nei confronti di alunni più piccoli e/o meno competenti per facilitare l'apprendimento di conoscenze e abilità cognitive e sociali.



Didattica laboratoriale ... in senso estensivo, “qualsiasi spazio, fisico, operativo e concettuale, opportunamente adattato ed equipaggiato per lo svolgimento di una specifica attività formativa”

La didattica laboratoriale è una metodologia "coinvolgente" dove il soggetto agisce ed è attivo. È attivo l'allievo che copia, che ripercorre la procedura richiesta, che riproduce ciò che ha studiato; è attivo l'allievo che inventa, che ipotizza nuove strategie risolutive, che produce qualcosa ex novo.

Problem solving È una valida metodologia per l'apprendimento perché:

θ aiuta l'alunno a utilizzare le conoscenze già acquisite per trovare la soluzione di un problema, θ migliora le sue capacità,

θ fa scoprire conoscenze nuove e contribuisce a consolidare in modo permanente quelle già possedute.



Flipped classroom L'insegnante predispose il materiale multimediale (video, audio, ecc...) sia auto prodotto che non, che tratti esclusivamente il contenuto delle lezioni. Ogni studente apprende autonomamente a casa sui contenuti predisposti dall'insegnante C'è la possibilità di consultare i contenuti più volte Ogni studente apprende col proprio ritmo. Gli studenti arrivano a scuola già preparati sugli argomenti del giorno. La classe è omogenea. Didattica pratica, personalizzata ed interattiva in aula: approfondimento, attività di gruppo, esercitazione, applicazione, perfezionamento, discussione, consolidamento. Attività più stimolanti: chiarimenti mirati, recupero personalizzato, affiancamento nei compiti, collaborazione. L'insegnante propone e segue le attività durante le ore di lezione in aula



Debate Attenzioni educativo-didattiche e strategie metodologiche È una metodologia didattica basata sull'esercizio al dibattito, facendo leva su alcune competenze specifiche (linguistiche, logiche, comportamentali, di interazione costruttiva, ecc.). Si pone come obiettivo primario la maturazione di competenze trasversali relative all'area dei linguaggi, per favorire lo sviluppo di strategie comunicative applicate ai contenuti delle discipline coinvolte nel processo didattico. Obiettivi dal punto di vista "educativo": " favorire l'acquisizione della consapevolezza, delle responsabilità e dei diritti essenziali per vivere in una comunità; " aiutare a sviluppare la conoscenza, la comprensione e gli atteggiamenti corretti di

cui i membri di una comunità necessitano per dare un contributo attivo alla democrazia della comunità stessa; " favorire il rispetto del punto di vista dell'altro.



LO STILE COGNITIVO

Lo stile cognitivo è, sostanzialmente, il modo in cui si conosce il mondo. Si tratta della modalità di elaborazione dell'informazione che ha ognuno di noi: in essa entrano in gioco non solo il nostro approccio alla conoscenza, ma anche atteggiamenti, modo di interagire con gli altri e di affrontare le situazioni. Stenberg – lo studioso per eccellenza di intelligenza e sviluppo cognitivo – lo definisce come “propensione, preferenza nell'uso della propria abilità: non sono le abilità che possediamo, ma il modo in cui ci piace e troviamo più comodo usarle.” Modalità dell'intelligenza Non esistono stili cognitivi migliori o peggiori dell'altro: sono solo diversi tra loro. E ognuno di noi ne ha uno differente, in base alla modalità di intelligenza che lo/la contraddistingue: – analitica (la capacità di analizzare, valutare dettagliatamente le cose esprimendo giudizi e facendo confronti); – creativa (la capacità di inventiva, immaginazione e atteggiamento proficuo nell'affrontare nuove situazioni); – pratica (la capacità di progettare con strumenti e procedure adatte alle varie situazioni).

Tipi di stili cognitivi

Esistono diversi tipi di stili cognitivi, raggruppati in 7 dicotomie:

- 1- stile deduttivo/induttivo: usa ragionamenti che vanno dal generale al particolare e viceversa, concentrandosi sui singoli dettagli (stile induttivo/analitico) o sulla visione d'insieme (stile deduttivo/globale).
- 2- stile verbale/visuale: concentra l'attenzione sull'esposizione orale (verbale) oppure, per apprendere, fa uso di supporti visivi come LIM, libri eccetera (visuale).
- 3- stile dipendente/indipendente dal campo: il primo si lascia influenzare molto dal contesto in cui apprende (ha bisogno di conferme, si basa sui dati che vengono forniti), mentre il secondo è più autonomo.
- 4- stile convergente/divergente: la convergenza indica la logica convenzionale nel problem solving, la divergenza quella non convenzionale e creativa– anche detta “pensiero laterale”.
- 5- stile risolutore/assimilatore: il primo è pragmatico e decisionista, il secondo preferisce ricercare soluzioni più articolate e che necessitano di più tempo nel problem solving.
- 6- stile sistematico/intuitivo: il primo procede passo dopo passo e secondo i gradini del ragionamento, l'altro salta alcuni passaggi perché ragiona per insight.
- 7- stile impulsivo/riflessivo: l'impulsivo è rapido e prende decisioni di getto sulla base di pochi dati, il riflessivo invece pondera bene prima di decidere. C'è poi chi è compulsivo, e quindi affronta i compiti in maniera incontrollata e disordinata.

Stili di apprendimento e strategie didattiche

In definitiva, dunque, lo stile cognitivo è lo stile con cui si apprende: per questo motivo, da ogni stile cognitivo nasce un diverso tipo di apprendimento, che caratterizza ogni alunno. Ciascuno di questi stili richiederebbe strumenti didattici diversi – ad esempio la lezione frontale per chi preferisce l’astrazione (stile assimilatore), o le simulazioni per chi è invece più incline alla sperimentazione/empirismo (stile convergente).

PER AVVICINARE LA DAD AGLI ALUNNI E NON DISPERDERE GLI ASPETTI EMOTIVI E SOCIALIZZANTI PROPRI DELLA SCUOLA IN PRESENZA.

DIDATTICA INNOVATIVA Insegnare capovolgendo la classe: Co-teaching, D-BASE e Flipped classroom PER UNA NUOVA DIDATTICA AL TEMPO DEL CORONA VIRUS E NELLA DISTANZA FISICA MA VICINANZA EMOZIONALE.

I docenti si faranno partecipi volontariamente e sulla base delle tematiche anche da voi individuate di seminari di apprendimento su basi interdisciplinari e transdisciplinari. È chiaro ed evidente che in questa prospettiva si vuole richiamare la motivazione e l’entusiasmo spesso sopito dal Covid ma anche dalla lontananza della DAD. I seminari periodicamente organizzati dai docenti potranno dare un input significativo all’apprendimento vedendo in primis protagonisti alunni e docenti nella costruzione, edificazione e sperimentazione di nuovi e innovativi percorsi didattici che faranno riferimento a metodologie didattiche innovative.

ECCO LE MOTIVAZIONI DIDATTICHE E GLI ASSIOMI EPISTEMOLOGICI E FILOSOFICI:

Il co-teaching – letteralmente, co-insegnamento, o insegnamento collaborativo (tra studenti e insegnanti e tra il gruppo di docenti e gli studenti) – è un approccio didattico di origine finlandese che propone un tipo di didattica organizzata non in maniera classica (per materie), bensì per argomenti trasversali alle varie materie (topics).

Tali argomenti vengono affrontati sotto diversi profili disciplinari, complementari, in un’ottica dunque di **interdisciplinarietà** e **multidisciplinarietà**.

Il co-teaching si propone di superare la passività dei discenti, che è un problema spesso tipico delle classi tradizionali, caratterizzate dal rapporto gerarchico tra studenti e insegnanti. Tale obiettivo vuol essere raggiunto coinvolgendo attivamente gli alunni su temi specifici – attorno a cui lavorano i docenti delle varie discipline, insieme.

Il co-teaching sostituisce dunque la classe tradizionale con quella capovolta, al fine di potenziare le competenze e la creatività degli allievi, migliorando al contempo la performance di apprendimento e abbassando il tasso di abbandono scolastico.

Flipped Classroom

L’**insegnamento capovolto** – o classe capovolta (rispettivamente *flipped classroom* e *flipped teaching* in inglese) – rappresentano delle metodologie di nuova concezione che nascono dall’idea di far entrare gli alunni in classe avendo già conoscenza rispetto agli argomenti da trattare.

Dunque, l’originalità e la novità di tali approcci didattici non stanno propriamente nel metodo di insegnamento, ma **nell’articolazione dei tempi** di quest’ultimo e nelle **modalità di proporre i contenuti** della materia ai discenti.

Didattica capovolta

Il metodo *flipped*/capovolto si divide sostanzialmente in due momenti:

1- **OUTDOOR**: la prima fase **avviene all’esterno delle aule scolastiche**. Gli studenti, forti dei materiali didattici forniti dagli insegnanti (soprattutto di tipo multimediale: ebook, video ecc.) si preparano preventivamente sui contenuti degli argomenti previsti per la lezione.

2- **INDOOR**: la seconda fase invece **avviene in classe**, dove gli alunni parteciperanno ad attività laboratoriali, esercitazioni, approfondimenti e discussioni: l’insegnante infatti non dovrà ricorrere alla lezione frontale, poiché questa sarà stata sostituita dallo studio preventivo degli alunni nella fase 1.

Approccio bottom-up

In questo modo, la flipped classroom produce un **capovolgimento dei ruoli tradizionali tra insegnanti e studenti**: il controllo pedagogico passa dunque a questi ultimi – in un approccio *bottom-up* (dall'altro verso il basso) – che si sentono protagonisti della costruzione della propria conoscenza.

La figura dell'insegnante diventa dunque più simile a quella di un **tutor**, ben lontano dall'idea del dispensatore di sapere.

Egli fornisce agli studenti la propria assistenza in aula, per far emergere, in maniera maiuetica, osservazioni significative degli alunni attraverso un metodo pragmatico: esercizi, ricerche, rielaborazioni condivise e lavori di gruppo.

Apprendimento snello e didattica esperienziale

Così, la didattica capovolta diventa un modello di **apprendimento snello** e di **didattica esperienziale**, poiché gli studenti studiano i materiali di supporto prima di ogni lezione e usano il tempo in classe per esporre ciò che hanno imparato a casa: presentano i loro dubbi e le loro scoperte, che diventano la base per discussioni, critiche e *brainstorming* tra professori e studenti.

L'apprendimento esperienziale (experiential Learning) costituisce un modello di apprendimento basato sull'esperienza, sia essa cognitiva, emotiva o sensoriale.

Il processo di apprendimento si realizza attraverso **l'azione e la sperimentazione di situazioni**, compiti, ruoli in cui il discente, attivo protagonista, si trova a mettere in campo le proprie risorse e competenze per l'elaborazione e/o la riorganizzazione di teorie e concetti volti al raggiungimento di un obiettivo.

L'apprendimento esperienziale consente inoltre agli alunni, dal punto di vista della maturazione personale, di affrontare situazioni di incertezza sviluppando **comportamenti adattivi e migliorando**, nel contempo, **la capacità di gestire la propria emotività** nei momenti di maggiore stress psicologico.



UNA NUOVA DIDATTICA AL TEMPO DEL CORONA VIRUSA E NELLA DISTANZA FISICA MA VICINANZA EMOZIONALE

Il perchè della sperimentazione **PROGETTO DI CITTADINANZA: SCUOLA-FAMIGLIA-ALUNNO** per un'ALLEANZA SCUOLA/FAMIGLIA: AZIONI DA FAVORIRE PER IL SUCCESSO FORMATIVO DELL'ALUNNO

Tutti gli attori e protagonisti coinvolti nel processo formativo devono impegnarsi a sviluppare un atteggiamento sereno, positivo e propositivo nei confronti della scuola teso a superare pregiudizi e il disinteresse nei confronti di questa istituzione. Perché si costituisca un'alleanza formativa tra Scuola e Famiglia occorre che le due agenzie educative siano collaborative e non antagoniste, nel rispetto del proprio ruolo. È necessario quindi che la scuola si attivi con genitori e alunni in una serie d'iniziative che realizzino il passaggio dal semplice "star bene" all'"operare e vincere insieme" in una progressione dei livelli di partecipazione, di coordinamento degli sforzi e di cooperazione. In questo modo si può favorire il successo formativo dell'alunno.



Scuola Secondaria di 1° grado "FRESA - PASCOLI"
Nocera Superiore (SA)
Viale Europa - 84015 Nocera Superiore (SA)
Tel 081 9331111 Fax : 081 936230 C.F.: 94041550651 Cod.
Mecc.: SAMM28800N





ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI

Progetto di Cittadinanza
Costruire insieme una Scuola Sostenibile
Sala Docenti
Venerdì 18 Marzo

ore 10:00
Saluti del Sindaco **Cuofano** Giovanni Maria e l'assessore **Riso** Maria Stefania Maddalena. Premiazione concorso "La scuola che vorrei". Coordina alla premiazione la prof.ssa **Milone** Anna, ref. Progettuale f.S. Continuità. Gli alunni saranno premiati via web e per il 1° Circolo ritirerà i premi la docente **Orlando** Beatrice, F.S. Continuità.

ore 10:30
Assemblea degli studenti della Scuola Secondaria di Primo Grado a cura della docente Prof.ssa **Maiorano** Maria.
Modererà e contestualizzerà l'incontro il Dirigente scolastico prof. **Cirino** Michele.
Interverranno con il loro contributo:
Il Dirigente scolastico del 1° Circolo prof. **Pizzarelli** Antonio; per lo sportello d'ascolto il dott. **Rispoli** Donato, dott. **Di Mauro** Luigi e dott.ssa **Attanasio** Raffaella; Avv. Luigi **Montella** presidente Libera Associazione Forense di Nocera Inferiore; dott.ssa **Carleo** Annalisa presidente del Consiglio d'Istituto, il preside prof. **Fimiani** Basilio.

ore 11:00
La parola agli studenti sulla base delle osservazioni prodotte a cura della prof.ssa **Russo** Fortuna

ore 11:30
Presentazione del progetto Accoglienza e Integrazione " **Bambini ucraini**"

ore 11:50
Conclusione dei lavori e saluti

www.fresapascoli.edu.it

“L’educazione consiste nell’incoraggiare lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo sia come membro di una società ispirata dalla solidarietà. L’educazione è inseparabile dall’evoluzione sociale: essa è una delle forze che la determinano” (International League For New Education) .

scuola agli occhi dei ragazzi è anche e soprattutto un ambiente in cui crescere, socializzare, imparare a “stare al mondo”. Anche gli addetti ai lavori hanno altrettanta chiarezza e consapevolezza o, forse, ancora rimane difficile coniugare didattica ed educazione, apprendimento di strumentalità, abilità e sviluppo di competenze fondamentali? La distinzione tra programmazione didattica e programmazione educativa ormai ha solo l'intento di rendere chiari gli obiettivi, non certo di distinguere percorsi che sono chiaramente intrecciati e sempre compresenti.

La programmazione educativa definisce gli obiettivi che riguardano lo sviluppo della persona e che sono, pertanto, transdisciplinari (relazioni interpersonali, autostima, metacognizione, affettività). La programmazione didattica, rappresenta il collegamento tra tutto questo e gli obiettivi, i contenuti, gli strumenti caratterizzanti ogni disciplina. È una sorta di “traduzione”, da parte dell'insegnante, delle finalità educative da applicare nella vita della classe; in questo modo le discipline divengono strumenti di conoscenza e di apprendimento in ogni senso, promuovono lo sviluppo di abilità e conoscenze, ma anche lo sviluppo di competenze cognitive, socio-affettive e comportamentali. Perché questo avvenga, servono tante cose, ma l'aspetto fondamentale è sicuramente il “benessere”, inteso in tutte le sue declinazioni: il benessere relativo l'ambiente, il benessere per gli alunni, il benessere nelle relazioni scuola-famiglia, ma anche per gli insegnanti e per tutto il personale scolastico.



Nuovi contesti e nuovi bisogni

La famiglia è un sistema che vive in un costante cambiamento per i diversi eventi critici che si trova ad affrontare e talvolta incontra alcune difficoltà a rispettare i necessari compiti di sviluppo. In questi casi, i bisogni dei figli non ricevono le risposte adeguate per l'età e le caratteristiche personali. Il momento storico che stiamo vivendo è inoltre caratterizzato da cambiamenti significativi: aumentano le separazioni e i divorzi e con essi le famiglie ricomposte; i ruoli familiari sono in costante trasformazione e la famiglia ha assunto forme nuove. La scuola si trova ad affrontare molte difficoltà: le classi sono troppo numerose, il precariato dei docenti e del personale in genere crea incertezza e tensione, il tempo a scuola è ridotto, mancano ore di compresenza, che sarebbero indispensabili per portare avanti attività di potenziamento delle competenze, mancano fondi per cui si assiste a una riduzione sia dei progetti sia dell'acquisto di materiali utili. Sia a scuola, sia in famiglia, i bambini e i ragazzi possono percepire quindi un clima di tensione e di nervosismo, che ostacola il senso del piacere nel vivere la quotidianità. In modo particolare la mancanza di tempo a disposizione toglie molto all'organizzazione delle esperienze e alla relazione e tende a far prevalere un'attenzione sui prodotti, sui risultati, sulla mera esecuzione delle attività, anziché sui processi, sulle fasi esecutive, sui metodi. Lo zaino dei bambini in procinto di iniziare l'avventura scolastica contiene i materiali necessari, ma è gonfio anche di stili relazionali, di modelli, di atteggiamenti appresi in famiglia. Contiene inoltre le attese, i desideri, le curiosità, i bisogni, le competenze fino a quel momento apprese, le esperienze vissute nei precedenti contesti educativi.



Difficoltà di apprendimento

Le aule scolastiche sono popolate da alunni tutti differenti, ognuno con le proprie difficoltà e le proprie risorse. Ma che succede a quel ragazzo che impara con maggiore fatica rispetto al resto della classe? Egli si trova a far parte di un contesto nel quale vengono proposte attività per lui troppo complesse, ma non può fare a meno di notare che la maggior parte dei compagni si inserisce con serenità nelle proposte didattiche e ottiene buoni risultati.. Il disagio rimbalza dal bambino alla famiglia e viceversa, in un intreccio di emozioni,

frustrazioni, delusioni. Per la maggior parte dei genitori la scuola è importante, è al primo posto nella vita dei bambini e dei ragazzi, tutto il resto viene dopo...

Che succede se la scuola va a rotoli? Il team docente Un altro aspetto fondamentale da prendere in considerazione è la coerenza educativa che riguarda gli accordi all'interno del team. Quest'ultimo, per poter davvero offrire basi solide educative e relazionali dovrebbe offrire una compattezza di intenti, una condivisione di obiettivi non solo sulla carta, ma soprattutto attraverso atteggiamenti e comportamenti idonei. **La solidarietà e coesione nel gruppo di lavoro è garanzia di legami sicuri, all'interno dei quali gli alunni possono sentirsi davvero accolti.** Già in famiglia essi sperimentano con una certa frequenza il disaccordo e livelli discordanti di comunicazione e di intenzionalità; se ciò si ripete anche all'interno della scuola i bambini e i ragazzi si disorientano e perdono fiducia nelle figure adulte di riferimento. Per questo e per altro ancora è indispensabile che il team docente sia capace di pianificare riunioni efficaci, superando inutili formalità, ripensando a un modo creativo di stabilire la relazione, esplicitando bisogni e obiettivi condivisi e raggiungibili. All'interno del team si formano normalmente conflitti, per il semplice fatto che in esso sono presenti individualità diverse, persone con caratteristiche e stili relazionali differenti. Non accogliere il conflitto significa tenerlo sotto la cenere, alimentarlo senza però affrontarne i contenuti. Anche di fronte agli alunni in difficoltà i docenti del team hanno frequentemente pareri discordanti. Chi descrive le caratteristiche dei soggetti analizzandole minuziosamente, chi afferma che, all'interno delle proprie ore di lezione, non si manifestano particolari problemi, chi sostiene l'estrema difficoltà nel portare avanti le attività didattiche e via dicendo. L'immagine discordante viene rimandata anche durante i colloqui con i genitori, provocando ulteriore smarrimento e ostacolando la ricerca di una conoscenza più approfondita sulle cause delle difficoltà. Insegnanti e genitori Scuola e famiglia sono contesti con finalità educative diverse e non devono essere confusi, ma la collaborazione, lo scambio, il rispetto reciproco dei ruoli differenti, rendono il "tragitto" da casa a scuola più sereno e meno tortuoso. Oltre agli incontri con i gruppi di genitori, sono di fondamentale importanza i colloqui individuali, per scambiarsi conoscenze, per accordarsi sulle finalità da perseguire per giungere insieme a una descrizione non solo delle difficoltà, ma anche delle risorse del bambino.

La relazione scuola famiglia

La relazione scuola famiglia deve accompagnare il percorso dei bambini fin dal loro primo ingresso, attraverso incontri con i genitori, per una reciproca conoscenza, per comunicare le linee essenziali del programma, per condividere gli obiettivi educativi e promuovere comportamenti positivi. Tutto questo nel rispetto delle differenze, evitando confusione di ruoli. La chiarezza sulle differenze serve a evitare pericolose intromissioni e ingerenze reciproche. Genitori e insegnanti sono, in definitiva, partner di un progetto che ha come meta il benessere psicologico dei figli/alunni, all'interno del quale ciascuno deve fare la propria parte. Certo è che, talvolta, anche i docenti molto preparati sul piano didattico, avrebbero bisogno di una formazione relazionale che faciliti loro il rapporto con gli alunni e con i genitori, ma anche la comunicazione e la collaborazione all'interno del team. Una scuola "Pulita" Con questa semplice espressione possiamo sintetizzare quello che dovrebbe essere l'impegno della scuola e l'immagine che essa dovrebbe mostrare al di là delle apparenze. Una scuola pulita da un punto di vista prettamente "fisico", curata, accogliente, "calda", al di là della bellezza, al di là della ricchezza dei materiali; una scuola che non odori di polvere, ma che infonda rispetto per l'ambiente, che non sia ferita dall'incuria, ma che lasci trasparire il senso di responsabilità. Pulita perché trasparente nei propri intenti, con obiettivi educativi condivisi, con atteggiamenti adulti rispettosi dei ritmi e degli stili di apprendimento; una scuola che dà spazio all'ascolto, che è disposta a imparare, che sa stare in relazione con la famiglia e con il territorio di appartenenza, una scuola che cresce al passo con il mondo, mantenendo vivo il legame con la storia, con la cultura. Se le amministrazioni non possono permettersi spese ingenti per realizzare progetti di elevate pretese, meglio che si accontentino di strutture funzionali, alla portata dei bambini e dei ragazzi, perseguendo intenti di integrazione e di coscienza civica. Per poter aiutare gli alunni a rispettare le regole è, prima di tutto, necessario che siano gli adulti di riferimento a farlo. Non possiamo chiedere di rispettare un ambiente in degrado, di tenere pulito ciò che è sporco, di aver cura di spazi esterni pieni di erba ingiallita. La scuola,

insieme alla famiglia, ha il compito di trasmettere valori, di guidare verso la conquista delle più importanti regole di convivenza, ma su questi aspetti c'è ancora tanta strada da fare. L'impegno della scuola nei confronti della famiglia.

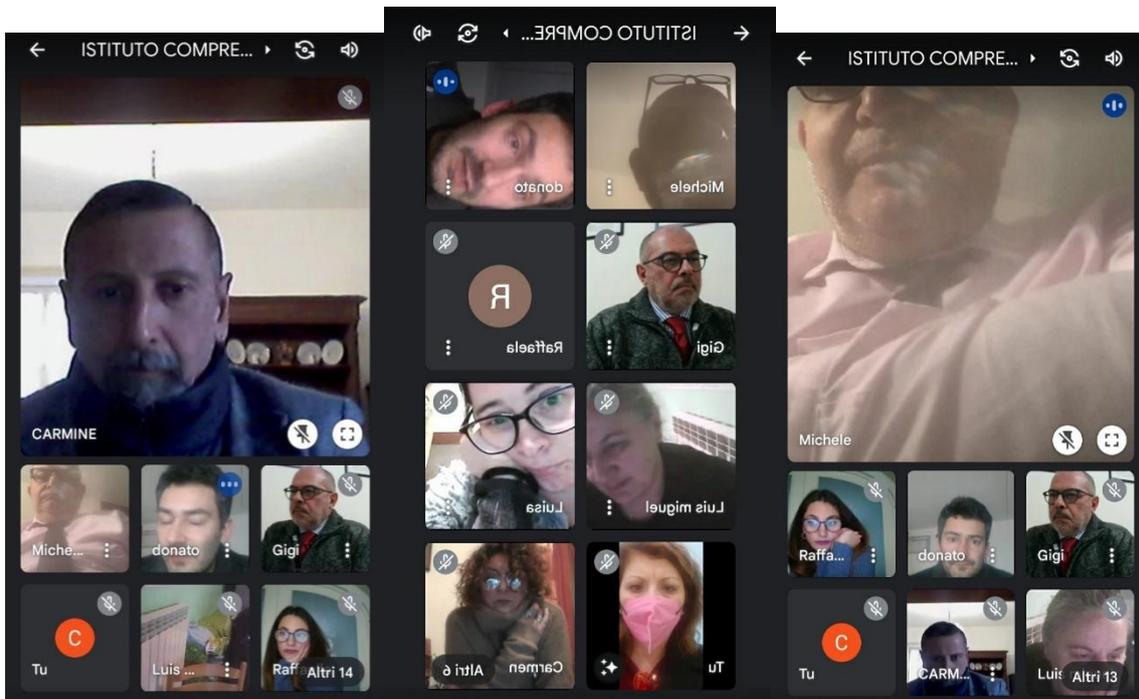
Offrire un ambiente accogliente occupa il primo posto; i bambini devono sentirsi ospiti graditi, percependo atteggiamenti affettivamente significativi da parte di tutti gli adulti che circolano tra quelle mura. La scuola deve offrire occasioni di apprendimento, ma anche momenti di conoscenza dell'ambiente, di apertura e di coinvolgimento. La programmazione didattica è inserita in un contesto educativo generale, che ha il compito di promuovere il dialogo costruttivo, dialogo che ha connotazioni di apertura, che non trascura l'ascolto, la condivisione, la ricerca di soluzioni. La programmazione educativa deve essere socializzata ai genitori, per far sì che anch'essi abbiano chiari gli obiettivi e le regole da rispettare, facilitando così il raggiungimento di un punto d'incontro favorevole alla crescita degli alunni e creando quel raccordo e quella comunione di intenti che permette loro di sentirsi sostenuti nei processi di sviluppo. A questo proposito sono indispensabili momenti di scambio, iniziative collettive, assemblee di classe, colloqui individuali. Questi ultimi hanno l'obiettivo di comunicare ai genitori il percorso educativo e didattico del proprio figlio, esplicitando gli ambiti di difficoltà, di competenza e di potenzialità individuati. Il genitore deve avere la certezza che i docenti conoscono gli alunni, che sono capaci di osservare e di individuare i loro stili cognitivi, che sono in grado di individuare le loro risorse, al di là del giudizio, al di là del voto.



L'impegno della famiglia nei confronti della scuola

La famiglia, d'altro canto, ha il compito di partecipare alla vita scolastica, condividendo gli obiettivi educativi di sua competenza, offrendo collaborazione, mantenendo il proprio ruolo, senza porsi in competizione, evitando di svalorizzare l'operato degli insegnanti, tenendo in mente che il compito educativo dei genitori è diverso da quello dei docenti e che il buon esito di un percorso di crescita sta proprio in un Patto Educativo di Corresponsabilità, cioè in un accordo, implicito ed esplicito, che si pone in atto con pensieri condivisi, con atteggiamenti e azioni chiare nei quali i bambini e i ragazzi possano trovare riferimenti sicuri. Il pensiero torna, a questo proposito, alle regole educative, cioè a quei punti di riferimento di indiscutibile valore, che, più che sotto forma di imposizioni, dovrebbero essere vissute come conquiste, come traguardi e autograttificazioni.

Il Patto Educativo di Corresponsabilità Scuola e famiglia insieme, nel pieno rispetto dei diversi ruoli, dovrebbero condividere compiti educativi non solo sulla carta, per permettere la conquista graduale, da parte dei bambini e dei ragazzi, di competenze socioaffettive e relazionali, che riguardano l'espressione dei propri bisogni e delle proprie opinioni, la consapevolezza dei propri punti di forza e dei punti di debolezza, il riconoscimento e la gestione delle proprie emozioni, il saper sostenere momenti di sconfitta e di frustrazione, il saper gestire il tempo e lo spazio nel rispetto del singolo, della collettività, dell'ambiente. L'accoglienza della differenza come possibilità e come ricchezza va nella direzione di un processo di integrazione più sereno, in cui c'è spazio per chi procede a ritmo superveloce e per chi va a passo di lumaca, per chi fa più fatica e per chi è instancabile, per chi è dislessico e per chi ha necessità di ausili personalizzati. Dare importanza all'affettività e alle relazioni facilita i processi di apprendimento; tutti noi impariamo con più agio se il clima intorno a noi è sereno, se ci sentiamo accolti, se ci divertiamo, se ci scambiamo piccoli aiuti, se ci viene consentito l'uso delle nostre aree di risorsa. È su questo che scuola e famiglia, oggi più che mai, devono darsi la mano, riconoscendosi a vicenda le responsabilità e le soddisfazioni, approntando una forma di comunicazione "utile" ed efficace. La scuola, sappiamo bene, ha compiti pedagogici, svolge cioè un'azione che dovrebbe tendere allo sviluppo delle potenzialità dei bambini; gli insegnanti possono offrire agli operatori dei servizi un quadro ampio e dettagliato delle problematiche, ma anche delle aree di risorsa dei propri alunni. Gli operatori dei servizi, d'altro canto, offrono ai docenti una visione clinica della situazione individuale; con l'apporto degli uni e degli altri si giunge così a una conoscenza completa, approfondita, funzionale. Il progetto educativo si svolge così con una pluralità di competenze, che dovrebbero lavorare in rete, con l'obiettivo di individuare le peculiarità del soggetto, ma anche di sostenere quest'ultimo nella conquista del proprio benessere psicologico, che si traduce nel benessere del gruppo. Il rispetto dei tempi e lo sviluppo dell'autonomia. Lo sviluppo dell'autonomia è un processo graduale e richiede il sostegno degli adulti, che non devono sostituirsi ai bambini, bensì aiutarli a scoprire il piacere di apprendere, di imparare a gestire da soli la quotidianità. Autonomia come capacità di riconoscere le proprie competenze, le proprie difficoltà, i propri bisogni, di chiedere aiuto quando serve, di sentirsi orgogliosi delle piccole conquiste.



Gli alunni vengono posti di fronte e proposte graduali riferibili alla fascia di età, ma **non dobbiamo dimenticare che ogni individuo ha propri stili cognitivi, si porta dietro un apprendimento progressivo, appartiene a un mondo affettivo e relazionale che è solo suo. Ogni percorso ha proprie caratteristiche e di queste dobbiamo tenere di conto. Le differenze devono essere viste come elementi personalizzanti, come risorse più che come ostacoli; ogni bambino ha un proprio “metodo” di lettura delle esperienze e, se gli adulti riescono a imparare quel metodo, tutto diventa più facile. Ci sono alunni che apprendono a velocità incredibile, che padroneggiano con facilità i contenuti, che perseguono senza alcun problema gli obiettivi prefissati per l’età; altri invece sembrano aver paura di tutto ciò che è nuovo, hanno bisogno di più tempo, di maggiore vicinanza, mentre altri ancora appaiono demotivati, predisposti ad altro, oppure si mostrano insicuri, ansiosi, timorosi di non essere all’altezza delle richieste. Ci sono poi alunni che sembrano avere tutte le carte in regola per apprendere con facilità, ma che, invece, fanno una fatica incredibile ad automatizzare le tecniche di calcolo, di lettura, di scrittura. Lo sviluppo dell’autonomia cambia notevolmente e, altrettanto, devono cambiare le richieste degli adulti; esse devono essere calibrate e riferirsi sempre alla zona di sviluppo prossimale, che indica ciò che il bambino può iniziare ad apprendere e a eseguire se riceve l’aiuto giusto.**

La scuola degli errori

La sfida è grande, gli attori che ruotano intorno alla scuola sono molti e i protagonisti rimangono sempre i bambini, con i loro bisogni e desideri. La classe non può essere soltanto un luogo in cui si producono strumenti, si esercitano tecniche, si allenano strategie; essa è e deve rimanere luogo di incontro, di piacere per la conoscenza, di cultura, di condivisione di esperienze. La scuola, in definitiva, è un laboratorio per sperimentare, conoscere, crescere. Crediamo in una scuola che sappia coniugare innovazione e tradizione, grazie al contributo di tutti coloro che vi abitano o che contribuiscono alla sua costante e indispensabile opera di “manutenzione”. Gli insegnanti in primis, ma anche i dirigenti, i collaboratori che si occupano di mantenere l’ambiente accogliente e pulito, gli psicologi, i pedagogisti, gli educatori e, non ultimi, i genitori. **La scuola ha bisogno di conquistare il proprio valore e la fiducia che merita da parte dei cittadini. La scuola è come una barca a vela, in cui ognuno ha il proprio ruolo e in cui tutti concorrono all’esplorazione di rotte percorribili nuove o già conosciute.** Uno degli aspetti fondamentali del contesto scolastico riguarda l’importanza delle risorse personali dei bambini e dei ragazzi, della gratificazione da parte dell’adulto, della valorizzazione delle competenze. Ma un’ultima riflessione vorremmo farla rispetto alla considerazione dell’errore e al suo valore positivo nell’apprendimento. Viviamo un momento storico-

sociale in cui l'errore produce smarrimento, senso di impotenza o forse anche una sorta di "disperazione" ("Paolo oggi ha fatto più di venti errori nel testo! Che disastro!"). I genitori accolgono con difficoltà i possibili errori dei figli, magari per un proprio vissuto di inadeguatezza, e fanno il possibile per anticipare le risposte e per semplificare le richieste; anche gli insegnanti usano, in un diverso contesto, strategie simili e riducono il compito a uno scheletro che distanzia la partecipazione. Le conseguenze di tutto questo nei bambini e nei ragazzi sono un'eccessiva vulnerabilità alla minima frustrazione, la difficoltà a riconoscere che si è sbagliato qualcosa, la perdita del desiderio di riprovarci, di rimediare, di avere un'altra opportunità. Ci piace concludere con due citazioni: una è rubata a un bambino di nome Lorenzo, l'altra a Gianni Rodari. Spetta al lettore l'assegnazione di ogni frase all'autore giusto. "La scuola è dove s'impara e se si sbaglia non importa, la seconda volta la fai bene." "Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio la torre di Pisa."

PER AVVICINARE LA DAD AGLI ALUNNI E NON DISPERDERE GLI ASPETTI EMOTIVI E SOCIALIZZANTI PROPRI DELLA SCUOLA IN PRESENZA.

In questo periodo di emergenza, si sente il bisogno di far sentire la propria vicinanza alle famiglie: la didattica è centrale in tal senso e nel rispetto del diritto allo studio dei nostri ragazzi ci si adopera per far sì che questo diritto venga garantito anche quando gli spazi sono "inaccessibili". La scuola sente il bisogno di garantire la vicinanza e il supporto alle famiglie e di mantenere il rapporto umano con l'utenza.

È chiaro ed evidente che in questa prospettiva si vuole richiamare la motivazione e l'entusiasmo spesso sopito dal Covid ma anche dalla lontananza della DAD. I seminari periodicamente organizzati dai docenti potranno dare un input significativo all'apprendimento vedendo in primis protagonisti alunni e docenti nella costruzione, edificazione e sperimentazione di nuovi e innovativi percorsi didattici che faranno riferimento a metodologie didattiche innovative.

INDICAZIONI OPERATIVE E REALIZZATIVE DEI PERCORSI SEMINARIALI

La nostra scuola non è quella a distanza, ma in queste circostanze ci adoperiamo affinché possiamo ridurvi il più possibile questa "distanza". Anche la segreteria è sempre operativa: alla luce delle recenti ordinanze, come tutto il resto della scuola.

Lavoreranno al nostro fianco gli psicologi dello "Sportello d'ascolto". La scuola si sta impegnando a creare un canale comunicativo anche con loro.

Approfittate di questo momento per consolidare non solo le vostre capacità logiche e competenze scolastiche, ma anche le vostre capacità empatiche e comunicative, vicino alla vostra famiglia e vicino ai vostri insegnanti che sono aperti a qualsiasi modalità comunicativa, da quelle istituzionali a quelle più semplici se ce ne fosse necessità.

Alla luce delle Circolari interne del DS sulla didattica inclusiva nell'auspicio di una responsabilizzazione degli alunni e famiglie, nell'ottica di una didattica motivazionale saranno dai consigli di classe individuati gli alunni collaboratori dei docenti nelle classi per l'anno scolastico 2020 /21. Estratto Circolare Nominare e designare in ogni classe un gruppo di alunni (due) che collaborano con il docente e lo assistono nei limiti e nelle possibilità per partecipare nell'ideazione e pianificazione dell'organizzazione logistica della didattica. ORDINE del giorno • Riflessioni, proposte e contributi nella didattica a distanza. • Analisi dei bisogni formativi e patto formativo • Idee progettuali e proposte di lavoro per i docenti • Varie ed eventuali Con l'auspicio di poter migliorare insieme la nostra scuola con questa iniziativa già collaudata lo scorso anno (solo con gli alunni) si illustrano le motivazioni e i principi guida ispiratori per una scuola inclusiva, dell'ascolto ed integrata con il territorio.



LE MOTIVAZIONI DIDATTICHE E GLI ASSIOMI EPISTEMOLOGICI E FILOSOFICI:

UNA NUOVA DIDATTICA AL TEMPO DEL CORONA VIRUS: NELLA DISTANZA FISICA MA VICINANZA EMOZIONALE

Il perché della sperimentazione PROGETTO DI CITTADINANZA: SCUOLA-FAMIGLIA-ALUNNO per un'ALLEANZA SCUOLA/FAMIGLIA: AZIONI DA FAVORIRE PER IL SUCCESSO FORMATIVO DELL'ALUNNO.

Tutti gli attori e protagonisti coinvolti nel processo formativo devono impegnarsi a sviluppare un atteggiamento sereno, positivo e propositivo nei confronti della scuola teso a superare pregiudizi e il disinteresse nei confronti di questa istituzione. Perché si costituisca un'alleanza formativa tra Scuola e Famiglia occorre che le due agenzie educative siano collaborative e non antagoniste, nel rispetto del proprio ruolo. È necessario quindi che la scuola si attivi con genitori e alunni in una serie d'iniziative che realizzino il passaggio dal semplice "star bene" all'"operare e vincere insieme" in una progressione dei livelli di partecipazione, di coordinamento degli sforzi e di cooperazione. In questo modo si può favorire il successo formativo dell'alunno. "L'educazione consiste nell'incoraggiare lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo sia come membro di una società ispirata dalla solidarietà. L'educazione è inseparabile dall'evoluzione sociale: essa è una delle forze che la determinano".

La scuola agli occhi dei ragazzi è anche e soprattutto un ambiente in cui crescere, socializzare, imparare a "stare al mondo". Anche gli addetti ai lavori hanno altrettanta chiarezza e consapevolezza o, forse, ancora rimane difficile coniugare didattica ed educazione, apprendimento di strumentalità, abilità e sviluppo di competenze fondamentali? La distinzione tra programmazione didattica e programmazione educativa ormai ha solo l'intento di rendere chiari gli obiettivi, non certo di distinguere percorsi che sono chiaramente intrecciati e sempre compresenti. La programmazione educativa definisce gli obiettivi che riguardano lo sviluppo della persona e che sono, pertanto, transdisciplinari (relazioni interpersonali, autostima, metacognizione, affettività). La programmazione didattica, rappresenta il collegamento tra tutto questo e gli obiettivi, i contenuti, gli strumenti caratterizzanti ogni disciplina. È una sorta di "traduzione", da parte dell'insegnante, delle finalità educative da applicare nella vita della classe; in questo modo le discipline divengono strumenti di conoscenza e di apprendimento in ogni senso, promuovono lo sviluppo di abilità e conoscenze, ma anche lo sviluppo di competenze cognitive, socio-affettive e comportamentali. Perché questo avvenga, servono tante cose, ma l'aspetto fondamentale è sicuramente il "benessere", inteso in tutte le sue declinazioni: il benessere relativo l'ambiente, il benessere per gli alunni, il benessere nelle relazioni scuola-famiglia, ma anche per gli insegnanti e per tutto il personale scolastico. Nuovi contesti, nuovi bisogni.



La famiglia è un sistema che vive in un costante cambiamento per i diversi eventi critici che si trova ad affrontare e talvolta incontra alcune difficoltà a rispettare i necessari compiti di sviluppo. In questi casi, i bisogni dei figli non ricevono le risposte adeguate per l'età e le caratteristiche personali. Il momento storico che stiamo vivendo è inoltre caratterizzato da cambiamenti significativi: aumentano le separazioni e i divorzi e con essi le famiglie ricomposte; i ruoli familiari

sono in costante trasformazione e la famiglia ha assunto forme nuove. La scuola si trova ad affrontare molte difficoltà.



L'immagine discordante viene rimandata anche durante i colloqui con i genitori, provocando ulteriore smarrimento e ostacolando la ricerca di una conoscenza più approfondita sulle cause delle difficoltà. Insegnanti e genitori Scuola e famiglia sono contesti con finalità educative diverse e non devono essere confusi, ma la collaborazione, lo scambio, il rispetto reciproco dei ruoli differenti, rendono il "tragitto" da casa a scuola più sereno e meno tortuoso. Oltre agli incontri con i gruppi di genitori, sono di fondamentale importanza i colloqui individuali, per scambiarsi conoscenze, per accordarsi sulle finalità da perseguire per giungere insieme a una descrizione non solo delle difficoltà, ma anche delle risorse del bambino. La relazione scuola famiglia deve accompagnare il percorso dei bambini fin dal loro primo ingresso, attraverso incontri con i genitori, per una reciproca conoscenza, per comunicare le linee essenziali del programma, per condividere gli obiettivi educativi e promuovere comportamenti positivi. Tutto questo nel rispetto delle differenze, evitando confusione di ruoli. La chiarezza sulle differenze serve a evitare pericolose intromissioni e ingerenze reciproche. Genitori e insegnanti sono, in definitiva, partner di un progetto che ha come meta il benessere psicologico dei figli/alunni, all'interno del quale ciascuno deve fare la propria parte. Certo è che, talvolta, anche i docenti molto preparati sul piano didattico, avrebbero bisogno di una formazione relazionale che faciliti loro il rapporto con gli alunni e con i genitori, ma anche la comunicazione e la collaborazione all'interno del team. Una scuola "Pulita" Con questa semplice espressione possiamo sintetizzare quello che dovrebbe essere l'impegno della scuola e l'immagine che essa dovrebbe mostrare al di là delle apparenze. Una scuola pulita da un punto di vista prettamente "fisico", curata, accogliente, "calda", al di là della bellezza, al di là della ricchezza dei materiali; una scuola che non odori di polvere, ma che infonda rispetto per l'ambiente, che non sia ferita dall'incuria, ma che lasci trasparire il senso di responsabilità. Pulita perché trasparente nei propri intenti, con obiettivi educativi condivisi, con atteggiamenti adulti rispettosi dei ritmi e degli stili di apprendimento; una scuola che dà spazio all'ascolto, che è disposta a imparare, che sa stare in relazione con la famiglia e con il territorio di appartenenza, una scuola che cresce al passo con il mondo, mantenendo vivo il legame con la storia, con la cultura. Se le amministrazioni non possono permettersi spese ingenti per realizzare progetti di elevate pretese, meglio che si accontentino di strutture funzionali, alla portata dei bambini e dei ragazzi, perseguendo intenti di integrazione e di coscienza civica. Per poter aiutare gli alunni a rispettare le regole è, prima di tutto, necessario che siano gli adulti di riferimento a farlo. Non possiamo chiedere di rispettare un ambiente in degrado, di tenere pulito ciò che è sporco, di aver cura di spazi esterni pieni di erba ingiallita. La scuola, insieme alla famiglia, ha il compito di trasmettere valori, di guidare verso la conquista delle più importanti regole di convivenza, ma su questi aspetti c'è ancora tanta strada da fare. L'impegno della scuola nei confronti della famiglia Offrire un ambiente accogliente occupa il primo posto; i bambini devono sentirsi ospiti graditi, percependo atteggiamenti affettivamente significativi da parte di tutti gli adulti che circolano tra quelle mura. La scuola deve offrire occasioni di apprendimento, ma anche momenti di conoscenza dell'ambiente, di apertura e di coinvolgimento. La programmazione didattica è inserita in un contesto educativo generale, che ha il compito di promuovere il dialogo costruttivo, dialogo che ha connotazioni di apertura, che non trascura l'ascolto, la condivisione, la ricerca di soluzioni. La programmazione educativa deve essere socializzata ai genitori, per far sì che anch'essi abbiano chiari gli obiettivi e le regole da rispettare, facilitando così il raggiungimento di un punto d'incontro favorevole alla crescita degli alunni e creando quel raccordo e quella comunione di intenti che permette loro di sentirsi sostenuti nei processi di sviluppo. A questo proposito sono indispensabili momenti di scambio, iniziative collettive, assemblee di classe, colloqui individuali. Questi ultimi hanno l'obiettivo di comunicare ai genitori il percorso educativo e didattico del proprio figlio, esplicitando gli ambiti di difficoltà, di competenza e di potenzialità individuati.

Il genitore deve avere la certezza che i docenti conoscono gli alunni, che sono capaci di osservare e di individuare i loro stili cognitivi, che sono in grado di individuare le loro risorse, al di là del giudizio, al di là del voto. L'impegno della famiglia nei confronti della scuola La famiglia, d'altro canto, ha il compito di partecipare alla vita scolastica, condividendo gli obiettivi educativi di sua competenza, offrendo collaborazione, mantenendo il proprio ruolo, senza porsi in competizione, evitando di svalorizzare l'operato degli insegnanti, tenendo in mente che il compito educativo dei genitori è diverso da quello dei docenti e che il buon esito di un percorso di crescita sta proprio in un Patto Educativo di Corresponsabilità, cioè in un accordo, implicito ed esplicito, che si pone in atto con pensieri condivisi, con atteggiamenti e azioni chiare nei quali i bambini e i ragazzi possano trovare riferimenti sicuri. Il pensiero torna, a questo proposito, alle regole educative, cioè a quei punti di riferimento di indiscutibile valore, che, più che sotto forma di imposizioni, dovrebbero essere vissute come conquiste, come traguardi e autogratiificazioni.

Il Patto Educativo di Corresponsabilità Scuola e famiglia insieme, nel pieno rispetto dei diversi ruoli, dovrebbero condividere compiti educativi non solo sulla carta, per permettere la conquista graduale, da parte dei bambini e dei ragazzi, di competenze socioaffettive e relazionali, che riguardano l'espressione dei propri bisogni e delle proprie opinioni, la consapevolezza dei propri punti di forza e dei punti di debolezza, il riconoscimento e la gestione delle proprie emozioni, il saper sostenere momenti di sconfitta e di frustrazione, il saper gestire il tempo e lo spazio nel rispetto del singolo, della collettività, dell'ambiente. L'accoglienza della differenza come possibilità e come ricchezza va nella direzione di un processo di integrazione più sereno, in cui c'è spazio per chi procede a ritmo superverloce e per chi va a passo di lumaca, per chi fa più fatica e per chi è instancabile, per chi è dislessico e per chi ha necessità di ausili personalizzati. Dare importanza all'affettività e alle relazioni facilita i processi di apprendimento; tutti noi impariamo con più agio se il clima intorno a noi è sereno, se ci sentiamo accolti, se ci divertiamo, se ci scambiamo piccoli aiuti, se ci viene consentito l'uso delle nostre aree di risorsa. È su questo che scuola e famiglia, oggi più che mai, devono darsi la mano, riconoscendosi a vicenda le responsabilità e le soddisfazioni, approntando una forma di comunicazione "utile" ed efficace. La scuola, sappiamo bene, ha compiti pedagogici, svolge cioè un'azione che dovrebbe tendere allo sviluppo delle potenzialità dei bambini; gli insegnanti possono offrire agli operatori dei servizi un quadro ampio e dettagliato delle problematiche, ma anche delle aree di risorsa dei propri alunni. Gli operatori dei servizi, d'altro canto, offrono ai docenti una visione clinica della situazione individuale; con l'apporto degli uni e degli altri si giunge così a una conoscenza completa, approfondita, funzionale. Il progetto educativo si svolge così con una pluralità di competenze, che dovrebbero lavorare in rete, con l'obiettivo di individuare le peculiarità del soggetto, ma anche di sostenere quest'ultimo nella conquista del proprio benessere psicologico, che si traduce nel benessere del gruppo. Il rispetto dei tempi e lo sviluppo dell'autonomia Lo sviluppo dell'autonomia è un processo graduale e richiede il sostegno degli adulti, che non devono sostituirsi ai bambini, bensì aiutarli a scoprire il piacere di apprendere, di imparare a gestire da soli la quotidianità. Autonomia come capacità di riconoscere le proprie competenze, le proprie difficoltà, i propri bisogni, di chiedere aiuto quando serve, di sentirsi orgogliosi delle piccole conquiste. Gli alunni vengono posti di fronte e proposte gradualmente riferibili alla fascia di età, ma non dobbiamo dimenticare che ogni individuo ha propri stili cognitivi, si porta dietro un apprendimento pregresso, appartiene a un mondo affettivo e relazionale che è solo suo. Ogni percorso ha proprie caratteristiche e di queste dobbiamo tenere conto. Le differenze devono essere viste come elementi personalizzanti, come risorse più che come ostacoli; ogni bambino ha un proprio "metodo" di lettura delle esperienze e, se gli adulti riescono a imparare quel metodo, tutto diventa più facile. Ci sono alunni che apprendono a velocità incredibile, che padroneggiano con facilità i contenuti, che perseguono senza alcun problema gli obiettivi prefissati per l'età; altri invece sembrano aver paura di tutto ciò che è nuovo, hanno bisogno di più tempo, di maggiore vicinanza, mentre altri ancora appaiono demotivati, predisposti ad altro, oppure si mostrano insicuri, ansiosi, timorosi di non essere all'altezza delle richieste. Ci sono poi alunni che sembrano avere tutte le carte in regola per apprendere con facilità, ma che, invece, fanno una fatica incredibile ad automatizzare le tecniche di calcolo, di lettura, di scrittura. Lo sviluppo dell'autonomia cambia notevolmente e, altrettanto, devono cambiare le richieste degli adulti; esse devono essere calibrate e riferirsi sempre alla zona di sviluppo prossimale, che indica ciò che il bambino può iniziare ad apprendere e a eseguire se riceve l'aiuto giusto.



La sfida della scuola

La sfida è grande, gli attori che ruotano intorno alla scuola sono molti e i protagonisti rimangono sempre i bambini, con i loro bisogni e desideri.

La classe non può essere soltanto un luogo in cui si producono strumenti, si esercitano tecniche, si allenano strategie; essa è e deve rimanere luogo di incontro, di piacere per la conoscenza, di cultura, di condivisione di esperienze. La scuola, in definitiva, è un laboratorio per sperimentare, conoscere, crescere. Crediamo in una scuola che sappia coniugare innovazione e tradizione, grazie al contributo di tutti coloro che vi abitano o che contribuiscono alla sua costante e indispensabile opera di “manutenzione”. Gli insegnanti in primis, ma anche i dirigenti, i collaboratori che si occupano di mantenere l’ambiente accogliente e pulito, gli psicologi, i pedagogisti, gli educatori e, non ultimi, i genitori. La scuola ha bisogno di conquistare il proprio valore e la fiducia che merita da parte dei cittadini. La scuola è come una barca a vela, in cui ognuno ha il proprio ruolo e in cui tutti concorrono all’ esplorazione di rotte percorribili nuove o già conosciute. Uno degli aspetti fondamentali del contesto scolastico riguarda l’importanza delle risorse personali dei bambini e dei ragazzi, della gratificazione da parte dell’adulto, della valorizzazione delle competenze. Ma un’ultima riflessione vorremmo farla rispetto alla considerazione dell’errore e al suo valore positivo nell’apprendimento. Viviamo un momento storico-sociale in cui l’errore produce smarrimento, senso di impotenza o forse anche una sorta di “disperazione” (“Paolo oggi ha fatto più di venti errori nel testo! Che disastro!”). I genitori accolgono con difficoltà i possibili errori dei figli, magari per un proprio vissuto di inadeguatezza, e fanno il possibile per anticipare le risposte e per semplificare le richieste; anche gli insegnanti usano, in un diverso contesto, strategie simili e riducono il compito a uno scheletro che distanzia la partecipazione. Le conseguenze di tutto questo nei bambini e nei ragazzi sono un’eccessiva vulnerabilità alla minima frustrazione, la difficoltà a riconoscere che si è sbagliato qualcosa, la perdita del desiderio di riprovarci, di rimediare, di avere un’altra opportunità. Ci piace concludere con due citazioni: una è rubata a un bambino di nome Lorenzo, l’altra a Gianni Rodari. Spetta al

lettore l'assegnazione di ogni frase all'autore giusto. **“La scuola è dove s’impara e se si sbaglia non importa, la seconda volta la fai bene.” “Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio la torre di Pisa.”**



PER UNA NUOVA DIDATTICA DOPO IL CORONA VIRUS Piani di Studio Personalizzati e le loro funzioni- per una personalizzazione degli apprendimenti

L'espressione "personalizzazione" rappresenta una delle parole più ricorrenti e dense di significato della riforma che le scuole italiane si apprestano a mettere in atto. Dico le scuole, non il Parlamento né il Ministero perché la prima e fondamentale caratteristica dell'attuale cambiamento sta proprio nella consegna alle singole istituzioni scolastiche di alcuni principi generali posti a presidio del quadro di sistema, lasciando poi all'autonomia di queste la traduzione sul piano progettuale educativo e didattico. La "madre di tutte le riforme" sta infatti nella legge del marzo 1997 con la quale il sistema scolastico italiano viene ordinato secondo il principio dell'attribuzione alle scuole dell'autonomia organizzativa, didattica, finanziaria e di ricerca. A questa regola generale non sfugge la riforma appena approvata che, per la parte relativa ai contenuti e ai processi di apprendimento, non parla più di Programmi, ma definisce soltanto le regole generali contenute nel Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine, rispettivamente, del primo e del secondo ciclo di istruzione e di Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati per i diversi livelli scolastici. È precisamente tenendo conto dei vincoli complessivi dati da questi documenti che le scuole possono predisporre i Piani di studio personalizzati ricorrendo alle forme organizzative e didattiche reputate più idonee per il raggiungimento dei risultati. Uno dei vincoli è per l'appunto costituito dal principio di "personalizzazione". Le scuole sono chiamate infatti a predisporre "piani di studio personalizzati" ovvero capaci di rispondere all'esigenza di percorsi di apprendimento e di crescita degli allievi che rispettino le differenze individuali in rapporto a interessi, capacità, ritmi e stili cognitivi, attitudini, carattere, inclinazioni, esperienze precedenti di vita e di apprendimento. Si tratta, detto in altre parole, di accomodare la pratica didattica alle peculiari esigenze di ciascun allievo. Questa impostazione ha per scopo di fornire a tutti uguali opportunità di apprendimento presidiare e contenere il rischio di insuccesso scolastico sviluppare le capacità di auto-orientamento elevare gli standard di apprendimento e, più avanti nella carriera scolastica, consentire un primo approccio con il mondo del lavoro e delle professioni.

La personalizzazione come scommessa pedagogica per una scuola di tutti e di ciascuno

Il concetto di "personalizzazione" rientra all'interno delle strategie pedagogiche e didattiche elaborate per rendere sempre più efficaci e profondi i processi educativi. La progressiva estensione della scolarizzazione che ormai raggiunge nei paesi occidentali la totalità dei minori e dei giovani si deve misurare con l'ampio numero di coloro che non riescono a usufruire, per varie ragioni, in maniera vantaggiosa dell'offerta formativa normale. Ampi studi di diversa impostazione, da quella pedagogica a quella sociologica, hanno indagato negli ultimi decenni il fenomeno degli allievi destinati alla marginalizzazione scolastica, d'un lato e più frequentemente legate all'insuccesso scolastico, allo svantaggio socio-culturale, alla diversa appartenenza culturale, all'handicap e, per l'altro, perché espressione di eccellenze sul piano cognitivo non abbastanza valorizzate nella scuola di tutti. Alla base del principio di personalizzazione sta la scommessa che la creazione di itinerari differenziati (per l'appunto "personalizzati") possa contribuire a ridurre gli insuccessi e a promuovere le eccellenze, ma anche a rendere più significativa e produttiva l'esperienza di apprendimento per gli alunni che non rientrano in queste due categorie poste, in un certo senso, agli estremi della popolazione studentesca, ovvero per quei cosiddetti "alunni medi" la cui vicenda scolastica si svolge in genere senza difficoltà, ma ai quali dobbiamo comunque pensare in termini di incremento della qualità della loro esperienza scolastica.



A concepire la scuola come una sede privilegiata di erogazione di cultura e di educazione, si è tuttavia affermata la convinzione che i processi di accumulo di conoscenze e di competenze si svolgono anche presso altre sedi e in forme non scolasticizzate come, ad esempio, quelle tipiche del mondo del lavoro e della formazione professionale. Anzi, per talune categorie di persone, come, ad esempio, i giovani che abbandonano la scuola precocemente e gli adulti in genere, sarebbero più efficaci le strategie non scandite dai tempi e dai ritmi propri della scuola. Uno dei fattori costitutivi dell'equità formativa sarebbe perciò costituito dal riconoscimento della pari dignità dei percorsi formativi extrascolastici rispetto a quelli scolastici. L'opportunità offerta ai giovani di poter scegliere tra una molteplicità di percorsi, non soltanto all'interno del sistema scuola, ma anche presso sedi extrascolastiche, o in forma mista e alternata, accompagnata dalla flessibilità organizzativa (e cioè dalla possibilità di poter passare, ad alcune condizioni, a un'esperienza all'altra), sarebbe una valida strategia "personalizzante" e cioè in grado di rispondere alle esigenze, alle aspettative e alle capacità di ciascuno. Naturalmente questa asserzione va sostenuta con un insieme di iniziative di tipo sociale necessarie per evitare che i canali non scolastici finiscano per essere prerogativa soltanto dei soggetti più deboli sul piano cognitivo ed economico, come se il mondo del lavoro e della produzione potesse accontentarsi dei soggetti meno dotati o più poveri. Si tratta, in altre parole, di privilegiare strategie che sostengano con opportuni interventi, quando è necessario, quanti preferiscono accedere ad un canale non scolastico piuttosto che accettare in fondo la comoda soluzione della scuola uguale per tutti. Questa ipotesi difesa in nome dell'equità formale, rischia spesso di non essere in grado di rispondere ad una varietà di bisogni molto più ampia e complessa di quella cui era abituata la scuola selettiva che non si curava di quanti non erano in grado di proseguire negli studi.



LA LEGITTIMAZIONE PEDAGOGICA

I dati relativi al fenomeno cosiddetto della dispersione scolastica, ad esempio, ci dicono inequivocabilmente che alla scuola non si possono chiedere prestazioni che, nonostante ogni sforzo, essa non è in grado di offrire. I 35 mila quindicenni italiani che ogni anno lasciano la scuola costituiscono un problema reale che non si può semplicisticamente risolvere prolungandone, ad esempio, di un anno la permanenza nella scuola secondaria. Le differenze individuali nell'apprendimento scolastico e la differenziazione degli approcci didattici Il terzo approccio che sostiene il principio della "personalizzazione" è da individuare nelle ricerche e negli studi che, a partire dagli ultimi 15-20 anni, si sono sviluppati in campo psicologico e pedagogico con varie e fondamentali indagini sulla natura della mente umana, sulle caratteristiche della mediazione educativa nonché sulla modalità didattiche più efficaci per rispondere alle diversità. È appena il caso di richiamare, per quanto riguarda la natura e le caratteristiche della mente umana, le suggestioni che Howard Gardner ci offre con la sua teoria delle intelligenze multiple e le prospettive educative che da questa scaturiscono. È perciò difficile continuare a pensare alla scuola come erogatrice, in prevalenza, di formazione linguistica e matematica, in quanto così si rischia di non valorizzare quei soggetti che manifestano forme cognitive curvate più in senso espressivo, musicale o corporeo e che spesso sono, per così dire, indistintamente "nascosti" nell'uniformità delle classi scolastiche tradizionali, spesso sacrificati nelle loro propensioni o sotto stimati sul piano dello sviluppo delle loro potenzialità.

CAPITOLO 3

SCUOLA E FAMIGLIA oltre la pandemia e le criticità.

La relazione scuola famiglia

La relazione scuola famiglia deve accompagnare il percorso dei bambini fin dal loro primo ingresso, attraverso incontri con i genitori, per una reciproca conoscenza, per comunicare le linee essenziali del programma, per condividere gli obiettivi educativi e promuovere comportamenti positivi. Tutto questo nel rispetto delle differenze, evitando confusione di ruoli. La chiarezza sulle differenze serve a evitare pericolose intromissioni e ingerenze reciproche. Genitori e insegnanti sono, in definitiva, partner di un progetto che ha come meta il benessere psicologico dei figli/alunni, all'interno del quale ciascuno deve fare la propria parte. Certo è che, talvolta, anche i docenti molto preparati sul piano didattico, avrebbero bisogno di una formazione relazionale che faciliti loro il rapporto con gli alunni e con i genitori, ma anche la comunicazione e la collaborazione all'interno del team. Una scuola "Pulita" Con questa semplice espressione possiamo sintetizzare quello che dovrebbe essere l'impegno della scuola e l'immagine che essa dovrebbe mostrare al di là delle apparenze. Una scuola pulita da un punto di vista prettamente "fisico", curata, accogliente, "calda", al di là della bellezza, al di là della ricchezza dei materiali; una scuola che non odori di polvere, ma che infonda rispetto per l'ambiente, che non sia ferita dall'incuria, ma che lasci trasparire il senso di responsabilità. Pulita perché trasparente nei propri intenti, con obiettivi educativi condivisi, con atteggiamenti adulti rispettosi dei ritmi e degli stili di apprendimento; una scuola che dà spazio all'ascolto, che è disposta a imparare, che sa stare in relazione con la famiglia e con il territorio di appartenenza, una scuola che cresce al passo con il mondo, mantenendo vivo il legame con la storia, con la cultura.

La scuola, insieme alla famiglia, ha il compito di trasmettere valori, di guidare verso la conquista delle più importanti regole di convivenza, ma su questi aspetti c'è ancora tanta strada da fare. L'impegno della scuola nei confronti della famiglia Offrire un ambiente accogliente occupa il primo posto; i bambini devono sentirsi ospiti graditi, percependo atteggiamenti affettivamente significativi da parte di tutti gli adulti che circolano tra quelle mura. La scuola deve offrire occasioni di apprendimento, ma anche momenti di conoscenza dell'ambiente, di apertura e di coinvolgimento. A questo proposito sono indispensabili momenti di scambio, iniziative collettive, assemblee di classe, colloqui individuali. Questi ultimi hanno l'obiettivo di comunicare ai genitori il percorso educativo e didattico del proprio figlio, esplicitando gli ambiti di difficoltà, di competenza e di potenzialità individuati. Il genitore deve avere la certezza che i docenti conoscono gli alunni, che sono capaci di osservare e di individuare i loro stili cognitivi, che sono in grado di individuare le loro risorse, al di là del giudizio, al di là del voto.



L'impegno della famiglia nei confronti della scuola

La famiglia, d'altro canto, ha il compito di partecipare alla vita scolastica, condividendo gli obiettivi educativi di sua competenza, offrendo collaborazione, mantenendo il proprio ruolo, senza porsi in competizione, evitando di svaloriare l'operato degli insegnanti, tenendo in mente che il compito educativo dei genitori è diverso da quello dei docenti e che il buon esito di un percorso di crescita sta proprio in un Patto Educativo di Corresponsabilità, cioè in un accordo, implicito ed esplicito, che si pone in atto con pensieri condivisi, con atteggiamenti e azioni chiare nei quali i bambini e i ragazzi possano trovare riferimenti sicuri. Il pensiero torna, a questo proposito, alle regole educative, cioè a quei punti di riferimento di indiscutibile valore, che, più che sotto forma di imposizioni, dovrebbero essere vissute come conquiste, come traguardi e autogratificazioni. Il Patto Educativo di Corresponsabilità Scuola e famiglia insieme, nel pieno rispetto dei diversi ruoli, dovrebbero condividere compiti educativi non solo sulla carta, per permettere la conquista graduale, da parte dei bambini e dei ragazzi, di competenze socioaffettive e relazionali, che riguardano l'espressione dei propri bisogni e delle proprie opinioni, la consapevolezza dei propri punti di forza e dei punti di debolezza, il riconoscimento e la gestione delle proprie emozioni, il saper sostenere momenti di sconfitta e di frustrazione, il saper gestire il tempo e lo spazio nel rispetto del singolo, della collettività, dell'ambiente. L'accoglienza della differenza come possibilità e come ricchezza va nella direzione di un processo di integrazione più sereno, in cui c'è spazio per chi procede a ritmo superverloce e per chi va a passo di lumaca, per chi fa più fatica e per chi è instancabile, per chi è dislessico e per chi ha necessità di ausili personalizzati. **Dare importanza all'affettività e alle relazioni facilita i processi di apprendimento; tutti noi impariamo con più agio se il clima intorno a noi è sereno, se ci sentiamo accolti, se ci divertiamo, se ci scambiamo piccoli aiuti, se ci viene consentito l'uso delle nostre aree di risorsa. È su questo che scuola e famiglia, oggi più che mai, devono darsi la mano, riconoscendosi a vicenda le responsabilità e le soddisfazioni, approntando una forma di comunicazione "utile" ed efficace.**

La scuola, sappiamo bene, ha compiti pedagogici, svolge cioè un'azione che dovrebbe tendere allo sviluppo delle potenzialità dei bambini; gli insegnanti possono offrire agli operatori dei servizi un quadro ampio e dettagliato delle problematiche, ma anche delle aree di risorsa dei propri alunni. Gli operatori dei servizi, d'altro canto, offrono ai docenti una visione clinica della situazione individuale; con l'apporto degli uni e degli altri si giunge così a una conoscenza completa, approfondita, funzionale. Il progetto educativo si svolge così con una pluralità di competenze, che dovrebbero lavorare in rete, con l'obiettivo di individuare le peculiarità del soggetto, ma anche di sostenere quest'ultimo nella conquista del proprio benessere psicologico, che si traduce nel benessere del gruppo. **Il rispetto dei tempi e lo sviluppo dell'autonomia è un processo graduale e richiede il sostegno degli adulti, che non devono sostituirsi ai bambini, bensì aiutarli a scoprire il piacere di apprendere, di imparare a gestire da soli la quotidianità. Autonomia come capacità di riconoscere le proprie competenze, le proprie difficoltà, i propri bisogni, di chiedere aiuto quando serve, di sentirsi orgogliosi delle piccole conquiste.**



Gli alunni vengono posti di fronte e proposte graduali riferibili alla fascia di età, ma non dobbiamo dimenticare che ogni individuo ha propri stili cognitivi, si porta dietro un apprendimento pregresso, appartiene a un mondo affettivo e relazionale che è solo suo. Ogni percorso ha proprie caratteristiche e di

queste dobbiamo tenere di conto. **Le differenze devono essere viste come elementi personalizzanti, come risorse più che come ostacoli; ogni bambino ha un proprio “metodo” di lettura delle esperienze e, se gli adulti riescono a imparare quel metodo, tutto diventa più facile.** Ci sono alunni che apprendono a velocità incredibile, che padroneggiano con facilità i contenuti, che perseguono senza alcun problema gli obiettivi prefissati per l'età; altri invece sembrano aver paura di tutto ciò che è nuovo, hanno bisogno di più tempo, di maggiore vicinanza, mentre altri ancora appaiono demotivati, predisposti ad altro, oppure si mostrano insicuri, ansiosi, timorosi di non essere all'altezza delle richieste. Ci sono poi alunni che sembrano avere tutte le carte in regola per apprendere con facilità, ma che, invece, fanno una fatica incredibile ad automatizzare le tecniche di calcolo, di lettura, di scrittura. Lo sviluppo dell'autonomia cambia notevolmente e, altrettanto, devono cambiare le richieste degli adulti; esse devono essere calibrate e riferirsi sempre alla zona di sviluppo prossimale, che indica ciò che il bambino può iniziare ad apprendere e a eseguire se riceve l'aiuto giusto.



SCUOLA E FAMIGLIE. Un'alleanza strategica

Che cos'è l'offerta formativa per una comunità scolastica e cosa rappresenta se non l'auspicio e l'augurio alle nuove generazioni e agli alunni di rimanere per sempre giovani come i miei docenti, tutti i collaboratori scolastici e personale ATA che quotidianamente amplificano questo percorso di purificazione degli animi e dello spirito immerso di cultura per i nostri alunni la parte più importante della nostra scuola. Tutti gli attori e protagonisti coinvolti nel processo formativo devono impegnarsi a sviluppare un atteggiamento sereno, positivo e propositivo nei confronti della scuola teso a superare pregiudizi e il disinteresse nei confronti di questa

istituzione. Perché si costituisca un'alleanza formativa tra Scuola e Famiglia occorre che le due agenzie educative siano collaborative e non antagoniste, nel rispetto del proprio ruolo. È necessario quindi che la scuola si attivi con genitori e alunni in una serie d'iniziative che realizzino il passaggio dal semplice "star bene" all'"operare e vincere insieme" in una

progressione dei livelli di partecipazione, di coordinamento degli sforzi e di cooperazione. In questo modo si può favorire il successo formativo dell'alunno.

"L'educazione consiste nell'incoraggiare lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo sia come membro di una società ispirata dalla solidarietà. L'educazione è inseparabile dall'evoluzione sociale:

essa è una delle forze che la determinano" (International League For New Education) .

Grato alla scuola e a tutta la comunità scolastica che amplifica e consolida quotidianamente il nostro messaggio ed il nostro percorso di eterna giovinezza sintetizzato dalla poesia in musica del premio nobel Bob Dylan cantore dei miei anni passati ma ancora oggi attuale più di ieri.

A TUTTA LA MIA COMUNITA' SCOLASTICA

Possa Dio benedirti e proteggerti sempre
Possano tutti i tuoi desideri diventare realtà
Possa tu fare sempre qualcosa per gli altri
E lasciare che gli altri facciano qualcosa per te
Possa tu costruire una scala per le stelle
E salirne ogni gradino
Possa tu restare per sempre giovane
Per sempre giovane, per sempre giovane
Possa tu restare per sempre giovane
Possa tu crescere per essere giusto
Possa tu crescere per essere sincero
Possa tu conoscere sempre la verità
E vedere le luci che ti circondano
Possa tu essere sempre coraggioso
Stare eretto ed essere forte
Possa tu restare per sempre giovane
Per sempre giovane, per sempre giovane
Possa tu restare per sempre giovane
Possano le tue mani essere sempre impegnate
Possa il tuo piede essere sempre svelto
Possa tu avere una forte fundamenta
Quando i venti dei cambiamenti soffiano
Possa il tuo cuore essere sempre pieno di gioia
Possa la tua canzone essere sempre cantata
Possa tu restare per sempre giovane
Per sempre giovane, per sempre giovane
Possa tu restare per sempre giovane

Indicazioni DS per i docenti - Coinvolgere le famiglie durante l'apprendimento

In risposta alla pandemia COVID-19, gli insegnanti di tutto il mondo hanno affrontato la questione di come soddisfare le esigenze dei loro studenti attraverso l'apprendimento a distanza. Per alcuni, ciò si ottiene utilizzando istruzioni virtuali (sincrone, asincrone o una combinazione dei due) mentre per altri significa fornire pacchetti di attività di apprendimento. In molti casi, il passaggio all'istruzione a distanza si è rivelato una sfida, ma questo è particolarmente vero per molti insegnanti e relativi fornitori di servizi di studenti con disabilità, poiché determinano come fornire un'istruzione pubblica gratuita adeguata e obiettivi coerenti per gli studenti.

Il coinvolgimento delle famiglie

Durante un periodo di apprendimento a distanza, il coinvolgimento della famiglia è fondamentale per garantire che i bisogni degli studenti, in particolare quelli con disabilità, siano soddisfatti. Gli insegnanti possono continuare a facilitare un impegno familiare significativo costruendo relazioni positive, comunicando con loro e prendendo decisioni condivise.

Tuttavia, l'obiettivo di ciascuno di essi potrebbe essere leggermente diverso poiché gli ambienti educativi e i tipi di insegnamento sono cambiati.

Mantenere la comunicazione aperta con i genitori

Per incoraggiare e mantenere l'impegno familiare durante le chiusure scolastiche e l'apprendimento a distanza, gli insegnanti devono mantenere aperte le linee di comunicazione. In questo modo, possono informare le famiglie dei cambiamenti legati all'istruzione in modo tempestivo e valutare le situazioni e le esigenze attuali delle famiglie. Allo stesso modo, i genitori possono informare gli educatori quando hanno una preoccupazione o richiedono informazioni o supporto educativo. Di seguito sono riportate alcune azioni che gli educatori possono intraprendere per facilitare la comunicazione bidirezionale con i genitori.

- Dare priorità al contatto frequente (p. Es., Settimanale) con ogni famiglia e bambino.
- Offrire opzioni per la comunicazione (ad esempio, e-mail, telefono, app di comunicazione scolastiche, account di social media relativi alla scuola, videoconferenze).
- Identificare e comunicare attraverso le modalità di comunicazione e linguaggio preferite dalle famiglie.
- Pianifica "ore di ufficio" dedicate alla comunicazione con i genitori o gli studenti sui loro bisogni o preoccupazioni. Assicurati di offrire queste ore in giorni e orari diversi per soddisfare meglio le esigenze di tutte le famiglie.
- Creare un piano di comunicazione in collaborazione con ciascuna famiglia per discutere in modo più efficace l'educazione del bambino (ad esempio, attività di apprendimento assegnate, obiettivi educativi). Assicurati che il piano includa mezzi e tempi preferiti per la comunicazione.

Fornire un supporto necessario

Una volta che gli insegnanti hanno contattato le famiglie, dovrebbero avere una migliore comprensione delle situazioni delle famiglie durante questo periodo di chiusura delle scuole e apprendimento a distanza. Le famiglie potrebbero dover affrontare ulteriori sfide, come:

- Perdita temporanea o permanente del lavoro (da parte di uno o più assistenti)
- Incapacità di accedere ai bisogni di base, come il cibo
- Gestire le esigenze di lavoro da casa mentre si supervisiona l'apprendimento a casa del bambino/ragazzo
- Monitorare l'apprendimento non solo del figlio con disabilità, ma anche quello di uno o più fratelli
- Mancato accesso a dispositivi elettronici o accesso a Internet necessario per partecipare all'apprendimento online
- Con una comprensione delle esigenze e delle sfide delle famiglie, gli educatori possono rispondere in modo più efficace alle loro preoccupazioni o fornire supporto. Essere reattivi ai bisogni delle famiglie aiuterà anche a costruire una relazione positiva. La quantità e il tipo di sostegno di cui ogni famiglia ha bisogno varieranno. Come indicato di seguito, gli insegnanti dovrebbero prendere in considerazione supporti non accademici e accademici.

Supporti non scolastici

Alcune famiglie potrebbero avere difficoltà ad accedere ai bisogni di base come il cibo. Prima di discutere l'istruzione virtuale o gli obiettivi educativi, gli educatori possono aver bisogno di collegare la famiglia alle risorse della comunità che possono soddisfare i loro bisogni (ad esempio, pasti forniti dal distretto scolastico, iniziative alimentari della comunità).

Supporto scolastico

Anche le famiglie che sono pronte a impegnarsi nell'istruzione a distanza avranno bisogno di diversi livelli di supporto. Il livello di sostegno dipenderà da una serie di fattori, come la disabilità del bambino, l'età, il livello scolastico e le esigenze di apprendimento; le risorse disponibili in casa; e fattori culturali, linguistici e socioeconomici. Tenendo presenti i punti di forza e le esigenze, la cultura e la lingua di ciascuna famiglia, gli educatori possono considerare più efficacemente il modo migliore per sostenerli. Di seguito sono riportate alcune aree in cui le famiglie potrebbero aver bisogno di sostegno, nonché esempi di come affrontare tali esigenze.

Il processo condiviso

Per promuovere il processo decisionale condiviso, gli educatori dovrebbero:

- Stabilire e mantenere linee di comunicazione aperte.
- Informa frequentemente i genitori dei progressi del loro bambino verso il raggiungimento dei suoi traguardi e obiettivi.
- Coinvolgere i genitori in qualsiasi modifica da apportare al progetto educativo e formativo dei loro figli.



LA SCUOLA OLTRE LA PANDEMIA CRITICITA' E PUNTI DI FORZA

Analisi del DS e ringraziamenti

Vista la sensibilità e l'attenzione dimostrata si comunica per la massima informazione (nell'interesse comune di valorizzare e promuovere l'azione quotidiana della scuola) quanto segue:

È con viva soddisfazione esprimere sentiti ringraziamenti a tutti il territorio, famiglie e associazioni per il Vostro interessamento, partecipazione e collaborazione operativa alla difesa della nostra scuola IC FRESA PASCOLI di Nocera Superiore (SA) che ho avuto l'onore in questo decennio di rappresentare (alle famiglie, agli alunni, ai docenti e ATA, a tutti gli amici della scuola, enti e associazioni) È la conferma che la VISION e MISSION della nostra scuola ha permesso l'incontro tra la nostra Istituzione e tutti Voi autorevoli operatori e interpreti del difficile cammino formativo, in un'ottica di compartecipazione sistemica, di un avvio di costruzione reticolare e interattivo del sapere, di rivalutazione narrativa, interpretativa, costruttivista ed euristica dei contenuti disciplinari. La sinergia e condivisione con il territorio, il legame forte manifestato dalle iscrizioni, grazie soprattutto alla Vostra partecipazione, va nell'ottica del Fare scuola fuori dalla scuola, di realizzare sistemi scolastici plurali in grado di diversificare l'offerta formativa, di promuovere l'imparare ad imparare. La partecipazione di molti di Voi all'appello mio in particolare e dei miei docenti alle iniziative di continuità, di accoglienza e di presentazione del POF, ha affermato la scuola come luogo di esperienze culturali e relazionali, che concorrono intenzionalmente alla comprensione dell'esperienza sociale e individuale, a coniugare la cultura della riflessione alla cultura della compartecipazione relazionale e comunicativa.

Nel ringraziarvi a nome di tutta la comunità scolastica si auspicano momenti ulteriori di compartecipazione formativa con la scuola che rappresento che vive e cresce anche grazie a Voi, al Vostro interesse, al Vostro impegno verso una cultura reticolare e aperta della conoscenza. Un grazie particolare va a tutte le componenti culturali del territorio che hanno condiviso e sostenuto questo bisogno forte di sostenere la scuola in un percorso virtuoso di costruzione di un sistema formativo integrato, all'humus socio-culturale di Nocera Superiore per aver contribuito in un'ottica sistemica alla costruzione di una scuola unica sul territorio, a tutti i lavoratori della mia scuola per aver contribuito attraverso un'azione efficace fatta di sacrificio e di autentica passione educativa all'inversione di tendenza che vedeva la nostra scuola marginale nel contesto territoriale. Questo è il sintomo della qualità e percezione di efficienza della nostra scuola che è riconosciuta ed apprezzata in provincia per competenza dei suoi docenti e per le progettualità educative messe in campo pur a fronte delle mille difficoltà e problematiche annesse e connesse. Come in tutti i traguardi e successi la nostra scuola è caricata di enormi responsabilità. Quella di attuare e realizzare un piano ulteriore di miglioramento costante tale da permettere risposte adeguate e calibrate ad ogni bisogno formativo degli allievi e tendere definitivamente al pieno successo formativo degli alunni. In questo Vi sarà l'impegno costante mio e dei miei lavoratori con l'entusiasmo, la partecipazione e disponibilità comunicativa che ci ha sempre contraddistinto.

La crescita della nostra scuola si manifesta dalla forza e dalla crescita in termini di competenza dei nostri alunni che testimoniano questi traguardi nei loro percorsi esistenziali e scolastici. È tangibile nel percezione di aver insieme la costruzione di una comunità di apprendimento oltre il covid e la pandemia in un percorso di amore e di emozioni e di abbraccio infinito ai nostri alunni. Oltre le derive dei social e le nefandezze comunicative figlie di un malessere esistenziale e del buio del tunnel delle incomprensioni.

Oltre il male infinito amplificato dalla pandemia spesso nascosto e celato e per questo ancora più infido e pericoloso.

Oltre quella corrispondenza educativa spesso auspicata e ancora da realizzare ma in fieri.

Oltre i tempi tristi e bui che stiamo vivendo.

Attraverso l'entusiasmo che ho visto negli sguardi dei miei alunni in questi giorni ho rivisto amplificata la luce abbagliante di una scuola che ha ancora al suo interno la forza di poter rivivere e rigenerarsi. Ma da solo l'entusiasmo dei nostri alunni, la loro passione, il desiderio di costruire essi stessi una comunità non può bastare nella misura in cui ci dovrà essere il nostro sostegno, di noi adulti docenti, operatori, famiglie. Solo accompagnando e sostenendo il cammino

dei nostri alunni anche noi rivedremo la luce della cultura che non si è mai spenta ma è solo sopita e addormentata dalle nostre inquietudini e malesseri.

Nell'auspicare un futuro roseo per la nostra scuola, il DS con tutti i suoi docenti e ATA sosterrà sentieri di vicinanza e di amore verso le nuove generazioni oltre le prigioni della nostra mente, oltre le strumentalizzazioni proprie di un mondo adulto che spesso si nasconde dietro una maschera. Un abbraccio ai nostri alunni che invece sono la parte più autentica e preziosa della nostra comunità scolastica.

Supereremo la pandemie delle nostre derive esistenziali solo se riusciremo a saldare le nostre fragilità forgiandole in qualcosa di più forte. Solo se andremo a costruire insieme agli alunni un futuro più sostenibile e luminoso per tutti quanti noi in un nuovo umanesimo contornato e rafforzato dai veri valori che hanno da sempre caratterizzato la cultura occidentale.



Per una scuola compartecipata: i presupposti storici e normativi

L'idea della scuola come comunità scolastica che interagisce con le famiglie viene da lontano, da prima che agli inizi del XX secolo, nel 1911, fossero costituiti i Patronati scolastici, ma giunge a maturazione nei Decreti delegati del 1974.

Essa viene consolidata nei Programmi didattici del 1985 per la scuola elementare, nei quali si afferma il principio della <<interazione formativa con la famiglia, quale sede primaria dell'educazione del fanciullo e con la più vasta comunità sociale>>.

Ora, con la Legge 30/2000 si sancisce la <<cooperazione tra scuola e genitori>>.

È un discorso che si ritrova anche nel Regolamento dell'autonomia scolastica, nel quale peraltro si parla di *sistema formativo integrato*.

Dovrebbe ormai apparire definitivamente scontato che la scuola non può operare isolatamente: occorre un impegno comune tra scuola e genitori, quanto più possibile coordinato.

Lo richiede ineludibilmente la necessità della continuità educativa, che va realizzata, non solo in verticale, nella successione delle scuole, ma anche in orizzontale, prima tra i diversi docenti e, poi, tra la scuola e la famiglia, tra la scuola e le altre agenzie formative.

Innanzitutto, si richiede la cooperazione dei diversi docenti tra di loro: non tanti docenti, ma un solo *team*, un gruppo unitario, coordinato se non concorde, che opera in sintonia.

Poi, la cooperazione con i genitori: cooperazione non solo con i rappresentanti di classe, ma con tutti i genitori, in forma individuale, ma anche, quanto più possibile, comunitaria.

Una cooperazione che veda unitariamente impegnati tutti, docenti e genitori, Dirigenti scolastici e quanti altri possano offrire il loro qualificato apporto alla promozione dei processi di autorealizzazione dei giovani.

Ma, assieme alla cooperazione degli educatori, occorre anche la cooperazione degli alunni.

Occorre finalmente smettere di considerare la scuola come un campo di battaglia in cui gli alunni debbano competere con gli altri, in cui ogni alunno è solo nella lotta per la propria autoaffermazione.

Occorre che la scuola si organizzi come luogo dell'apprendimento cooperativo, che si traduce in ambiente di educazione alla convivenza democratica ed alla solidarietà umana.

Anche sul piano didattico, ora si privilegia il metodo dell'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*), nel quale gli alunni cooperano per apprendere, per costruire le conoscenze, per sviluppare le loro capacità ed i loro atteggiamenti.

Occorre far leva, non sulla competizione, ma sulla cooperazione: solo così si educa alla convivenza democratica ed alla solidarietà.

Dentro le aule, i docenti sono abbandonati a se stessi.

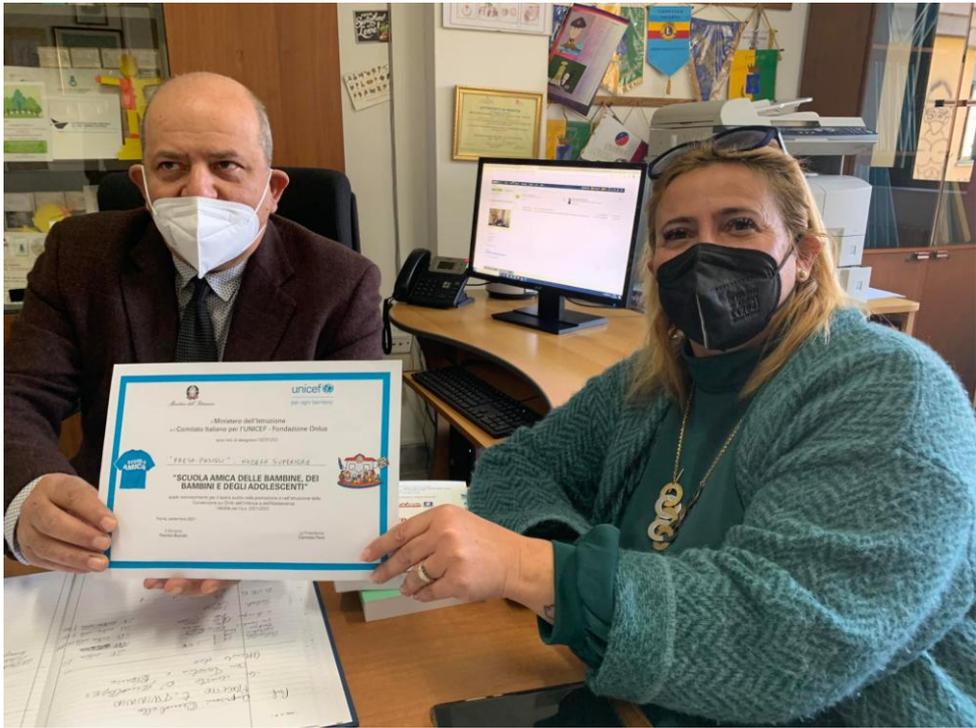
A volte questo isolamento li pone in un atteggiamento di difesa, anche nei confronti dei genitori e pone questi in una posizione di diffidenza.

Forse, uno dei problemi più rilevanti che oggi occorre affrontare è il rapporto tra genitori e docenti. Occorre superare le chiusure reciproche ed occorre realizzare una cooperazione effettiva, disinibita, aperta, profonda.

Lo richiede il servizio educativo che occorre assicurare ai giovani perché essi non sperimentino la pena dell'apprendere e del vivere, ma godano pienamente la gioia di imparare, di autorealizzarsi, di vivere.

È questo un diritto inalienabile dei giovani!

Docenti e genitori debbono cooperare per garantirli.



PER AFFERMARE IL PATTO FORMATIVO DI CORRESPONSABILITA'

Oggi più che mai, occorre – comunque e sempre – fare affidamento ad un “Patto di corresponsabilità scuola-famiglia”, vale a dire un “protocollo” nel quale, anche con il coinvolgimento degli studenti, vengano sancite le regole, le norme e gli atteggiamenti (come – ad esempio – la regola di rispettare la funzione dei docenti) cui adeguare i più elementari e necessari comportamenti della civile convivenza.

Penso a un “*Protocollo di regole e di comportamento*” che (coinvolgendo preventivamente la “triade” **alunni – genitori – alunni**) dovrà, fin dai primi giorni di scuola, essere “illustrato” sottolineando come esso implichi – principalmente – una deferenza estesa a tutto il personale che opera nelle scuole, un riguardo rivolto a ciascun compagno di classe e d’istituto, vale a dire **un rispetto** che deve essere mantenuto negli ambienti, assunto verso gli arredi, le attrezzature, i sussidi nonché verso tutto il materiale didattico che la scuola mette a disposizione.

Occorre, perciò, ripristinare con l’istituzione scolastica quel lontano e regresso “patto sociale”, quel “patto” caratterizzato da fiducia concreta, simile a quella, per capirci, che il paziente, “sotto i ferri”, accorda volontariamente, al momento di lasciarsi anestetizzare, al suo chirurgo, una fiducia concreta, palpabile che non paventa aggressioni e accuse di “attentati alla vita” dello stesso paziente.

In altre parole quel che occorre è avere, socialmente, la consapevolezza dell’opportunità e della necessità di riconoscere e “credere” nel senso e nel valore del lavoro svolto dalla scuola, un lavoro legittimato, istituzionalizzato, mirato alla proporzionalità sociale e alla crescita culturale, dalla cui funzionalità dipende la cultura o, in persistente sfascio, l’ignoranza e l’inciviltà diffusa di un popolo, di una nazione.

In una situazione di fallimento, di sfaldamento, in cui le cose vanno come vanno, tutti devono aver fallito almeno un colpo, tutti hanno sbagliato o omesso un’azione e, dunque ciascuno ha il dovere di rimediare.

Pertanto necessita una corresponsabilità e un’azione collettiva, da parte della politica, delle istituzioni, degli studenti, dei genitori, dei professori.

Ogni ricostruzione comincia da un necessario primo passo, in questo momento il primo passo che deve essere fatto è quello in favore degli insegnati giacché è dal loro “magistero” che è possibile costruire una scuola, una “agenzia educativa e formativa” da cui escano cittadini migliori, più formati nelle responsabilità e più uguali nelle opportunità.



UN GRIDO DI DOLORE DELLA SCUOLA RICORRENTE AI TEMPI DELLA PANDEMIA

...Grido di dolore della scuola dopo la nuova e rinnovata telenovelas che già abbiamo visto nelle prime ondate della pandemia. Povera scuola, sempre più sola ultimo baluardo delle insofferenze e malessere esistenziale proprie degli adulti. **Una scuola tuttavia sempre più forte perché anche nei difficili momenti come questi è l'unica che ascolta, che comunica, che sente il dolore di cui sopra peraltro condiviso delle mamme e dei nostri utenti. Una scuola ancora più forte e autorevole perché confusa con altre istituzioni e ultimo baluardo di ascolto che nel tempo pandemico mi porta a queste conclusioni.**

Al fine di assicurare il successo formativo degli alunni,

in virtù di sollecitazioni delle famiglie,

visto il PTOF e le azioni in esso connesse,

si auspica per i docenti un'implementazione delle attività Asincrone a sostegno del curriculum di quegli alunni le cui famiglie vedranno accolte le richieste di didattica a distanza inoltrate a codesta scuola.

Le motivazioni e l'ispirazione pedagogica.

L'apprendimento asincrono è la caratteristica chiave dei programmi di apprendimento online di successo. La parola "asincrono" significa non tenere il tempo insieme, che si riferisce alla capacità degli studenti di accedere alle informazioni, dimostrare ciò che hanno imparato e comunicare con i compagni di classe e gli istruttori nel loro tempo libero – non devono necessariamente essere nella stessa in classe o anche nello stesso orario per partecipare. L'apprendimento asincrono consente una maggiore flessibilità. L'apprendimento asincrono consente flessibilità per gli studenti con l'accesso alla didattica non tradizionale e si adatta facilmente a diversi stili di apprendimento, poiché gli studenti possono spesso "scegliere la propria avventura" quando si tratta dell'ordine in cui desiderano trattare il materiale e quanto in profondità immergersi in un determinato argomento. L'apprendimento asincrono è spesso chiamato apprendimento indipendente dalla posizione, perché gli studenti possono accedere alla Didattica a Distanza da qualsiasi parte del mondo (da casa, per ciò che interessa noi) grazie a Internet.

L'apprendimento asincrono utilizza altri strumenti e sistemi per consentire al docente e agli studenti di interagire secondo i propri orari.

Questi possono includere: • Presentazioni registrate, come lezioni videoregistrate e video presenti nella letteratura scolastica • E-mail • Forum di discussione • Gruppi di social media • Documenti collaborativi nel cloud: schede, immagini, mappe, documenti e form di google, ecc.

Pur non prevedendo partecipazione a riunioni o lezioni programmate, l'apprendimento asincrono presenta numerosi vantaggi, molti dei quali vengono ora riconosciuti e studiati grazie alla prevalenza dell'apprendimento online. Il vantaggio più evidente è la flessibilità, che consente agli studenti non tradizionali di bilanciare famiglia, lavoro e scuola in un modo che funzioni per i loro orari. Questa flessibilità può anche essere vantaggiosa per gli studenti più giovani con problemi di salute che limitano il tempo a scuola o con altre esigenze che non possono essere soddisfatte in classe tradizionale, ma possono essere affrontate attraverso un programma online. Altri vantaggi non sono così evidenti, ma sono comunque importanti:

- **Stimolazione individuale:** per definizione, l'apprendimento asincrono consente agli studenti di progettare i propri programmi di apprendimento. Ciò consente agli studenti di trascorrere più tempo in aree difficili e lavorare verso la padronanza invece di scadenze imposte dall'alto. Il ritmo individuale aiuta ad affrontare diversi stili di apprendimento e difficoltà di apprendimento.

- Collaborazione asincrona: l'utilizzo di forum di discussione e modifica interattiva dei documenti può aiutare gli studenti a interagire più profondamente con il materiale mentre comunicano tra loro. La collaborazione asincrona consente agli studenti di chiedere aiuto quando ne hanno bisogno e di lavorare con il materiale per tutto il tempo necessario prima di condividere i loro pensieri con gli altri, portando a un'esperienza complessiva più ricca e personalizzata.

- Monitoraggio degli apprendimenti dello studente in didattica a distanza asincrona: un portfolio di apprendimento secondo tale modalità didattica può contenere una ricca raccolta di video, presentazioni e altri progetti multimediali che mostrano ciò che è stato appreso in un modo molto più profondo di un test standardizzato.

Abbracciare l'apprendimento asincrono può sembrare opprimente per gli istruttori che sono abituati a incontrarsi con gli insegnanti in una classe tradizionale, o almeno durante l'orario di ufficio online. Alcune strategie per i docenti possono essere:

- Video: trasformare le lezioni in classe in video registrando il proprio insegnamento. Per ottenere i migliori risultati, combinare video con documenti, testo, foto e diapositive per una presentazione completa.

- Dimostrazioni: a volte gli studenti hanno bisogno di vedere qualcosa in azione. Pubblicare un video esistente che mostri un'abilità o crearne uno proprio e pubblicarlo su YouTube.

- Discussione in classe: le bacheche di discussione sono un ottimo modo per far interagire gli studenti senza richiedere che siano online allo stesso tempo. Utilizzare i social media per rendere la conversazione più naturale.

- Progetti di gruppo: gli studenti non devono essere nella stessa stanza per lavorare insieme. Le presentazioni di gruppo e i rapporti possono essere modificati utilizzando Google Docs o Dropbox per la collaborazione e i commenti in tempo reale.

- Attività di apprendimento: gli studenti devono applicare ciò che hanno raccolto nei tuoi materiali online, quindi creare quiz e giochi che permettano loro di mettere in pratica le loro abilità e ottenere feedback su ciò che sanno e su ciò che necessita di lavoro.



La solitudine ed il suo superamento

In conclusione, un augurio ed un auspicio per il nascente IC FRESA PASCOLI per far ripartire la nostra scuola senza perdere di vista la solitudine che vive la scuola italiana forte però dell'impegno imperituro e

inderogabile dei tanti operatori, docenti e alunni. La scuola ultimo baluardo di libertà e di emancipazione culturale, ultima opportunità per coltivare i sogni che giacciono in ognuno di noi. La scuola come affermazione ultima delle nostre identità occultate dalla omologazione narcisistica e individualistica delle masse e del pensiero dominante. Grato a Voi Famiglie ai docenti cuore pulsante della nostra piccola grande scuola. Un avvio che vuol essere un arrivederci in scenari più sostenibili e forieri di grande crescita educativa e formativa non solo per gli alunni ma anche per noi. Ringraziamo le famiglie per la disponibilità e l'accoglienza verso la scuola. Più che una didattica a distanza la nostra è stata la didattica delle emozioni per arrivare in subordine agli aspetti cognitivi. **Perché non c'è educazione se manca quel filo rosso tra cuore e cervello. La Fresa Pascoli baricentro, stella polare e avanguardia di una vision e mission di scuola di tutti e per tutti per una scuola inclusiva in una comunità accogliente. Anche nelle piccole cose della nostra esistenza, nella speranza e nell'ottimismo che dovremmo infondere e trasmettere abbiamo voluto aprire a tutti Voi le scuole delle nostre meravigliose comunità scolastiche FRESA PASCOLI di Nocera Superiore per affermare che chi lotta può perdere ma chi non lotta ha già perso. Noi come scuola abbiamo lottato fortemente in questi ultimi mesi, alunni, docenti e famiglie. Non sapremo mai e non ci interessa sapere chi ha vinto o chi ha perso. Certamente saremo fieri di essere stati protagonisti di una grande pagina di storia scolastica e non solo. Una pagina fatta di coraggio, speranza, ottimismo e impegno scritta dai nostri studenti cui va il mio forte abbraccio**

CONDIVIDETE CON NOI UN SOLO AUSPICIO E DESIDERIO CHE DIVENTERA' CONCRETEZZA. Diffondetelo e condividetelo come un virus, il virus dell'impegno e della competenza dei nostri alunni in una SCUOLA DI TUTTI E PER TUTTI in una COMUNITA' ACCOGLIENTE PER UNA SUOLA INCLUSIVA oltre i pregiudizi e le contrapposizioni sterili



Scuola e famiglia per una costruzione di un'alleanza strategica.

La gestione di un'organizzazione complessa qual è la scuola dell'autonomia richiede un crescendo di competenze nella gestione delle relazioni interpersonali e di gruppo, nonché dei conflitti che inevitabilmente si determinano quando si scontrano diversi interessi. Le relazioni con il territorio costituiscono nella scuola dell'autonomia uno degli aspetti più delicati e difficile gestione. Infatti i portatori d'interesse in tema di educazione sono molti e differenziati e diventa fondamentale riuscire a far confluire le loro differenti istanze in un organico progetto educativo territoriale. Spesso l'intento che muove i diversi attori è il medesimo e può accadere anche che il target sia lo stesso, ma è sempre difficile condividere uno stesso territorio evitando invasioni di campo e conseguenti reazioni di difesa.

Obiettivi • Capire la complessità e le dinamiche che caratterizzano la gestione delle relazioni con il territorio.

- Individuare la molteplicità dei portatori d'interesse in tema d'educazione.
- Assumere dislocazioni prospettive che aiutino a far comprendere i diversi punti di vista. Individuare possibili strategie per: o evitare sconfinamenti nella gestione di beni e/o progetti d'interesse comune o promuovere la facilitazione di relazioni positive o approntare strumenti di de-escalation e strategie per la ricomposizione dei conflitti, anche partendo da esperienze vissute personalmente, a livello diretto o indiretto.
- Saper approntare strategie (azioni, tempi, modi, persone/gruppi da coinvolgere) per ricomporre il conflitto e facilitare l'instaurarsi a scuola di un clima collaborativi. Possiamo considerare le famiglie e il territorio, allo stesso tempo:
- fattori di contesto che influenzano e concorrono a determinare le scelte operate dalla collegialità scolastica; L'art.2 co.2 del DPR n.275-1997, infatti, indica che gli interventi di educazione, formazione e istruzione mirati allo sviluppo della persona umana, siano adeguati ai diversi contesti e alla domanda delle famiglie
- risorse per la programmazione integrata di interventi e iniziative funzionali a realizzare un servizio coerente con la missione istituzionale di garantire il successo formativo degli alunni; A questo proposito, sappiamo, le famiglie partecipano e collaborano alle attività della scuola attraverso la collegialità formale (rappresentanza negli OO.CC. -art.5,8,14,15 DLGS 297-1994...) e informale (la considerazione delle proposte e dei pareri formulati dagli organismi e dalle associazioni anche di fatto dei genitori nella elaborazione del POF -art.3 co.3 DPR n.275-1999); attraverso gli impegni assunti con il Patto educativo di corresponsabilità (art.5 bis DPR n.235-2007). I comuni, poi, enti più prossimi ai cittadini-utenti realizzano iniziative integrate riferite ai seguenti ambiti di intervento: educazione degli adulti, orientamento scolastico e professionale, pari opportunità di istruzione, continuità verticale e orizzontale, prevenzione della dispersione scolastica, educazione alla salute, interventi perequativi (art.139, co.2, DLGS 112-1998)
- prodotto, in qualche modo espresso in termini di capitale umano, culturale e sociale e realizzato dallo Stato attraverso il servizio di educazione, istruzione e formazione orientato a garantire livelli essenziali per l'esercizio dei diritti fondamentali dei suoi cittadini; Le scuole assicurano il successo scolastico e formativo di ciascun alunno garantendo traguardi certi di competenza, di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, per la cittadinanza attiva, per l'inclusione sociale e per l'occupazione (le competenze chiave europee -Raccomandazione del Parlamento Europeo e del Consiglio 2006 e la versione italiana delle competenze chiave per la cittadinanza-Decreto n.139 – 2007).

La qualità delle relazioni scuola-famiglie-territorio

La qualità delle relazioni tra scuola-famiglie e territorio è sostanzialmente legata al grado di partecipazione dei diversi attori e di sinergia di interventi promossi dalla scuola nelle diverse fasi del ciclo dell'offerta formativa scolastica: analisi dei bisogni (le istanze da riportare a sintesi); programmazione delle iniziative (le scelte condivise); realizzazione dei interventi (la reciprocità di impegni e le forme di corresponsabilità); riflessione sugli esiti prodotti dalle scelte operate congiuntamente per il miglioramento delle azioni, delle strategie, delle sinergie (l'autovalutazione e il bilancio sociale).

Il RAV dedica a questa dimensione una specifica area denominata "Integrazione con il territorio e rapporti con le famiglie", all'interno della sezione "Processi - pratiche gestionali e organizzative", nella quale viene esplorata la capacità della scuola:

- di proporsi come partner strategico di reti territoriali
- di coordinare i diversi soggetti che hanno responsabilità per le politiche dell'istruzione nel territorio
- di coinvolgere le famiglie nel progetto formativo

Di seguito viene proposto un brano della scrittrice Natalia Ginzburg (1916-1991) tratto dal suo libro "Le piccole virtù". Nel libro Ginzburg fa prendere forma a tutti i suoi pensieri e tormenti contestualizzati nel mondo da lei vissuto, frutto di esperienze di vita importanti che l'hanno costretta al confino in Abruzzo insieme al marito Leone Ginzburg. Nel passo proposto la scrittrice riflette sulle preoccupazioni dei genitori, sull'ansia che li spinge a volere costantemente il loro successo, a non accontentarsi dei piccoli passi compiuti, causando l'allontanamento che oggi sempre più presente nelle relazioni genitori-figli. «Al rendimento scolastico dei nostri figli, siamo soliti dare un'importanza che è del tutto infondata. E anche questo non è se non rispetto per la piccola virtù del successo. Dovrebbe bastarci che non restassero troppo indietro agli altri, che non si facessero bocciare agli esami; ma noi non ci accontentiamo di questo; vogliamo, da loro, il successo, vogliamo che diano delle soddisfazioni al nostro orgoglio. Se vanno male a scuola, o semplicemente non così bene come noi pretendiamo, subito innalziamo fra loro e noi la bandiera del malcontento costante; prendiamo con loro il tono di voce imbronciato e piagnucoloso di chi lamenta un'offesa. Allora i nostri figli, tediati, s'allontanano da noi. Oppure li assecondiamo nelle loro proteste contro i maestri che non li hanno capiti, ci atteggiando, insieme con loro, a vittime d'una ingiustizia. E ogni giorno gli correggiamo i compiti, anzi ci sediamo accanto a loro quando fanno i compiti, studiamo con loro le lezioni. In verità la scuola dovrebbe essere fin dal principio, per un ragazzo, la prima battaglia da affrontare da solo, senza di noi; fin dal principio dovrebbe esser chiaro che quello è un suo campo di battaglia, dove noi non possiamo dargli che un soccorso del tutto occasionale e illusorio. E se là subisce ingiustizie o viene incompreso, è necessario lasciargli intendere che non c'è nulla di strano, perché nella vita dobbiamo aspettarci d'esser continuamente incompresi e misconosciuti, e di essere vittime d'ingiustizia: e la sola cosa che importa è non commettere ingiustizia noi stessi. I successi o insuccessi dei nostri figli, noi li dividiamo con loro perché gli vogliamo bene, ma allo stesso modo e in egual misura come essi dividono, a mano a mano che diventano grandi, i nostri successi o insuccessi, le nostre contentezze o preoccupazioni. È falso che essi abbiano il dovere, di fronte a noi, d'esser bravi a scuola e di dare allo studio il meglio del loro ingegno. Il loro dovere di fronte a noi è puramente quello, visto che li abbiamo avviati agli studi, di andare avanti. Se il meglio del loro ingegno vogliono spenderlo non nella scuola, ma in altra cosa che li appassioni, raccolta di coleotteri o studio della lingua turca, sono fatti loro e non abbiamo nessun diritto di rimproverarli, di mostrarci offesi nell'orgoglio, frustrati d'una soddisfazione. Se il meglio del loro ingegno non hanno l'aria di volerlo spendere per ora in nulla, e passano le giornate al tavolino masticando una penna, neppure in tal caso abbiamo il diritto di sgridarli molto: chissà, forse quello che a noi sembra ozio è in realtà fantasticherie e riflessione, che, domani, daranno frutti. Se il meglio delle loro energie e del loro ingegno sembra che lo sprechino, buttati in fondo a un divano a leggere romanzi stupidi, o scatenati in un prato a giocare a football, ancora una volta non possiamo sapere se veramente si tratti di spreco dell'energia e dell'impegno, o se anche questo, domani, in qualche forma che ora ignoriamo, darà frutti. Perché infinite sono le possibilità dello spirito. Ma non dobbiamo lasciarci prendere, noi, i genitori, dal panico dell'insuccesso. I nostri rimproveri

debbono essere come raffiche di vento o di temporale: violenti, ma subito dimenticati; nulla che possa oscurare la natura dei nostri rapporti coi nostri figli, intorbidarne la limpidezza e la pace. I nostri figli, noi siamo là per consolarli, se un insuccesso li ha addolorati; siamo là per fargli coraggio, se un insuccesso li ha mortificati. Siamo anche là per fargli abbassare la cresta, se un successo li ha insuperbìti. Siamo per ridurre la scuola nei suoi umili ed angusti confini; nulla che possa ipotecare il futuro; una semplice offerta di strumenti, fra i quali forse è possibile sceglierne uno di cui giovare domani. Quello che deve starci a cuore, nell'educazione, è che nei nostri figli non venga mai meno l'amore per la vita, né oppresso dalla paura di vivere, ma semplicemente in stato d'attesa, intento a preparare se stesso alla propria vocazione. E che cos'è la vocazione di un essere umano, se non la più alta espressione del suo amore per la vita?»



POSSIBILI STRATEGIE

Mentre gli studenti imparano e crescono insieme (nel corso di settimane, dei mesi e degli anni), i genitori e i tutori, anch'essi, potrebbero (di fatto lo fanno) imparare insieme a loro. Forti legami (riconosciuti dalle istituzioni scolastiche) offrono alle famiglie l'opportunità di sostenersi a vicenda nel coltivare le identità e i valori dei loro figli, aggiungendo ricchezza al lavoro educativo e formativo contro il pregiudizio e a favore di una sempre più necessaria giustizia sociale (gli accadimenti di questi ultimi anni, lo rendono assai più necessario). Esistono molti modi per riunire le famiglie: eventi a scuola o nel territorio comunale (di quartiere e di città), elenchi di e-mail di gruppo (info sulla scuola, sul territorio, le attività delle parrocchie e sportive) e social media. Insegnanti, dirigenti scolastici, studenti o genitori e tutori potrebbero coordinare le connessioni familiari e renderle appropriate in base all'età degli studenti e alla composizione della comunità di appartenenza. Gli studenti delle scuole primarie, ad esempio, possono essere più propensi degli studenti delle scuole superiori a divertirsi partecipando a eventi con le loro famiglie. Una determinata attività può avere un maggior eco con alcune comunità culturali piuttosto che con altre (anche se potrebbe essere utile offrire anche eventi "estensivi" capaci di coinvolgere tutte le comunità di riferimento). Resta l'handicap, però, del fatto che alcune comunità potrebbero avere accesso alla tecnologia e alle competenze necessarie per supportare l'interazione online, mentre altre no. Connessioni tra famiglie di alunni Costruire connessioni tra

le famiglie fornisce un “laboratorio di apprendimento” per l’introduzione di diverse strutture e di diverse tradizioni familiari al contesto relativo alla comunità di accoglienza. Rendere il curriculum della scuola più visibile alle famiglie aiuta a generare una maggiore propensione al supporto per il lavoro educativo degli insegnanti (finalizzato all’inclusione) e offre opportunità alle famiglie di lavorare con i propri figli su questioni di giustizia sociale. Queste connessioni possono anche favorire diverse relazioni che riecheggiano e rafforzano i messaggi chiave del curriculum inserito nel PTOF. Strategie Eventi familiari Gli eventi che riuniscono studenti e famiglie potrebbero includere sagre paesane, picnic di famiglia; eventi di affinità familiare (ad esempio, per famiglie di un determinato gruppo culturale o etnico, per famiglie LGBT, per famiglie di colore, per famiglie adottive); vetrine del lavoro degli studenti; spettacoli studenteschi o di comunità; serate di cinema; serate di gioco; ed eventi culturali o multiculturali. Programmi di educazione dei genitori / tutori La programmazione educativa dovrebbe sostenere la costruzione della comunità e coinvolge i membri di tutte le famiglie di una istituzione scolastica. I programmi possibili potrebbero includere film, oratori o discussioni per genitori e tutori su temi come la prevenzione del bullismo, lo sviluppo dell’identità, le esperienze razziali, l’espressione di genere, la sessualità, le differenze di apprendimento e la diversità della famiglia. Gli eventi potrebbero essere indipendenti o far parte di un corso studiato e realizzato dalle scuole di appartenenza dei loro figli. Progetti familiari I progetti di servizio possono includere giornate di azione in famiglia presso la banca alimentare locale, lavorare insieme su questioni politiche e sociali, partecipare a eventi della comunità e progetti di raccolta fondi per cause cittadine, di quartiere o della stessa scuola. Il supporto alla condivisione.

Oltre a organizzare o pubblicizzare eventi formali, gli insegnanti possono incoraggiare le famiglie a connettersi in modo informale per condividere informazioni e risorse e sostenersi a vicenda nei momenti di bisogno (ad esempio, la nascita di un nuovo bambino o una morte in famiglia). La scuola può promuovere questo tipo di supporto nominandolo come priorità esplicita e creando un elenco di contatti o una directory online di supporto. Fantasia? Forse... Ma se non ci attrezziamo, come scuole, rischiamo di perdere il treno per l’inclusione tanto agognata.

Uso di risorse locali. Tutte le amministrazioni locali (piccole o grandi che siano) hanno risorse preziose che possono migliorare l’insegnamento e l’apprendimento su temi che interessano l’inclusione e la giustizia sociale, anche se queste risorse non sono sempre esplicite o ovvie. Includono risorse per eventi, persone, luoghi e organizzazioni. • **Eventi:** Celebrazioni culturali e della comunità, commemorazioni, azioni politiche, eventi artistici, spettacoli, conferenze studentesche ed eventi di educazione civica della comunità. • **Persone:** Anziani, artisti, musicisti, ricercatori, leader di comunità, politici, giornalisti, sostenitori, storici locali, operatori culturali e persone comuni che hanno sperimentato e lavorato su questioni di inclusione e di giustizia sociale. • **Luoghi:** Musei, centri culturali, biblioteche, punti di riferimento del quartiere e siti di interesse storico o di lotta civica. • **Le organizzazioni:** Gruppi formali o informali impegnati in pertinenti progetti culturali, artistici, sociali o politici. Strategie in aula Presentazioni in aula o a scuola Individui o rappresentanti organizzativi possono essere invitati a parlare di come le loro esperienze di vita o di lavoro si collegano ai temi della giustizia sociale.

Esplorazioni di vicinato. La storia e le conoscenze culturali basate sui movimenti collettivi e sociali spesso si collegano a città e quartieri specifici. La visita di siti, dedicati, ad esempio, alle commemorazioni delle lotte per i diritti civili, può aggiungere ricchezza alle esperienze curriculari degli studenti. Le esplorazioni del quartiere dove insiste la scuola, per esempio, possono anche essere abbinate a presentazioni in aula o a scuola.

Connessione con le organizzazioni della comunità. La maggior parte delle città ha organizzazioni locali che si impegnano in attività culturali, attività di servizio alla comunità o in difesa della giustizia sociale. Molte di queste organizzazioni sono felici di collaborare con le scuole, fornire agli studenti informazioni e offrire agli studenti opportunità di partecipare ai loro progetti. Utilizziamole sul serio ed efficacemente.

Impegno con problemi e problemi della comunità. Una componente fondamentale dell’educazione anti-pregiudizio (alla base di un percorso inclusivo) è imparare ad agire contro l’esclusione, il pregiudizio e la discriminazione; può essere particolarmente importante, per gli studenti, farlo nelle loro scuole e comunità

locali. Considerate i seguenti suggerimenti per garantire che gli sforzi di coinvolgimento della comunità riflettano i valori anti-pregiudizio e quelli d'inclusione:

- Crea un progetto di azione comunitaria che affronti bisogni reali. Le organizzazioni della comunità possono aiutare a articolare queste esigenze e suggerire modi per massimizzare il tempo e i talenti degli studenti.
- Attingere alla conoscenza personale che gli studenti hanno delle problematiche connesse ai pregiudizi sociali. Più specifico è il progetto, meglio è.
- Includere una forte componente di ricerca che assicuri che gli sforzi degli studenti per aumentare le loro conoscenze e la comprensione del fenomeno non siano semplicemente basati su ciò che già sanno.
- Incorporare la riflessione sulle attitudini degli studenti (di ciascuno di essi) per garantire che il progetto non rinforzi ipotesi o stereotipi su persone o comunità specifiche.
- Fornire istruzioni di scrittura per aiutare gli studenti a considerare i cambiamenti personali che possono riuscire a determinare, anche grazie a questi percorsi specifici, per sfidare pregiudizi, esclusioni e ingiustizie.
- Studia il più ampio contesto sociale che circonda il problema della comunità. Intervenire se gli studenti "incolpano la vittima" per sfide al di fuori del controllo individuale.
- Usa i testi per stimolare la riflessione degli studenti sulle sfide e sui problemi della comunità.
- Lavora "con", non "per", individui o gruppi che la classe vuole supportare.

Giustizia e azione Piano d'azione personale. Dopo aver letto del pregiudizio o della discriminazione, l'incarico del Piano d'azione personale chiede agli studenti di riflettere su questi temi nel loro ambiente e di esplorare come potrebbero aiutare a rendere la loro scuola e la comunità della quale fanno parte più accogliente, inclusiva ed equa. Il piano d'azione personale può concentrarsi su un argomento particolare (ad esempio: insulti e bullismo, cultura tra pari, diversità dell'espressione di genere o questioni LGBT) o può essere più generale. I piani dovrebbero concentrarsi su atti di cambiamento personale e gli studenti dovrebbero condividere i loro piani con i compagni di classe per costruire la responsabilità per l'implementazione. Progetti comunitari progettati dagli studenti

Qualsiasi problema di giustizia sociale potrebbe ispirare un progetto individuale o di gruppo progettato per supportare la popolazione della città nella quale vivono gli studenti. I possibili progetti includono la progettazione di un annuncio di servizio pubblico, lo svolgimento di un sondaggio d'opinione, la fornitura di servizi diretti attraverso un'agenzia della comunità, la creazione di un seminario o un evento o l'hosting di una mostra d'arte a tema di giustizia.

Partenariati in corso con organizzazioni comunitarie I partenariati di comunità di un quadrimestre (o trimestre) o di un intero anno offrono agli studenti la possibilità di stabilire continuità e connessioni più profonde con problemi, popolazioni o progetti particolari. Una collaborazione che dura da più anni offre (quinquennale alla primaria, triennale alla secondaria di primo grado, quinquennale alla secondaria di secondo grado) a ogni classe la possibilità di basarsi sul lavoro delle classi precedenti, moltiplicando l'impatto.





CAPITOLO 4

PER UNA NUOVA PEDAGOGIA OLTRE IL COVID

LINEE GUIDA PER UNA SCUOLA NUOVA e INNOVATIVA: MODELLI PEDAGOGICI DI RIFERIMENTO E VISION DIDATTICA DELLA NOSTRA SCUOLA

La vecchia pedagogia, basata un po' sul buon senso e un po' su aspetti filosofici, ha subito nel corso del tempo una trasformazione lenta verso processi che hanno la pretesa di fondamento scientifico. Le tecnologie educative, tuttavia, sono un complesso di conoscenze e di tecniche tanto che difficilmente si può parlare di status scientifico. Anche la "Teoria del curricolo" (Skinner, Bloom, Guilford, ...) e l'epistemologia genetica (Piaget), nonostante il loro successo hanno uno status scientifico incerto. Già Rousseau e Pestalozzi riferivano che non basta conoscere la materia da insegnare per essere un bravo docente. Occorre conoscere anche i metodi più opportuni per insegnarla. Oltre alla conoscenza della materia: a) secondo Rousseau è necessario conoscer l'allievo; b) secondo Pestalozzi è indispensabile la conoscenza dei metodi; c) secondo Dewey è necessario conoscere i modelli di società e la scuola deve proporsi lo scopo di preparare per una società più giusta, che non sia schiava delle leggi del profitto.

Le due teorie pedagogiche più rilevanti del secolo che hanno influenzato la didattica del novecento, comportamentismo (basato essenzialmente sul concetto stimolo-risposta) e cognitivismo (ricerca psicologica che ha per oggetto lo sviluppo cognitivo, inteso come sviluppo in generale o età evolutiva), compresa la più recente teoria computazionale (che prende le mosse dal cognitivismo), presentano aspetti positivi, ma anche limiti di cui tenere conto.

Di recente si è affermato il concetto di Empowerment dove si assumono come parametri di giudizio i processi evolutivi di potenziamento, nella prospettiva di un disegno senza confini temporali, in un progetto che sia capace di fare convivere nello stesso programma educativo le 5 età generazionali: infanzia, adolescenza, giovinezza, età adulta. Ciò significa sconfessare chi pretende di valutare l'apprendimento in termini di valori assoluti e quantitativamente definibili.

I parametri essenziali sono: desiderio di apprendere, attitudine a comprendere e capacità di stabilire relazioni. Questi parametri giudicano l'efficacia dei sistemi formativi nelle organizzazioni complesse. In altri termini, tra la discrezionalità di un giudizio senza indicatori di riferimento e le strumentazioni rigidamente giudicanti (test o voti), l'assunzione del criterio di valutazione dell'efficacia dei processi di insegnamento/apprendimento, del potenziamento delle competenze e delle abilità delle persone impegnate in questi processi può apparire una corretta via di mezzo. L'altro parametro, oltre al tempo lungo, è quello di disegnare una prospettiva dell'educazione senza confini spaziali, in un sistema integrato tra tutte le agenzie potenzialmente educative (famiglia, enti locali, scuola, chiese, associazionismo, mondo del lavoro).

Se la scuola deve darsi criteri di valutazione differenti dal semplice profitto e rendiconto economico, assumendo come parametro di valutazione i processi evolutivi di potenziamento (empowerment) e la valutazione delle performance degli individui, essa deve riuscire a dotarsi di un profilo organizzativo che sia in linea con il raggiungimento di questi obiettivi e coerente con essi, rispondendo a vincoli di efficienza, efficacia ed economicità: cioè, efficienza ed efficacia finalizzati all'empowerment. Ed in tal senso giocano un ruolo prioritario l'autonomia didattica, organizzativa e di ricerca e sperimentazione. Necessario evitare la logica di un sistema chiuso ed evitare il rischio dell'autoreferenzialità.

Il modello di istruzione scelto dall' IC FRESAPASCOLI è rappresentato dal **Modello Misto** che rappresenta un'integrazione di tutti i modelli da utilizzare secondo le necessità didattiche. Non si rinuncia cioè nemmeno al vecchio modello di lezione frontale, con la consapevolezza che in quest'ordine di scuola appaiono più importanti ed efficienti altri modelli. Non esiste, quindi, un modello unico dal punto di vista pedagogico ed è

compito del docente utilizzare un modello piuttosto che un altro a decorrere dalle diverse unità didattiche, tenendo conto del contesto classe, dell'allievo che si ha di fronte, comprese le dinamiche che si attivano in modo imprevisto.

Si esaminano in modo sintetico i diversi modelli cui si fa riferimento:

- Modello "Trasmissione": è il modello più tradizionale. L'apprendimento si attua per trasmissione/erogazione di informazioni. Le tecnologie si possono mettere anche al servizio di questo modello espositivo. Si vedano per esempio i modelli di presentazione su Powerpoint.
- Modello "Dialogico-euristico (socratico)": il dialogo viene orientato dall'educatore che però offre spazi di scoperta autonoma.

Le TIC offrono più ampi spazi per la personalizzazione, perché la didattica in rete evita le limitazioni imposte dai vincoli spaziotemporali della classe. Si pensi a forum e posta elettronica.

- Modello "Apprendere facendo" (o learning by doing o attivismo di Dewey): si formulano ipotesi e si provano nella situazione concreta. Si pone cioè l'esperienza in primo piano. Gran parte dell'apprendimento delle TIC avviene secondo questo modello al di fuori di manuali, provando e riprovando, vedendo cosa succede, trasferendo in contesti simili le competenze apprese.
- Modello "Gioco-esplorazione": vari autori come Freud e Bateson hanno messo in risalto come nell'apprendimento-formazione individuale di tutte le specie le attività ludicoesplorative abbiano un ruolo primario e che tale fase è più consistente e lunga nelle specie più evolute. Ciò è noto in didattica e nelle TIC i video-games possono offrire anche modelli di apprendimento e motivazione.
- Modello "Istruzione guidata": Il comportamentismo e i modelli cibernetici ritengono che l'apprendimento debba essere guidato, passo dopo passo attraverso una sequenza ordinata di stimoli, seguiti da feedback, procedendo da stimoli più semplici, via via verso quelli più complessi. Su questa linea si è orientata la maggior parte delle tecnologie orientate all'insegnamento.
- Modello "Umanistico" (Rogers): Si dà per assunto che la maggior parte dei problemi che interferiscono con l'apprendimento siano dipendenti dall'ansia della valutazione. Ne deriva come conseguenza che è necessario valorizzare il senso di autostima e motivazione dello studente. Ambienti di espressività creativa consentiti dalle TIC possono aiutare in tal senso.
- Modello della "Ristrutturazione cognitiva": si dà rilevanza al ruolo delle pre-conoscenze ed alla loro ristrutturazione progressiva (Ausubel, Spiro). In tal senso, la navigazione ipertestuale nelle TIC è un valido mezzo di rilettura in diversi momenti e modalità di conoscenze già in parte possedute.
- Modello "Metacognitivo": Si ritiene che il fattore principale sia il rendersi conto di come operiamo quando dobbiamo apprendere. Il fatto che nelle TIC molti ambienti consentano di monitorare il proprio apprendimento può favorire la consapevolezza metacognitiva (o forme di consapevolezza epistemica).
- Modello "Costruttivista" (filosofia del costruttivismo sociale): si ritiene che ogni individuo disponga di un potenziale interno di sviluppo che può emergere con opportuni supporti esterni (accesso a risorse, collaborazione con pari, collaborazione con esperti). I modelli di natura costruttivista costituiscono attualmente il background teorico più comune alla didattica in rete.
- "Modello Misto": Si ritiene che il modello migliore sia una particolare integrazione di più modelli.

LE TECNOLOGIE INFORMATICHE IN DIDATTICA A DISTANZA

Nell'ultimo decennio il mezzo informatico e internet hanno prodotto una vera e propria rivoluzione nel sociale, in economia, nel privato e, quindi, anche dentro la scuola. Ignorare tale rivoluzione è operazione altrettanto deleteria quanto quella di affidarsi in modo cieco alle moderne tecnologie. Risulta utile quindi chiedersi come si prepara la scuola all'inevitabile rivoluzione digitale. Sarà questo il tema centrale della didattica contemporanea: "come costruire un nuovo alfabeto per la conoscenza?". Lo sviluppo dell'informatizzazione della società ha coinvolto la scuola in maniera preponderante nell'utilizzo dei nuovi strumenti tecnologici. Ma è proprio vero che i giovani sono tecnologicamente alfabetizzati? È proprio vero che sappiano sfruttare le potenzialità dei nuovi strumenti, che ne conoscano pienamente gli aspetti più interessanti e le possibili applicazioni? E, soprattutto, che siano in grado di sfruttare internet al servizio della crescita umana, culturale? Dentro questo punto interrogativo ve ne sta un altro alquanto più preoccupante: quanti sono gli insegnanti che sanno muoversi con disinvoltura in ambienti di apprendimento ad alto livello tecnologico? Quanti sono stati formati nell'utilizzare le nuove tecnologie in modo cosciente, fino a scoprirne

le principali potenzialità didattiche? E ancora: come la digitalizzazione del sapere sta cambiando il nostro modo di percepire il mondo, i rapporti interpersonali, il ragionamento e la struttura del pensiero? Ci troviamo, infatti, la prima generazione della storia che sta crescendo con lo smartphone a portata di mano sin dai primi anni di vita, e che si sta convincendo che la cultura coincide con il multi-tasking o con l'aver tutto a portata di click. Salvo poi constatare che, spesso, viene alterato il senso di ricerca, confondendola con un acritico copia-incolla da Wikipedia. Lo sconforto dilaga di fronte a situazioni anche banali quali cambiare il layout di un foglio word, formattare un computer, installare nuovi software, usare un file excel. Infatti, spesso, accade che gli studenti restano basiti, disorientati, non sono in grado di fare quanto richiesto e tuttavia facebook è il loro migliore amico e la chat il nuovo pane quotidiano! Come uscire da tale recinto?

Essere docenti, essere allievi, oggi implica una dimensione personale, viva, simpatica, emotiva in cui l'ambiente virtuale richiede la loro partecipazione, ma non si deve mai perdere di vista la funzione della scuola quale luogo privilegiato per apprendere a vivere con gli altri e ad essere cittadino consapevole. I nuovi linguaggi sono uno strumento interdisciplinare ed è proprio per tale motivo che compito degli insegnanti deve essere rendere gli studenti capaci del dominio delle nuove tecnologie poiché attraverso ciò gli studenti imparano a trasferire le conoscenze astratte e ideali dei mondi simulati al pc in pratiche reali e sperimentali della vita reale. Oltre alla padronanza dei mezzi e degli ambienti tecnologici, spesso acquisita fuori da ambiente scolastico, la scuola deve fornire l'atteggiamento critico e la consapevolezza rispetto agli effetti sociali e culturali, alle implicazioni relazionali e alle conseguenze psicologiche, alle ricadute ambientali e sulla salute. Uno degli aspetti più utili, forse il preponderante, dell'uso formativo della tecnologia informatica a scuola è lo sviluppo del pensiero computazionale.

Con la finalità di evidenziare alcuni aspetti relativi alle nuove tecnologie in didattica si propongono, attraverso paradigmi, le relazioni esistenti fra le moderne tecnologie e la stessa didattica tradizionale:

- Paradigma dell'accrescimento: Sono viste come un arricchimento delle opportunità offerte anche da canali tradizionali (filmati, animazione sulle frazioni,..).
- Paradigma della valorizzazione: Le tecnologie ampliano il ventaglio delle opportunità che possono valorizzare capacità-talenti degli allievi (in linea con Gardner che sostiene che esistono molteplici forme di intelligenza e che appare opportuno offrire opportunità in tal senso, per favorire il talento e le inclinazioni naturali). Un esempio: bambini audilesi possono trovare motivazione e autostima nella elaborazione di un giornalino costruito in aula multimediale.
- Paradigma della soggettività: si lega a quello della valorizzazione ma punta di più sull'aspetto di appagamento emozionale. (esperienza degli hacker).
- Paradigma dell'espressione: si ritiene che le nuove tecnologie possano accrescere capacità creative e comunicative, per superare ansie ed inibizioni. Un esempio: un semplice foglio word è un foglio vuoto, ma è anche una sorta di sonda in grado di fare uscire pensieri, emozioni e sensazioni.
- Paradigma del gioco-esplorazione: secondo Visalberghi le attività ludiche ed esplorative costituiscono il fondamento dello sviluppo intellettuale dei primati. Le TIC offrono in tal senso opportunità impressionanti rispetto alle metodiche tradizionali.
- Paradigma della strutturazione cognitiva: a) strutturazione cognitiva (il computer come strumento per prendere appunti, correggere, come amplificatore. La mente cioè si avvale di una serie di stampelle cognitive). b) Consapevolezza epistemica (riguarda le occasioni che inducono a riflettere su regole sottese).
- Paradigma della individualizzazione: allestimento di percorsi individualizzati o personalizzati. L'*Instructional Technology* ha operato nel senso dell'individualizzazione (tragitto che in forma diversificata conduce tutti ad un unico risultato) nel senso della personalizzazione (intesa come percorso di apprendimento negoziato con il docente). Nel primo caso ci si avvale di ambienti automatici, nel secondo appare necessaria la presenza umana (tutor). Quest'ultima può essere resa più agevole dalla rete.
- Paradigma della Condivisione: ogni apprendimento è collaborativo e sociale. I computer creano nuove possibilità per il nostro parlare e ascoltare, per creare noi stessi nel linguaggio. Il computer facilita la revisione e la riorganizzazione continua delle idee e consente la conversazione sociale. Se è vero che l'uso delle tecnologie informatiche computerizzate oggi è diventato elemento indispensabile anche in didattica, è anche vero che un uso spropositato, non orientato e finalizzato può creare problemi rilevanti.

Si analizzano di seguito alcuni degli aspetti positivi e negativi più rilevanti di cui i docenti, ma oseremmo dire anche i genitori, devono tenere conto:

Aspetti negativi: • Saturazione cognitiva: La macchina (e l'interfaccia software) può assorbire attenzione, disperdere, produrre sovraccarico informativo (overload information), distogliendo dal problema, perdendo di vista gli obiettivi da raggiungere. • Disattivazione cognitiva: L'appoggiarsi alla macchina disabilita processi cognitivi di rilievo. Il software produce automaticamente soluzioni scavalcando elaborazioni e processi intermedi. Banalmente è il caso delle calcolatrici in rapporto alle operazioni mnemoniche di calcolo.

Aspetti positivi: • Internalizzazione: si verifica quando la mente incorpora funzioni proprie del mezzo. Per es: l'uso di interfacce software con organizzazione gerarchica dei dati potrebbe favorire una forma mentis più orientata alla strutturazione gerarchica delle informazioni (testi, archivi...). • Sinergia: La possibilità di fare calcoli più sofisticati può consentire anche di risolvere problemi complessi altrimenti insolubili. • Consolidamento: Strutture cognitive già esistenti vengono consolidate attraverso le tecnologie. Ad esempio, scrivere con un foglio word può contribuire a corroborare abilità di elaborazione ed editing. • Affioramento: nuovi atteggiamenti cognitivi legati alla navigazione ipertestuale, alle scoperte involontarie su internet.

IL PROBLEM SOLVING E CONSIGLI METACOGNITIVI

Il problem solving potrebbe essere definito come un approccio didattico teso a sviluppare, sul piano psicologico, comportamentale ed operativo, l'abilità di soluzione di problemi. Generalmente viene associato allo sviluppo delle abilità logico-matematiche di risoluzione di problemi, ma di tale tecnica, secondo un'ottica interdisciplinare, si avvalgono tutte le discipline. Si tratta di sviluppare in modo consapevole abilità metacognitive di controllo esecutivo del compito, monitoraggio delle componenti cognitive e autoregolazione cognitiva. Il Problem Solving: • Rappresenta una situazione ideale per aiutare il bambino ad acquisire un ben preciso metodo di lavoro. • Richiede al soggetto di ricercare strategie utili di risoluzione e nel contempo esercitare un controllo sulle procedure adottate. • Consente di maturare una buona consapevolezza della natura delle situazioni problema che può aiutare l'alunno a strutturare mentalmente una sorta di schema. Procedure simili a più problemi.

ELEMENTI CARATTERIZZANTI UN PROBLEMA Gli elementi caratterizzanti un problema sono: Dati: Si conoscono alcuni aspetti o informazioni in genere quantificabili in termini numerici Risposte ai quesiti: Ci si pone un obiettivo da raggiungere Procedure risolutive dei problemi: Il quesito stesso indica come mettere in relazione i dati attraverso il ragionamento logico-matematico. Per procedere mentalmente con le procedure risolutive occorre: • Discriminare fra le varie forme di rappresentazione in relazione alla tipologia di problema; • Riflettere sul procedimento da seguire secondo un preciso ordine logico nel senso che ogni passaggio apre la via al successivo). Particolarmente importanti le abilità e le esperienze passate con problemi analoghi o la grande pratica nel compito. • Riflettere sull'esistenza di diversi percorsi che si possono seguire. • Riflettere su prerequisiti, precedenti esperienze, pratiche.

PROCESSI DI CONTROLLO Stemberg ha stabilito quattro processi di controllo: Identificazione Il soggetto si deve accorgere che esiste un problema. Per Stemberg la fase di identificazione del problema è molto critica. Può infatti succedere che il soggetto non si accorga che esista un problema o che non riconosca esattamente quale sia. Questo è particolarmente vero per problemi complessi o mal definiti. La comprensione del problema è fortemente aiutata dal recupero di uno schema di memoria. Rappresentazione del problema La rappresentazione del problema viene definita da Davidson come "La costruzione mentale di una mappa degli elementi, delle relazioni fra gli elementi e gli scopi, che si basa sulla selezione, reinterpretazione e riorganizzazione degli elementi offerti dal testo del problema." Pianificazione del problema Prevede che gli elementi vengano organizzati in un certo modo secondo un piano che conduce alla soluzione. I buoni solutori, procedendo nella soluzione, devono tenere sotto controllo, aggiornare e completare il piano iniziale. Un buon solutore è già consapevole dei percorsi da seguire e da evitare, per cui può preoccuparsi in misura inferiore di attivare i processi di controllo. Dunque, un buon solutore non è chi ha più processi di controllo, ma chi, al momento opportuno, capisce quali usare e ne fa un uso appropriato. Valutazione del problema Si tratta di guardare indietro dopo che è stato risolto il problema e stabilire se le previsioni effettuate e la pianificazione sono state operazioni utili. Tale fase è in stretta relazione con la fase del monitoraggio, quando si controlla se si è sulla strada giusta, cosa eliminare e salvare, cosa sembra facile o difficile.

CONSIGLI METACOGNITIVI E PROBLEM SOLVING Si illustrano di seguito alcuni consigli metacognitivi per nuove tipologie di problemi: • Non spiegare usando calcoli complessi; • Fare sorgere curiosità ponendo domande agli alunni; • Dedicare molto tempo all'assimilazione dei modelli di soluzione; • Abituare gli alunni a riflettere ad alta voce su dati, quesiti, strategie risolutive; • Più che interrogare interagire con gli alunni e aiutarli a riflettere, porsi domande, far riflettere su strategie. • Abituare gli alunni a tradurre dall'italiano alla matematica e viceversa; • Fornire uno schema per i dati e i quesiti; • Abituare a mettere in relazione dati e quesiti; Abituare gli alunni a porsi sempre queste domande: Ho letto e capito le singole frasi? Ho letto e capito il problema? Ho scritto i dati ed il quesito (Rappresentazione) ? Somiglia a qualche problema risolto in precedenza? Mi sono controllato durante il percorso e alla fine?

Per una didattica oltre il covid - . L'APPRENDIMENTO NON FORMALE E INFORMALE

L'apprendimento non formale ha solitamente luogo al di fuori del programma previsto dall'istruzione formale ed è finalizzato a favorire lo sviluppo personale e sociale dei partecipanti.

L'apprendimento informale avviene durante le attività quotidiane e consiste nell'imparare facendo (learning by doing). Esso consente ai ragazzi di accrescere spontaneamente la propria maturità e di implementare, con spontaneità e naturalezza, grazie alla partecipazione "in prima persona", le proprie conoscenze. Una didattica che si allontana dal tradizionale metodo cattedratico favorisce l'attenzione del learner, stimola e dà spazio al bisogno di partecipazione attiva e di espressione delle proprie opinioni. Avvicinare il setting e le modalità educative a quelle esperienziali della vita quotidiana contribuisce allo sviluppo personale degli studenti, al loro inserimento sociale e introduce l'abitudine alla cittadinanza attiva.

Le attività informali si presentano come complementari all'istruzione scolastica e all'offerta del tradizionale sistema formativo. Il docente, grazie ad esse, ha l'occasione di innovare il proprio ruolo e trasformarsi da "temuto detentore del potere" a facilitatore di un processo di scoperta che vede protagonisti gli studenti. La didattica informale adotta metodi partecipativi e centrati sul discente. Gli interventi proposti da piattaforme attraverso una didattica ASINCRONA, seppur motivati dall'esterno, vedono protagonisti i ragazzi che, da soli e grazie alle proprie abilità intellettive, riflettono e imparano. L'importanza di questa dinamica d'apprendimento è riconosciuta dalla Commissione europea, che intende valorizzare le esperienze didattiche condotte al di fuori delle tradizionali aree deputate alla formazione.

La scuola non può ignorare l'importanza del sapere acquisito in ambiti extra scolastici (sia reali che virtuali), così come non può prescindere, nella sua attività, dall'importanza del confronto diretto tra pari. Le tradizionali lezioni cattedratiche hanno oggi l'obbligo di interagire con altre "nuove" forme di istruzione, per un miglior completamento della persona.

La didattica informale, bacino in continua crescita ed evoluzione, si offre come valida chiave d'accesso alla complessità del mondo odierno. Gli studenti di oggi hanno bisogno di imparare con modalità differenti rispetto a quelli di anni fa e una fusione delle diverse tipologie di apprendimento (e, quindi, insegnamento) è l'unica risposta a questa esigenza





INDICAZIONI DS PER LA SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA

Insegnare ai bambini durante la pandemia COVID-19: suggerimenti e pratiche

Negli anni a venire, quando i tuoi studenti raccontano agli altri della loro esperienza formativa durante la pandemia COVID-19, cosa vuoi che ricordino dei tuoi metodi di insegnamento? Sicuramente, vuoi che ricordino che avevano un insegnante a cui importava quello che stavano passando, che ha assegnato il materiale che contava e che li ha aiutati a mantenere un certo senso di normalità mentre il resto del mondo stava cadendo a pezzi. Un insegnante più attento all'uomo che alle nozioni, inutilmente declinate, talvolta, in obsolete progettazioni didattiche. Ma è tutto più facile a dirsi che a farsi Insegnare durante una pandemia è una nuova sfida per la maggior parte degli educatori e stiamo ancora cercando di trovare un ritmo che funzioni. Per non lasciare che lo stress della pandemia di coronavirus smorzasse l'amore per l'insegnamento, la scuola ha fornito alcuni suggerimenti per insegnare online durante COVID-19.

Pratica, pratica, pratica. Insegnare agli studenti online non era ciò per cui ti sei iscritto quando sei diventato un educatore. Tuttavia, questo è un ruolo che devi svolgere fino a quando l'allontanamento sociale non diventa un ricordo del passato. Non dovresti aspettarti la perfezione da te stesso o dai tuoi studenti durante questi mesi di apprendimento online e neppure devi demonizzarli. È un momento e devi trovare la ricchezza di esso, vuoi o no che ti piaccia. Ricordati che devi renderlo interessante, comunque. Quello che dovresti fare è esercitarti come se non ci fosse un domani in presenza. • Esercitati a realizzare video per le tue classi; • Esercitati in diverse configurazioni di illuminazione e audio in modo che i tuoi studenti possano ottenere il massimo dai tuoi video; • Esercitati a rispondere alle e-mail degli studenti una parte regolare della tua giornata; • Esercitati ad avere ore online per parlare con i tuoi studenti; • Esercitati a creare un nuovo curriculum che insegnerà ai tuoi studenti ciò di cui hanno bisogno di sapere in mezzo alla crisi che il mondo sta affrontando; • Fai pratica con le app e insegna ai tuoi studenti come utilizzare la tecnologia di cui avranno bisogno per continuare a ricevere un'istruzione in mezzo alla pandemia. Comunica con i tuoi studenti Quando si tratta di insegnare e comunicare con gli studenti online, va bene rivolgersi a chiunque, senza paura e, principalmente, senza presunzione alcuna. Il coronavirus è un argomento che induce ansia per la maggior parte delle persone e probabilmente sta pesando sulle menti dei tuoi studenti. Parlami di ciò. Tiralo fuori allo scoperto e usalo come un'opportunità per confortare e rimettere a fuoco i tuoi studenti. Ricorda ai tuoi studenti che è bene essere informati sugli eventi mondiali, ma che fissarsi su articoli di notizie sul COVID-19 può fare più male che bene. Suggestisci di leggere articoli sul virus solo una volta al giorno e solo da fonti credibili come l'Organizzazione mondiale della sanità. Ciò contribuirà a prevenire la diffusione di informazioni errate e ridurre lo stress.

Mostra disponibilità Anche dopo aver attraversato mesi di pandemia, gli studenti hanno ancora molte domande su come le lezioni online incideranno sul loro futuro e sulla loro formazione. La comunicazione è fondamentale quando si tratta di insegnare agli studenti online. Mentre gli insegnanti continuano a passare alle lezioni online, gli studenti avranno una marea di domande da porre. • Cosa è cambiato nella nostra classe? • Cosa è dovuto e quando cesserà? • C'è qualche trucco metodologico che posso utilizzare per migliorare il mio voto? • Come posso affrontare la depressione mentre cerco di portare a termine i miei compiti? • Quali classi saranno in diretta e quali no? • Come funzioneranno gli esami durante la pandemia? Cambierà qualcosa rispetto all'anno precedente? Ci sarà attenzione per noi studenti? • Il nostro programma è ancora valido? Anche l'invio di un'e-mail settimanale con i dettagli di nuovi video, letture e compiti per le successive settimane può essere incredibilmente utile per mantenere gli studenti organizzati. Avere "orari d'ufficio" (certi, insomma) online sarà anche un punto di svolta per insegnanti e studenti durante la pandemia di coronavirus. Crea un senso di comunità Cosa c'entra una comunità scolastica, o il senso di comunità, con l'insegnamento in linea? Un sacco. I tuoi studenti sono abituati a trovarsi in un'atmosfera comunitaria quando sono in classe. Sono abituati a vedere i loro amici e ad avere incarichi con altri studenti. L'improvviso passaggio all'isolamento sociale ha lasciato i tuoi studenti abbattuti, il che può distrarre dall'apprendimento.

Crea una routine I bambini crescono quando hanno percorsi di coerenza e routine nella loro vita, e questo include le loro lezioni online. Una volta stabilito un orario di lezione, non deviarlo.

Assegna il lavoro che conta Con molti studenti che provano stress e ansia per il loro futuro, insegnare online durante COVID-19 non è quello adatto per assegnare ai tuoi studenti un lavoro impegnativo. Vuoi fornire materiale accurato, utile e coinvolgente. Puoi farlo: • Assegnare compiti stimolanti o creativamente stimolanti; • Avere regolarmente chat dal vivo o tutorial video per assicurarti che i tuoi studenti capiscano il lavoro assegnato; • Sii divertente e coinvolgente mentre insegni; • Suddivisione dell'apprendimento in sessioni più piccole facilmente digeribili da studenti ansiosi. Può anche essere utile riconoscere il lavoro di uno studente, commentando ciò che ha fatto bene e in cosa può migliorare. Sapere che uno studente ha la tua attenzione e gli vengono assegnati obiettivi lo aiuterà a mantenerlo motivato.

Essere ottimista Potremmo non sapere cosa ci riserva il futuro, ma è importante essere ottimisti, soprattutto quando si tratta di insegnare ai nostri studenti. Usare frasi come “Quando torneremo in classe insieme il prossimo gennaio” e affrontare il futuro con positività può aumentare il morale degli studenti e mantenere alto il morale. Più sono felici i tuoi studenti, più duramente lavoreranno in classe. Il caos non deve rovinare il nostro amore per la scuola. Non lasciare che il caos di questa pandemia rovini il tuo amore per l'insegnamento o l'amore dei tuoi studenti per l'apprendimento. Puoi trovare modi per essere un insegnante efficiente e attento in mezzo alla follia che sta caratterizzando tutto il mondo. Gli insegnanti possono aiutare i bambini e i ragazzi nell'era del coronavirus essendo disponibili, comunicativi e fornendo loro un'istruzione che conta.





CAPITOLO 5

LE BUONE PRATICHE SPERIMENTATE OLTRE LA PANDEMIA

PER UNA NUOVA DIDATTICA DOPO IL CORONA VIRUS: Piani di Studio Personalizzati e le loro funzioni- per una personalizzazione degli apprendimenti

“*Personalizzazione*” rappresenta una delle parole più ricorrenti e dense di significato della riforma che le scuole italiane si apprestano a mettere in atto. Dico le scuole, non il Parlamento né il Ministero perché la prima e fondamentale caratteristica dell’attuale cambiamento sta proprio nella consegna alle singole istituzioni scolastiche di alcuni principi generali posti a presidio del quadro di sistema, lasciando poi all’autonomia di queste la traduzione sul piano progettuale educativo e didattico.

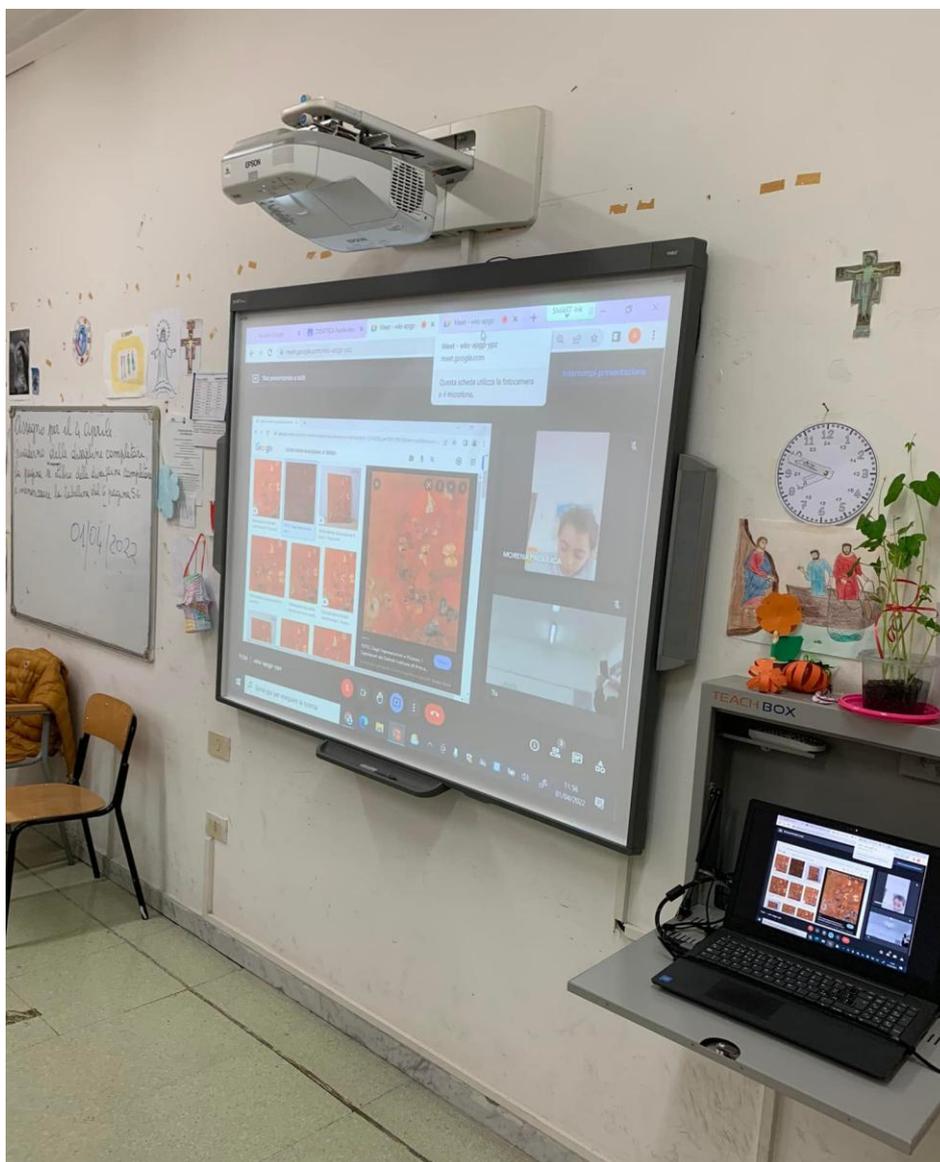
La “madre di tutte le riforme” sta infatti nella legge del marzo 1997 con la quale il sistema scolastico italiano viene ordinato secondo il principio dell’attribuzione alle scuole dell’autonomia organizzativa, didattica, finanziaria e di ricerca. A questa regola generale non sfugge la riforma appena approvata che, per la parte relativa ai contenuti e ai processi di apprendimento, non parla più di Programmi, ma definisce soltanto le regole generali contenute nel Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine,rispettivamente, del primo e del secondo ciclo di istruzione e di Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati per i diversi livelli scolastici. È precisamente tenendo conto dei vincoli complessivi dati da questi documenti che le scuole possono predisporre i Piani di studio personalizzati ricorrendo alle forme organizzative e didattiche reputate più idonee per il raggiungimento dei risultati. Uno dei vincoli è per l’appunto costituito dal principio di “personalizzazione”. Le scuole sono chiamate infatti a predisporre “piani di studio personalizzati” ovvero capaci di rispondere all’esigenza di percorsi di apprendimento e di crescita degli allievi che rispettino le differenze individuali in rapporto a interessi, capacità, ritmi e stili cognitivi, attitudini, carattere, inclinazioni, esperienze precedenti di vita e di apprendimento. Si tratta, detto in altre parole, di *accomodare la pratica didattica alle peculiari esigenze di ciascun allievo*. Questa impostazione ha per scopo di fornire a tutti uguali opportunità di apprendimento presidiare e contenere il rischio di insuccesso scolastico sviluppare le capacità di auto-orientamento elevare gli standard di apprendimento e, più avanti nella carriera scolastica, consentire un primo approccio con il mondo del lavoro e delle professioni.

La personalizzazione come scommessa pedagogica per una scuola di tutti e di ciascuno

Il concetto di “personalizzazione” rientra all’interno delle strategie pedagogiche e didattiche elaborate per rendere sempre più efficaci e profondi i processi educativi. La progressiva estensione della scolarizzazione che ormai raggiunge nei paesi occidentali la totalità dei minori e dei giovani si deve misurare con l’ampio numero di coloro che non riescono a usufruire, per varie ragioni, in maniera vantaggiosa dell’offerta formativa normale. Ampi studi di diversa impostazione, da quella pedagogica a quella sociologica, hanno indagato negli ultimi decenni il fenomeno degli allievi destinati alla marginalizzazione scolastica, d’un lato e più frequentemente legate all’insuccesso scolastico, allo svantaggio socio-culturale, alla diversa appartenenza culturale, all’handicap e, per l’altro, perché espressione di eccellenze sul piano cognitivo non abbastanza valorizzate nella scuola di tutti.

Alla base del principio di personalizzazione sta la scommessa che la creazione di itinerari differenziati (per l'appunto "personalizzati") possa contribuire a ridurre gli insuccessi e a promuovere le eccellenze, ma anche a rendere più significativa e produttiva l'esperienza di apprendimento per gli alunni che non rientrano in queste due categorie poste, in un certo senso, agli estremi della popolazione studentesca, ovvero per quei cosiddetti "alumni medi" la cui vicenda scolastica si svolge in genere senza difficoltà, ma ai quali dobbiamo comunque pensare in termini di incremento della qualità della loro esperienza scolastica. La prospettiva della personalizzazione non costituisce una novità in senso assoluto, ma reinterpretata alla luce di nuove esigenze e con le particolarità e le specificità di cui diremo più avanti un motivo ricorrente della cultura pedagogica novecentesca e cioè il principio della "individualizzazione" dell'insegnamento.

Autori come Claparède, Kilpatrick, Parkhurst, Decroly, Montessori e più tardi Dottrens e Freinet hanno scritto pagine che ormai appartengono al patrimonio storico della riflessione pedagogica, mettendo in atto, sia pure in forme per lo più sperimentali e dunque assai circoscritte e po' élitarie, soluzioni operative che presentano motivi di interesse ancora oggi come, ad esempio, l'articolazione delle classi in gruppi di livello, la strutturazione aperta delle classi, l'autoistruzione graduata secondo protocolli evolutivi individualizzati, ecc. Lo sforzo di questi innovatori era quello di creare quella che il Claparède con espressione ancora oggi attuale definiva "la scuola su misura" e cioè una scuola predisposta in funzione delle caratteristiche degli alunni.



La differenziazione delle strategie formative.

La seconda linea di intervento è che le strategie formative si dovrebbero differenziare, moltiplicando gli itinerari formativi sia sul piano istituzionale sia su quello didattico, per rispondere alle nuove ed accresciute esigenze legate al mondo adulto e delle professioni per valorizzare l'insieme delle opportunità formative che la società civile mette in campo in forme diverse e spesso anche non istituzionalizzate per evitare di sovraccaricare la scuola di responsabilità educative per favorire la differenziazione dei percorsi formativi personali.

Fin dagli anni '70 si sono levate voci sulla necessità di pensare i processi educativi e formativi in forme policentriche, con ipotesi di lavoro elaborate presso organismi internazionali (la più celebre è forse quella contenuta nel Rapporto Kerr del 1975) e da studiosi di formazione sociologica e pedagogica come Schwartz, Husen, Legrand e Cesareo. Senza rinunciare a concepire la scuola come una sede privilegiata di erogazione di cultura e di educazione, si è tuttavia affermata la convinzione che i processi di accumulo di conoscenze e di competenze si svolgono anche presso altre sedi e in forme non scolasticizzate come, ad esempio, quelle tipiche del mondo del lavoro e della formazione professionale. Anzi, per talune categorie di persone, come, ad esempio, i giovani che abbandonano la scuola precocemente e gli adulti in genere, sarebbero più efficaci le strategie non scandite dai tempi e dai ritmi propri della scuola.

Uno dei fattori costitutivi dell'equità formativa sarebbe perciò costituito dal riconoscimento della pari dignità dei percorsi formativi extrascolastici rispetto a quelli scolastici. L'opportunità offerta ai giovani di poter scegliere tra una molteplicità di percorsi, non soltanto all'interno del sistema scuola, ma anche presso sedi extrascolastiche, o in forma mista e alternata, accompagnata dalla flessibilità organizzativa (e cioè dalla possibilità di poter passare, ad alcune condizioni, da un'esperienza all'altra), sarebbe una valida strategia "personalizzante" e cioè in grado di rispondere alle esigenze, alle aspettative e alle capacità di ciascuno. Naturalmente questa asserzione va sostenuta con un insieme di iniziative di tipo sociale necessarie per evitare che i canali non scolastici finiscano per essere prerogativa soltanto dei soggetti più deboli sul piano cognitivo ed economico, come se il mondo del lavoro e della produzione potesse accontentarsi dei soggetti meno dotati o più poveri. Si tratta, in altre parole, di privilegiare strategie che sostengano con opportuni interventi, quando è necessario, quanti preferiscono accedere ad un canale non scolastico piuttosto che accettare in fondo la comoda soluzione della scuola uguale per tutti. Questa ipotesi difesa in nome dell'equità formale, rischia spesso di non essere in grado di rispondere ad una varietà di bisogni molto più ampia e complessa di quella cui era abituata la scuola selettiva che non si curava di quanti non erano in grado di proseguire negli studi. I dati relativi al fenomeno cosiddetto della dispersione scolastica, ad esempio, ci dicono inequivocabilmente che alla scuola non si possono chiedere prestazioni che, nonostante ogni sforzo, essa non è in grado di offrire. I 35 mila quindicenni italiani che ogni anno lasciano la scuola costituiscono un problema reale che non si può semplicisticamente risolvere prolungandone, ad esempio, di un anno la permanenza nella scuola secondaria.

Le differenze individuali nell'apprendimento scolastico e la differenziazione degli approcci didattici

Il terzo approccio che sostiene il principio della "personalizzazione" è da individuare nelle ricerche e negli studi che, a partire dagli ultimi 15-20 anni, si sono sviluppati in campo psicologico e pedagogico con varie e fondamentali indagini sulla natura della mente umana, sulle caratteristiche della mediazione educativa nonché sulla modalità didattiche più efficaci per rispondere alle diversità. È appena il caso di richiamare, per quanto riguarda la natura e le caratteristiche della mente umana, le suggestioni che Howard Gardner ci offre con la sua teoria delle intelligenze multiple e le prospettive educative che da questa scaturiscono. È perciò difficile continuare a pensare alla scuola come erogatrice, in prevalenza, di formazione linguistica e matematica, in quanto così si rischia di non valorizzare quei soggetti che manifestano forme cognitive curvate più in senso espressivo, musicale o corporeo e che spesso sono, per così dire, indistintamente "nascosti" nell'uniformità delle classi scolastiche tradizionali, spesso sacrificati nelle loro propensioni o sotto stimati sul piano dello sviluppo delle loro potenzialità. Apporti particolarmente rilevanti sono venuti anche dalle pedagogie della mediazione che in questi anni si sono sviluppate in vari modi. Nel caso di Reuven Feuerstein, per esempio, l'accento è stato posto sulla capacità dell'adulto di organizzare piani di apprendimento funzionali alle necessità di ciascuno. In altri casi la mediazione è stata interpretata soprattutto in termini di motivazione personale, con la conseguente individuazione delle pratiche più adatte allo scopo. Non è un caso che questi studi, spesso risalenti agli anni '50 e '60, stiano incontrando un rinnovato interesse. Altri studiosi hanno invece opportunamente insistito sul peso dei contesti emotivo-affettivi nei quali si svolge l'apprendimento. Altri contributi sono venuti anche dalla corrente della "pédagogie différenciée" francese che si propone di rispondere non solo agli insuccessi scolastici, ma anche ad una grande varietà di situazioni culturali conseguenti ai forti processi migratori che stanno interessando la Francia.

Lo scopo della "pédagogie différenciée" è quello di moltiplicare i metodi e le procedure in funzione delle differenze esistenti tra gli allievi. Autori come Louis Legrand, Margherite Altet e Philippe Merieu hanno messo a punto prassi metodologiche che intervengono sul tempo scolastico (previsto non più in modo uniforme, ma commisurato ai bisogni di ciascuno) e sulle pratiche didattiche. Si parla per esempio di "differenziazione successiva" nel senso di prevedere l'impiego di svariate prassi di insegnamento in rapporto alle diverse situazioni di apprendimento (lezioni frontali, lavoro per gruppi, attività di laboratorio, attività di auto-istruzione, ecc.) e di "differenziazione simultanea" che consiste nell'assegnazione di compiti diversi agli allievi, in modo commisurato ai loro livelli di apprendimento.

Particolare importanza viene riservata alla elaborazione progressiva e continua di "metaconoscenze" e cioè di conoscenze acquisite e impiegate per comprendere il sapere. Secondo Merieu proprie le "metaconoscenze" sarebbero la chiave per la personalizzazione dell'apprendimento nel senso che gli apprendimenti sono facilitati e più intensi ogni qual volta il soggetto è in grado di orientare e governare egli stesso il suo apprendimento.

Metacognizione dell'alunno, quali metodologie didattiche per promuoverla? Alcuni consigli

Il prefisso “meta” (dal gr. μετά «con, dopo») è notoriamente utilizzato per indicare un'evoluzione maturativa e/o uno sviluppo più avanzato o più complesso di una organizzazione superiore. Nel caso della meta-cognizione, il prefisso indica la capacità dei soggetti di sviluppare un insieme di informazioni circa le risorse e le attività che egli possiede e utilizzarle a proprio vantaggio nell'esecuzione dei compiti. Si tratta dunque di “sapere di sapere qualcosa” o “sapere cosa si sa”: è uno stadio di maturazione cognitiva degli alunni molto importante, perché permette loro di rendersi conto dei propri limiti per eventualmente superarli (con l'aiuto dell'insegnante o in autonomia) oppure re-orientarsi, nei vari passaggi scolastici, da un indirizzo di studi all'altro.

È per questo che la promozione della meta-cognizione in classe è importante quanto la classica lezione frontale: un modello di didattica attiva che metta in campo strategie per l'apprendimento volte a rendere protagonista lo studente rappresenta un ottimo sistema per coinvolgerlo e renderlo consapevole del proprio lavoro e degli strumenti che ha a disposizione per realizzarlo.

Attraverso alcune metodologie (problem solving, role playing, brainstorming, peer-to-peer, circle time), l'alunno diventa soggetto del processo educativo mettendo in gioco se stesso e le sue cosiddette “soft skills”, ovvero competenze individuali e relazionali.

Problem solving Si divide in alcune fasi: 1. problem finding: a monte del problem solving c'è ovvero la definizione del problema da risolvere. 2- Problem setting: poi ci si pone la domanda “Che cosa fare?” 3. Problem analysis: serve a scomporre il problema in elementi più piccolo e meglio gestibili. 4. Problem solving: la fase in cui si eliminano le cause del problema. 5. decision making: la fase in cui si decide come agire a riguardo 6. decision taking: la fase in cui si dà seguito operativo alle decisioni prese.

Il problem solving è importante per imparare a porsi di fronte questioni di ogni genere (relazionali, sociali, ipotetici scenari economici ecc.), ed è alla base delle tecniche di project management: permette perciò di trasformare un disagio (il problema) in un'opportunità di progetto (pensiamo ad un semplice progetto di raccolta differenziata in classe).

Brainstorming Spesso utilizzato per progetti di carattere creativo (ma anche non), il brainstorming significa letteralmente “tempesta di cervelli”: è ciò che si verifica, infatti, quando molte teste provano a far eruttare liberamente e senza filtri le proprie idee su un determinato tema. Nasce negli anni Trenta grazie al pubblicitario statunitense Alex F. Osborn, ed è tuttora utilizzato molto nelle agenzie pubblicitarie, poiché di sviluppare più visioni e angolazioni di un dato tema e promuovere il cosiddetto “pensiero laterale” – fonte di originalità e innovazione.

Role Playing I giochi di ruolo – o drammatizzazioni – sono iniziative in cui si cerca di far immedesimare gli alunni in determinati contesti (es. elezioni e formazione del governo, per una lezione di diritto), lasciando però che vivano questa esperienza senza l'insegnante, che si metterà da parte tra il “pubblico” costituito da alunni non recitanti: l'insegnante, dopo aver assegnato le istruzioni e diviso la classe in gruppi, interverrà solo se verrà chiesto il suo aiuto esplicitamente.

Circle time Si tratta di un gruppo di discussione sugli argomenti più disparati, da effettuare appunto in cerchio, per una maggiore visibilità di tutti: molto adoperato nelle zone anglosassoni, esiste dagli anni Settanta. Ha degli obiettivi ben precisi: – sviluppare l'empatia e le principali abilità comunicative degli alunni; – creare un clima di serenità e mutuo rispetto; – imparare a discutere insieme senza prevaricare l'altro che anzi va scoperto e riscoperto (nei rapporti alunno-alunno e alunno-insegnante); – favorire la conoscenza reciproca e la vicinanza emotiva per la risoluzione dei conflitti in classe (obiettivo molto spesso anche dei laboratori teatrali).

Peer-to-peer Dal nome, è facile intuire che si tratta di un rapporto pari-a-pari, dunque di un'interazione tra due alunni per svolgere un esercizio o un compito, senza la presenza dell'insegnante ma solo di un alunno-tutor e uno discente: ciò permette all'allievo con difficoltà di acquisire nuove competenze in maniera più informale – e ciò ha ricadute positivi sia in termini di nuove competenze che di socializzazione. Tale metodologia è stata introdotta dai pedagogisti inglesi Bell e Lancaster agli inizi del diciannovesimo secolo, e si applica con successo fin dalla scuola primaria.



I valore della mensa e del tempo pieno presso la nostra scuola.

Una corretta alimentazione è fondamentale per determinare un soddisfacente stato di salute e di benessere.

L'educazione alimentare rappresenta lo strumento che permette di ottenere comportamenti alimentari corretti e indurre scelte consapevoli.

In quest'ottica, particolare importanza assume il momento della ristorazione scolastica che con il suo duplice obiettivo, nutrizionale ed educativo, riveste un ruolo primario per la salute e il benessere fisico dei bambini e dei ragazzi.



L'alimentazione a scuola, quindi, rappresenta un vero e proprio veicolo di proposte e acquisizione di modelli culturali e comportamentali che influenzano le scelte dell'alunno oltre a favorire il cambiamento di comportamenti alimentari eventualmente non corretti.

Inoltre, le competenze messe in campo dagli insegnanti saranno fondamentali per l'alunno affinché impari ad autoregolarsi nella quantità di cibo, a gustare alimenti prima poco conosciuti e a condividere con i compagni il piacere dello stare a tavola con lo stesso pasto.

Il pranzo comune consumato a scuola, venendo a sostituire il pasto che per tradizione è il principale momento di incontro della famiglia, assume valenza relazionale importante: consumare un pasto in comunità non significa condividere soltanto il cibo ma, piuttosto, utilizzarlo come occasione di socializzazione e quindi di crescita.

Riguardo all'obbligatorietà della mensa scolastica relativamente al fatto di consumare pasti portati da casa, si va diritti al ruolo dell'istruzione pubblica in Italia.

Al riguardo si precisa che la IX Commissione del Senato (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha recepito un emendamento al Disegno di Legge 2037 sulla ristorazione collettiva, secondo cui "i servizi di ristorazione scolastica sono parte integrante delle attività formative ed educative erogate dalle istituzioni scolastiche".

Significa che il cibo servito a mensa non è finalizzato solo al nutrimento ma anche alla formazione degli alunni, e che pertanto, l'atto di star seduti nello stesso luogo dei compagni e mangiare le loro stesse pietanze, ha di per sé valore educativo.

Nel 2010 vengono emanate dal Ministero della Salute le linee di indirizzo Nazionale per la ristorazione scolastica che diventa uno strumento fondamentale di Educazione Alimentare correlata alla norma sul Diritto allo Studio e riconosciuta come parte integrante della formazione scolastica.

La questione del "tempo della scuola" ha sempre rappresentato un preciso indicatore del progetto che una istituzione educativa intende perseguire. Si può dire che questo sia avvenuto fin dalla nascita stessa della scuola, a maggior ragione nelle istituzioni "totali" (come i collegi), ma anche nei proclami alternativi (per un tempo "liberato") della descolarizzazione della società (Illich). Il tempo, dunque, assume una pervasiva funzione simbolica.

Il nostro rapporto con il tempo è un invito a ripensare al rapporto con la nostra vita.

L'uso discreto del tempo, l'elogio della lentezza sono quasi diventati uno stile di vita; slow contrapposto a fast rappresenta quasi una scelta ideologica; una corrente filosofica teorizza perfino il pensiero "meridiano"

(solare, disinteressato, speculativo) come indispensabile viatico ad una qualità della vita vissuta da benestanti ...

Filosofi, scienziati, musicisti, biologi, letterati: molti hanno provato a “esplorare” la categoria del tempo, per comprendere l'esperienza, per affinare la conoscenza, per scandagliare la realtà. Nella fisica contemporanea, il tempo tende addirittura a prevalere sullo spazio: la velocità della luce diventa unità di misura fondamentale e criterio “ordinatore” della materia.

La categoria “tempo” si intreccia con la riflessione filosofica e simbolica (cos'è il tempo, come lo si rappresenta, come lo si organizza), alla ricerca di un significato esistenziale (cosa c'è di più soggettivo della percezione del tempo?), prima ancora che psicologico (come influisce la dimensione del tempo nella crescita?).

Il concetto di tempo è diventato un classico terreno di ricerca per tutti gli psicologi dell'età evolutiva e rappresenta una struttura essenziale attorno a cui si organizza lo sviluppo cognitivo personale. Nei diversi modelli interpretativi, il tempo costituisce l'asse diacronico (i ritmi, i periodi dinamici, gli stadi evolutivi, ecc.) su cui collocare una corretta idea di crescita dei bambini.

Nella scuola il tempo è diventato spesso una bandiera o un “manifesto pedagogico” (pensiamo all'invettiva dei ragazzi di Barbiana: “ ...vi proponiamo tre riforme: I. Non bocciare. II. A quelli che sembrano cretini dargli la scuola a pieno tempo. III. Agli svogliati basta dargli uno scopo... ”). In molte vicende scolastiche italiane, dal tempo pieno nella scuola elementare (1971) al tempo prolungato nella scuola media (1983), la variabile “tempo” assumeva la funzione di catalizzatore dell'innovazione didattica e metodologica, ma diventava anche il simbolo del riscatto sociale e della democratizzazione dell'istruzione.

L'impegno per l'uguaglianza delle opportunità e degli esiti si concretizzava in modelli scolastici più ricchi e articolati, anche sotto il profilo del tempo scuola. Con “più tempo” si sarebbero potute qualificare le esperienze di insegnamento, valorizzando le dimensioni operative, sociali, costruttive dell'apprendimento degli allievi. Questo è stato senza dubbio il “motore” del tempo pieno, ma anche la cifra interpretativa della riforma delle scuole elementare del 1990 (Legge n. 148 del 5 giugno 1990), con l'insistenza sui “tempi distesi” dell'apprendimento quale criterio regolativo di una efficace organizzazione didattica. L'adozione di un orario modulare flessibile sembrò una soluzione capace di favorire la “qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento”.





Il tempo necessario per il “buon” apprendimento

Gli studi di psicologia cognitiva mettono in stretta correlazione il grado di apprendimento di una certa competenza con il tempo necessario all'allievo per raggiungerla (e con il tempo effettivamente impiegato). Il tempo, dunque, diventa una variabile decisiva della qualità dell'istruzione e su di esso si può costruire un efficace progetto di individualizzazione dell'insegnamento. Anzi, c'è chi si spinge oltre (come lo psicologo J.B. Carroll) e interpreta lo stesso concetto di attitudine (oggi sempre più spesso associato all'idea di vocazione o “talento” innato, anche nei documenti ufficiali), con la quantità di tempo necessario per raggiungere un dato grado di padronanza.

In particolare la nostra scuola, con le classi a tempo prolungato, ha adottato strategie particolari per permettere ad ogni alunno di raggiungere il successo formativo, sia colmando eventuali lacune per gli alunni meno fortunati che promuovendo le eccellenze e valorizzando i talenti. Le attività, pensate in learning by doing e in cooperative

learning contribuiscono a sviluppare competenze trasversali, capacità di comunicazione e risoluzione dei problemi, acquisire un metodo di studio critico e autonomo che educhi a chiedersi il perché di fronte a ciò che accade, che si legge e che si studia. In questo anno scolastico, molto difficile per tutti per emergenza Covid, i docenti del tempo pieno e prolungato hanno ancor di più accompagnato e sostenuto alunni e genitori, creando un clima interpersonale di collaborazione, vicinanza, serenità

Si è dato spazio all'educazione emotiva creando una forte empatia tra alunno e insegnante attraverso una naturale disposizione sintonizzante con l'altro. L'empatia determina un effetto clima in classe con effetti positivi sulla qualità delle relazioni e sugli aspetti disciplinari, è facile comprendere come anche lo stile relazionale del Dirigente Scolastico e dei docenti possa essere incisivo in questo senso. Infatti, la disposizione empatica ha prodotto un “effetto clima” in tutta la scuola determinando relazioni orientate a una maggiore attenzione e comprensione delle situazioni personali e all'accoglienza, realizzando un ambiente umano, di amore e rispetto.

Il TP ha realizzato concretamente l'idea di vision del Dirigente con ricadute eccellenti su tutti gli alunni. Ancora quest'anno, difficile perché segnato da una pandemia epocale, il TP chiude con la gioia e l'entusiasmo di tutti, alunni, genitori e docenti.

Il tempo prolungato, avendo un monte ore di insegnamento superiore al tempo normale, ha la possibilità di promuovere, sempre più, attività didattiche curricolari che oltre a potenziare e recuperare le singole abilità, rafforzano la socialità e l'inclusione per la crescita della personalità e il successo formativo. I docenti dotati dello strumento flessibile della programmazione educativa e didattica possono garantire agli alunni uguali opportunità formative nel pieno rispetto delle differenze personalizzanti. Momento importante del tempo prolungato è quello dell'interscuola rappresentato dalla mensa, ritenuto parte integrante del programma didattico e pedagogico, in quanto contribuisce alla socializzazione tra allievi e allo sviluppo di competenze di cittadinanza oltre che promuovere la salute poiché attraverso un'attenta educazione alimentare, si cerca di diffondere una cultura del mangiare sano proponendo pasti nutrizionalmente equilibrati e completi.









LA COMUNICAZIONE A SCUOLA DURANTE LA PANDEMIA: SITO, MAIL, CANALI SOCIAL

Come da delibera del Consiglio di Istituto, la comunicazione da parte della scuola avverrà attraverso il sito ufficiale della scuola.

Per i docenti, oltre al sito, la consultazione delle circolari avviene con l'invio su casella e-mail personale rilasciata a scuola. L'invio delle stesse (con l'obbligo, da parte dei docenti, di tenere libera la casella di posta elettronica) rappresenta notifica a tutti gli effetti. Non sono giustificate le mancate ricezioni per incapienza o malfunzionamenti della casella, perché il sito, costantemente aggiornato, è un mezzo di veloce consultazione. Tutto ciò in linea con la recente normativa che prevede processi di dematerializzazione e le linee guida dell'Agid.

Ciononostante, per velocizzare il flusso di informazioni, soprattutto in periodi di sospensione delle attività didattiche in presenza, la scuola autorizza l'utilizzo di canali non ufficiali ma più rapidi come whatsapp o messenger.

Nell'ambito di questo progetto comunicativo, rientra anche il nostro giornale d'Istituto FresaPascoliOnLine, diretto dalla prof.ssa Ciancio, con il supporto grafico del prof. De Filippo e con l'apporto di tutti gli studenti che, guidati dai loro docenti, amplificano la comunicazione, esprimono le loro riflessioni, veicolano le loro esigenze come anche manifestano la loro esultanza per traguardi raggiunti o affrontano tematiche di attualità attraverso gli occhi di una giovane mente.



LA COMUNICAZIONE: UN BISOGNO UMANO

L'attuale società post-industriale è definita della comunicazione (dal latino *communis* mettere in comune, condividere azioni e progetti).

La didattica, le modalità processuali di insegnamento/apprendimento sono il luogo ideale dove si può affermare forte la dimensione comunitaria e comunicativa della scuola. Di una scuola al di là degli spazi, delle mura, degli ordini e delle differenze organizzata e dimensionata per un fine comune, quello della crescita civile e democratica. È il fine comune che fa esistere una comunità. E la scuola è una comunità. Lo è malgrado tutto. Essa è insieme alla famiglia, la comunità più importante nella vita delle giovani generazioni.

È la scuola il luogo ideale dove l'incomunicabilità può essere ridimensionata e annullata e con essa il prevalere delle forme esteriori sulla comunicazione interiore e interpersonale.

La comunicazione a scuola è il punto nodale su cui si snodano sentieri di ampliamento e potenziamento dell'offerta formativa, strade su cui si consolidano sinergicamente formazione e istruzione. Con questo assioma la scuola diventa luogo di superamento dell'incomunicabilità tra le persone che, purtroppo, rappresenta la causa prima del disagio esistenziale. L'incomunicabilità tra famiglia, scuola, società, è la causa prima delle devianze giovanili. Ecco perché emerge la necessità tra i docenti e tutti gli operatori scolastici di saper organizzare le proprie scuole in arcipelaghi di certezze costruttive, attraverso il dialogo con gli allievi, con i genitori e con i cittadini stessi del territorio, in cui opera la scuola. Da ciò deriva il ruolo determinante della scuola nel promuovere la comunicazione, finalizzata alla comprensione umana profonda. Si ritrova in questo la missione propriamente spirituale dell'educazione: insegnare la comprensione dei problemi interiori, dei modi di pensare e di sentire propri e degli altri, quale condizione e garanzia di quella comunicazione profonda che è il fulcro stesso della crescita intellettuale ed etica degli individui.

È la scuola il luogo dove promuovere il pensiero positivo, la riflessione o l'introspezione per scoprire nell'interiorità la vera e comune *humanitas* pur nella complessità del mondo di oggi. Ed è proprio l'educare alla consapevolezza della complessità umana che apre al docente la via della sintonizzazione emotiva e cognitiva, come capacità di immedesimarsi con l'altro, chiunque egli sia. Per fare ciò c'è evidentemente bisogno dell'apporto, dell'interesse, della motivazione, dell'entusiasmo e della compartecipazione di tutti i docenti delle classi o sezioni chiamati a dare visibilità alla propria utenza. In questo modo e in questa prospettiva le opportunità metacomunicative (incontri informali, apertura della Presidenza agli utenti e ai docenti) e comunicative (il sito WEB e il giornale) rappresentano la faccia speculare di un'offerta formativa di qualità al servizio dell'utenza, un momento importante di incontro tra famiglia e scuola, un punto cruciale di compartecipazione alla comunità scolastica. per una scuola al di là degli spazi, delle mura, degli ordini e delle differenze, organizzata e dimensionata per un fine comune, quello della crescita civile e democratica, per una scuola come comunità insieme alla famiglia, come luogo ideale dove l'incomunicabilità può essere ridimensionata e annullata e con essa il prevalere delle forme esteriori sulla comunicazione interiore e interpersonale, la comunicazione (a scuola) è il punto nodale su cui si snodano sentieri di ampliamento e potenziamento dell'offerta formativa, strade su cui si consolidano sinergicamente formazione e istruzione.

Da ciò deriva il ruolo determinante della scuola nel promuovere la comunicazione, finalizzata alla comprensione umana profonda. Per fare ciò c'è evidentemente bisogno dell'apporto, dell'interesse, della motivazione, dell'entusiasmo e della compartecipazione di tutti i docenti delle classi o sezioni chiamati a dare visibilità alla propria utenza. In questo modo e in questa prospettiva le opportunità metacomunicative (incontri informali, apertura della Presidenza agli utenti e ai docenti) e comunicative (il sito WEB e il giornale) rappresentano la faccia speculare di un'offerta formativa di qualità al servizio dell'utenza, un momento importante di incontro tra famiglia e scuola, un punto cruciale di compartecipazione alla comunità scolastica. Nell'utilizzo di questi mezzi di comunicazione ufficiali e non, si raccomanda ai docenti di non ledere privacy di alunni e altri utenti, nonché arrecare danno alla rispettabilità dell'istituzione scolastica, quindi porre attenzione al flusso comunicativo. **In quest'ambito, nasce un progetto formativo di "comunicazione sostenibile" con un organo deputato alla comunicazione della scuola, denominato**

Gruppo operativo Pro Comunicazione (GPC) composto da Dirigente, il responsabile Area Comunicazione Petrosino, le docenti vicarie Formisano e Faiella, l'animatrice digitale Ferrante.



Il Venerdì pedagogico

L'Istituto Comprensivo Fresa-Pascoli, da un'idea del Dirigente, propone a livello sperimentale un Progetto di ricerca/azione per un'autoformazione continua a fini pedagogici per il potenziamento delle competenze epistemologiche e pedagogiche del corpo docente.

L'obiettivo di questo percorso di ricerca-azione è l'amplificazione, l'implementazione riflessiva e la contestualizzazione della vision di scuola oltre la pandemia. I docenti coinvolti sono tutti quelli che vorranno contribuire, su base volontaria, a tali studi e riflessioni.

Il progetto parte in via sperimentale sulla pagina Facebook della nostra scuola, per essere concepito come momento di riflessione combinato al momento di "svago social" nonché di coinvolgimento di genitori e di tutti i cittadini "amici della scuola" che vorranno prender parte al dibattito.

Ogni venerdì si è concordato di iniziare un percorso di ricerca-azione e di discussione laboratoriale per disoccultare e amplificare gli assiomi fondanti ed i pilastri epistemologici per una vision e mission di scuola di tutti e per tutti, inclusiva e integrata al territorio.

Il progetto è iniziato venerdì 23 aprile 2021, con un post "pilota" dedicato ad una'analisi del pensiero di Paul Feyerabend contestualizzato nell'attuale periodo storico che sta vivendo la scuola: l'insegnamento deve fondarsi sulla curiosità e non sul comando e il docente è chiamato a stimolare questa curiosità e non a fondarsi su un metodo fisso.

Coordinerà l'intera operazione progettuale il Comitato Scientifico della scuola nelle persone di: Dirigente Scolastico Michele Cirino, Prof. Basilio Fimiani, Prof. Giovanni Savarese, l'avvocato Luigi Montella, il sociologo Generoso Trombetta. L'ig. Giovanni Fiorillo e le docenti dello staff Formisano, Faiella, Petrosino. Lo sportello d'ascolto dr Luigi Di Mauro, Dr Donato Rispoli, Drssa Attanasio.

Motivazioni che hanno condotto al progetto. J. Bruner più volte ha sostenuto che l'Educazione è la base di ogni riforma sociale e di ogni progresso. Alla scuola spetta il compito di fornire tutti i linguaggi fondamentali per accedere al sapere, visto che, dopo la famiglia, essa rappresenta la massima agenzia educativoformativa preposta alla crescita e allo sviluppo di cittadini di oggi e di domani, attivi, consapevoli, responsabili, autenticamente inclusi in un sociale sempre più complesso. È una questione di Educazione ed è proprio sull'Educazione che si costruisce l'identità di un Paese civile e democratico fondato su una buona Cultura Pedagogica. Invece, in questo nostro tempo si avverte, in modo sempre più tangibile, una significativa carenza in questo senso che legittima l'apprensione di una parte del mondo scientifico per la pervasività di diagnosticizzazione dell'età evolutiva. Da più parti infatti si denuncia un aumento scriteriato di diagnosi, mentre dall'altra si segnala un falso allarmismo circa il pericolo della cosiddetta "medicalizzazione" e si afferma che in realtà le certificazioni (DSA, ADHD...) sono anche inferiori ai dati di realtà. Intanto crescono proposte didattiche e formative sia istituzionali e universitarie, che associative e/o di privati che promettono interventi originali e risolutivi per gli alunni in difficoltà o "con disturbo". In questo panorama è accresciuto un certo disorientamento educativo che danneggia inesorabilmente i nostri bambini e le loro famiglie. Pertanto, e da tempo lo vado sostenendo, sarebbe auspicabile l'alleanza della Comunità scientifica, in senso pluralistico e multidisciplinare, per avviare una seria e sistematica analisi della situazione che evidentemente esige chiarezza e assunzione di responsabilità, nel rispetto di chiunque sia coinvolto nella vicenda educativa. Ciò non esclude la teorizzazione e l'affermarsi di orientamenti di pensiero diversificati ma oggi è necessario, nonché urgente, rifondare un codice pedagogico condiviso, avviare un serio e rispettoso dibattito epistemologico e ideologico attraverso l'incontro, il dialogo, il confronto, l'ascolto, l'unione di intenti perché sono tante voci a creare un bel coro. Purtroppo colgo autoreferenzialità e individualismo anche nel mondo scientifico-intellettuale, mentre, come già aveva affermato M. Montessori, c'è la necessità di una "pluralizzazione della problematica educativa e di una pedagogia quale fattore transdisciplinare dei risultati delle diverse costellazioni epistemiche delle scienze dello sviluppo".

Tornando alla preoccupazione per l'ondata medicalizzante, considerata da alcuni inopportuna, vorrei provare a interpretare la questione da un'altra prospettiva.

Dopo la promulgazione della legge 170/2010, nata certamente con buone intenzioni, le istituzioni hanno provveduto a formare a tappeto docenti, tutor e dirigenti. Ha fatto poi seguito un vero e proprio bombardamento mediatico che ha visto la crescita esponenziale di didattiche, materiali, programmi, somministrazione di test per la diagnosi sempre più precoce dei disturbi nei bambini. Ma, parallelamente non è stato evidenziato l'aumento di denunce e di ricorsi alle scuole, ai dirigenti, ai docenti, per inosservanze di vario genere, fomentate anche dalle associazioni di parte o sostenute dalle stesse famiglie, diventate, queste ultime, sempre più iperprotettive, incrementando così un malessere già diffuso.

La nostra scuola sembra essere costantemente sotto accusa, privata della sua autorevolezza e del riconoscimento del suo ruolo educativo e formativo, invasa da un processo di burocratizzazione. La sfiducia pervasiva verso la scuola è implementata inoltre da proposte di legge che sviliscono ulteriormente il ruolo del docente, proponendo il sostegno psicologico agli insegnanti, pare, sempre più a rischio di burnout. Intanto l'opinione pubblica viene sempre più condizionata da stereotipi e pregiudizi che stigmatizzano la scuola colpevole di inefficacia e inefficienza.

Disconoscimento diffuso.

Questi elementi, che meriterebbero ciascuno un approfondimento a parte, hanno indotto un atteggiamento più che legittimo di autodifesa da parte dei docenti, che ha generato a sua volta una sorta di deresponsabilizzazione educativa e la perdita dell'eros verso una delle professioni più delicate e appassionanti. Si è creato così un circolo vizioso che ha legittimato l'ingresso nel tessuto scolastico di esperti di vario genere: psichiatri, psicologi... escludendo paradossalmente il pedagogista, ovvero lo specialista della educazione e della formazione. Sono evidenti le incongruenze e la confusione che investono la scuola. Per esempio le statistiche ufficiali non mancano di evidenziare il calo del fenomeno della dispersione scolastica grazie alle nuove norme di legge, in particolare della legge 170/2010, e ben venga. Ma da altre parti si alzano le voci di esperti che dibattono ancora sulla inefficacia del nostro sistema di valutazione, sulle facili promozioni o, di contro, sulla leggerezza con cui si bocchia, su Invalsi sì, Invalsi no. Intanto, altri autorevoli intellettuali, denunciano una sensibile carenza del livello culturale generale raggiunto dai nostri studenti. Si è generata una spirale negativa e quanto mai defatigante per chi quotidianamente deve prendersi cura di "persone di minore età" che crescono e sulle quali si avviluppano problemi e complessità che la società adulta riversa su di loro.

L'insegnante necessita oggi più che mai di fiducia, di serenità, di un ambiente che si presti all'armonia, alla creatività e alla libera espressione, non di un terreno fertile per il moltiplicarsi di sintomi prodromiche alle diagnosi, termine ormai prevalente nelle aule pervase da un linguaggio sanitarizzato: diagnosi, disturbi, terapie, implementando così pregiudizi e stigmatizzazioni.

Le difficoltà di apprendimento, esistite in ogni tempo, vengono definite "disturbi", un'espressione che apre le porte alla malattia. Il soggetto "vittima di un disturbo" assume lo status di "malato" volente o nolente: un'altra forma mentis errata. C'erano delle carenze metodologico-didattiche prima del 2010, è innegabile ma, secondo il mio parere e la mia lunga esperienza professionale, la legge non ha prodotto cambiamenti migliorativi come auspicato, piuttosto scompensi e strumentalizzazioni. Per esempio i PDP prevedono l'utilizzo delle strategie compensative. I maestri consapevoli le usavano già. E poi perchè non estenderle a tutti gli alunni? mappe concettuali, uso di formulari e via così. A pensarci bene anche i relatori di un convegno utilizzano degli appunti per esporre un tema. Credo che contino la padronanza espositiva e lessicale, il ragionamento e il pensiero critico che ogni studente deve acquisire. Da parte degli adulti occorre un pensiero flessibile, aperto alla problematizzazione e alla creatività.

È auspicabile assumere un'ottica ermeneutica quando parliamo di Educazione e di scuola. Si interpreta per comprendere e la comprensione va oltre la normatività.

La scuola va soprattutto com-presa, i docenti vanno compresi, per giungere a quella che Gadamer definisce “fusione degli orizzonti”, perchè la scuola riguarda ciascuno di noi, riguarda un Paese intero. E quando parlo di comprensione mi riferisco al concetto gadameriano di “leggere dentro”, in profondità, oltre l’apparente, nel riconoscimento dell’Alterità.

Le questioni sopra accennate richiedono attenzione e sensibilità, delicatezza e rispettoso confronto tra le parti, flessibilità e riadattamento continui e in particolare il ripristino di un linguaggio squisitamente pedagogico.

Ai pedagogisti, d’altra parte, spettano i compiti di riformulare una epistemologia coerente con questi tempi, di definire un’identità linguistica e comunicativa, di dare consistenza alla ricerca in divenire e riconoscimento alla sperimentazione rigorosa. C’è bisogno di comunità pedagogica e scientifica unita, in dialogo, affidabile e autorevole per contrastare l’enfatizzazione di anomalie che finisce per medicalizzare la quotidianità, invece di esaltare le potenzialità che possiede un bambino, il padre dell’uomo (Montessori)

I docenti e le famiglie hanno più che mai necessità di supporto educativo, metodologico, didattico e, quindi, di professionisti dell’educazione e della formazione. Tutto ciò esige il riconoscimento di una cultura pedagogica, che bisogna fortemente volere e a cui si giunge con ingenti investimenti. “[...]è tutto il tessuto umano ed esistenziale che deve essere ricostruito e quindi esige progettazioni formative di ampio respiro” (Fornaca 2001) Va considerata con molta serietà e impegno politico l’introduzione del Pedagogista nelle scuole di ogni ordine e grado. È questo il supporto che richiedono i docenti, utile a garantire il loro benessere e quello degli studenti. Ricordiamoci che l’educazione è il metodo fondamentale di ogni progresso e di ogni riforma sociale. (Bruner)

Fresa Pascoli ha condiviso un link.
18 marzo alle ore 20:56 · 🌐

<https://linattuale.wordpress.com/.../linferno-sono-gli.../>

JEAN PAUL SARTRE 48esimo appuntamento
IL VENERDI' PEDAGOGICO DELL'IC FRESA PASCOLI JEAN Paul Sartre....
Altro...



LINATTUALE.WORDPRESS.COM

L’inferno sono gli altri nel pensiero di Jean-Paul Sartre.
Che cos’è l’inferno? Svegliarsi al mattino e uscire dalle calde e rassi...

CAPITOLO 6

CRITICITA' E PIANO DI MIGLIORAMENTO

*OLTRE IL MALESSERE E LE ACQUE AGITATE DELLA NOSTRA ESISTENZA
NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE È PURTROPPO LIMITATA TEMPORALMENTE
E FRAGILE STRUTTURALMENTE.*

Pista di lavoro per una scuola più serena: quando il docente, la famiglia e l'alunno a scuola vive il conflitto ed il malessere. Indicazioni operative e possibili soluzioni.

Il conflitto alla luce dello scenario complesso della scuola è, potenzialmente, in ogni situazione, sempre possibile. Esso si può generare per la situazione di disuguaglianza tra i membri. Si è notato infatti che, nella struttura del gruppo docente gli insegnanti rappresentano funzioni differenziate, sia per quanto riguarda lo status, sia per quanto riguarda i ruoli svolti, sia per quanto riguarda la formazione e l'evolversi esistenziale individuale nonché il quotidiano e l'inconscio che sussiste anche nei professionisti. Tutto questo può innescare delle contrapposizioni latenti, delle divergenze che possono nel tempo comportare conflitti manifesti che possono comportare una evidente e manifesta insostenibilità in alcuni docenti per l'organizzazione scolastica e per la metabolizzazione delle linee di indirizzo che fanno riferimento alla vision e mission di scuola che gli OO:CC . hanno disegnato e condiviso. Il problema soggiacente è quello della scarsa comunicatività e relazionalità; è quello di una diversa visione e considerazione di natura formativa e di valenza culturale, problema questo figlio di uno stereotipo culturale e di un luogo comune che considera il lavoro nella P.A. contornato da tutele e garanzie sconfiniate oggi non più contemplate nei CCNL e nei codici disciplinari e deontologici.

È fondamentale e prioritario richiamare l'attenzione dei docenti sul fatto che le risorse educative costituiscono "il capitale invisibile" di ogni Istituzione scolastica. Quello delle risorse umane è un capitale ineliminabile e inscindibile dal sistema scolastico, esso è fatto di attitudini, di doti, talenti, potenzialità che vanno sfruttate e funzionalizzate al miglioramento dell'offerta formativa e al raggiungimento della qualità totale.

La scuola dovrà avere come riferimento un modello culturale figlio della "costruzione del sapere", della "conoscenza della conoscenza", della "Ricercaazione"; dell'approccio euristico ed ermeneutico.

La scuola dovrà, specie nel caso specifico, problematizzare la situazione e ancor di più organizzare le situazioni problematiche in problemi e formulare ipotesi di risoluzione degli stessi. I diversi punti di vista, le diverse visioni del "fare scuola", del vivere la scuola, della considerazione della professionalità propria e degli altri può essere oggetto di confronto e di discussione, nella misura in cui l'obiettivo e il traguardo sia il successo formativo e il miglioramento dell'offerta scolastica, la configurazione di una scuola caratterizzata dalla learning organisation e dall'empowerment. La scuola dovrà viaggiare verso il futuro come un'organizzazione complessa, armonica, retrospettiva e autovalutativa, una scuola-comunità dove la mentalità di ognuno sia aperta al nuovo. Il DS può, sia attraverso gli organi collegiali, sia attraverso una leadership educativa e transazionale far capire ai vari docenti in questione che la strada da seguire è quella della compartecipazione e corresponsabilità alla organizzazione e alla gestione della scuola.

C'è bisogno di implementare l'educazione alla prevenzione dei contrasti e dei conflitti, attraverso un atteggiamento interiore, in base al quale cade ogni preconcetta ostilità tra ognuno di noi nella vita della comunità scolastica, cade ogni reciproca indifferenza e diffidenza. Si dovrà diffondere il sorriso, dovrà attraverso la sua leadership educativa saper creare un'atmosfera di ottimismo. Per attuare tutto ciò c'è bisogno di uno stile professionale teso a diffondere fiducia, pensiero positivo, serenità, stile professionale che

faccia della scuola un'organizzazione che apprende. Si dovranno in primo luogo prevenire i potenziali dissidi e le divergenze emergenti sterili e destrutturanti. Questi ultimi, come evidenziato nel caso specifico non hanno alcuna ragione di essere.

L'eccessivo protagonismo, l'impulsività, la scarsa comunicabilità sono situazioni che possono essere funzionalizzate tutte in senso positivo in un'ottica di migliore collegialità, trasparenza, chiarezza e collaborazione autentica. Bisogna che si lavori per la realizzazione di un impegno comune teso a prevenire tutti quei dissidi e quelle divergenze che, oltre ad essere di per sé sterili, presentano anche il rischio di produrre discordie, contrasti e infine conflitti. Per fare ciò urgono regole condivise e flessibili atte a prevenire i conflitti latenti. Regole che tutti i docenti sono chiamate a rispettare. Le regole, le norme, se osservate e interiorizzate nel gruppo, permettono di raggiungere gli obiettivi stabiliti, mantengono uniti il gruppo, contribuiscono a costruire una realtà condivisa, definiscono le relazioni con l'ambiente sociale e permettono di rapportarsi alla realtà esterna. Con l'osservazione condivisa di regole prestabilite nell'interesse dell'organizzazione scolastica e dell'offerta formativa, anche le divergenze possono diventare potenziali risorse, nella misura in cui le persone che hanno opinioni diverse, le esprimano, le confrontino con le opinioni degli altri membri del gruppo, per individuare gli aspetti positivi e negativi e per elaborare un compromesso e una soluzione costruttiva ai fini del miglioramento dell'offerta formativa e del conseguimento della qualità totale. Si dovrà favorire ed assistere una negoziazione corretta e costruttiva tra i docenti che hanno, in effetti, convinzioni, idee, opinioni e posizioni diverse su problemi educativi, metodologici, didattici.

Bisogna partire dalla considerazione che il conflitto è fisiologico, non è negativo in sé, diventa pericoloso quando è sotterraneo, oscuro e strategicamente figlio dell'istinto atavico delle passioni e dei risentimenti per non dire dell'odio. Il conflitto e nel caso specifico le dinamiche problematiche all'interno della scuola devono essere affrontate con disponibilità mentale e impegno. Si dovrebbe lavorare molto sulla comunicazione. Ogni gruppo, a maggior ragione gli operatori scolastici, i docenti in particolare devono avere la possibilità di comunicare, cioè di scambiare significati. Senza comunicazione non può esistere un gruppo. Si dovrà focalizzare la sua attenzione sul miglioramento della rete di comunicazione e sulla struttura di comunicazione. Amplificare la rete comunicativa tra docenti potrebbe migliorare le relazioni anche se il loro rapporto non è sempre idilliaco. Questo perché, ed ormai è chiaro, agisce un irriducibile antagonismo di ruolo sempre presente anche se non visibile ma pronto ad esplodere. Richiamare un'appartenenza al gruppo è un'occasione per far sperimentare ai docenti quei valori più volte calati a fatica nella realtà quotidiana, per far capire l'importanza assegnata al gruppo nella sua totalità ed eterogeneità.

Il progetto calato nel tema della comunicazione all'interno dei gruppi sarebbe una situazione propizia per offrire ai docenti utili strumenti per costruire una nuova professionalità, attenta certamente all'efficienza, ma anche all'affettività. Gli obiettivi progettuali saranno quelli di: • Raggiungere consapevolezza circa il proprio ruolo come docenti che lavorano come componenti di una scuola, di un Istituto Superiore intenzionato ad interagire positivamente. • Sperimentare relazioni ricche di significato con persone che condividono lo stesso percorso di ricerca, anche se in Istituti diversi. • Vivere livelli di emozione positiva che consentano di star bene nella comunità scolastica. Un'esperienza del genere • consente a ciascun docente di conoscersi meglio, anche nel campo di quelle azioni/reazioni a volte tanto lontane da livelli di consapevolezza; • facilita la conoscenza/accettazione/comprendimento dell'altro; • avvicina moltissimo gli insegnanti creando un vero gruppo coeso e affiatato. Il Dirigente scolastico ha evidenziato la volontà di informare, di scambiare le informazioni fra tutti i partecipanti, di prendere decisioni e di risolvere problemi insieme, di socializzare, di far partecipare, di creare una cultura comune, di aumentare la sinergia interna alla scuola. Il DS insieme ai docenti deve accettare la sfida insita nella difficoltà di conciliare il rispetto delle norme dello Stato, con la garanzia del confronto aperto di posizioni culturali diverse senza mai perdere di vista il quadro di sistema in cui opera la scuola e la qualità dell'offerta formativa.

LA VALUTAZIONE NELLA POSTPANDEMIA - CRITICITA' e PIANO DI MIGLIORAMENTO

In virtù di un monitoraggio effettuato, si avvertono durante tutta la pandemia segnali contrastanti rispetto all'attuazione di una didattica sostenibile nella sua metabolizzazione da parte delle famiglie. Nella fattispecie si ravvisa da parte di entrambi le componenti (famiglia e docenti) ansia di prestazione, difficoltà a comprendere talvolta le reali esigenze di una didattica nella sua concretizzazione, a comprendere le difficoltà tecniche e metodologiche delle azioni connesse. Pertanto si fa appello alle famiglie che hanno difficoltà sostanziali, concrete e acclarate (con richiesta e documentazione) di comunicare alla scuola in modalità ufficiale le proprie problematiche. Ai docenti si raccomanda di utilizzare la massima comprensione e flessibilità, sia nel carico dei lavori per gli alunni (utilizzando sempre criteri di personalizzazione) sia nei criteri valutativi che vanno nell'ottica di principi processuali e funzionali ai processi di I/A.

È evidente come in questa fase così delicata e complessa (come peraltro già ribadito con precedenti disposizioni e circolari) va data ampia importanza nell'azione docente a modalità metacomunicative con gli alunni e famiglie fondate e centrate su aspetti emozionali prima che cognitivi. Un'attenzione particolare ai procedimenti sanzionatori e di rilevazione dell'insuccesso che vanno limitati e comprensivi nel contesto che stiamo vivendo.

LA VALUTAZIONE NELLA DIDATTICA A DISTANZA

Le attività di didattica a distanza, come precisava la nota del Ministero dell'Istruzione n. 388 del 17 marzo 2020, *“prevedono la costruzione ragionata e guidata del sapere attraverso un'interazione tra docenti e alunni. Qualsiasi sia il mezzo attraverso cui la didattica si esercita, non cambiano il fine e i principi. Nella consapevolezza che nulla può sostituire appieno ciò che avviene, in presenza, in una classe, si tratta pur sempre di dare vita a un ambiente di apprendimento, per quanto inconsueto nella percezione e nell'esperienza comuni, da creare, alimentare, abitare, rimodulare di volta in volta”*.

Ancora la nota n. 388 evidenziava l'importanza di rimodulare gli obiettivi formativi sulla base delle nuove attuali esigenze, riesaminando le progettazioni di settembre. *“Attraverso tale rimodulazione, ogni docente riprogetta in modalità a distanza le attività didattiche, evidenzia i materiali di studio e la tipologia di gestione delle interazioni con gli alunni”*.

Questo documento intende affrontare il delicato aspetto della valutazione, “rimodulata” già dallo scorso anno scolastico, con la guida saggia e lungimirante del dirigente scolastico.

Già dall'a.s. 2019/20 il passaggio repentino e inaspettato alla didattica a distanza è stato una grande opportunità per riflettere e migliorare il nostro modo di valutare. Quest'anno, **la DIDATTICA DIGITALE INTEGRATA** con periodi più o meno lunghi di “**modalità mista**”, ovvero lezioni in presenza con una parte della classe a distanza per fragilità personali o familiari, ha dovuto introdurre un maggiore e più attenta flessibilità nella valutazione: l'accortezza nella valutazione degli alunni “a distanza” non implica “trattamenti particolari” o agevolazioni di questi soprattutto in considerazione che gli alunni presenti non possono avere gli stessi tempi allargati e agi domestici per affrontare compiti scolastici. Per cui compito ancor più arduo del docente è quello di essere equilibrato nel processo di valutazione.

Si premette che nota n. 388 del 17 marzo esplicitava che *“se l'alunno non è subito informato che ha sbagliato, cosa ha sbagliato e perché ha sbagliato, la valutazione si trasforma in un rito sanzionatorio, che nulla ha a che fare con la didattica, qualsiasi sia la forma nella quale è esercitata. Ma la valutazione ha sempre anche un ruolo di valorizzazione, di indicazione di procedere con approfondimenti, con recuperi, consolidamenti, ricerche, in una ottica di personalizzazione che responsabilizza gli allievi, a maggior ragione in una situazione come questa.”*

Gli spunti che seguono hanno lo scopo di favorire un “pensiero comune” sulla valutazione nella nuova situazione didattica, allo scopo di non perdere l'occasione; infatti se è vero che la riflessione deve sempre

accompagnare i processi valutativi, in questa particolare situazione l'elaborazione diventa ancora più significativa e potenzialmente arricchente per le comunità scolastiche: l'emergenza può farci fare un salto di qualità.

PROPOSTA DI LINEE COMUNI PER UNA VALUTAZIONE QUILBRATA

(già presa a modello da OrizzonteScuola.it)

Al primo posto: serve una prospettiva <i>incoraggiante</i> per tutti	Vista la situazione, serve una cornice incoraggiante: è dura per tutti, ma ce la stiamo facendo nella nostra classe, anche tu ce la fai (serve agli alunni e serve anche a noi)
<u>Non si può prescindere dalla valutazione</u>	Al di là della particolare situazione scolastica che stiamo vivendo e delle indicazioni normative che verranno date, la necessità di procedere con la valutazione nasce dalla necessità di fornire un feedback all'alunno e di dargli indicazioni su come procedere.
In tema di valutazione è necessario essere trasparenti con gli alunni (e con i genitori)	È necessario condividere con gli alunni le modalità della valutazione, che cambiano. Questo ce lo dice il criterio della trasparenza, ma anche il buon senso didattico.
Dobbiamo essere consapevoli delle difficoltà dei ragazzi.	Le difficoltà sono molte e non sempre sono "scuse": la pluralità dei canali e dei materiali da utilizzare, problemi tecnici, interruzioni per caduta della connessione ecc. Bisogna tenerne conto.
La prospettiva cambia: i prof spiegano e aiutano, ma il percorso di apprendimento è in carico allo studente, molto più di prima.	Le funzioni di strutturazione, supporto e controllo, essenziali per lo sviluppo di un processo di apprendimento efficace, se in aula sono presidiate dall'insegnante, a distanza sono riposte quasi esclusivamente nelle mani dello studente. Esercitare le stesse con efficacia richiede, però, un grado elevato di auto-gestione, di responsabilità, di controllo metacognitivo. Qual è, allora, il profilo dello studente a distanza ideale? <ul style="list-style-type: none"> - Forti abilità di gestione del tempo - Elevata motivazione al proprio apprendimento - Abilità di autogestione - Consapevolezza del proprio essere studente - Conoscenza di strategie di apprendimento efficaci - Capacità di formulare un proprio piano di lavoro per conseguire l'obiettivo una volta che un compito didattico è stato assegnato. <p>Considerata l'età dei nostri studenti, questi <i>skill</i> diventano impegnative ma insostituibili occasioni di maturazione e di crescita, <u>obiettivi da raggiungere, da monitorare e da valutare.</u> È importante trovare strumenti didattici in relazione a questi obiettivi (planning della giornata, alternanza studio/pausa, ecc.) ed è importante sollecitare l'autovalutazione dell'alunno su questi aspetti.</p> <p>Serve dare fiducia, dare credito, incoraggiare. Non focalizziamoci solo sulla verifica dei contenuti appresi, ma apriamo la valutazione ad altre dimensioni, più adeguate al momento e utilissime per la crescita della persona e dell'autonomia e del senso di responsabilità.</p>

Come valutare? Alcune indicazioni.	Selezionare con cura e misura obiettivi e indicatori (che cosa e come valutare) in modo coerente con le caratteristiche del proprio contesto scolastico. La diversità delle condizioni di lavoro degli studenti è amplificata dall'attuale situazione e condiziona significativamente le modalità della valutazione, oltre che ovviamente della proposta didattica.
	Potenziare l'autovalutazione e la riflessione sul processo di apprendimento da parte

	dell'alunno (che difficoltà incontri, come le affronti, cosa ti riesce bene, in che cosa pensi di dover migliorare ...)
	Accentuare la dimensione continuativa della valutazione, l'osservazione del processo, del percorso che fa l'alunno, piuttosto che i singoli episodi valutativi (test/interrogazioni). Registrare elementi valutativi in itinere, provvisori, propedeutici a quella che sarà la valutazione finale.
	Reinterpretare le interrogazioni: <ul style="list-style-type: none"> - programmarle con i ragazzi - svilupparle come “<i>conversazioni a tema</i>” per verificare se stanno seguendo, piuttosto che in verifiche approfondite sui contenuti. Farne occasione per farli riflettere sul loro attuale percorso di studio (vedi sopra) - chiedere di preparare l'esposizione di un argomento, piuttosto che rispondere a domande.

Cosa valutare?	<p><u>Che cosa serve?</u> Verificare che siano attivi, che non subentri la noia, la solitudine, lo scoraggiamento. Dare loro feedback di conferma o di miglioramento rispetto a quello che stanno facendo e a come lo stanno facendo. Verificare se stanno seguendo e se apprendono (ovviamente la proposta didattica deve essere ridotta e semplificata).</p> <p><u>Che cosa non serve:</u> Verificare puntualmente l'apprendimento dei contenuti e di tutto ciò che proponiamo. Il prossimo anno dovremo comunque riprendere le fila....</p> <p>QUINDI: Registrare, piuttosto che dare voti. Registrare e capire le motivazioni, ci dà riscontro dell'adeguatezza della nostra proposta e dello “stato” dei ragazzi.</p> <p>Che cosa registrare: presenza alle lezioni (fatti salvi problemi tecnici e simili). - Le assenze devono essere registrate ed è necessario capirne la motivazione. Eventualmente e se considerato utile, avvisare i genitori e chiedere il loro aiuto. - Ritardi e uscite dalla classe virtuale: registrarli e capirne le motivazioni. Ricordate che anche a scuola alcuni alunni hanno bisogno di uscire dalla classe ogni tanto. - Come l'alunno sta in classe: se chiamato, risponde? Interviene spontaneamente? Interviene se sollecitato? ecc. Registrare le osservazioni e fare una sintesi periodica (quindicinale?) da cui può scaturire una valutazione provvisoria.</p>
Valutare i prodotti. Modalità	<p>Come già detto, ai ragazzi serve ora più che mai, un feedback su quanto fanno. Tenete in considerazione tutti i lavori dei ragazzi:</p> <p>Prodotti autocorretti: anche questi devono essere considerati nel quadro della valutazione. L'autocorrezione è una abilità da incoraggiare.</p> <p>Prodotti personali: puntualità della consegna adeguata alle difficoltà oggettive nello svolgimento delle attività completezza/correttezza</p>

	<p>Prodotti di gruppo: puntualità della consegna adeguata alle difficoltà oggettive nello svolgimento delle attività qualità dell'esposizione, se prevista esposizione delle modalità di lavoro, delle difficoltà incontrate, delle competenze acquisite, ecc.</p> <p>Google moduli/test. Utili per vedere se seguono, anche se prevedono la correzione automatica. Spiegare ai ragazzi a che cosa servono (non a dare un voto, ma ad aiutarli a non perdere il filo, a verificare se capiscono, ecc.) Li completano aiutandosi con i libri? Non importa, vuol dire che comunque stanno seguendo. Registrate se li svolgono e come.</p> <p>Cercare di prediligere ai giudizi sintetici (voto, giudizio ...), valutazioni che consentano all'alunno di individuare le criticità del proprio elaborato e indichino gli aspetti da migliorare (semplici rubriche). Considerate sempre che stanno lavorando in autonomia. Sarebbe ottimo fornire la rubrica (semplice) contestualmente alla consegna del lavoro, perché faccia da guida all'elaborazione del compito e possa servire per l'autovalutazione</p>
	<p>Utilizzare una valutazione "soft"</p> <p>Non dare voti negativi. In dad non è opportuno. Alcuni docenti stanno sperimentando l'utilizzo del sistema dei crediti. Per ogni aspetto osservato/lavoro prodotto viene attribuito uno o più crediti. Sarà poi possibile trasformare i crediti in voti, qualora non cambi la normativa vigente.</p>

ALCUNI CONSIGLI DI CARATTERE GENERALE

Privilegiare la VALUTAZIONE FORMATIVA (processi) con FEEDBACK da parte del docente + AUTOVALUTAZIONE studente. Fondamentale "monitorare", attraverso l'autovalutazione dello studente, non solo gli apprendimenti, ma lo stato di benessere (indicatori possibili: senso di autoefficacia, attivazione e investimento sul compito, partecipazione nelle interazioni di gruppo...). Nel momento della valutazione degli apprendimenti si deve tenere in dovuto conto il processo di formazione personale di ciascun alunno.

Portare avanti la prospettiva della VALUTAZIONE DELLE COMPETENZE, in particolare: imparare a imparare, competenze digitali, sociali e civiche, spirito di iniziativa

Non essere fiscali sui TEMPI DI CONSEGNA di esercitazioni, compiti, verifiche: molti studenti hanno ancora difficoltà di connessione e/o uso dei mezzi di comunicazione. Non si può considerare negativo un lavoro che non c'è, questo sarà piuttosto valutato nella competenza o nel comportamento, ammesso che non sussistano evidenti difficoltà di connessione e/o padronanza della tecnologia.

E PER I DIRIGENTI SCOLASTICI

CONDIVIDERE CON I DOCENTI: Le indicazioni sulla valutazione devono essere condivise dai docenti, attraverso le modalità "agili" che ciascuna scuola ha messo in atto. La valutazione è "competenza tecnica" del Collegio ma, al di là del rispetto della normativa, è fondamentale una condivisione degli aspetti generali poiché in questa fase è fondamentale una coerenza di comportamenti "valutativi".

GESTIRE LA VALUTAZIONE: Tutte le proposte contenute tengono conto della situazione e fanno appello al senso di responsabilità di docenti e studenti, dell'esigenza di non riprodurre "a distanza", ciò che è proprio dell'attività didattica ordinaria. Ciò vale, a nostro avviso, anche per l'attività di organizzazione e gestione del Dirigente scolastico. Ognuno troverà le strade migliori e più adatte alla propria comunità professionale.

Si riporta di seguito le tabelle di valutazione di competenze e comportamento previste dal nostro PTOF, con i riadattamenti dovuti al caso.

La tabella sulla valutazione delle competenze ed il relativo voto è rimasta intatta.

Modifiche sono state apportate, alla luce della premessa e dei nuovi suggerimenti precedentemente riportati, alla tabella di valutazione del comportamento.

Considerato che per il personale docente un ruolo importante nel processo di insegnamento e apprendimento assume **la valutazione**, cioè dare un voto o un giudizio all'alunno sia trimestrale o quadrimestrale e che il momento della valutazione è un aspetto fondamentale della vita scolastica dell'alunno che prende consapevolezza della sua preparazione, riportiamo la nostra premessa sul significato della valutazione e l'incidenza che ha questo processo nella nostra scuola.

I processi valutativi che partono dai bisogni formativi di una comunità scolastica sono un'opportunità professionale per rielaborare criticamente la propria esperienza e per orientare processi di sviluppo. Riflettere sui sistemi valutativi può orientare la scuola alla ricerca del cambiamento e di crescere nella consapevolezza, nella condizione e nella fiducia che un miglioramento dell'azione educativa, didattica organizzativa è desiderabile, è possibile. Un processo di valutazione per gli alunni implica il mettersi in gioco, sperimentare la plausibilità e la validità delle nuove idee emergenti, ***in questo periodo più che mai***, ascoltare le esperienze concrete; comporre i punti di vista; cercare il contraddittorio e vivere positivamente i conflitti specialmente con le famiglie. Bisogna cercare e provare il cambiamento, accettare di lavorare per ipotesi, monitorando i miglioramenti introdotti, ponendosi in un atteggiamento critico. La valutazione si configura così come un orientamento culturale che vuole implementare aspetti di innovazione e consolidare i punti forti di un gruppo classe. Essa permette al gruppo classe di fare su di sé un'analisi metacognitiva in quanto le consente di prendere coscienza delle proprie modalità di funzionamento e delle possibilità di sviluppo. Una visione sistemica dei processi valutativi si sposa molto bene con la complessità della qualità che assume e appare, a secondo dei contesti, come qualità attesa, qualità progettata, qualità erogata o qualità percepita. Questo approccio metodologico della valutazione si basa su una visione innovativa e progettuale della scuola. Di una scuola ***che non si ferma***, che non smette di ricercare che non può rinunciare al cambiamento per meglio rispondere alle domande dei propri fruitori. Una scuola che ha sempre al centro dell'attenzione l'interesse dei propri utenti, il raggiungimento delle competenze degli allievi, il legame necessario tra scuola, famiglia e territorio per costruire un sistema formativo integrato che lavori nella ricerca-azione di un'offerta formativa adeguata alle trasformazioni in atto nella società civile.

È opportuno di conseguenza meglio analizzare le condizioni di partenza e in particolare il momento dell'autoriflessione. Ad esempio la comunicazione tra istituzione scolastica e utenza, il rapporto tra scuola e famiglia, il grado di trasparenza nei processi valutativi degli alunni. Questo percorso valutativo ci consentirà di apprendere delle strategie metodologiche utili per una valutazione rigorosa, attendibile e proficua ai fini educativi. Si partirà quindi dal contesto reale del proprio gruppo classe, con il quadro effettivo della propria realtà con la costruzione di strumenti valutativi in proprio rispondenti sia ad un approccio di tipo funzionalista sia di tipo fenomenologico. Si valuteranno sia i processi socioaffettivi e cognitivi che i prodotti ed i comportamenti misurabili. Sarà necessario seguire una politica dei piccoli passi. Questa linea di indirizzo ci consentirà di disegnare un processo valutativo efficace, efficiente e significativo ai fini dell'apprendimento e del miglioramento dell'offerta formativa, una valutazione tesa a integrare la scuola con il territorio e con le famiglie dei fruitori del servizio scolastico. L'attuazione di un significativo processo di valutazione dovrà partire necessariamente dalla condivisione del Collegio dei docenti, dalla chiarezza sul rapporto scuola-famiglia-territorio. In questo contesto la scuola sonda, si apre, recepisce proposte, ma all'interno di un proprio quadro di valori.

Sarà necessario l'impegno alla coerenza tra il progetto dichiarato e la realizzazione concreta, la continua ricerca tra qualità e quantità dei prodotti. Un momento prioritario dovrà essere quello della rilevazione dei bisogni, il ***coinvolgimento attivo di alunni e genitori mediante appositi canali***, la chiarezza sui diritti e

doveri di ognuno. In questo contesto occorre sempre una visione di insieme delle problematiche scolastiche, perché le soluzioni più efficaci non prescindono dalla costruzione di un quadro unitario e articolato della realtà. Nella dialettica del tutto e delle parti, ogni parte può essere considerata a volte come un tutto e a volte come una parte: l'azione di formazione è un insieme valutabile in quanto tale, ma anche come una parte di un dispositivo normativo al di fuori del quale non è valutabile. Il dispositivo di formazione è un'entità valutabile in sé qualora lo si consideri parte della struttura al di fuori della quale non ha senso né valore. In questo senso **la distinzione tra tutto e parti non deve essere deformata da rappresentazioni spaziali né da concetti esclusivamente attinenti alla logica della separazione. Non esiste, infatti, una barriera epistemologica tra parte e tutto. Esiste quindi una "parte totale". La parte non può essere valutata al di fuori del suo contesto, al di fuori di ciò di cui ella è parte. Il tutto può essere valutato con una sua parte. Ciò rappresenta il volto sconosciuto del principio della totalità. Seguendo l'approccio sistemico, scompare l'eterogeneità radicale tra i vari attori e le loro relazioni, tra gli attori e il campo d'azione delle altre parti. Singolarmente, chi regola e chi è regolato sono confusi. Un processo di valutazione "dal basso" che parte dai bisogni formativi degli alunni rappresenta la risposta più efficace ai problemi della complessità valutativa dei processi di insegnamento apprendimento.** In questo scenario il percorso valutativo rappresenta evidentemente un'opportunità professionale utile a rielaborare la propria esperienza e ad orientare la propria pianificazione didattica. Soprattutto nei processi valutativi dell'Istituzione scolastica si richiede una visione multidimensionale che va ad opporsi ad un pensiero formalizzato, formalizzante e quantificatore.

Bisogna pensare senza mai chiudere i concetti, di spezzare le sfere chiuse, di ristabilire le articolazioni di ciò che è disgiunto, di sforzarsi di comprendere la multidimensionalità, di pensare con la singolarità, con la località, di non dimenticare mai le totalità integratrici. Si richiede elasticità della mente, visione creativa, attitudine prospettica. La categoria prevalente per governare la complessità valutativa sarà quella della ragione possibile intesa come capacità di confrontarsi con il senso del limite, con la multifattorialità, la probabilità, l'interdisciplinarietà.

Conta soprattutto la flessibilità, la liberazione dalla trama delle abitudini, l'abilità di muoversi in reti di relazioni. La vitalità della mente risiederebbe nella capacità di muoversi ecologicamente, nella capacità di reagire, di essere interattiva, di ragionare sragionando. Bisogna per questo favorire nella scuola una cultura sistemica della valutazione. In genere la valutazione di un gruppo classe, della sua efficacia ed efficienza, avviene attraverso il confronto tra risultati attesi e risultati ottenuti. Una valutazione di questo genere, però, più che finalizzata all'attivazione di interventi specifici, sembra divenire un sistema di giudizio selettivo e cristallizzato.

Occorre passare, da una valutazione di riproduzione ad una valutazione autentica in cui si valuta non tanto ciò che l'alunno ha ottenuto in termini di risultati ma la sua capacità orientativa e innovativa, il suo potenziale educativo alla luce di una profonda riflessione interna. Un modello valutativo consona alla vita della scuola non può sfuggire al paradigma della complessità che nella conoscenza adeguata della scuola punta a tenere sotto controllo il maggior numero possibile delle concause che possono determinare un risultato. Questo modello di valutazione deve guidare un percorso che prevede il passaggio dall'analisi dei risultati (diagnosi) alla valutazione dei processi e di conseguenza al miglioramento di tutto il processo di insegnamento/apprendimento. Occorre un tempo d'esplorazione e un tempo di riflessione. Occorre altresì una nuova concezione del tempo, prendere in considerazione non solo il tempo esteriore Chronos ma anche il tempo interiore Kairos, un nuovo spirito del tempo in una nuova gestione dello stesso. Una concezione del tempo interiore ci aiuta ad evitare gli ostacoli e a sfruttarli, a cercare centralità ed equilibrio, a sviluppare flessibilità, a tendere a soluzioni creative di problemi mediante il pensiero laterale, acquistare fiducia nei propri sentimenti e nella propria intuizione, a sostenere l'organizzazione autonoma, a vivere in armonia e sincronizzazione con il contesto, l'ambiente e il territorio. Il tempo interiore non parte dall'avere, con la pressione del tempo e lo stress, bensì dall'obiettivo di dove vorremmo essere e ci aiuta ad ampliare le nostre percezioni della ricchezza di possibilità e di alternative per raggiungere lo scopo. In definitiva è opportuno ricordare che la valutazione degli alunni è: attività processuale in quanto investe tutto il percorso di insegnamento/apprendimento; attività complessa in quanto va inquadrata in un'ottica multidimensionale e

multiprospettica in quanto deve considerare il punto di partenza dell'alunno, il contesto socio-familiare di riferimento, le competenze apprese, le modalità cognitive utilizzate per l'apprendimento, le potenzialità in divenire, l'orientamento culturale, le predisposizioni o intelligenze dell'alunno, i piani personalizzati degli alunni, la programmazione di classe, le linee di indirizzo nel POF a livello di valutazione-alunni...È importante il momento valutativo degli alunni in sede collegiale per definire percorsi comuni, unitari e condivisi, nell'ottica di una migliore offerta formativa e nell'interesse di un reale successo formativo degli alunni. I consigli di classe lavorano in sede collegiale per definire concetti e proposte valutative unitarie specialmente alla luce della Circolare 100, delle Leggi 133 e 169 che danno queste indicazioni: fin dalla prima valutazione periodica il Consiglio di Classe valuta mediante l'attribuzione di un voto numerico espresso in decimi (in lettere). Altre indicazioni operative verranno esplicitate e contestualizzate nelle sedute prossime del Collegio docenti previste in modalità "agile" viste le circostanze.

VALUTARE PER COMPETENZE

Verifiche didattiche: quali riferimenti normativi? Quali limiti alla libertà professionale del docente. Spunti di riflessione.

Le verifiche intermedie e finali, che facciamo svolgere ai nostri alunni, quantificano uno degli aspetti, ovvero le conoscenze e le competenze acquisite, che, insieme al comportamento e alla crescita globale degli stessi, fanno parte del processo di valutazione. Il D.P.R. n. 122/09 ha raccolto e coordinato le norme vigenti per la valutazione degli alunni e ad esso faremo riferimento, sebbene parzialmente, per descrivere quanto previsto relativamente alle verifiche. Altro riferimento è il R.D. n. 653/1925 che definisce i criteri per l'attribuzione del voto in sede di scrutinio finale. Sia nel D.P.R. n.122/09 sia nel R.D. n. 653/1925 non vengono definite dettagliate modalità di svolgimento delle verifiche, la cui scelta conseguentemente è demandata ai docenti e alle istituzioni scolastiche. Il regio decreto n. 652/1925 detta all'articolo 79: "I voti si assegnano, su proposta dei singoli professori, in base ad un giudizio brevemente motivato desunto da un congruo numero di interrogazioni e di esercizi scritti, grafici o pratici fatti in casa o a scuola, corretti e classificati durante il trimestre o durante l'ultimo periodo delle lezioni". I voti proposti da ciascun docente, dunque, devono essere frutto di un opportuno numero di verifiche scritte e orali in classe e delle attività svolte a casa; non c'è alcun riferimento alle modalità delle dette prove. Il D.P.R. n. 122/09 parla delle verifiche all'articolo 1 comma 4, prevedendo che le verifiche intermedie e finali devono essere coerenti con gli obiettivi di apprendimento previsti dal POF. I diversi tipi di verifica, dunque, sono scelti dal docente, che deve attenersi a quanto stabilito in sede collegiale e riportato nel POF. Fatta questa premessa possiamo chiederci fin dove può spingersi la libertà d'insegnamento del docente relativamente alle modalità di verifica in itinere e finale. In linea generale, le modalità tradizionali di verifica prevedono la produzione scritta (analisi del testo, tema espositivo, risoluzione di problemi, quesiti a risposta aperta o multipla...), le prove pratiche (attività in laboratorio, realizzazione di plastici, di prototipi...) e i colloqui orali. In tutti i casi, a prescindere dalla libertà professionale, le prove devono fondarsi su principi di utilità e completezza: non si può attribuire un voto ad una verifica che non abbraccia tutto quanto affrontato riguardo ad un argomento né verificare la conoscenza di una determinata tematica, da parte dell'alunno, chiedendogli un solo o più aspetti marginali della medesima. Stando alla normativa vigente, inoltre, non sembra possibile sostituire le prove di verifica scritta e il colloquio con altre modalità innovative, che al limite possono integrare le prove tradizionali. La valutazione delle prove, infine, deve prevedere una scala valutativa ampia ed esaustiva; i voti vanno descritti attraverso giudizi sintetici, che permettono di esplicitare la prestazione dell'alunno. È da tempo che l'orientamento pedagogico in tema di verifica/ valutazione va nell'ottica della valutazione per competenze. Ma questo quali implicazioni mette in gioco: Come valutare le competenze nella scuola Valutazione delle competenze Pluralità di fonti Pluralità di manifestazioni Integrazione tra aspetti soggettivi, oggettivi e intersoggettivi Analogia con il metodo sperimentale e quello giudiziale Valutare non è misurare e calcolare, anche se misurare e calcolare è utile:

L'uso di più fonti di informazione aiuta a migliorare la fiducia nel giudizio

- Utilizzare una pluralità di fonti di informazione (triangolazione dei dati) Metodologie che aiutino a migliorare la fiducia circa la presenza di competenze
- Valorizzare diverse polarità della valutazione • Per una osservazione sistematica • Decidere la finalità fondamentale, che si intende assegnare all'attività osservativa. • Definire alcune categorie osservative, cioè aspetti specifici che caratterizzano una prestazione. • Identificare gli strumenti osservativi che si possono o si debbono utilizzare.

Il metodo dell'auto-percezione o auto-valutazione Consente di rilevare: • Il senso o il significato dato al proprio comportamento • Le intenzioni che hanno guidato lo svolgersi dell'attività • Le emozioni o gli stati affettivi che hanno caratterizzato l'azione • Forme di auto-valutazione • Autobiografie • Questionari di auto-percezione o auto-descrizione

3. Per giungere a una valutazione valida ed efficace dal punto di vista informativo e formativo occorre ricordare che: • gli insegnanti validi elaborano i loro giudizi con continuità e in modo informale, integrandoli poi con rilevazioni più formali; • la valutazione inserita nel contesto dell'attività didattica è una fonte importante di informazioni per le decisioni che devono essere prese dai singoli insegnanti come dai consigli e colleghi dei docenti; • a valutazione formale è più significativa e valida se è strettamente collegata a quanto effettivamente viene svolto in classe; • gli studenti devono essere coinvolti nell'impostare le attività didattiche, ma soprattutto nella valutazione, attraverso forme di auto-valutazione; • l'attività di insegnamento e quella di valutazione sono strettamente collegate; • la documentazione valutativa potrebbe o dovrebbe includere le prestazioni scritte degli allievi, l'osservazione sistematica e continua dei loro comportamenti, le interrogazioni orali. Inoltre se possibile, estratti dei loro quaderni o dei loro diari matematici (se li fanno), forme di autovalutazione e di valutazione dei compagni, autodescrizioni, risultati delle loro ricerche ed esplorazioni individuali o di gruppo, ecc. Osservazioni sul concetto di certificazione delle competenze da parte della scuola Certificare deriva dal latino certum facere (rendere certo) Ma esistono differenti livelli e/o modalità certificative La fiducia relativa alla certificazione fatta dipende da molti fattori Ma non è mai assoluta.



CAPITOLO 7

L'INCLUSIONE NELLA PANDEMIA

Oltre l'handicap: le diversità

Nella storia dell'uomo la conquista dell'uguaglianza ha rappresentato un cammino accompagnato da desideri, rivendicazioni, lotte, idealismi ed ideologie.

La conquista dell'uguaglianza nel nome della libertà, dell'indipendenza e della fratellanza fra uomini di status diverso, ha portato allo sviluppo della civiltà verso la rivendicazione della dignità umana quale valore politico legato al diritto all'esistenza.

È proprio in nome della conquistata uguaglianza che oggi si parla di diversità come dimensione estremamente intrinseca e valoriale che rivendica il diritto ad essere diverso in nome di una unità di diritti e doveri che è propria di ogni uomo e ogni cittadino.

Oltre l'handicap, dunque, vi è l'accettazione della diversità.

La scuola ha scoperto che la pluralità (diversità di stili cognitivi, culturale, sociale...) va assunta come risorsa pedagogica.

Tutto il movimento emigratorio, già in atto in altri paesi, ma in Italia solo da poco tempo in misura così elevata, ha consentito di fare i conti soprattutto con modalità nuove di approccio a situazioni, idee, convenzioni.

Si assiste, quindi, al cambiamento dell'idea di cultura, non più da intendersi solo come salvaguardia di un'identità culturale affermata e conservatrice, ma come tessuto di relazioni con gli altri gruppi presenti nella società.

In una dinamica osmotica tra conservazione, assimilazione, integrazione e dialogo, nasce una cultura che si riferisce alla mondialità come valore di progettualità esistenziale largamente partecipata che riconosce il rispetto all'alterità e alla differenza.

Attenzione pure all'insidia che si nasconde dietro alla assolutizzazione della tolleranza: l'indifferenza verso coloro che 'fanno fatica' e in pratica sono lasciati ad arrangiarsi da soli. Non è questo che si deve perseguire: riconoscere le diversità deve significare "attribuire un eguale valore alle diversità", in primis il diritto ad essere considerati, a realizzare se stessi, ad essere felici.

Riconoscere le diversità deve significare "attribuire un eguale valore alle diversità".

La cultura e la civiltà, quindi, si riscoprono nella competenza ad "assicurare la crescita critica di personalità umane equilibrate e ad attribuire a ciascuna di esse le opportunità formative per esplicitare al massimo le proprie potenzialità", verso la realizzazione del proprio progetto storico.

È chiaro che in un'ottica come questa, il processo di integrazione dei singoli individui, acquista nuova luce e si arricchisce di tutte quelle opportunità che fanno capo alla cooperazione ed alla collaborazione massima nella tensione continua della costruzione di un sé positivo e felice.



Riflessioni del DS - I nodi problematici che concernono l'inclusione scolastica

Tutelare il diritto dovere all'istruzione e alla formazione inteso come strumento indispensabile per promuovere la coesione sociale, la cittadinanza attiva, la realizzazione personale; - Riconoscere la centralità dello studente come cultura, valore e condizione per garantire il diritto dovere all'istruzione e alla formazione, abbattendo tutti gli ostacoli che impediscono o rallentano i processi di apprendimento permanente indispensabili per l'accesso alla società della conoscenza e dell'innovazione - Valorizzare la partecipazione delle famiglie e delle agenzie formative presenti sul territorio alla vita della scuola per una concreta ed efficace attuazione del diritto dovere all'istruzione, non soltanto per prevenire e contrastare il disagio sociale, la dispersione scolastica, ma anche e soprattutto per offrire agli studenti una adeguata progettazione di percorsi positivi e mirati di realizzazione personale e sociale. Inseguendo i modelli di un'etica per il lifelong learning, il Dirigente e le professionalità della nostra scuola si impegnano a

- Sostenere e diffondere la diversificazione e la flessibilità dei percorsi di istruzione e formazione come strumenti importanti per soddisfare la diversità e molteplicità dei bisogni formativi individuali degli studenti ed incoraggiare l'apprendimento lungo tutto l'arco dell'esistenza umana
- Trasformare la scuola in luogo creativo e dinamico che sviluppi una cultura del cambiamento e del miglioramento finalizzata ad assicurare apprendimenti permanenti di qualità in base al principio di equità e di successo della formazione e dell'istruzione per tutti e per ciascuno.

In questa ottica la scuola Fresa Pascoli sperimenta per quest'anno scolastico una didattica extracurricolare realmente inclusiva rivolta ad allievi individuati nelle diverse classi attraverso la lettura delle prove d'ingresso e l'osservazione sistematica dei docenti che compongono i singoli CDC di cui il docente coordinatore si farà portavoce presso gli alunni stessi e le famiglie. Scopo principale è quello di far emergere le potenzialità di ciascuno, accrescere la consapevolezza di sé e delle proprie inclinazioni, acquisire ed utilizzare strategie di apprendimento e metodo di studio, accrescere la stima delle proprie capacità operative e relazionali. Saranno formati due gruppi di max 30/35 alunni che seguiranno corsi sperimentali di Italiano e Matematica.



Il lavoro di ampliamento, inclusione e valorizzazione degli allievi individuati sarà impostato secondo i seguenti punti chiave: 1) I compagni di classe come risorsa - attraverso l'apprendimento cooperativo ciascun componente del gruppo può contribuire all'apprendimento di tutti e può diventare risorsa e strumento compensativo per gli altri 2) Adattamento e semplificazione del testo- partendo dai materiali pensati per la classe è possibile adattare e semplificare libri di testo, schede per esercitazioni, percorsi laboratoriali, adeguandoli alle abilità ed alle esigenze di ciascuno studente 3) Mappe, schemi ed aiuti visivi -questi strumenti aiutano a fare collegamenti logici, a ricavare parole chiave e concetti fondamentali, a ordinare, seriare, classificare 4) Potenziamento dei processi cognitivi-per facilitare gli apprendimenti, favorendo al contempo il lavoro di tutti all'interno del gruppo, è fondamentale potenziare e consolidare i processi cognitivi: memorizzazione, attenzione, concentrazione, relazioni visuo-spaziali, temporali, logica e processi cognitivi 5) Metacognizione e metodo di studio- la didattica metacognitiva sviluppa nell'alunno la consapevolezza di quello che sta facendo, del perchè lo fa, di quando è opportuno farlo ed in quali condizioni, rendendolo gestore diretto dei propri processi cognitivi. 6) Emozioni, autostima e motivazione- realizzare una scuola inclusiva significa anche rivolgere particolare attenzione agli aspetti emotivo-relazionali, aiutando gli alunni ad imparare a vivere bene con se stessi e con gli altri migliorando la propria autostima, il proprio benessere emotivo e le proprie capacità relazionali. 7) Potenziamento del feedback sui

risultati- strumento di eccezionale importanza non solo ai fini dell'apprendimento, ma anche e soprattutto per lo sviluppo di una buona immagine di se e della motivazione necessaria per raggiungere il successo scolastico.

Il feedback riveste un ruolo primario nella didattica curricolare, strategico in quella speciale. Con estrema franchezza si può, senza tema di smentita, affermare che la scuola odierna è prigioniera involontaria e consapevole di un vizio di fondo, in quanto in molti si parla in maniera intercambiabile e pasticciata di integrazione e di inclusione. Se deve essere trionfante a giusto titolo l'ultima, bisogna che la classe politica, se veramente ha "classe", affronti e risolva una volta e per tutte in modo organico, unitario e sistematico la problematica degli studenti che presentano difficoltà di varia natura, superando la bizantina e farraginoso frammentazione dell'assetto normativo, che non fa altro che creare disparità di trattamento didattico-educativo, per cui ci si augura che il corpo insegnante tutto riceva una esaustiva ed, al contempo, costante formazione in servizio. Pertanto ci si aspetta che non sussista più la distinzione tra Piano Educativo Individualizzato-insegnante specializzato/Piano Didattico Personalizzato-insegnante curricolare, in quanto al giorno d'oggi anche lo studente più "fortunato" manifesta dei problemi, basti pensare, caso limite, a quello iperdotato che non si sente affatto valorizzato a scuola, poiché deve seguire i ritmi di apprendimento dei suoi compagni. Ecco perché da alcuni settori si sente parlare del ritorno delle scuole speciali per qualsivoglia bisogno formativo.

Purtroppo, stante la situazione attuale, il processo inclusivo e non integrativo ha le sembianze di primo acchito di una graziosa e festante matrioska, la quale però nasconde l'amara e desolante prospettiva della "montagna che partorisce il topolino". Inclusione fa rima con qualità, la quale malauguratamente si imbatte contro l'abituale e deprimente questione di risorse non appropriate o male utilizzate. La nostra è sì una "scuola di massa", ma essa non deve essere intesa come un'istituzione "formativa" che ha il compito di trasmettere ad una grande quantità indistinta di studenti gli elementi "essenziali" di una "civiltà" e di una "cultura".

La scuola, se realmente si prefigge lo scopo della crescita umana ed intellettuale di tutti gli studenti secondo le loro specifiche peculiarità, deve combattere contro una vecchia e collaudata tendenza che la vuole funzionale al sistema politicoistituzionale. Purtroppo la progettazione e l'attuazione della legge sulla "buona scuola", nella quale si iscrive anche la politica inclusiva, non ha visto il coinvolgimento attivo della base. Se dev'esserci qualcuno che deve giudicare la cosiddetta buona scuola, non deve essere certamente chi l'ha partorita con una certa presunzione. **L'inclusione scolastica merita, quindi, davvero un salto di qualità, che deve connotarsi davvero come l'ultima possibilità di giocare la propria credibilità in quanto scuola, se non vuole essere giudicata oramai troppo spesso come una bagatella, poiché oggi giorno essa è sottoposta alla sferzante e ragionevole lente di ingrandimento di tutti i possibili ed eventuali portatori di interesse e di aspettative.** Se la processualità inclusiva si configura quale adattamento del contesto scolastico alle esigenze degli studenti con bisogni educativi speciali e non, essa comporta di conseguenza una radicale trasformazione della classe come ambiente di vita e di apprendimento, una vita legata strettamente alle dinamiche preadolescenziali ed un apprendimento in stretta connessione con l'autenticità e con la significatività del sapere. Tale palingenesi di tipo formativo pone la scuola tutta, partendo però dalle politiche scolastiche ai livelli nazionale, europeo ed internazionale, a dover rivedere completamente l'impianto didattico-organizzativo di qualsiasi scuola e ci si deve porre la questione estremamente pressante e di alto spessore pedagogico su quali siano veramente le priorità ed i traguardi che si intendono fissare e raggiungere. Se la scuola nel suo insieme persiste nell'atteggiamento di voler fare di tutto e di più, certamente i risultati saranno frammentari e dispersivi, poiché predomina la visione di una scuola che progetta e realizza molte o troppe iniziative, che rischiano di essere male attuate. L'attenzione deve, quindi, concentrarsi sull'ideare e mettere in campo pochi e mirati interventi, con il massimo impegno e con la più totale dedizione, per venire incontro agli studenti con qualsiasi tipo di difficoltà durante l'orario curricolare.

E, per essere in maggiore sintonia con l'imperante ed indispensabile metodologia didattica per competenze, un altro strumento inclusivo e di elevazione cognitivo-comportamentale può venire dai salutari e sensati corsi di recupero, consolidamento e potenziamento disciplinari da effettuarsi in orario extracurricolare, se si intende realmente porre riparo alle sacche di insufficienza, che a volte si nascondono dietro alcuni sei di

natura politico-tattica, e se si persegue, nel contempo, anche la scoperta e la valorizzazione delle eccellenze. Tutto ciò naturalmente va a tutto vantaggio degli esiti degli studenti, che costituiscono il cuore pulsante od il tasto dolente di qualsiasi Piano di Miglioramento.

E poi la logica, che presiede alla creazione e realizzazione dei vari PON, POR, FSE, FESR, dei progetti a livello di singola istituzione scolastica ed altre iniziative, devono, quindi, necessariamente incardinarsi nel quadro di una scuola inclusiva a 360 gradi. Una scuola inclusiva perno di autentico e significativo rinnovamento non solo delle prassi didattico-educative ma anche di un ordine sociale dominato ancora da meccanismi di tipo escludente e da un assetto politico-istituzionale spesso intenzionato a non recepire le istanze del mondo dello svantaggio nelle sue più diversificate manifestazioni. Infatti, con l'avvento dell'inclusione scolastica, l'apparato di qualsiasi istituzione formativa si gioca l'ultima carta per la propria sopravvivenza, altrimenti si va incontro ad un bivio: o verso la tanto propugnata descolarizzazione della società di Ivan Illich (1971) o verso la scuola come un semplice involucro senz'alcuna sostanza.

È giunto, quindi, sul serio il momento che tutti gli operatori del mondo della scuola si rendano promotori di un effettivo mutamento della loro deontologia e non siano i meri esecutori di ordini calati dall'alto senz'alcuna aderenza alle sempre più diverse esigenze formative degli studenti: o si recupera la dimensione umana e professionale o ci si riduce al rango di banali mestieranti. Scusandosi per un ultraterreno ma sentito idealismo, si conclude con una citazione di Victor Hugo: "Colui che apre una porta di scuola, chiude una prigione", poiché lo scopo ultimo dell'inclusione scolastica è liberare gli studenti in difficoltà e non dalle catene dell'indifferenza sociale e dell'immobilismo politico. Le catene devono tramutarsi in ali che permettano a tutti gli studenti di costruirsi un'originale identità personale e di procedere lungo un particolare sentiero verso l'acquisizione di conoscenze, competenze ed abilità.

La scuola dell'inclusione deve sì essere efficace ed efficiente, ma deve dimostrarsi in tutta la sua equità e sostenibilità: l'equità in veste di garante dell'uguaglianza di pari opportunità formative davvero per TUTTI gli studenti e la sostenibilità assicurata da un oculato e finalizzato investimento di risorse non sempre idonee all'impresa titanica da affrontare.

Una scuola efficace, efficiente, equa e sostenibile deve essere l'asse portante di qualsiasi Piano Annuale dell'Inclusione, vero banco di prova del Piano Triennale dell'Offerta Formativa e del Piano di Miglioramento secondo una precisa ottica sistemica e circolare. Al dirigente scolastico, in ultima analisi, spetta il compito di sensibilizzare e, contemporaneamente, verificare, con tutti i mezzi e gli strumenti a propria disposizione, se tutti i suoi collaboratori abbiano interiorizzato ed applicato i principi alla base dell'inclusione scolastica, che non riguarda solo gli studenti in condizioni di svantaggio, ma coinvolge anche i loro genitori ed il territorio secondo la prospettiva di un sistema formativo integrato. Non si vuole cadere, infatti, nell'imbarazzante e per nulla dignitoso intervento dell'estemporaneo e velleitario reddito di inclusione, sostantivo che purtroppo ha assunto una valenza utilitaristica e propagandistica. Il ruolo che deve svolgere l'insegnante specializzato per il sostegno per promuovere l'inclusione scolastica. Il docente per il sostegno L'insegnante per le attività di sostegno è un insegnante specializzato assegnato alla classe dell'alunno con disabilità per favorirne il processo di integrazione. Non è pertanto l'insegnante dell'alunno con disabilità ma una risorsa professionale assegnata alla classe per rispondere alle maggiori necessità educative che la sua presenza comporta. Le modalità di impiego di questa importante (ma certamente non unica) risorsa per l'integrazione, vengono condivise tra tutti i soggetti coinvolti (scuola, servizi, famiglia) e definite nel Piano Educativo Individualizzato. I compiti dell'insegnante di classe rispetto all'integrazione degli alunni con disabilità Ogni insegnante ha piena responsabilità didattica ed educativa verso tutti gli alunni delle sue classi, compresi quindi quelli con disabilità. Dovrà



contribuire alla programmazione e al conseguimento degli obiettivi prefissati, didattici e/o educativi, e sarà chiamato di conseguenza a valutare i risultati del suo insegnamento. Poiché l'alunno con disabilità segue dei percorsi di apprendimento personalizzati e/o individualizzati, i reali compiti del docente di classe vanno necessariamente definiti nel quadro di un Piano Educativo Individualizzato. La precisa formulazione degli obiettivi da parte di ciascun insegnante garantisce la chiara definizione delle attività anche per l'alunno con disabilità e nei confronti della famiglia e degli altri soggetti coinvolti in eventuali forme di supporto logistico/organizzativo.

Fare scuola ed essere docente di sostegno

Fare scuola ed essere docente di sostegno significa condurre ricerca e sperimentazione, ossia formulare delle ipotesi e verificarle e validarle in riferimento ai fatti educativi. In questo modo l'insegnamento diventa sistematico, intenzionale e programmato secondo i principi della realtà, della razionalità e della socialità, rispondendo adeguatamente ai criteri dell'efficacia, dell'efficienza e dell'equità. Si pone, quindi, l'obiettivo di promuovere la formazione del soggetto, favorendo lo sviluppo delle sue capacità logico-mentali per metterlo nelle condizioni di affrontare la realtà e di operare per problemi e fornendogli gli strumenti di comprensione e di intervento nel mondo in modo da acquisire autonomamente le conoscenze e, dunque, costruire le competenze necessarie ed utili per vivere la quotidianità in una società, le cui caratteristiche sono il cambiamento e l'acquisizione di nuovi saperi per potersi rapportare alle nuove tecnologie. Il problema, con il quale è necessario confrontarsi, consiste nell'ipotizzare ed attuare un progetto di formazione in direzione personalizzata, che sia flessibile ed aperto, il quale sia, cioè, in grado di delineare strategie capaci di rapportare ed adattare l'intervento formativo alle caratteristiche personali ed alle esigenze di ciascuno. Da qui il bisogno di una progettazione didattica articolata e duttile, che possa avvalersi di procedure in grado di valorizzare tutti gli elementi conoscitivi preliminari del processo di istruzione in modo da garantire l'equivalenza e l'uguaglianza dei risultati formativi.

Altro elemento di notevole importanza nell'impostare un'attività di insegnamento è acquisire informazioni valide ed attendibili, oltre a ciò che lo studente sa, sul come lo sa, ossia diventa necessario conoscere quali sono le strategie, gli schemi o i quadri di riferimento in base ai quali lo studente elabora ed organizza le nuove conoscenze acquisite. Utilizzando queste informazioni, è possibile stabilire un rapporto efficace tra attività di insegnamento e di apprendimento. Altri fattori vanno inoltre presi in considerazione, come gli stili cognitivi ed i processi messi in atto da ogni studente nel momento in cui interagisce con l'ambiente sociale ed instaura rapporti con i propri pari e con gli adulti.



Le ultime ricerche seguono, invece, due strategie complessive: una olistica, che procede per ipotesi generali e caratterizza uno stile di apprendimento per comprensione, che prevede un approccio per costruirsi uno schema generale, ed una seriale, che si basa su ipotesi circoscritte e qualifica uno stile di apprendimento per operazioni, acquisizione graduale e per segmenti limitati. Si ritorni a Bloom, il quale sostiene che la maggior parte degli studenti può raggiungere un alto livello di capacità di apprendimento, se l'approccio all'istruzione è sistematico; se gli studenti sono aiutati, quando e dove hanno difficoltà; se è dato loro tempo a sufficienza per acquisire padronanza; se c'è un criterio chiaro di ciò, che costituisce la padronanza.

Le considerazioni, fatte in precedenza, portano ad evidenziare due principi, che identificano l'attività didattica e la pedagogia di fondo. Il primo principio parte dalla convinzione che tutti o quasi tutti gli studenti possono padroneggiare ciò, che viene loro insegnato, ossia il dominio delle conoscenze di base, quando le procedure adottate rispondono al criterio metodologico dell'efficacia. Il secondo considera il tempo una risorsa fondamentale del processo insegnamento-apprendimento. Il tempo è una variabile dipendente dall'attitudine, per cui si pone come una notevole risorsa didattica, ossia una variabile e risorsa da comprendere e saper utilizzare sia da parte di chi insegna sia da chi apprende.

Le procedure didattiche attivate sulla base di tali premesse, per giunta, secondo il *mastery learning*, mirano a rafforzare in ciascun studente la motivazione all'apprendimento mediante il successo, poiché si parte dalla convinzione che il superamento di una difficoltà adeguata fa acquisire allo studente maggiore fiducia nelle proprie possibilità di riuscita nella successiva difficoltà. La "padronanza", intesa come il conseguimento del pieno e generalizzato possesso delle competenze, che un determinato corso di studi si propone di far acquisire, viene perseguita mediante la strutturazione e la pianificazione dell'insegnamento, all'interno del quale vengono assicurate alcune condizioni ottimali in direzione personalizzata, riconducibili all'attivazione di percorsi aggiuntivi di compensazione e di recupero, realizzati dopo alcune procedure rigorose di valutazione diagnostico/formativa. Le procedure didattiche, pertanto, del *mastery learning* prevedono la realizzazione di più momenti: prova di valutazione diagnostica per l'accertamento dei livelli di apprendimento individuale, ossia la verifica del possesso dei prerequisiti di accesso ad un'unità didattica di apprendimento, con le eventuali procedure ed attività di compensazione/recupero; attività di insegnamento, relativo alla prima unità di informazione, ossia lo sviluppo dei contenuti di un'unità didattica di apprendimento ben determinata e circoscritta; prova di valutazione formativa, intesa come controllo degli apprendimenti acquisiti o non, con conseguenti procedure ed attività di compensazione/recupero; nuova unità di informazione, ossia nuovo segmento di conoscenza organizzato in un'unità didattica di apprendimento.

La strategia di Bloom, poi modificata e perfezionata da Block, mira a ridurre quanto più possibile il tempo, di cui lo studente ha bisogno per apprendere, attivando due fasi intese ad elevare al massimo la qualità dell'istruzione: assicurare il possesso dei prerequisiti, ossia delle precondizioni; sviluppare adeguate tecniche operative, poiché i comportamenti cognitivi e socio-affettivi d'ingresso dello studente rappresentano una variabile determinante nel processo di apprendimento, di cui l'insegnante deve tener conto. I passi basilari dello svolgimento del percorso d'istruzione, secondo il *mastery learning*, modello Bloom-Block, possono essere così sintetizzate: scelta dell'argomento, che costituisce l'unità didattica di apprendimento; determinazione degli obiettivi cognitivi specifici, del criterio di padronanza e messa a punto delle prove di verifica; determinazione dei prerequisiti cognitivi specifici necessari per accedere all'unità didattica di apprendimento; valutazione iniziale del possesso dei prerequisiti, da effettuarsi in ingresso all'unità didattica di apprendimento, per determinare se questi sono effettivamente posseduti; attivazione di procedure di recupero precoce dei prerequisiti, qualora si sia dimostrato carente, in modo tale da garantire che inizi il percorso di istruzione equipaggiato dalle competenze indispensabili; somministrazione del segmento iniziale di istruzione; valutazione formativa intermedia, da far scattare in itinere durante l'unità didattica di apprendimento, col compito di accertare se ha conseguito, tramite lo svolgimento del segmento, gli standard di apprendimento determinati; attivazione immediata delle procedure di recupero in modo da evitare che perda terreno; valutazione sommativa alla fine dell'unità didattica di apprendimento, che si presenta come verifica dei prerequisiti per il segmento successivo di istruzione. Appare evidente come, nella strategia del *mastery learning*, assumono un ruolo determinante due funzioni fondamentali dell'attività didattica: la valutazione e la compensazione/recupero. Tra queste due funzioni si instaura una relazione circolare, per la

quale l'informazione derivante dalla valutazione attiva la compensazione/recupero e ne determina il contenuto. Viene, così, applicata alla didattica il principio di retroazione, in base al quale lo studente viene seguito nel suo percorso di apprendimento e sollecitato a produrre prestazioni, dalle quali sia possibile rilevare se ha conseguito l'obiettivo proprio di un determinato segmento della procedura. L'efficacia dipende in gran parte dalla analiticità della valutazione formativa, in base alla quale si pongono in evidenza le difficoltà dello studente nel conseguire determinati obiettivi di apprendimento e dalla tempestività, con cui viene attivato l'intervento compensativo, che non consente allo studente di accumulare difficoltà o lacune, che, in seguito, potrebbero essere difficilmente colmabili.

Tale proposta può produrre effetti positivi sul processo insegnamento-apprendimento, in quanto contribuisce ad incrementare il livello di autostima dello studente e, di conseguenza, la motivazione verso il compito di apprendimento proposto. La possibilità per l'insegnante di organizzare l'attività di compensazione parte da alcune considerazioni fondamentali. La prima riguarda la possibilità di offrire un'ulteriore opportunità di apprendimento, effettuata mediante percorsi alternativi ed utilizzando metodologie, strategie e pratiche didattiche attive e diverse rispetto alle precedenti. La seconda mira a dare altro tempo aggiuntivo allo studente per acquisire gli apprendimenti proposti.

Organizzare delle attività di compensazione richiede solo impegno e disponibilità e collaborazione ed, eventualmente, una sostanziale revisione ed organizzazione dei modi di condurre l'attività didattica. Alcune soluzioni possono riguardare: materiale bibliografico alternativo al libro di testo; set di schede relative ai contenuti delle prove di valutazione e di verifica, con indicazioni di brevi illustrazioni o spiegazioni, accompagnate da esempi ed esercitazioni; materiale di sviluppo integrativo in progress, che può essere costituito da schede con alcune indicazioni, lasciando allo studente la possibilità di proseguire nel suo sviluppo, traendo autonomamente le sue conclusioni; sostegno guidato, esperienza ed osservazione guidata, tutti termini che richiamano il concetto di orientamento, intesa come guida, supporto e sostegno in momenti di difficoltà per indirizzare in modo opportuno il lavoro dello studente, fornendogli informazioni ed elementi utili per proseguire nell'attività di apprendimento; aiuto reciproco, ossia sviluppare attività di tutoring. Infatti la società odierna si caratterizza sempre più come società della conoscenza, per cui cresce a dismisura la domanda di formazione. Per questo motivo, oggi, si richiede un tipo di formazione, che abitui al nuovo e si correli al continuo cambiamento socio-culturale, dei saperi e delle tecnologie. Ciò sta ad evidenziare la necessità di individuare strategie e metodiche per allenare lo studente, per prima, a combattere la sua resistenza al mutamento, in seconda, ad accettare costruttivamente le continue variazioni e cambiamenti ed a vivere e superare le possibili crisi di identità in equilibrio con se stesso e con gli altri. Il processo formativo, in base a tale quadro situazionale, è chiamato a garantire a tutti il diritto all'apprendimento, ed al successo, favorendo al meglio lo sviluppo delle sue potenzialità e talenti. Risultati, che si possono conseguire, migliorando la qualità dell'istruzione, attivando percorsi personalizzati.

Il processo di apprendimento-insegnamento è chiamato, pertanto, a realizzare un percorso formativo, che sia in grado, in qualche modo, di assicurare il perseguimento di tali finalità, muovendosi in una duplice direzione. La prima, legata al concetto di formazione, inteso come risultante e risultato di una nuova qualità dell'istruzione e di un più elevato standard degli apprendimenti. La seconda, riferita alla capacità, attraverso una progettazione flessibile e fluida, organizzata per competenze, di saper coniugare sul piano teorico e declinare su quello pratico il concetto di personalizzazione. Da qui la necessità di un insegnamento, che tenga conto delle caratteristiche individuali dello studente con l'offerta di percorsi, che meglio rispondano ai requisiti personali, alle tendenze, alle attitudini, alle motivazioni ed ai bisogni formativi e che, nello stesso tempo, favoriscano lo sviluppo di talenti. Tant'è vero che l'attuale società ha segnato oramai il passaggio alla società della conoscenza, caratterizzata da un lavoratore della cognizione alle prese con un operato più flessibile e connotato dalla creatività del lavoro intellettuale.

Tale profondo mutamento ha messo in crisi la dimensione quantitativa del sapere, non più coincidente con un determinato gruppo di contenuti, ma sempre più legato ai processi dinamici e relazionali degli studenti ed allo sviluppo di una mente critica e plurima, unita alla creatività produttiva. Sulla base di tali premesse diventa essenziale promuovere percorsi formativi in grado di far acquisire le competenze e di allestire e creare le condizioni per la valorizzazione di ogni risorsa e potenzialità dello studente. Si propugna oramai un

apprendimento, costruito su basi logico-dialogiche e critico-riflessive, sulla dimensione cooperativa, sulla possibilità di una comunicazione distribuita e sulla opportunità di far emergere una forte base dialogico-riflessiva, fondata su argomentazioni condivise, conoscenze comuni e su significati e definizioni negoziate. La recente prospettiva teorica, che si rifà al costruttivismo socio-educativo, richiede il superamento della concezione individualistica e decontestualizzata dell'apprendimento. In base a ciò la formazione si realizza sempre in contesti educativi ed organizzazioni sociali, reali o virtuali, che si caratterizzano come "comunità di apprendimento" o community of learners, all'interno delle quali si possa concretizzare una costruzione cooperativa della conoscenza per effetto di una continua negoziazione dei concetti.



UNA SCUOLA VERSO LA CONQUISTA DELLE COMPETENZE IN UNA DIDATTICA PER COMPETENZE

Il costituirsi di comunità educativo-sociali, improntate all' apprendimento cooperativo o cooperative learning, risponde alle esigenze di considerare il processo di formazione situato in specifici contesti culturali, siano essi formali, non formali od informali, e, quindi, in stretta relazione di interdipendenza e di sussidiarietà con le caratteristiche e con le potenzialità di ciascuna specifica situazione. Tale concezione assegna grande rilevanza sia al contesto sia agli atteggiamenti ed alla qualità delle relazioni, che si instaurano in termini dialettici tra persone diverse, tra queste e gli oggetti di conoscenza e tra le persone, gli oggetti e gli apparati tecnologici, che si utilizzano.

Pertanto le istituzioni educative, in una visione sistemica e con poteri decisionali di progettazione della didattica, della ricerca e dello sviluppo, hanno l'esigenza di correlare congrui e pertinenti modelli organizzativi e gestionali (progetto organizzativo) con adeguati modelli formativi sul piano culturale (progetto cultura). Il piano triennale dell'offerta formativa, sintesi organica di tali progetti, in effetti, si caratterizza come un percorso conoscitivo, che ha come finalità quella di contribuire alla maturazione ed alla formazione complessiva, secondo un'impostazione ambientale dello studente, sempre più chiamato a vincere la sfida di una cultura della complessità e del cambiamento, che si presentano oramai come gli elementi costitutivi e caratterizzanti dell'attuale società e che pongono tutta una serie di problemi al percorso formativo ed all'autonomia organizzativa e didattica di ogni struttura formativa.

Necessità di ricercare e sperimentare nuovi modelli organizzativi e nuove strategie didattiche

La scuola, se vuole concretamente svolgere il suo indicato compito istituzionale, in direzione personalizzante, ha necessità di ricercare e sperimentare nuovi modelli organizzativi e nuove strategie didattiche, che rispondano alle esigenze di elevare la qualità del servizio e di progettare un'adeguata, articolata e diversificata offerta non solo di percorsi ma anche di modalità formative. Si tratta, in definitiva, di riuscire ad assicurare ad ogni studente il possesso di conoscenze, competenze ed abilità, che sempre più si attestano come capacità logico-critiche, strategico-elaborative e creativo-rielaborative, finalità che la scuola può perseguire in modo soddisfacente solo se sarà in grado di utilizzare al meglio gli strumenti scientifici della progettazione e della valutazione, che consentono di elevare il servizio erogato e di razionalizzare, in direzione creativa ed innovativa, il processo di insegnamento-apprendimento e di far interagire in modo dialettico le diverse modalità del fare formazione.

L'attuale società si configura come società delle competenze e su questo piano si misura il concetto di formazione. Questa viene ritenuta sempre più in sintesi ed in simbiosi sinergica e dialettica fra la semplice e pur sempre necessaria trasmissione delle conoscenze e del sapere e la sua comprensione, il suo uso e la sua carica di significati, che ha nella vita dello studente.

Verso un sapere sistemico

Ci si avvia sempre più verso un sapere sistemico, globale e spaziale, cioè organico e sistemico, che se, da un lato, alimenta ed incoraggia la sistematicità, dall'altro attua una sinergia tra il sapere in sé, inteso come conoscenza a livello teorico, il sapere operativo, in cui la conoscenza diventa essenziale per l'agire dello studente, ed il sapere creativo, in cui essa viene elaborata, modificata, reimpostata e reinventata in modo completamente nuovo per dare risposte gratificanti a situazioni critiche e complesse. Da qui l'esigenza per i saperi scolastici di essere reinterpretati, in quanto hanno subito un complicato e lungo processo di trasformazione, avvenuto sia per ragioni conoscitive sia per quelle organizzative.

La parola-chiave, che sembra attualmente inglobare i concetti di sapere, di obiettivo formativo e di personalizzazione, pare essere il termine di competenza. Tale termine presta molta attenzione alla formazione di natura soggettiva dello studente, per cui mentre, da un lato, si instaura una stretta correlazione tra i concetti su citati, dall'altro segna il passaggio ad una didattica critica, più creativa e più costruttiva. La nozione di competenza assume una problematicità molto ampia, in quanto ha una significativa valenza, perché legata alla forma mentis, agli atteggiamenti cognitivi, all'uso interpretativo delle nozioni in modo da connetterle a contesti diversi, per cui la nozione assume anche una valenza critica e riflessiva.

Sintesi armoniosa dei processi cognitivo-emozionali

I cambiamenti, specie in materia di autonomia della scuola, hanno come obiettivo primario quello di elevare la qualità dell'istruzione, che si concretizza su criteri legati ad una formazione cognitiva ampia e problematico-critica, nel senso che diventa necessario padroneggiare i saperi sia come competenze sia come metacognizione e riflessività. Sul piano qualitativo le linee guida diventano la centralità della formazione dello studente, legato allo sviluppo del suo potenziale intellettuale, delle motivazioni (estrinseche, sociali, personali ed intrinseche) ed alla valorizzazione dei talenti attraverso la costruzione delle competenze e delle metacompetenze. **L'impianto sia cognitivo sia socio-affettivo sia emotivo-relazionale del progetto complessivo di formazione, pertanto, ha necessità di presentare una tensione verso la ricerca dei "nuclei concettuali fondanti" le diverse discipline in un quadro di competenze trasversali, di cui le conoscenze e le competenze disciplinari diventano il substrato strutturale, competenze trasversali intese come capacità di orientarsi, di comprendere, di costituire e di costruire, di assumere un atteggiamento critico e di dare significato alle esperienze. La prospettiva prevalente vede la valorizzazione dei metodi. L'impostazione è quella di mirare alla formazione integrale dello studente, intesa come sistema unico, sintesi armoniosa dei processi cognitivo-emozionali, al cui equilibrio dinamico concorrono le componenti logico-razionale, affettivo-sociale e percettivo-emotiva.** Tra queste componenti vi deve essere una prospettiva di continuità organica, entro cui gli obiettivi formativi, costituenti i saperi fondamentali del processo educativo, si giustificano in quanto momenti di inizio e di riferimento costante dell'ottica di progettazione, che trova nell'autonomia il suo approdo conclusivo: questo perché e indispensabile passare ad una scuola, che potenzi le capacità trasversali, come l'imparare ad imparare, a fare, ad essere ed a relazionarsi.

La nozione di competenza

La nozione di competenza si presenta molto articolata, sia perché integra ed ingloba nozioni diverse e contigue sia perché è e diventa parte integrante dello studente. Ci si trova davanti ad un concetto, che esibisce caratteri formativi complessi e che sempre più si riferisce alla formazione di una mente plurima. Il termine tiene conto dei processi di trasformazione degli studi sui processi formativi e dei modelli didattici di apprendimento correnti, per cui sempre più assume e conserva una natura dinamica ed integrata. Per comprenderne bene il significato ed il senso, infatti, è necessario considerare ciò, che consente di sviluppare in itinere e successivamente la metacognizione, la riflessività e la criticità, dal momento che il loro possesso individua e caratterizza uno studente, che è cuore e cervello insieme. La competenza è, quindi, essenzialmente costruzione e sviluppo di una forma mentis transdisciplinare, orientata in senso scientifico, problematico e critico. Non vi può essere competenza, infatti, senza un bagaglio strutturato di conoscenze disciplinari, multidisciplinari ed interdisciplinari (dimensione cognitiva), senza il possesso delle metodologie di ricerca proprie di ciascun dominio di conoscenza e di sapere (dimensione metacognitiva), se non si acquisisce una mentalità scientifica, ossia una conoscenza sperimentale e documentata, caratterizzata dal dubbio e dall'indagine (dimensione competitiva). Questo particolare aspetto rende i saperi altamente trasferibili, poiché i vari problemi risolti consentono di allenare la mente ad acquisire strategie cognitive ed a costruire ulteriori competenze sulla base delle precedenti, ossia come sviluppo successivo e rielaborazione di quelle possedute. Una competenza, infatti, si ritiene realmente posseduta quando diviene il punto di partenza per acquisirne altre. Il suo possesso e la capacità di saperla utilizzare in contesti differenti ed attraverso

linguaggi diversi fa sì che lo studente presenti una capacità nuova, ricca, matura ed un atteggiamento riflessivo e critico e, quindi, con una potenzialità maggiore per acquisirne e costruirne di nuove. In ambito formativo, perciò, possedere una competenza significa essere in grado di scegliere la strategia più efficace in rapporto alle situazioni, che, di volta in volta, uno studente è chiamato ad affrontare, dovendo dimostrare capacità di saper pensare, ragionare, agire ed intervenire nella e sulla realtà. Tale competenza tende, pertanto, a svilupparsi attraverso due percorsi, che costituiscono un unicum, ossia che si realizzano in contemporanea. Il primo si riferisce al processo di apprendimento di conoscenze, intese nella loro integralità e completezza e colte nella loro riflessività, flessibilità ed applicazione.

L'apprendimento delle competenze e per competenze

L'apprendimento, cioè, diviene il risultato di un insieme coordinato e sinergico di cognizioni dichiarative, multilinguistiche e procedurali. Il secondo è più concentrato sull'apprendere ad apprendere, ossia verso la formazione di una mente a più dimensioni. Ogni competenza, per essere esplicitata e realmente posseduta, ha necessità di presentarsi costituita da un insieme tra loro dialetticamente articolato di conoscenze, esperienze precedenti ed abilità finalizzate. È un saper fare, che discende, si coniuga, si declina mediante l'acquisizione significativa di conoscenze, capacità e di saperi ed ha la caratteristica essenziale di essere misurabile e valutabile. Ma l'obiettivo di fondo di ogni processo di formazione è quello di garantire a tutti il diritto allo studio. Questo comporta l'adattamento degli obiettivi formativi e delle strategie didattiche ai bisogni ed alle caratteristiche dello studente attraverso precise e concrete modalità di organizzazione dell'intervento. Infatti la didattica personalizzata tende a realizzare un adattamento reciproco tra l'insegnante e lo studente,

Il principio didattico sul quale si fonda ogni azione educativa è che quanto più si acquisiscono elementi di conoscenza in rapporto al livello di partenza ed alla disponibilità ad apprendere dello studente ed alle sue caratteristiche cognitivo-socio-affettive, tanto più sarà alta la percentuale e la probabilità che apprenda con successo. Allo stesso modo quanto più si padroneggiano le abilità precedenti, tanto più si è in grado di apprendere quelle di ordine superiore. Però all'interno del processo apprendimento-insegnamento vi sono elementi e variabili, che ne costituiscono necessari prerequisiti. Nella concretizzazione di ogni azione didattica, quindi, diventa essenziale individuare quegli insieme di eventi, che possono influenzare direttamente o avere incidenza positiva nel favorire il processo di acquisizione cognitiva. Secondo tale impostazione l'insegnante, nello svolgere il ruolo di progettista della formazione, è chiamato ad analizzare nella sua complessità i processi di apprendimento dello studente e ad elaborare un'ipotesi progettuale, che richiede una collaborazione sinergica tra discipline ed insegnanti. Si esige, in effetti, che gli insegnanti e le discipline si muovano come un'unità funzionale, che, nella salvaguardia della loro diversità soggettiva e delle specificità disciplinari, concorrano alla costruzione delle competenze da parte dello studente. Questi è chiamato ad assumere decisioni condivise con gli insegnanti sulle finalità, sulla pianificazione degli obiettivi formativi e delle competenze, sui sistemi e sui criteri di verifica, legati non solo alla qualità degli apprendimenti ma anche dell'insegnamento, per cui tra di loro si deve realizzare una stretta interdipendenza. Sulla base di tutto questo lavoro preventivo si passa alla vera e propria progettazione flessibile e fluida di azioni didattiche in vista di percorsi appropriati e motivanti in modo da contribuire alla crescita delle potenzialità e dei talenti individuali. Traguardo, che si può perseguire solo e soltanto, se la progettazione riesce a soddisfare le esigenze della didattica personalizzata.

Nessuna epoca ha dovuto confrontarsi con la consapevolezza della pluralità delle intelligenze e degli stili cognitivi. In questo quadro di riferimento bisogna, dunque, impadronirsi del modo e del come organizzare ed integrare, di come completare e sistemare le informazioni. È necessario sviluppare negli studenti la capacità di controllare criticamente i flussi di conoscenza, cui sono esposti per imparare ad utilizzarli.

ISTITUZIONE DI UNO SPORTELLLO DI ACCOGLIENZA E DI SOLIDARIETA' – Progetto accoglienza PTOF

La scuola Fresa Pascoli nell'ambito del PTOF e del progetto di accoglienza istituisce uno sportello di accoglienza, di inclusione sociale e di solidarietà per sostenere, attraverso l'aiuto di tutti, gli alunni più svantaggiati, per combattere il disagio economico e sociale sempre più condizionante la crescita formativa degli alunni.

Lo sportello si interesserà di: • Interventi in emergenza sugli alunni e su tutta la comunità scolastica. • Acquisizione di proposte inclusive. • Relazioni con le famiglie e con gli alunni in sintonia con lo sportello d'ascolto e con il progetto scuola inclusiva. • Sostegno economico al disagio • Interventi di beneficenza e di sostegno e cura dell'altro. • Raccolta fondi per gli interventi su base volontaria e rendicontati dal Collegio docenti e dal gruppo di lavoro : STAFF PROGETTO “ ACCOGLIENZA”

GLI ASSUNTI TEORICI ED IL NOSTRO PTOF

La scuola diventa oasi se si guardano le cose da un punto di vista solidale, se apre le sue porte per creare uno spazio ospitale dove offrire ristoro e accoglienza a chi fuori vive una condizione di sofferenza. Si può affermare che la solidarietà e l'aiuto vanno visti come una potenziale risorsa e come un'opportunità di crescita formativa. In questo senso la solidarietà, l'aiuto e la vicinanza ed il sostegno si amplificano come valori positivi. In questo senso la scuola dovrà lavorare per un progetto globale che consenta processi di effettiva vicinanza a chi soffre e ha bisogno di sostegno. **La scuola dovrà sempre più configurarsi come una comunità educante ed educativa, una scuola aperta, partecipata, condivisa, giusta, nella quale il bisogno di solidarietà e di vicinanza umana diventino risorse in più per la persona stessa e per gli altri. La solidarietà si pone oggi come un progetto di sfida rispetto alla società complessa, in cui ciascuno di noi è chiamato a svolgere il proprio ruolo propositivo. Nell'attuale contesto socio-economico, la scuola si costituisce come “presidio educativo e sociale” nel senso della disponibilità a contenere le domande di carattere pedagogico e /o assistenzialistico che le famiglie possono elaborare. Lo scopo che si prefigge di raggiungere è quello di stabilire un rapporto di interazione dialettica tra le agenzie educative, di scoprire quali strumenti possono favorire il processo di collaborazione, realizzando un progetto che parte da una premessa nuova. Successo formativo e personalizzazione degli interventi Fra le scelte d'identità' della nostra scuola è da sottolineare quella di assicurare il successo formativo, ossia fare in modo che ogni alunno realizzi il pieno sviluppo della sua personalità. La nostra scuola, pertanto, si impegna in modo prioritario non solo ad assicurare le conoscenze, ma soprattutto a promuovere la formazione delle capacità e degli atteggiamenti che caratterizzano la persona umana nella sua singolarità ed unicità.**

Solo una formazione rispettosa delle diversità può infatti considerarsi una piena formazione della personalità umana. Quando parliamo di diversità intendiamo riferirci sia a quelle culturali, sociali, linguistiche, religiose, musicali, artistiche ma in particolar modo alle diversità personali ossia alle diverse identità; ed è sul rispetto delle diverse identità che viene centrata l'azione educativa della nostra scuola. Per assicurare il successo formativo di ogni alunno, la nostra scuola provvede ad attuare una personalizzazione dell'azione educativa e didattica nel pieno rispetto delle nascenti identità dei singoli. Accanto agli obiettivi di apprendimento comuni a tutti gli alunni, perché mirati alla formazione dell'uomo e del cittadino, si uniscono gli Obiettivi formativi personalizzati che sono rispondenti alle esigenze formative dei singoli allievi. I percorsi formativi personalizzati vengono strutturati tenendo presente le modalità di apprendimento dei singoli alunni, dei loro livelli di apprendimento, dei loro ritmi e stili di apprendimento. Una scuola che mira al successo formativo di ciascun alunno, è anche una scuola che mira alla “ gioia dell'apprendere”. A tal fine il rapporto tra gli insegnanti e gli alunni è basato sulla relazione educativa che, pur nella diversità dei ruoli e delle funzioni, implica l'accettazione e il prendersi cura l'uno dell'altro come persone. Le relazioni educative interpersonali che si sviluppano nei gruppi, nella classe e nella scuola, creano un clima particolarmente favorevole

all'apprendimento. Prevenzione dei disagi e il recupero degli svantaggi Per gli alunni che hanno un retroterra sociale e culturale svantaggiato, la scuola programma i propri interventi mirando a rimuovere gli effetti negativi dei condizionamenti sociali, in maniera tale da superare le situazioni di svantaggio culturale e da favorire il massimo sviluppo di ciascuno e di tutti. In tal modo, la scuola cerca di rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando la libertà e l'uguaglianza, "impediscono il pieno sviluppo della persona umana" (art. 3 della Costituzione).

Cura ed ascolto

I nostri docenti si adoperano per creare un clima relazionale basato sulla disponibilità all'ascolto e al dialogo al fine di poter leggere i bisogni e i disagi dei loro allievi e di intervenire prima che si trasformino in malesseri, disadattamenti e abbandoni. Il Piano dell'Offerta Formativa (POF) è inclusivo quando prevede nella quotidianità delle azioni da compiere, degli interventi da adottare e dei progetti da realizzare la possibilità di dare risposte precise ad esigenze educative individuali; in tal senso, la presenza di alunni disabili non è un incidente di percorso, un'emergenza da presidiare, ma un evento che richiede una riorganizzazione del sistema già individuata in via previsionale e che rappresenta un'occasione di crescita per tutti. L'integrazione/inclusione scolastica è, dunque, un valore fondativo, un assunto culturale che richiede una vigorosa leadership gestionale e relazionale da parte del Dirigente Scolastico, figura chiave per la costruzione di tale sistema. Al fine dell'inclusione scolastica degli alunni con disabilità è indispensabile ricordare che l'obiettivo fondamentale della Legge 104/92, art. 12, c. 3, è lo sviluppo degli apprendimenti mediante la comunicazione, la socializzazione e la relazione interpersonale. A questo riguardo, infatti, la Legge in questione recita: "L'integrazione scolastica ha come obiettivo lo sviluppo delle potenzialità della persona handicappata nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione"; il c.



4 stabilisce inoltre che "l'esercizio del diritto all'educazione e all'istruzione non può essere impedito da difficoltà di apprendimento né da altre difficoltà derivanti dalle disabilità connesse all'handicap". La progettazione educativa per gli alunni con disabilità deve, dunque,

essere costruita tenendo ben presente questa priorità. Qualora, per specifiche condizioni di salute dell'alunno (di cui deve essere edotto il Dirigente Scolastico) o per particolari situazioni di contesto, non fosse realmente possibile la frequenza scolastica per tutto l'orario, è necessario che sia programmato un intervento educativo e didattico rispettoso delle peculiari esigenze dell'alunno e, contemporaneamente, finalizzato al miglioramento delle abilità sociali, al loro potenziamento e allo sviluppo degli apprendimenti anche nei periodi in cui non è prevista la presenza in classe. Sulla base di tale assunto, è contraria alle disposizioni della Legge 104/92, la costituzione di laboratori che accolgano più alunni con disabilità per quote orarie anche minime e per prolungati e reiterati periodi dell'anno scolastico.

Il ruolo formativo della scuola nella socializzazione è ancora attuale

È vero, comunque, che talvolta si tende a considerare esaurito il ruolo formativo della scuola nella socializzazione. Una considerazione corretta di questo concetto, tuttavia, porta ad interpretare la socializzazione come uno strumento di crescita da integrare attraverso il miglioramento degli apprendimenti con buone pratiche didattiche individualizzate e di gruppo. Riemerge qui la centralità della progettazione

educativa individualizzata che sulla base del caso concreto e delle sue esigenze dovrà individuare interventi equilibrati fra apprendimento e socializzazione, preferendo in linea di principio che l'apprendimento avvenga nell'ambito della classe e nel contesto del programma in essa attuato. Una progettazione educativa che scaturisca dal principio del diritto allo studio e allo sviluppo, nella logica anche della costruzione di un progetto di vita che consente all'alunno di "avere un futuro", non può che definirsi all'interno dei Gruppi di lavoro deputati a tale fine per legge. L'istituzione di tali Gruppi in ogni istituzione scolastica è obbligatoria, non dipendendo dalla discrezionalità dell'autonomia funzionale. Per tale motivo il Dirigente Scolastico ha l'onere di intraprendere ogni iniziativa necessaria affinché i Gruppi in questione vengano istituiti, individuando anche orari compatibili per la presenza di tutte le componenti chiamate a parteciparvi.

Si è integrati/inclusi in un contesto, infatti, quando si effettuano esperienze e si attivano apprendimenti insieme agli altri, quando si condividono obiettivi e strategie di lavoro e non quando si vive, si lavora, si siede gli uni accanto agli altri. E tale integrazione, nella misura in cui sia sostanziale e non formale, non può essere lasciata al caso, o all'iniziativa degli insegnanti per le attività di sostegno, che operano come organi separati dal contesto complessivo della classe e della comunità educante. È necessario invece procedere secondo disposizioni che coinvolgano tutto il personale docente, curricolare e per le attività di sostegno, così come indicato nella nota ministeriale prot.n. 4798 del 25 luglio 2005, di cui si ribadisce la necessità di concreta e piena attuazione. La disponibilità verso l'altro Veniamo da un retroterra culturale dove, spesso, le idee prevalenti sono state quelle dell'opportunismo, del potere, del calcolo, del proprio vantaggio; paradossalmente si rifiuta il potere e se n'è abbagliati, quasi a chiederlo in cambio di sicurezza e di delega. "La società odierna, sostiene Volpi, non può tollerare che la persona umana si rivolga all'altro nella totalità delle proprie attribuzioni, non può consentire che l'altro divenga un valore assoluto".

Per uscire dallo smarrimento di senso che sembra accompagnare il nostro tempo occorre, invece, disporsi produttivamente verso l'amore in un atteggiamento completo ed incondizionato verso l'altro, restituendogli le capacità di scelta e di decisione (contro un potere coercitivo) e la responsabilità del proprio progetto di vita (speranza esistenziale). Ciò significa valorizzare le qualità dei rapporti senza desiderare il possesso dell'altro o comunque che l'altro sia dipendente da noi, in varia misura. Significa sentirsi coinvolti, riconoscere la straordinarietà del quotidiano, valorizzare le azioni poiché tutte irripetibili ed insostituibili nell'attore, vuol dire, infine, riconoscere la portata educativa dell'amore non come sentimentalismo ma come frutto di sentimento, emozione, intelligenza e pensiero. Scegliere di "vedere il positivo", senza negare il negativo, ci consente di attivare la disponibilità agli altri, la costante ricerca di ciò che è bene fare, del giusto momento in cui farlo, affrontando i problemi e non avendone paura e rimuovendoli. Il modo in cui scegliamo di vedere il mondo e gli altri crea il mondo che vediamo. Ciò consente di dire a B.N.Kaufman, padre di un ragazzo autistico giudicato gravemente compromesso: "Al nostro primo figlio maschio era stata diagnosticata una forma presumibilmente incurabile di disordine neurologico e cerebrale di tipo autistico. Il bambino passava le ore girando in cerchio, dondolando avanti e indietro, agitando le dita davanti agli occhi ed emettendo una serie infinita di suoni strani e misteriosi. Gli oggetti ...trattenevano ipnoticamente la sua attenzione, trasportandolo in un mondo privo di contatti umani ... non ci guardava mai. Quando gli specialisti ci elencavano le sue profonde deficienze, noi facevamo attenzione ad ogni barlume delle sue capacità. Abbiamo deciso di essere fieri di nostro figlio, abbiamo cercato di entrare nel suo mondo... i suoi comportamenti li abbiamo usati come veicolo per comunicargli che lo accettavamo e per aiutarlo a scoprire il mondo. Quando agitava le dita, le agitavamo anche noi. ... Ci addentravamo lentamente nel buio ... creando un ponte di parole e di affetto". Siamo esseri che costruiscono convinzioni e che le consumano. Esse dipendono dai nostri punti di vista.

Acquisire il punto di vista positivo significa migliorare se stessi e dare fiducia a chi ci sta vicino. Come ci insegnava il popolarismo pedagogico di Marco Agosti il ruolo della scuola è quello di offrire la prima e fondamentale occasione di aiuto, elevazione e riscatto, per superare differenze sociali e non solo, per un risorgimento inteso soprattutto in senso culturale e morale. Serve per la scuola dell'autonomia e per il suo definitivo decollo (inteso come allargamento del tempo scuola, dei servizi integrati all'offerta formativa, dell'avvio dei laboratori e del cooperative learning, dell'entusiasmo e delle competenze professionali, della sicurezza, del decollo di un sistema di formazione integrato al territorio).

Il mio pensiero pedagogico e non solo.

Quando da maestro giovane, con una folta capigliatura nera, mi apprestavo ad entrare in ruolo da insegnante per la prima volta correva l'anno 1992. Animato è intriso da una cultura marxista e movimentista, entrai in una classe costruendo subito buoni rapporti con i miei alunni anche se nell'approccio didattico ebbi qualche difficoltà non avendo mai avuto esperienze di supplenze e di pre ruolo. Ricordo che al primo banco vi erano due alunni. Al primo alunno, di famiglia benestante figlio di un medico professionista, corressi il compito inappuntabile, senza errori, in un quaderno che respirava dell'ordine e del profumo ancora di nuovo, con una copertina che teneva rigidi e in ordine i fogli intrisi di lavori inappuntabili. Ricordo che valutai questo alunno con **OTTIMO**. Subito dopo chiamai il suo compagno di banco di origine rurale e proletaria. Diversamente quest'ultimo alunno si presentava alquanto disordinato e in condizioni abbastanza precarie con un quaderno con fogli svolazzanti e macchiati di olio. Il compito non era completo anche se impostato bene. Chiesi all'alunno il perché delle macchie di olio e il perché del mancato completamento della consegna.

L'alunno mi rispose: ...maestro l'olio sul quaderno è perché non ho uno spazio per studiare e faccio i compiti mentre mangio, non ho completato il compito per mancanza di tempo perché ho aiutato mio padre a fare la legna con l'APECAR. La sera stanco mi sono addormentato. Dovevo mettere un voto e ricordo che questa confessione mi scosse e mi turbo' ...il mio voto **OTTIMO CON LODE** e quindi più del primo alunno aristocratico che diversamente aveva completato bene la consegna. Quando il secondo alunno si accomodò al suo posto il compagno ordinato e preparato, di matrice benestante, vide la diversità di valutazione per lui penalizzante e venne da me per chiedere spiegazioni di una valutazione evidentemente non oggettiva. Ricordo che mi chiese: ...maestro perché a lui **OTTIMO CON LODE** e a me solo **OTTIMO**.... la mia risposta.....quando andrai anche tu a fare la legna con tuo padre con l'APE con il cacione capirai perché. La storia non finì lì. La mattina successiva venne il padre del l'alunno benestante Medico famoso della zona. Pensando ad una sua lamentela mi preparai. Invece Lui gentilmente mi chiese.Prof perché mio figlio mi chiede continuamente di comprare una apecar e perché mi dice che vuole aiutarmi nel lavoro nei campi che io peraltro non ho... Gli spiegai il tutto... anziché lamentarsi mi elogiò e da allora celebrò questo avvenimento portandolo nel suo cuore come esempio per suo figlio nonostante la disparità di trattamento valutativo.

Una storia di una scuola lontana ma ancora attuale che ha bisogno dello stesso slancio di passione pedagogica e di inclusione su cui si è impostato il mio lavoro a scuola.

Oggi che sto a scuola nella veste di DS il mio auspicio è tutto il mio lavoro è sostenere una scuola più inclusiva, centrata sull'ascolto del bisogno prima emozionale e poi didattico. Una scuola di tutti e per tutti in una comunità accogliente che dia la possibilità di realizzare i propri sogni. Costruendo sentieri sostenibili per assicurare il successo formativo di tutti gli alunni specie di quelli meno abbienti che **NON VANNO BOCCIATI PERCHÉ' IN FONDO GIÀ BOCCIATI DALLA VITA**. Per loro mi sono battuto anche attraverso il mio grido di dolore.



COINVOLGIMENTO ATTIVO SPORTELLO D'ASCOLTO: PSICOLOGO DONATO RISPOLI IN DAD e IN PRESENZA AUSPICATA

È attivo lo Sportello d'ascolto online per alunni e genitori che ne ravvisino le necessità per superare questo momento di criticità. Ricordando che la scuola è sempre vicino alle famiglie e si attiva quotidianamente perché tutti siano coinvolti in questo momento di distanza, ora più che mai c'è bisogno di un supporto psicologico e i nostri esperti sono a disposizione dell'utenza per aiutare a superare queste difficoltà.

Lo sportello d'ascolto è nato come uno spazio scolastico dedicato al benessere, accogliente e flessibile, dove genitori e docenti possono esprimere le proprie difficoltà e i propri vissuti in assoluta privacy. Anche adesso, in assenza di contatti diretti, lo scopo dello sportello è quello di costruire una rete di relazioni significative per porre l'alunno al centro dell'attenzione e sostenerlo nel suo processo di crescita.

Lo psicologo della nostra scuola rappresenta una RISORSA a cui possono rivolgersi TUTTI gli utenti della scuola. In questo specifico e critico momento di emergenza da COVID-19, lo Sportello di Ascolto sostiene psicologicamente gli alunni più svantaggiati, per combattere il disagio sociale sempre più condizionante la crescita formativa degli alunni e il loro coinvolgimento in queste innovative tecniche di didattica a distanza. In linea con i principi del nostro PTOF e con il progetto "Sportello d'Ascolto", si ribadiscono gli obiettivi dello sportello d'ascolto previsti dal progetto e dal PTOF: ✓ affrontare le preoccupazioni dei genitori legate alle difficoltà vissute dai propri figli; ✓ capire cosa fare in quei momenti, quando e come intervenire; ✓ affrontare i problemi scolastici. ✓ discutere con i docenti su problematiche che possono essere fonte di stress ✓ dare sostegno psicologico ai docenti ✓ supportare i genitori

Lo sportello d'ascolto è uno spazio scolastico dedicato al benessere, accogliente e flessibile, dove genitori e docenti possono esprimere le proprie difficoltà e i propri vissuti in assoluta privacy. Lo scopo è quello di costruire una rete di relazioni significative (genitori-insegnanti) per porre l'alunno al centro dell'attenzione e sostenerlo nel suo processo di crescita. Lo psicologo all'interno della scuola rappresenta una RISORSA a cui possono rivolgersi TUTTI gli utenti della scuola: genitori, docenti e collaboratori. In questo specifico e critico momento di emergenza da COVID-19, urge il coinvolgimento dello Sportello ascolto.

Lo sportello di accoglienza e di inclusione sociale nasce per sostenere psicologicamente gli alunni più svantaggiati, per combattere il disagio sociale sempre più condizionante la crescita formativa degli alunni e il loro coinvolgimento in queste innovative tecniche di didattica a distanza.

In linea con i principi del nostro PTOF e con il progetto "Sportello d'Ascolto", si ravvisa la necessità di costituire un momento qualificante di ascolto e di sviluppo di una relazione di aiuto per i nostri alunni in difficoltà in questo periodo. Ora più che mai si ribadiscono gli obiettivi dello sportello d'ascolto previsti dal progetto e dal PTOF: ✓ affrontare le preoccupazioni dei genitori legate alle difficoltà vissute dai propri figli; ✓ capire cosa fare in quei momenti, quando e come intervenire; ✓ affrontare i problemi scolastici. ✓ discutere con i docenti su problematiche che possono essere fonte di stress ✓ dare sostegno psicologico ai docenti ✓ supportare i genitori Il dott. RISPOLI supporterà i gruppi classe e gli alunni in particolare con il coordinamento e condivisione dei docenti le attività didattiche sperimentando azioni di supporto ai processi di I/A degli alunni e processi di personalizzazione didattica degli apprendimenti con le seguenti modalità e attività

Progetto inclusione per alunni BES e DSA al tempo del Corona Virus – potenziamento gruppo di lavoro

Il progetto "Inclusione" nasce in risposta all'ultima circolare ministeriale di marzo 2013, in cui tra gli alunni BES (bisogni educativi speciali), oltre ai DSA (disturbi specifici dell'apprendimento) e ADHD (iperattività), rientrano anche gli alunni che presentano difficoltà di apprendimento o comportamento scolastico dovute a vari tipi di problematicità: familiari, difficoltà relazionali, svantaggio socio-economico, studenti extracomunitari etc. Lo scopo dell'ultima circolare nonché della legge 170/2010, è permettere a tutti gli alunni, e soprattutto a quelli con difficoltà momentanee e non, di avere le stesse opportunità di apprendimento e successo scolastico.

A tale scopo, si parla di inclusione e non più di integrazione. Con la legge 104/92 infatti per la prima volta si portano i ragazzi con disabilità nelle scuole con lo scopo di integrarli insieme agli altri alunni al contesto scolastico. Il concetto di inclusione invece, fa riferimento ad un processo inverso in cui è la scuola ad

adattarsi e modellarsi agli alunni sulla base dei loro bisogni e caratteristiche, cogliendone le differenti peculiarità, le capacità e le potenzialità di ciascuno.

Una scuola inclusiva è una scuola moderna con tecnologie, didattica e professionalità nuove, contrasta il fenomeno crescente della dispersione scolastica, riconosce gli alunni come persone in toto (modello bio-psico-sociale), offre nuovi contesti di apprendimento sociale e culturale, promuove la crescita personale non solo degli alunni ma a lungo termine del tessuto sociale e cittadino stesso, avvicina le famiglie e gli alunni a se stessa tendendo le braccia come un buon genitore verso i suoi figli segnando un'impronta permanente verso l'affascinante e a volte difficile percorso della vita dopo la scuola.

In questa ottica la scuola Fresa Pascoli sperimenta per quest'anno scolastico una didattica curricolare ed extracurricolare realmente inclusiva rivolta ad allievi che tanto hanno pagato lo scotto della pandemia.

Allo sportello d'Ascolto si aggiungono le figure nuove del counseling pedagogico Dott. Di Mauro e della grafologa Dott.ssa Attanasio, i quali, attraverso colloqui con docenti e allievi, cercano di superare i gap prodotti anche dalla pandemia per una più completa ed efficiente inclusione del bambino.



CAPITOLO 8

SCUOLA E TERRITORIO PER LA COSTRUZIONE DI UN CURRICOLO VERTICALE

Perché un curriculum verticale

Premessa Programmazione, orientamento, continuità sono aspetti diversi di uno stesso problema, che lo si affronti da una prospettiva pedagogica o che lo si traduca in termini didattici. Secondo i fini pedagogici ribaditi anche nelle norme relative al nuovo ordinamento tutto l'itinerario scolastico mira ad una formazione integrale della persona, colloca nel mondo ed assolve ad una funzione orientativa.

La formazione della personalità comincia già dai primi anni della scuola dell'infanzia per poi continuare nei gradi successivi. Il presupposto per stabilire una continuità è intendere le acquisizioni culturali come esperienze che attivano i poteri dell'allievo, per cui non si parla più di materie, o discipline, ma di "educazione" linguistica, storica, matematica, tecnica, ambientale, alla salute, all'immagine, al suono, e di tutte le forme di sviluppo delle competenze dell'allievo: comunicative, espressive, logiche, di impiego critico dei vari linguaggi verbali e non verbali. Qualsiasi progetto di continuità con la scuola primaria o con la scuola secondaria dovrà tenere presente il principio della gradualità dello sviluppo della personalità e cercare di accompagnare gli alunni nella loro evoluzione.

Bisogna attivare sistematicamente Progetti di Continuità con la Scuola Secondaria di primo grado del territorio attraverso protocolli d'intesa, convenzioni e accordi informali su temi variabili. Nello specifico per quest'anno il progetto di continuità proposto dalla nostra scuola prevede: Incontri con i docenti delle classi 5° primarie con docenti della secondaria di I grado al fine di offrire dati e conoscenze sugli alunni in entrata per capirne e valutarne le esperienze e per una formazione delle classi che sia il più possibile omogenea. Incontri di studio (in parte già realizzati) che accompagneranno gli alunni dalla scuola primaria fino alla fine del primo ciclo di istruzione; **incontri di aggiornamento in comune tra i docenti su tematiche didattiche, pedagogiche e formative per la creazione di curricula in verticale. Realizzazione progettuale in rete , nonché la contestualizzazione, il confronto, la sinergia operativa per amplificare, ottimizzare, consolidare e definitivamente realizzare un sistema formativo integrato.**

LA SCUOLA COME SISTEMA AUTOPOIETICO

Come si è avuto modo di vedere nel corso di questa analisi, la costituzione del Sistema scolastico nazionale rispondeva all'obiettivo di dar vita a un nuovo soggetto collettivo autonomo ma nello stesso tempo capace di dialogare e di interagire con l'intero sistema di governo, nazionale e locale, e con il complesso degli altri soggetti collettivi e delle comunità presenti nel territorio di riferimento e d'azione delle singole istituzioni in cui il sistema medesimo si articola.

Il problema fondamentale che questa duplice esigenza pone in risalto è dunque, per un verso, quello di non scambiare l'autonomia con la chiusura e l'isolamento, e, per l'altro, di non confondere la necessità di dialogo e di interazione con l'ambiente esterno con un appiattimento indiscriminato nei confronti delle istanze provenienti da quest'ultimo, cosa che priverebbe il sistema della possibilità di darsi un suo profilo specifico e di avere un'identità precisa e ben riconoscibile.

Il Piano dell'offerta formativa (POF) ha il compito di rispondere proprio a questa duplice esigenza. Esso è infatti lo strumento di progettazione delle attività interne e del curriculum (sia per la quota definita dal centro, cioè dal MIUR, sia per quella definita dalla scuola stessa), nonché delle attività extracurricolari ed esterne,

educative e organizzative. Proposto dalle varie componenti della scuola, esso è elaborato dal punto di vista didattico dal Collegio dei docenti, nel rispetto di eventuali diverse opzioni metodologiche, ed è adottato dal Consiglio di Circolo o di Istituto. L'allestimento del POF è una delle nuove attività gestionali cui sono chiamati i Dirigenti scolastici e i Consigli d'Istituto, che, con l'elaborazione di questo strumento sono in particolare chiamati a definire: le discipline e le attività liberamente scelte della quota del curriculum loro riservata; le possibilità di opzione offerte agli studenti e alle famiglie; le discipline e attività aggiuntive della quota facoltativa del curriculum; le azioni di continuità, orientamento, sostegno e recupero corrispondenti alle esigenze degli alunni concretamente rilevate; l'articolazione modulare del monte ore annuale di ciascuna disciplina e attività.

Per rispondere concretamente a queste esigenze gli Istituti scolastici devono: definire i modelli organizzativi, funzionali e comunicazionali più adeguati per la realizzazione degli obiettivi generali e specifici dell'azione didattica; adattare a questi obiettivi il calendario scolastico; progettare le attività di sperimentazione, ricerca e sviluppo; attivare accordi di rete con altre scuole ed eventuali scambi di docenti che presentino uno stato giuridico omogeneo; confrontarsi con il territorio, al fine di trarre il massimo dalla collaborazione con l'ambiente che alimenta culturalmente l'Istituzione scolastica.

Il Piano dell'offerta formativa è la carta d'identità di ogni singola istituzione scolastica, la presentazione non soltanto delle sue specificità e potenzialità in campo educativo, ma anche della sua capacità aggregante e di costruzione di un tessuto connettivo adeguato e stabile all'interno del territorio di riferimento. Proprio per questo esso, come si è visto, deve dare il debito rilievo sia alle relazioni interne, che a quelle esterne. In questo quadro **una delle sue funzioni fondamentali è quella di riuscire a elaborare progressivamente e a dar vita, nella pratica dell'azione quotidiana, a un concetto di organizzazione che, per un verso, sappia rispondere ai vincoli di razionalità e alle esigenze di efficienza e di efficacia che debbono costituire i criteri guida di ogni organizzazione che si trovi a dover gestire risorse- umane e materiali- cospicue, per l'altro, riesca a differenziarsi dai profili delle altre organizzazioni, in particolare di quelle, per le quali i parametri fondamentale di valutazione dell'efficacia dell'azione sono costituito dal profitto e dal rendimento economico.**

Se la scuola, come si è già avuto occasione di rilevare in precedenza, deve darsi criteri di valutazione necessariamente differenti da questi ultimi, assumendo in particolare, come parametro di giudizio della validità delle metodologie impiegate e dei contenuti erogati i processi evolutivi di potenziamento (empowerment) e la valutazione delle performances degli individui, essa deve riuscire a dotarsi di un profilo organizzativo che sia in linea con il raggiungimento di questi obiettivi e coerente con essi. Questo spiega la centralità che deve essere riconosciuta al concetto di organizzazione delle istituzioni scolastiche, emerso in primo piano soprattutto con l'attribuzione ad esse dell'autonomia organizzativa e gestionale, oltre che didattica, e che non va visto come una semplice appendice, o comunque come un'esigenza subalterna rispetto all'autentica missione della scuola, cioè quella specificamente educativa. Il processo di autonomia ha avuto infatti il merito di mettere nel debito rilievo il fatto che senza un modello organizzativo all'altezza delle esigenze e una gestione razionale sia delle relazioni interne, sia di quelle esterne, risulta problematico riuscire a svolgere con efficacia i compiti di natura didattica.



LA CENTRALITA' DEL CURRICOLO VERTICALE PER REALIZZARE LA CONTINUITA' DIDATTICO-EDUCATIVA TRA SCUOLA PRIMARIA E SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO

È opinione diffusa che il tema della continuità verticale rappresenta uno dei nodi fondamentali per il successo scolastico. L'attuazione delle sue finalità e dei suoi obiettivi deve garantire a tutti gli studenti il diritto ad un percorso formativo organico e completo, che mira a promuovere uno sviluppo articolato e multidimensionale di tutti gli studenti, i quali, pur nei cambiamenti evolutivi e nelle diverse istituzioni scolastiche, costruiscono la loro particolare identità.

Una corretta azione formativa, infatti, richiede un progetto continuativo e cooperativo tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado, in quanto è in esse che si svolge essenzialmente il processo di alfabetizzazione (strumentale e culturale). Per la sua realizzazione rivestono, dunque, un'importanza cruciale la problematizzazione e la progressiva armonizzazione delle concezioni e strategie didattiche, degli stili educativi e delle pratiche di apprendimento-insegnamento ivi attuate. Indispensabile è, quindi, una approfondita conoscenza reciproca dei programmi nazionali, come base per azioni formative coordinate, da conseguire anche attraverso esperienze comuni di formazione in servizio.

Si precisa, poi, che la continuità del processo formativo non significa né uniformità né mancanza di cambiamento: consiste piuttosto in un percorso formativo ed è uno sviluppo coerente, che valorizzi le competenze già acquisite dagli studenti e riconosca la specificità e la pari dignità di ciascun ordine di scuola nella dinamica della diversità del loro ruolo e delle loro funzioni. Del resto non può essere diversamente se si considerano gli studenti portatori di esperienze, storie personali e concetti e se si ritiene che l'azione didattico-educativa, all'interno di relazioni sociali facilitanti e di un ambiente di apprendimento organizzato intenzionalmente dagli insegnanti, deve porre le condizioni, affinché tutti gli studenti siano sempre costruttori attivi delle loro competenze, anche grazie a forme di responsabilizzazione via via crescenti.

Da queste premesse si evince un'idea di continuità che assicuri a tutti gli studenti la costruzione della loro identità; snodandosi lungo tutto l'arco della scolarità, essa deve muoversi su più versanti con interventi di prevenzione, di sviluppo e di progettazione di itinerari curricolari articolati, organici, condivisi, armonizzati nelle metodologie didattiche e nelle pratiche di apprendimento/insegnamento. Un modello quindi dinamico e flessibile, teso a raccordare e cementare le esperienze effettuate da tutti gli studenti durante il loro percorso di formazione scolastica.

Bisogna, però, precisare che lavorare sul curricolo verticale è un'operazione complessa, che comporta un impegno costante e luoghi appropriati (laboratori), destinati alla progettazione, sperimentazione, ricerca e sviluppo.

Per realizzare questo tipo di impegno, occorre prendere in esame (rivedere, ridefinire, riaggiornare, ecc.) alcuni fondamentali aspetti del curricolo, condividendone i requisiti generali. Riguardo agli aspetti costitutivi del curricolo prioritaria è la riflessione sul cosa e sul come si insegna, anche se l'ambiente (spazi/contesti) in cui si insegna e gli strumenti che si utilizzano non sono marginali. In relazione all'individuazione dei saperi essenziali e significativi si invita a scegliere e concentrarsi con criterio, ad insegnare alcune cose a fondo, non molte cose e superficialmente. Si propone un profondo ripensamento dei saperi, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

È evidente che, se non ci si concentra su una minore quantità di saperi, non è possibile realizzare nessuna innovazione metodologico-relazionale (cioè curricolare), ma il nodo fondamentale del rinnovamento del curricolo più che l'aspetto quantitativo è quello qualitativo. Difatti quest'ultimo non si risolve con interventi di semplificazione della struttura (organizzazione o canone) tradizionale del sapere nei vari ambiti disciplinari, che corre spesso il rischio di trasformarsi in una banalizzazione. Richiede ben altro, come la definizione dei contenuti irrinunciabili che tutti gli studenti devono possedere, avendo l'obiettivo di sviluppare non tanto competenze minime, quanto essenziali e generative di altre conoscenze/abilità/strategie, atteggiamenti. Ciò comporta garantire a tutti gli studenti: il possesso di contenuti fondamentali, attorno ai quali avviare una graduale articolazione delle conoscenze; la padronanza di abilità strumentali e procedurali tali da consentire lo sviluppo progressivo di strategie di controllo del loro apprendimento; l'adozione di atteggiamenti/orientamenti consapevoli e responsabili in grado di accrescere il loro desiderio di apprendere. Sviluppare simili competenze impone indubbiamente un problema di scelte culturali (saperi essenziali e generativi in vista della costruzione dell'edificio del sapere), ma queste devono identificarsi con saperi capaci di dialogare con i bisogni di tutti gli studenti, bisogni che non sono occasionali e fittizi o indotti da altri, ma profondi, radicati nella sfera del sé (sociale, psicologico, comunicativo, cognitivo). Molti di questi investono la crescita complessiva, che abbisogna di una varietà di strumenti per conoscere, interpretare ed affrontare il mondo.

Ne consegue che la significatività di un sapere non si esaurisce in un lavoro di puntuale ricognizione delle questioni cruciali, teso ad inibire il potenziale formativo e la presunta dignità culturale di una determinata disciplina (significatività epistemologica). Aspetto questo ineliminabile, ma che non basta a renderlo significativo per soggetti in formazione. **Occorre individuare un'altra significatività (psico-pedagogica) che si raggiunge quando si riescono a stabilire, tramite il sapere, canali di comunicazione con coloro che apprendono (saperi relazionali), sì da attivare forme di comprensione profonda, che concorrono allo sviluppo di capacità autonome di ragionamento sulle questioni affrontate. Quindi la significatività, di cui si parla, nasce, si costruisce e si alimenta nel dinamico e concreto rapporto con le diverse soggettività, interagendo con i vissuti/contesti dei bambini/ragazzi, con le loro intelligenze multiple, cognitive e socio-affettive e con gli strumenti concettuali e mentali acquisiti.** Obiettivo questo realizzabile se le proposte culturali tengono conto delle strutture cognitive, psico-affettive, comunicativo-relazionali di tutti gli studenti e dei loro retroterra socio-culturali, offrendo a tutti l'opportunità di misurarsi nella conquista della conoscenza. Si tratta di una rivoluzione copernicana che, nonostante i numerosi progetti, è tutta da attuare.

Significatività ed adeguatezza si raggiungono se i paradigmi culturali vengono declinati dentro gli universi di tutti gli studenti, che si dotano così anche di pregnanza valoriale, oltre che conoscitiva. Quest'orientamento implica una riconfigurazione dello statuto epistemologico delle discipline in un orizzonte non più specialistico, la cui significatività discende dal rispetto di un doppio vincolo: culturale e comunicativo-relazionale. Si tratta certo di un'operazione complessa che investe più versanti (epistemologico, psico-pedagogico, comunicativo-relazionale), accomunati tutti dalla necessità di ristrutturare i modelli disciplinari per collocarli, nelle varie fasi di scolarità, secondo criteri di progressione. Ciò comporta dosare le conoscenze alle varie età, sviluppando gradi differenziati di concettualizzazione e relazione e gestendo, in maniera organica e produttiva, quelle discontinuità che generano il cambiamento. In sintesi il lavoro sul cosa

rimanda ad una radicale destrutturazione e riorganizzazione dei saperi, modificandone la struttura accademica e specialistica. Per il come si insegna fondamentale resta l'adozione di una didattica capace di porre al centro gli studenti che apprendono, tenendo conto dei diversi contesti culturali, delle competenze, disposizioni, attitudini ed, in particolare, dei loro bisogni. In riferimento a questi ultimi è opportuno sottolineare che non sono solo e soltanto aggregazioni di interessi, ma scaturiscono da una pluralità di dimensioni (cognitiva, relazionale, rappresentativa, creativa e culturale).

È con queste che una didattica attenta a tutti gli studenti deve confrontarsi, mostrandosi interessata a coinvolgerli direttamente nella costruzione della conoscenza. **Basilare, quindi, è la pratica di una didattica costruttiva, fondata su una logica ermeneutica di ricerca, di messa in comune delle conoscenze, che valorizzi la classe come ambiente corale e di spazio comunicativo-relazionale. Uno spazio fisico e mentale in cui i bambini/ragazzi sperimentano in azione la conoscenza, agiscono ed operano, assumendo dietro la guida degli insegnanti, atteggiamenti osservativi e riflessivi, comparativi e risolutivi di problemi e fenomeni di varia natura.**

Si tratta di una pratica laboratoriale da applicare in maniera sistematica e non marginale. Va da sé che la didattica laboratoriale rimanda a continue scelte culturali motivanti e funzionali all'apprendimento. E difatti l'intreccio costante tra questi due aspetti del curricolo (didattica laboratoriale costruttiva ed oggetti culturali adeguati alle diversità degli studenti che apprendono) che sviluppa competenze significative e, conseguentemente, contribuisce a formare quell'intelligenza lineare, sequenziale che l'insegnamento esplicativo di un tempo produceva negli studenti selezionati (scuola di élite). Tuttavia la realizzazione di questa relazione indissolubile tra il come ed il cosa è possibile, se si mette a punto un piano organico, corredato da atteggiamenti sistemici e ricorsivi (non esaustivi), aperto ad attività che possono svolgersi secondo logiche in parte imprevedibili. Altrimenti si corre il rischio di cadere nel primo caso in un disciplinarismo essenziale minimale, che non migliora le sorti dei più, nell'altro in forme attivistiche, frammentarie e dispersive che non costruiscono alcuna competenza.



A questo punto viene da chiedersi quali possono essere le caratteristiche di simile didattica. Alcune componenti principali investono la ricerca, l'operatività e la creatività che ricoprono una funzione dominante non tanto per trasmettere, quanto per produrre sapere. Per ricerca si intende uno spazio mentale di investigazione di nuovi circuiti interpretativi (ricerca sperimentale/descrittiva, di documentazione, di rielaborazione) in cui gli studenti, coinvolti in situazioni d'uso, imparano, da apprendisti ricercatori, certi contenuti; apprendono a fare, a riflettere ed a modificare quanto appreso e fatto, dietro la regia degli insegnanti che, ponendo i bambini/ragazzi in rapporto con una cultura debitamente ridefinita, fanno vedere come si fa ricerca.

L'obiettivo è di fornire strumenti di scoperta e di indagine del reale e, quindi, di costruzione di rapporti e di comportamenti in essi. Si è di fronte ad una ricerca non ingenua o spontaneistica condotta solo e soltanto dai

bambini/ragazzi, ma regolata dagli adulti, i quali avviano gli studenti a pratiche improntate ad una logica ermeneutica del sapere. Mentre l'operatività investe il fare, l'agire in contesto e l'apprendere facendo, tramite la costruzione negoziata dei significati che producono i nuovi contenuti culturali. L'operatività indicata non è fine a se stessa (tante attività motivanti, tuttavia disarticolate e frammentarie), ma finalizzata a produrre conoscenze ed atteggiamenti (operatività fisica e mentale) attraverso l'attivazione di concettualizzazioni /schemi mentali, di riflessioni e consapevolezza sia nella relazione cognitiva che socio-affettiva. Infine la creatività offre, sulla base di vincoli e tramite modalità plurime di produzioni individuali e di inventiva, l'opportunità di sperimentare nuove vie conoscitive, sviluppando capacità di trasformazione, della loro esperienza antropologica, psicologica ed ideativa. Tuttavia queste tre componenti ne richiedono altre, di pari rilevanza ed anch'esse indispensabili, per realizzare una didattica laboratoriale. E le si riporta in sintesi: la contestualizzazione e l'apprendere in contesto, la costruzione negoziata dei significati, la metacognizione, la ricorsività poliprospectica, la cooperazione/distribuzione/alternanza dei ruoli, l'autovalutazione e la pluralità di forme di valutazione. Si constata, però, che coloro che si occupano del tema della continuità verticale, ritengono secondario puntare sull'elaborazione di curricoli unitari e coerenti, capaci di incrementare il cambiamento, le trasformazioni che accompagnano gli studenti nell'acquisizione di conoscenze e di abilità. Carente e riduttivo è l'aspetto didattico, poiché molte scuole si concentrano prevalentemente su segmenti di curricolo per le classi ponte o limitate a somministrare test, prove di verifica e questionari, stabilendo rapporti sporadici tra insegnanti, senza profilare concrete proposte in verticale.

In pratica si realizza una sorta di continuità dimezzata, che necessariamente trascura quegli aspetti di discontinuità che condizionano l'apprendimento in momenti cruciali di crescita complessiva dei soggetti in formazione. Ragionare sulla dimensione verticale del curricolo richiede certo chiarirsi il modello pedagogico di riferimento (quale curricolo?), ma al contempo significa prendere in esame le discontinuità, cioè quegli snodi/discostamenti dalla norma, che si generano lungo il cammino della scolarità, deputati a favorire la crescita umana e culturale di tutti gli studenti. Le discontinuità investono sia l'apprendimento (le rotture culturali rispetto agli schemi mentali ed alle rappresentazioni degli studenti, ai modelli noti o ai concetti comuni, agli usi familiari/esperienze personali) sia l'insegnamento (rotture epistemologiche che introducono ed affermano livelli di concettualizzazione o formalizzazione sempre più raffinati, originali e spesso rivoluzionari). Frequenti sono difatti le difficoltà, che gli insegnanti incontrano nell'affrontare passaggi cruciali (astratti, formali) e nel gestire le conflittualità (cognitive, socio-affettive e comunicativo-relazionali) che si profilano. Non di rado si interrogano su come fare, tenendo conto degli schemi mentali degli studenti, delle loro rappresentazioni, dei modelli a loro noti, dei concetti comuni, degli usi familiari e delle esperienze personali.

Questi problemi, come altri della stessa natura, che inevitabilmente si verificano in situazioni di apprendimento, implicano una gestione non casuale, ma ancorata ad un piano unitario ed organico, da cui si evince la progressione propulsiva nello sviluppo di fatti, idee e del contenuto intellettuale delle esperienze. Se si riesce a ben calibrare le discontinuità, assumendo un'impostazione processuale che presti attenzione ai modelli culturali proposti ed alle caratteristiche delle nuove generazioni (stili di apprendimento, valori e modelli), si producono cambiamenti significativi (cognitivi, socio-affettivi, comunicativo-relazionali), altrimenti si creano vistosi problemi, derivanti dalla difficoltà a controllare (comprendere, produrre, ragionare) livelli concettuali/formali complicati e sempre più sofisticati.

La verticalità è, quindi, un processo complesso che accoglie elementi di continuità e di discontinuità, che richiedono di essere affrontati in un quadro strutturato, aperto al cambiamento.

Fra i diversi obiettivi preminenti diventano quelli rivolti a: sviscerare problemi/questioni legati soprattutto ai processi di apprendimento-insegnamento (ricerca contestualizzata), mirando a stilare repertori di percorsi curricolari, legati ai diversi ambiti; sperimentare e verificare in un clima di cooperazione, dove indispensabile risulta la partecipazione di quegli insegnanti che condividono la scelta dell'oggetto della ricerca e degli strumenti di osservazione (ricerca cooperativa e partecipata). Si è di fronte ad una ricerca curricolare che è interessata ad: osservare, capire e ragionare intorno alla natura dei processi più dei prodotti;

agire per reinventare sul piano dell'approfondimento teorico, della rielaborazione progettuale e sperimentale; documentare, con una varietà di strumenti, processi e risultati, per socializzare, ritornare a riflettere ed apportare cambiamenti; programmare fasi di lavoro con l'indicazione dei tempi, degli strumenti (soggettivi ed oggettivi), delle sequenze d'uso e degli obiettivi da raggiungere (ricerca empirica, operativa, problematica, riflessiva, documentaria). Con queste modalità di ricerca, che privilegiano la dimensione qualitativa dei fatti esplorati ed adottano pratiche di analisi e di valutazione di tipo interpretativo, irrinunciabile è il passaggio all'azione ed alla rivisitazione dell'operato svolto in vista di una comprensione profonda e di una progettazione futura e/o consolidamento di ciò che ha funzionato. Quest'operazione innesca una riflessione reiterata in maniera ciclica che, supportata dalla documentazione, pone gli insegnanti in una condizione di esplorazione di loro stessi, contribuendo a renderli più consapevoli delle loro scelte e degli effetti sulle classi o sui singoli studenti. Difatti la pratica di questo tipo di ricerca rappresenta un'occasione per migliorare non soltanto la prassi didattica ma anche la professionalità insegnante.



Grazie all'attivazione, nei comportamenti e nelle mentalità degli insegnanti, di predisposizioni al cambiamento, si produce un mutamento di prospettiva nel modo di formare e di formarsi, assegnando così agli insegnanti una nuova professionalità, quella dell'insegnante-ricercatore, che fa ricerca (singolarmente od in gruppo) sulla base di progetti condivisi, in luoghi (dipartimenti disciplinari, laboratori didattici, ecc.) istituzionalmente riconosciuti (sul piano giuridico ed economico): una ricerca che, esercitandosi in azione, si può trasformare anche in buona pratica.

Ed, in questo contesto, bisogna collocare la funzione della formazione in servizio, una formazione continua e produttiva, che non deve ripercorrere le strade degli aggiornamenti del passato, ma deve essere prevalentemente concepita come attività di progettazione curricolare, sperimentazione, di riflessione e di rielaborazione nei laboratori per aree, in cui gli insegnanti della scuola primaria e di quella secondaria di primo grado sappiano trovare il giusto punto di connessione in attesa di programmi coordinati, sistematici, organici ed unitari, che abbiano una visione complessiva e ad ampio respiro della Scuola, da quella dell'infanzia a quella secondaria superiore di secondo grado. Solo e soltanto in tale maniera la Scuola può dirsi degna di un proprio ed altrui "progetto di vita", che deve trovare la propria esplicitazione in precisi e dettagliati protocolli di intesa, convenzioni ed accordi formali, documenti che potrebbero anche aprirsi al contributo dei genitori, enti, associazioni della realtà locale più sensibili al dialogo didattico-educativo nel quadro di un autentico ed effettivo sistema formativo integrato, venendo così incontro ad uno degli obiettivi del Piano di Miglioramento (integrazione con il territorio e rapporti con le famiglie), che tanto sta a cuore a qualsiasi dirigente scolastico, soprattutto alla luce di quanto emerso durante la prima riunione di quest'anno scolastico in merito al Rapporto di Autovalutazione di Istituto. Pertanto puntare sulla "continuità" verticale tra scuola primaria e quella secondaria di primo grado, allargata, se è possibile, a figure ed Istituzioni del contesto ambientale, equivale a garantire "continuità" di azione didattico-educativa ed organizzativo-gestionale di qualunque Scuola davvero intenzionata al suo radicamento burocratico-formativo.

L'educazione permanente per un nuovo Umanesimo

Le direttrici culturali dell'educazione permanente vanno continuamente riscoperte, anche dando effetto a letture che sanno coniugare le visioni del futuro per riallocando nelle tradizioni della letteratura scientifica passata. Ecco perché la sintesi dei pensieri contenuti ne "Il nuovo Umanesimo" riattivano il pensiero ancora prolifico di Jaques Delors de "Nell'educazione un tesoro", grande metafora della comunità che educa. Qui in estrema sintesi alcuni passi di interesse, ma il rimando è quello di riservarsi un prezioso tempo per una serena lettura – o rilettura- nella convinzione che l'azione che quotidianamente come operatori di settore implementiamo nel contesto professionale ne possa uscire nutrita, corroborata e riqualficata. Negli anni '90 Delors tracciava un' architettura educativa basata su quattro pilastri: la conoscenza, il saper fare, il sapere essere, e la competenza democratica. In particolare teorizzava quattro azioni tra cui: a) imparare a conoscere (la creazione di un ponte per l'educazione permanente che genera cultura vasta e lo studio significativo delle materie di cui si compone il sapere); b) imparare a fare (passaggio dal concetto di abilità a quello di competenze e la possibilità di alternare scuola e lavoro per creare un sapere significativo); c) imparare ad essere (richiamo delle raccomandazioni contenute nel Rapporto Faure Unesco del 1972); d)imparare a vivere insieme (sviluppare la conoscenza di popoli, di storie, di tradizioni per creare una nuova mentalità finalizzata alla realizzazione di progetti comuni con composizione dei conflitti pacifica ed intelligente). (2) Da lì in poi le varie raccomandazioni internazionali hanno tracciato sentieri chiari, lungo i quali il percorso dell'educazione permanente è diventato sempre più visibile e strutturato. Ma oggi, nella complessità del post moderno e con l' urgenza incessante del sapere contemporaneo è opportuno ridescrivere questa architettura, riconsegnando all'Uomo un posto di primo piano. " Non è un caso che oggi si parli di un nuovo Umanesimo: perché l 'Umanesimo ridiventa attuale ogni volta che si riapre l'interrogazione sulla condizione dell'Uomo" . E ancora " si è sempre interrogato, secondo una pluralità di punti di vista in maniera profonda sulla condizione umana, sul destino dell'uomo; ed è tornato attuale ogni volta che si è riaperto, in modo drammatico questo problema(...).Crisi e renovatio, si è detto e conviene ribadire: l'originalità , la forza ed anche l'attualità dei più grandi pensatori del Rinascimento sta nell'intrecciare questi due momenti: una considerazione della realtà per quello che essa è, con uno sguardo freddo, addirittura sarcastico; la capacità di non cedere all'esistente, proponendo nuove prospettive politiche, religiose artistiche, salendo senza timore anche nella dimensione dell'utopia, del mito , perfino del sogno". (2) L'educazione permanente non può non interrogarsi, oggi, sul valore dell'Uomo come sintesi degli elementi di persona e storia. È con la riscoperta della dimensione esperienziale biografica e con la ricollocazione intellettuale del sapere, saper fare e del sapere essere nella dimensione dell'educazione per la vita e lungo la vita, che si riscopre la linfa nuova delle azioni del life long learning. La praxis dell'Umanesimo si congiunge metaforicamente alla quarta colonna di Delors: la composizione dei conflitti attraverso la reale capacità di costruire un sistema di convivenza significativa. Un Homo faber fortunae suae



Attuazione della strategia e della politica per una scuola legata al territorio

Al fine di attuare una strategia e politiche per il successo durevole, l'organizzazione dovrebbe stabilire e mantenere attivi processi e prassi per: → tradurre la propria strategia e le proprie politiche, come appropriato, in obiettivi misurabili per tutti i pertinenti livelli dell'organizzazione; → stabilire le tempistiche per ciascun obiettivo ed assegnare responsabilità ed autorità per conseguire l'obiettivo; → valutare i rischi strategici e definire le adeguate contromisure; La scuola secondaria di 1° grado "Fresa-Pascoli" si colloca in un contesto territoriale caratterizzato da una industrializzazione mancata e una terziarizzazione accentuata. Nocera Superiore si colloca sulle principali direttrici di comunicazione sia su gomma che su ferro. A ciò si aggiunge nelle vicinanze, la presenza dell'Università degli Studi di Salerno. La scuola situata in questo territorio è chiamata ad un compito non secondario per affrontare i problemi complessi propri di una realtà post-industriale. È necessario che la scuola si affermi sempre più come sistema formativo integrato. È necessario organizzare la scuola sempre più attraverso una trama meno naturale, più partecipata e indirizzata. Urge una rete di relazioni con il territorio per favorire lo scambio e l'integrazione. L'offerta formativa non prescindere dal "fare rete" e cioè creare occasioni di aggregazione, di scambio, di integrazione, di contaminazione che insieme possono produrre benefici effetti sui risultati educativi alimentando la coesione sociale per una società più equa e tollerante. La scuola lavorerà per → fare scuola fuori dalla scuola, per la realizzazione di sistemi scolastici plurali in grado di diversificare l'offerta formativa → Coniugare il binomio scuola-mercato → Sviluppare nuove qualità del capitale umano (flessibilità, adattabilità, occupabilità) → Tendere alla qualità come valutazione e affidabilità → Definire la propria mission come apporto al benessere della comunità col la presenza di una rete di servizi con cui interagire. → Implementare con il territorio azioni di informazione, coordinamento, cooperazione → Favorire l'inclusione sociale di soggetti a rischio. → Promuovere il successo formativo anche attraverso un'adeguata azione di orientamento → Innovarsi tecnologicamente → Costruire una comunità di cura, apprendimento, collaborazione e ricerca → Favorire il "life long e life wide learning" → Passare definitivamente dal "life system" al "life world" La strategia che si intende tracciare per la nostra scuola si svilupperà su due piani e su due coordinate fondamentali e tra loro interconnesse: la qualità organizzativa e la qualità didattica. Nella scuola dell'autonomia e del sistema formativo integrato come risposta alla complessità è importante una visione di scuola che tenga presente l'organizzazione che si intende dare e la risposta della scuola in termini di offerta formativa. Ogni azione e strategia valutativa partirà necessariamente dall'analisi del contesto esterno alla scuola, per interpretare le esigenze educative del contesto esterno alla scuola ai fini dell'elaborazione del Piano dell'Offerta Formativa. Allo scopo di attuare la propria strategia e le proprie politiche, l'organizzazione dovrebbe identificare le relazioni tra i propri processi. Una descrizione della sequenza e dell'interazione dei processi può aiutare le attività di riesame: → mostrando la relazione tra le strutture organizzative, tra i sistemi e tra i processi; → identificando potenziali problemi nelle interazioni tra i processi → fornendo un modo per stabilire le priorità del miglioramento e delle altre iniziative di cambiamento; → fornendo un quadro strutturale per stabilire, allineare e declinare gli obiettivi per tutti i pertinenti livelli dell'organizzazione. Nella la relazione tra le strutture organizzative, tra i sistemi e tra i processi, si identificando potenziali problemi nelle interazioni tra i processi fornendo un modo per stabilire le priorità del miglioramento e delle altre iniziative di cambiamento e si fornendo un quadro strutturale per stabilire, allineare e declinare gli obiettivi per tutti i pertinenti livelli dell'organizzazione. I criteri con i quali è stata elaborata la mappa dei bisogni riconducibile ad ambiti socioculturali in cui opera la nostra scuola sono fondati sull'esigenza di favorire un netto miglioramento dell'azione formativa e sulla qualità di un servizio scolastico di accoglienza, efficacia ed efficienza. Accoglienza, efficacia, efficienza e qualità sono momenti fondanti della scuola dell'autonomia e di un sistema scolastico integrato con il territorio. Migliorare la conoscenza del territorio, dei bisogni espressi dagli utenti, della percezione della scuola all'esterno sono costruzioni che si rinnovano giorno per giorno. Questa conoscenza è importante per la scuola per aiutare i fruitori nei momenti del loro ingresso nella scuola o nel passaggio da un ciclo all'altro. La scuola deve far sentire a chi entra nella scuola genitori e alunni, quel senso di sicurezza, di fiducia in un clima di serenità e di collaborazione.

Nell'elaborazione della strategia di miglioramento si è tenuto conto di promuovere l'immagine della scuola e la propria azione. La mappa si è snodata su punti nodali della qualità scolastica: La percezione all'esterno della qualità della scuola e dell'offerta formativa: per quanto riguarda le potenzialità e le capacità della scuola in termini di innovazione, orientamento, clima organizzativo, continuità, relazionalità, diversità e comunicazione. Le attività extrascolastiche e integrative: a tal proposito si è privilegiato indagare su quali siano le vere esigenze e i reali bisogni formativi dell'utenza e quale sia la ricaduta formativa in termini di soddisfazione, di gradimento, di efficacia e di efficienza. I servizi e gli ambienti ad essi connessi: a tal riguardo è da puntualizzare come questo aspetto conferma la necessità di far sentire a chi entra nella scuola ed a coloro che la frequentano un clima di collaborazione, efficienza, serenità, sicurezza, qualità del servizio erogato. Il clima di qualità si respira, si amplifica e si identifica attraverso tutti i suoi operatori dirigenti, docenti, non docenti. La sicurezza infine è stato un altro punto nodale di questo percorso di progettazione del POF in prospettiva socioculturale: prevenzione, emergenza e rischio vanno tenuti presenti sempre e comunque in una prospettiva diacronica e sincronica. L'aspetto sicurezza va inquadrato, osservato e monitorato a livello reticolare, con la collaborazione dei genitori ed degli altri Enti preposti affinché la scuola si avvii ad un sistema di sicurezza quasi totale, in cui i fruitori e gli erogatori del servizio scolastico lavorino senza rischi per la propria salute. La parte conclusiva, che fa da appendice ma anche da momento di sintesi, propone all'utente-fruitori l'invito a fare proposte innovative e dare spunti creativi e immaginativi su nuove possibilità di miglioramento dell'offerta formativa. La mappa dei bisogni riconducibile ad ambiti socioculturali del contesto in cui opera la nostra scuola, il conseguente questionario che ne è scaturito sono strumenti che aiutano a meglio definire i bisogni formativi dell'utenza in apporto al territorio.

Il PTOF con questi strumenti avrà una forte tendenza orientante ed una elevata valenza orientativa e sarà più in grado di rispondere adeguatamente ai problemi esistenziali degli alunni nel luogo in cui essi vivono.

Il PTOF con questi strumenti sarà in grado di fotografare e rilevare criticità, avrà una visione globale del territorio negli aspetti sociali e culturali che lo caratterizzano. Strumenti di rilevazione dei bisogni permetteranno una migliore pianificazione degli interventi.

Il PTOF dovrà sempre più caratterizzarsi per una maggiore riflessività e introspezione e dovrà contemporaneamente colmare il gap che spesso si crea, inconsapevolmente e fisiologicamente, tra la riflessione e l'azione.

Il PTOF con questi strumenti di indagine e di rilevazione aiuterà la scuola ad uscire dalla tendenza all'isolamento autoreferenziale. La scuola oggi più che mai è chiamata ad esplorare la propria idea di qualità. Lo richiede la peculiarità dell'impresa scolastica, quale erogatrice di servizi di tipo formativo a finalità istituzionale. La scuola attraverso strumenti di indagine del territorio in cui opera sarà in grado di apprendere dalle proprie esperienze acquisendo strumenti per potersi analizzare e per poter ampliare, orientare, innovare e indirizzare la propria offerta formativa. È importante che la scuola si proponga come obiettivo primario, la qualità della vita scolastica. Al proprio interno favorendo la qualità socio-affettiva, attraverso l'accoglienza di tutti gli allievi, la qualità del processo formativo, l'organizzazione della scuola come comunità-educante in quanto fonda la convivenza dei suoi membri sui valori della reciproca accettazione, in uno spirito di effettiva collaborazione. Al proprio esterno la scuola lavorerà per migliorare la propria immagine contestualizzandosi con il territorio. In tale contesto sarà fondamentale un'accoglienza organizzata in funzione dello sviluppo dell'efficienza, efficacia e qualità del sistema scuola.

Il PTOF dovrà necessariamente avere un approccio Bottom-Up che viene innescato dal basso direttamente dagli attori del servizio scolastico, docenti e dirigenti, segue un movimento a rete, di progressivo coinvolgimento di più soggetti.

Il PTOF dovrà sempre più, attraverso strumenti di indagine del territorio e di analisi dei bisogni dell'utenza, essere a rete, interazionista, costruttivista. Nella costruzione del PTOF si dovrà conoscere la natura della realtà, utilizzare una logica fenomenologia, avere una visione globale dell'oggetto, avere un approccio induttivo, favorire indagini naturalistiche - etnografiche e implementare l'interazione soggetto-oggetto. Per

queste ragioni non di secondo piano l'utilizzo di materiale, nella fattispecie il questionario per i genitori, ma anche focus group, brainstorming, scheda per le aspettative degli alunni potrà essere utilizzato per migliorare e innovare il PTOF migliorando notevolmente l'offerta formativa. Analisi del contesto esterno alla scuola (primo ciclo): analisi delle risorse territoriali. L'attività invita a riflettere sulle azioni che si ritengono opportune ed utili per definire, in un contesto territoriale come Nocera Superiore, il quadro di tutte le collaborazioni che è possibile attivare per la costruzione di percorsi formativi destinati agli alunni. L'ipotesi è quella di una effettuare una ricognizione per individuare gli Enti e le Associazioni che possono fornire collaborazione. A tale scopo si adottano tre strumenti di rilevazione (lettera o questionario o scaletta d'intervento) che rispondono a strategie e stili organizzativi e gestionali diversi. L'esito della ricognizione permetterà di pervenire ad una mappa ragionata di tutte le sinergie che potenzialmente è possibile mettere in atto. L'analisi degli effettivi bisogni e delle finalità proprie del tipo di scuola in cui si opera costituirà un processo di mediazione che, a partire dalla mappa potenziale delle sinergie sul territorio, condurrà ad una mappa reale delle collaborazioni attivabili.



Fresa-Pascoli rivive a Nocera il Parco dell'Arte

Quando era un'istituzione di riferimento per la cultura di Nocera Superiore, la Fresa-Pascoli, s'abina i nomi di due eterne personalità del mondo della cultura italiana. Quel Giovanni Pascoli, poeta del fanciullino da coltivare sempre e con coraggio, e l'Alfonso Fresa astronomo, osservatore dell'impossibile e delle stelle. Da qualche anno fa è partita l'idea del Parco dell'Arte, come processo pedagogico che spesse promuovere la bellezza formando i giovani cittadini. Nel 2015, il docente Giovanni Cuofano fu il promotore e fondatore di una visione che oggi vede l'installazione di sculture d'arte contemporanea disseminate intorno al perimetro dell'istituto. L'impulso adesso riprende dopo il covid e trova nuovi sbocchi in tutte le altre scuole della città, con la particolare decisione di limitare il Parco al Soleone Riccardo Dalisi, artista, architetto e designer eclettico, attento al sociale, con mostre in tutto il mondo da Milano a Venezia, New York e Parigi, Monaco e Salonicco.

L'IDEA
Tutto è nato dall'esperienza alla Biennale di Venezia, quando il team di studenti e docenti capitanati dallo stesso Cuofano vinsero il Leone d'argento per il progetto di riciclo artistico a partire da materiale di scarto. «Dopo quell'esperienza si era rafforzata in me la convinzione di una didattica che mettesse i ragazzi nelle condizioni di fare per imparare», ovvero lavorare con materiali declassati per creare bellezza», spiega il professore e direttore artistico Giovanni Cuofano.

«Il Parco è una intuizione visionaria. Non avrei mai immaginato di avere uno spazio con sculture e contemporaneo. Riccardo Dalisi fu il primo a donare la sua

IL DOCENTE CUOFANO: ABBIAMO ACQUISITO TRE NUOVE OPERE E RESTAURATO QUELLE VANDALIZZATE, LA SCUOLA INTERAGISCE CON LA CITTÀ

Quando era un'istituzione di riferimento per la cultura di Nocera Superiore, la Fresa-Pascoli, s'abina i nomi di due eterne personalità del mondo della cultura italiana. Quel Giovanni Pascoli, poeta del fanciullino da coltivare sempre e con coraggio, e l'Alfonso Fresa astronomo, osservatore dell'impossibile e delle stelle. Da qualche anno fa è partita l'idea del Parco dell'Arte, come processo pedagogico che spesse promuovere la bellezza formando i giovani cittadini. Nel 2015, il docente Giovanni Cuofano fu il promotore e fondatore di una visione che oggi vede l'installazione di sculture d'arte contemporanea disseminate intorno al perimetro dell'istituto. L'impulso adesso riprende dopo il covid e trova nuovi sbocchi in tutte le altre scuole della città, con la particolare decisione di limitare il Parco al Soleone Riccardo Dalisi, artista, architetto e designer eclettico, attento al sociale, con mostre in tutto il mondo da Milano a Venezia, New York e Parigi, Monaco e Salonicco.

L'AMBIENTE
L'area sarà a vocazione ambientalista, proseguendo di pari passo nel binomio arte-ecologia. «Daltronde», conclude il docente nocerino, «Dalisi e altri creativi da sempre parlano di un'architettura non invasiva ma in armonia con il paesaggio. Un Parco che si muove nell'interazione con la comunità locale. Ne è convinto il dirigente Michele Cirino. «La nostra è una vision di scuola legata al territorio con attenzione particolare al mondo artistico e il coinvolgimento del terzo settore», spiega l'amministratore. «Abbiamo voluto dare qualcosa di visibile e fruibile agli alunni. Anche durante il covid non ci siamo fermati. Abbiamo dato importanza alla comunicazione, la scuola ha costruito un giornale con i ragazzi, un concorso di didascalie sui web, i weekend pedagogici, l'open day del 4 giugno, l'orto a scuola, il monito dell'associazionismo. Vogliamo costruire nel senso della socialità e della relazione».



LA SCUOLA E LE RELAZIONI CON L'AMBIENTE ESTERNO. L'AUTOPOIESI NELL'EDUCAZIONE COME FONDAMENTO DI SOPPRAVIVENZA ANTROPOLOGICA E CULTURALE.

In queste giornate in piena pandemia non posso che, anche a nome dei lavoratori docenti e ata che rappresento, ricordarvi di stare tranquilli e sereni .

La pandemia è ancora in atto e non possiamo nascerlo però la scuola si è adoperata per la sicurezza , il dirigente ha permesso di fare richieste di Dad per opportune motivazioni e il messaggio ribadisce semplicemente di stare tranquilli , che la scuola ha da sempre lavorato.

L' invito a tutti a non amplificare insofferenze e inquietudini per poter insieme tutti rispondere alle esigenze reali di tutti gli alunni. Non trasformiamo le divergenze tra dad e did e didattica in presenza in qualcosa di strumentale che non giova alla scuola. La scuola ha dato un 'opportunità a chi ne avesse bisogno. Ora allo stato attuale ognuno di noi deve attenersi a quanto richiesto e a quanto la scuola può offrire.

Ciò che sta accadendo, in questo presente senza durata, è l'abdicazione della riflessione nel suo ruolo di vigilanza di questa apertura al mondo esterno. L'imporsi di modelli di comportamento reattivi e spontanei, il diffondersi di un'anestesia empatica, il propagarsi di un sentimento di precarietà sostengono una relazione con l'ambiente largamente dominata dalle strutture inconsapevoli e inconsce della mente.

Dunque un presente che sta sacrificando la funzione ristrutturante, critica e introspettiva del pensiero, necessaria per distanziarsi dell'automatismo autopoietico – emotivo e cognitivo – e produrre aperture capaci di innescare intenzionali e consapevoli cambiamenti di valore.

Occorre allora un pensiero e una straordinaria volontà, per modificare le regole della nostra identità, protette dalla possente e predominante azione della nostra mente autopoietica. Un pensiero e una volontà che sappiamo vedere che possiamo mutare e transitare verso altre identità, senza perderci.

Una delle caratteristiche predominanti della mente umana è di essere un sistema autopoietico.

Un sistema vivente è autopoietico quando la sua relazione con l'ambiente è governata da un preciso scopo primario: il mantenimento della propria identità e della propria organizzazione (Maturana, Varela). Un sistema autopoietico tende ad automantenersi. La sua comunicazione con il mondo circostante elabora cambiamenti e trasformazioni in modo da rinnovare e sostenere la propria identità. Un esempio: ogni cellula ha una membrana che la distingue dal mondo esterno, che consente continuamente il passaggio di nutrienti e l'uscita di catabolizzati, all'interno della cellula avvengono migliaia di reazioni e trasformazioni, ma la cellula rimane sempre la stessa. Una cellula di fegato rimane, nonostante tutti i processi di trasformazione in cui è coinvolta, sempre una cellula di fegato, come una cellula di lievito rimane sempre una cellula di lievito.

Allo stesso modo, le trasformazioni che avvengono nelle caratteristiche psicologiche di una persona, nei suoi modi di pensare, di sentire e di adattarsi al mondo non sono il risultato di una relazione causa-effetto con ciò che le accade, non rispecchiano in modo lineare l'impulso e lo stimolo dell'ambiente con un equivalente e coerente reazione nei modi di essere. L'interazione con l'ambiente esterno è guidata da regole e processi di elaborazione che rinnovano e confermano i modi di essere che si sono costituiti. Tra ciò che si incontra e si percepisce e ciò che si vede effettivamente, si comprende e si pensa vi è un sistema neurale – la mente – che riproduce le regole, i presupposti, i preconcetti, le predisposizioni emozionali ed affettive che ha imparato a utilizzare e che le consentono di mantenersi in equilibrio.

Possedere una mente autopoietica aiuta a comprendere perché sia così difficile imparare dalle esperienze e quanto sia impervio cambiare, soprattutto quando l'esperienza che si vive entra in conflitto con l'identità, i bisogni e le paure che siamo abituati ad avere nel nostro cuore. È il nostro mondo psicologico che difende l'equilibrio della propria identità, anche a scapito del buon senso e della serenità. Vi sono persone che pur conoscendolo continuano in ciò che darà loro dolore. Vi sono comunità che pur subendo inganni, continuano a ripetere la stessa subalternità al loro oppressore. È il requisito della sopravvivenza. Ogni cambiamento possibile viene sottoposto alla legge della conservazione dell'equilibrio del sistema di modalità identitarie che il nostro cervello sente la necessità di proteggere.

La nostra spontaneità è l'espressione più evidente di questa auto-organizzazione neuronale, che media ed elabora il mondo esterno, con il suo potenziale di cambiamento. Nella spontaneità gran parte delle attività neurali – cognitive ed emotive – sono affidate a un funzionamento inconsapevole e automatico di procedure

cerebrali. Questo assicura una mediazione tra i fatti e gli accadimenti con cui si è in relazione e la salvaguardia di modelli di percezione e di pensiero imparati. Nella spontaneità si vede e si pensa ciò che è coerente con ciò che si è imparato a vedere e pensare. La spontaneità garantisce un equilibrio identitario con la realtà.

Eppure avviene del cambiamento, i modi di vivere, di sentire, di amare e di pensare mutano. Come pure è facile trovare invece continuità e modi d'essere, bisogni, modalità di comunicare e di pensare, che rimangono invariati nell'identità di una persona, nonostante le innumerevoli esperienze che potrebbero stimolare un cambiamento.

Come dunque ottenere un cambiamento, non solo quando la nostra mente lo consente, non ritenendolo dannoso per il suo equilibrio? Come può dunque cambiare, ad esempio, un animo vittimista, quando il suo vittimismo, pur doloroso, è il suo modo di essere in equilibrio, che consente di prevedere e conoscere perfettamente il mondo che si incontrerà?

Luhmann ricorda che ogni identità costituisce la propria vita nella delicata dialettica tra essere aperta o chiusa nello scambio con l'ambiente. Tanto più un sistema è aperto al mondo circostante, tanto più riceve stimoli e informazioni che può rielaborare in decisioni, azioni e prodotti. Allo stesso tempo un eccesso di apertura diventa distruttivo, produce paralisi e smarrimento. Ad esempio, è provato dalla ricerca neurologica che quanto le persone si trovano a dover affrontare un numero elevato di alternative nella presa di decisioni aumenta lo stato di stress e di malessere emozionale. Sicché, quando la complessità dell'ambiente, la sua caoticità, la sua imprevedibilità diventano illimitati la mente e il suo sistema neurofisiologico deve mettere in atto strategie di sopravvivenza appropriate, strategie che quindi contengono e limitano sofferenze e sentimenti di perdita di controllo e paralisi. Ogni individuo per esistere produce una chiusura operativa necessaria a tracciare un confine fra l'enorme massa degli stimoli e l'elaborazione di quelli necessari alla sopravvivenza e alla conservazione di un'identità.

Dunque ciò a cui si rimane aperti e ciò a cui ci si chiude costituisce una condizione fondamentale nelle possibilità di cambiamento. Tanto più la chiusura è selettiva e grossolana, tanto meno si riceveranno stimoli e contenuti capaci di innescare processi di cambiamento e di ristrutturazione della relazione di equilibrio con l'ambiente, presidiata dalle logiche autopoietiche.



L'individuo stabilisce la propria identità in contrasto con l'ambiente esterno determinando le regole di transizione della propria grammatica interna: è sia un sistema aperto, sia un sistema chiuso dal punto di vista organizzativo-strutturale. In altri termini, esso scambia informazioni e interagisce con l'ambiente (fisico ma soprattutto sociale, culturale e politico), ma la progettazione interna delle relazioni fra obiettivi e stati

d'animo non è in alcun modo predeterminata, in quanto nella produzione e trasformazione dei fattori cognitivi ed emotivi, sui quali si basa l'intero processo decisionale, l'individuo fa essenzialmente riferimento a se stesso ed alla rappresentazione che col passare del tempo ha elaborato della propria persona. I cambiamenti decisionali nascono come semplici stimoli esterni (ora storici e sistemici, ora informazioni descrittive tipiche di un contesto) ma sono poi elaborati dalla struttura cognitiva-affettiva. Tali percezioni non si possono quindi considerare una rappresentazione oggettiva della realtà esterna ma occorre intenderli come la creazione continua di nuove relazioni della struttura interna dell'individuo: la relazione causa-effetto non opera tra eventi ed eventi (tra informazione oggettiva e comportamenti), ma tra percezioni (elaborazioni puramente arbitrarie) e comportamenti.

In definitiva, le strategie d'azione sono determinate dalla personale visione che un individuo ha della realtà, la quale a sua volta viene "specificata" attraverso il processo di organizzazione autopoietica dagli schemi affettivi e di apprendimento. Non a caso un sistema cognitivo può essere definito intelligente se, con azioni svolte dagli effettori, riesce a tradurre in simboli (segni, linguaggi e modelli) la propria esperienza, attuando descrizioni formali (trasmissibili tramite un comportamento linguistico, così che entrino, a loro volta, a far parte dell'ambiente consentendo nuovi accoppiamenti strutturali) con cui arricchire all'infinito i propri contenuti mentali. Ne deriva quindi che una condizione necessaria e sufficiente perché un sistema cognitivo sia definito intelligente è che esso sia autopoietico ovvero in grado di sviluppare un comportamento comunicativo formale con il quale costruire rappresentazioni del mondo utilizzando segni convenzionalmente accettati come significativi e porre in essere una relazione con altri sistemi sviluppati.

Tra mente e corpo

Le reti autopoietiche, pur essendo chiuse, non sono statiche e immutabili. L'autopoiesi è un'organizzazione circolare, ossia è composta da anelli di retroazione dove ciascun componente è allo stesso tempo causa ed effetto di tutti gli altri. Pertanto, una variazione nell'interazione fra due componenti, genera una trasformazione della rete stessa. L'autopoiesi dunque, adattando la propria struttura a seguito delle sollecitazioni esterne, rappresenta la "plasticità" di un organismo. Questo meccanismo dimostra che una determinata informazione viene interpretata e rappresentata mediante il processo di astrazione cognitiva fino a modificare le relazioni di circolarità causale che uniscono le componenti del sistema, andando così a definire l'interessamento per un determinato contesto sociale. Maturana e Varela inoltre, affermano che l'informazione non è prestabilita come un ordine intrinseco, ma come un ordine emergente delle stesse attività cognitive: la cognizione è l'avvenimento congiunto di un mondo e di uno spirito a partire dalla storia delle diverse azioni che porta a termine un essere nel mondo. Il centro del processo cognitivo non è solo la mente ma la mente dentro al corpo.







IL SISTEMA SCOLASTICO COME SISTEMA A RETE: UNA PROSPETTIVA DI GOVERNANCE

L'interpretazione del sistema scuola in termini organizzativi sembra oggi essere vincente (Cerini G. 1997). Con l'autonomia si mette in discussione il concetto di scuola come istituzione, fino ad affievolire i caratteri di statualità del sistema nazionale d'istituzione. **Sembra così progressivamente tramontare la concezione burocratico-gerarchica della scuola a favore di quella autonomistica gestionale.**

I diversi modelli organizzativi esposti offrono dei supporti efficaci per interpretare e sostenere il cambiamento strutturale innescato dal processo autonomistico. Affinchè questo cambiamento si concretizzi è **indispensabile che nella scuola si affermi una cultura della responsabilità non solo rispetto alle procedure, ma anche rispetto ai risultati conseguiti e le risorse impiegate.**

L'autonomia non rappresenta il fine del cambiamento, ma il mezzo attraverso il quale si dà la possibilità di modificare ed ampliare la professionalità sia di colui che entra nella professione, sia di chi già opera all'interno dell'organizzazione. L'autonomia degli Istituti, come afferma Butera (Butera 1987), riconfigura la Pubblica Amministrazione, come una organizzazione a rete superando il modello della burocrazia professionale fino ad oggi operante. Il concetto di organizzazione scolastica a rete, è il frutto di una grande evoluzione di paradigmi scientifici, di mercati e tecnologie. Ma richiedono una nuova cultura d'impresa, fondata sui valori di fiducia, cooperazione, autonomia dei gruppi di lavoro e di circolazione della conoscenza.

Nella scuola dell'autonomia, l'immagine e l'identità di un determinato istituto passeranno attraverso la capacità di rendere ogni abilità e competenza interna un patrimonio collettivo e distintivo dell'organizzazione stessa infatti la cultura organizzativa, invocata tra gli elementi caratterizzanti del nuovo processo autonomistico, non è altro che l'insieme strutturato di assunti di base, inventati, scoperti, sviluppati da un dato gruppo, nel momento in cui apprende ad interagire con i suoi problemi di turbolenza sistemica, e ha dimostrato di funzionare sufficientemente bene da essere considerato valido e inserito nel patrimonio cognitivo dell'intera organizzazione. Il dirigente dovrà pertanto considerare ogni singolo individuo interno all'organizzazione come una risorsa da gestire e valorizzare. Questo si traduce in una capacità, prima, di riconoscere e valutare le competenze interne, poi di generare circuiti co-generativi interni di creazione di conoscenza. Un ulteriore aspetto che caratterizza l'organizzazione scolastica è la presenza di relazioni a legami "deboli" tra i diversi soggetti coinvolti. Questo impone che il cambiamento, per risultare incisivo ed efficace, debba riuscire a modificare la cultura stessa dell'agire, del rapportarsi, del "vivere" la stessa organizzazione. La necessità di coniugare l'efficienza di un'organizzazione sostanzialmente burocratica e la flessibilità locale necessaria per i suoi operatori con la volontà di garantire apprendimento e sviluppo cognitivo, suggerisce un modello che si ispiri alla *hypertext organization*.

È quindi auspicabile una struttura dell'unità scolastica a più livelli gerarchici, con l'implementazione di una linea intermedia capace di raccordare vertice (dirigenza) con la base (insegnanti), organizzata in modo tale da trasformare le competenze interne in patrimonio collettivo.

La fonte principale dell'unicità distintiva della singola scuola diventerà la velocità con cui l'organizzazione riuscirà a creare e diffondere le conoscenze necessarie ai docenti, ai team, alle comunità di pratica, in modo che essi possano poi trasferirle agli utenti, al sistema, al territorio, alle altre scuole parte del proprio network, per generare valore. Fattore di successo sarà la capacità delle organizzazioni di attivare il circuito virtuoso tra impiego integrato delle risorse e delle competenze nei diversi soggetti che operano nell'ecosistema scolastico.

Un modello per la gestione dei servizi di rete e per la gestione in rete dei servizi dell'istruzione e della formazione presenta due ordini di vantaggi: - a livello di sistema, permette la comparabilità dei servizi erogati dai diversi soggetti (anche in condor so tra loro) e dei risultati raggiunti, in funzione dello sviluppo di

interventi per migliorare l'equilibrio del sistema (razionalizzazione), riducendo i fenomeni di dispersione e puntando alla definizione di un'omogeneità strategica negli standard e nelle modalità di produzione e erogazione; si tratta di un fattore essenziale per la definizione di una politica dei servizi sul territorio; - a livello di scuola, permette una migliore regolazione e tenuta sotto controllo dei processi e una maggiore economicità delle operazioni; - sia a livello di scuola che di sistema permette una migliore valorizzazione della risorsa umana, attivando prassi che, attraverso la complementarietà e l'integrazione tra partner nel processo di produzione dei servizi, favoriscono lo scambio, il confronto e lo sviluppo delle competenze professionali. La rete non vive come semplice definizione di una scelta intenzionale. È possibile promuovere accordi di programma e intese sulla base della convergenza di orientamenti o del concorso delle competenze dei diversi soggetti del sistema. Tuttavia, il processo si attiva soltanto in presenza di una domanda evidente, riconosciuta, cui non è possibile fornire risposte adeguate se non mediante iniziative di cooperazione.



Coinvolgimento delle associazioni e del terzo settore all'offerta formativa della scuola nel rispetto del PTOF e nell'ottica di un sistema autopoietico.

La scuola Fresa Pascoli annualmente invita le associazioni del territorio a rinnovare la collaborazione ed il protocollo di intesa già stipulato con la scuola negli anni pregressi per la costruzione di un sistema formativo integrato. Al fine di predisporre un progetto formativo integrato con il territorio si auspica la collaborazione dell'associazionismo culturale locale, degli Enti e associazioni culturali costituite senza fini di lucro. Sarà tra gli obiettivi della scuola organizzare un incontro per dare input a proposte collaborative e sinergiche per costruire un sistema formativo integrato sul territorio.



L'attività e la ricognizione invita a riflettere sulle azioni che si ritengono opportune ed utili per definire, in un contesto territoriale (quartiere di una grande città, paese, comprensorio...), il quadro di tutte le collaborazioni che è possibile attivare per la costruzione di percorsi formativi destinati agli alunni. L'ipotesi è quella di una effettuare una ricognizione per individuare gli Enti e le Associazioni che possono fornire collaborazione. L'esito della ricognizione permetterà di pervenire ad una mappa ragionata di tutte le sinergie che potenzialmente è possibile mettere in atto. L'analisi degli effettivi bisogni e delle finalità proprie del tipo di scuola in cui si opera costituirà un processo di mediazione che, a partire dalla mappa potenziale delle sinergie sul territorio, condurrà ad una mappa reale delle collaborazioni attivabili.

L'autonomia segna così il passaggio dalla cultura degli adempimenti dei progetti a quella della progettualità. Quella reclamata dall'autonomia è progettualità capace di integrare i curricoli con le risorse del territorio, di valorizzare le culture, di potenziare i tempi degli apprendimenti in relazione alle domande degli alunni, di ipotizzare attività trasversali, di valorizzare le diversità pedagogiche degli alunni.

L'autonomia apre alla scuola nuovi spazi di espressione didattica, organizzativa e di ricerca dando ad ogni istituto scolastico la possibilità di diventare un riferimento sul proprio territorio in sinergia con gli altri soggetti: il POF è il piano strategico che descrive come ogni Istituto intende lavorare per essere soggetto fra soggetti. L'attività invita a riflettere e a studiare la struttura del POF: il POF è un documento pensato come strumento di conoscenza e di presentazione di un Istituto Scolastico, utile al suo interno in quanto bussola e strumento di lavoro e all'esterno in quanto offerta, opportunità, patto con il territorio. L'obiettivo è quello di amplificare e Costruire partenariati per lo sviluppo dell'offerta formativa.

Le scuole possono promuovere o aderire a partenariati costituiti in ambito locale, regionale, nazionale, transnazionale (come avviene nei progetti europei). Con partenariato si intende la realizzazione di un

processo di confronto tra attori diversi, coinvolti in un medesimo settore di interesse, i quali – pur in presenza di culture, ruoli sociali, funzioni diverse - cercano di giungere a una soluzione comune che possa raccogliere il consenso generale. Generalmente la scuola opera in partenariati locali per la realizzazione di patti formativi/educativi. Già da alcuni anni la nostra scuola si è aperta ed ha favorito azioni di compartecipazione con il mondo dell'associazionismo locale realizzando progettualità significative che hanno non poco amplificato e consolidato l'offerta formativa sul territorio. L'auspicio è di avviare anche



quest'anno un percorso virtuoso di consolidamento dell'offerta formativa.

IL PROGETTO PERCORSI FORMATIVI PER UNA SCUOLA INTEGRATA E INNOVATIVA: “IL TERRITORIO INCONTRA LA SCUOLA”

Nelle Indicazioni Nazionali del 2012, si sostiene che «La scuola si apre alle famiglie e al territorio circostante, facendo perno sugli strumenti forniti dall'autonomia scolastica, che prima di essere un insieme di norme è un modo di concepire il rapporto delle scuole con le comunità di appartenenza, locali e nazionali.» Anche la Legge 107/2015 - Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti - riconosce come imprescindibile l'apertura della scuola al Territorio ed alle famiglie. Si afferma infatti, al comma 2, che «(...) le istituzioni scolastiche garantiscono la partecipazione alle decisioni degli organi collegiali e la loro organizzazione è orientata alla massima flessibilità, diversificazione, efficienza ed efficacia del servizio scolastico, nonché all'integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale. In tale ambito, l'istituzione scolastica effettua la programmazione triennale dell'Offerta Formativa per il potenziamento dei saperi e delle competenze delle studentesse e degli studenti e per l'apertura della comunità scolastica al Territorio con il pieno coinvolgimento delle istituzioni e delle realtà locali.» Anche in ottemperanza a questi assunti, la nostra scuola intende - per il triennio 2019 - 2022 - avviare incontri didattici con gli esperti delle agenzie del Territorio con le quali l'istituzione ha stipulato precisi Protocolli d'intesa.

Lo scopo è quello non solo di arricchire l'O.F. ma anche quello di sostenere la DDI, riducendo le distanze imposte dall'emergenza da COVID19, per ridare slancio ed entusiasmo ai gruppi classe e di ogni singolo alunno, per concretizzare e rendere operativo il sistema formativo integrato nell'ottica autopoietica che ha sempre caratterizzato la nostra scuola. Pertanto partendo dalle Linee Guida, adottate in applicazione della legge 20 agosto 2019, n. 92 recante “Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica”, che indirizzano le Istituzioni scolastiche ad una corretta attuazione dell'innovazione normativa la quale implica, ai sensi dell'articolo 3, una revisione dei curricoli di istituto per adeguarli alle nuove disposizioni, si ritiene possa essere altamente proficuo per le classi terze, quarte e quinte della scuola primaria e per le classi prime, seconde e terze della scuola secondaria di primo grado, che gli incontri previsti con gli esperti delle agenzie partners vertano sulle tre principali aree tematiche indicate dalle linee guida per l'Educ. Civica:

1. AREA TEMATICA DELLA COSTITUZIONE: a. Ordinamento dello Stato: Regioni, Province e Comuni; b. Organizzazioni internazionali e sovranazionali: Unione Europea e Nazioni Unite. c. Legalità e solidarietà: rispetto delle leggi e delle regole comuni in tutti gli ambienti di convivenza (ad esempio il codice della strada, i regolamenti scolastici, dei circoli ricreativi, delle Associazioni...) d. Conoscenza dell'Inno ed eziologia del Tricolore.

2. AREA TEMATICA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE: a. Educazione ambientale b. Conoscenza e tutela del patrimonio artistico e archeologico d'Italia e più specificatamente del proprio Territorio c. Costruzione di ambienti di vita; d. Sviluppo e attuazione di comportamenti inclusivi e rispettosi dei diritti fondamentali delle persone, primi fra tutti la salute, il benessere psico-fisico, la sicurezza alimentare, l'uguaglianza tra soggetti, il lavoro dignitoso, un'istruzione di qualità, la tutela dei patrimoni materiali e immateriali delle comunità; e. Rispetto per gli animali f. Protezione Civile

3. AREA TEMATICA DELLA CITTADINANZA DIGITALE: a. Sviluppare la capacità di un individuo di avvalersi consapevolmente e responsabilmente dei mezzi di comunicazione virtuali; b. Favorire l'acquisizione di informazioni e competenze utili a migliorare questo nuovo e così radicato modo di stare nel mondo; c. Responsabilizzare i giovani rispetto ai rischi e alle insidie che l'ambiente digitale comporta, considerando anche le conseguenze sul piano morale e legale. Tutto quanto premesso a partire dal mese dicembre 2020, la scuola avvierà incontri-studio con i rappresentanti delle Agenzie territoriali e degli EELL in ragione dei contenuti e dei tempi sotto indicati



Linee guida per il nascente IC FRESA PASCOLI di Nocera Superiore SA - Una scuola armoniosa... accogliente... e comprensiva per una scuola di tutti e per tutti.

CONSIDERATO il bisogno e l'esigenza, nonché il diritto/dovere di dare apporto al futuro assetto istituzionale del sistema di istruzione per Nocera Superiore per i prossimi anni; VISTO il Piano di dimensionamento delle scuole (USR Campania) con l'ultimo elenco delle scuole dimensionate; si pone all'attenzione l'urgenza e l'impellenza di tracciare un sentiero sostenibile per delineare un autentico e autorevole sistema formativo integrato.

La proposta della "Fresa-Pascoli" parte dal bisogno di costruire un'offerta formativa sul territorio efficace ed efficiente, nell'ottica di assicurare una razionalità ed economicità nel rispetto delle peculiarità e caratterizzazione delle scuole e del territorio.

LE LINEE GUIDA Gli istituti comprensivi (istituiti con la Legge n. 97/1994) sono unità scolastiche che aggregano, sotto un'unica dirigenza scolastica e amministrativa, le scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. Veri e propri laboratori per l'innovazione, gli istituti comprensivi hanno dimostrato di fronte alle indicazioni riformatrici una capacità riflessiva e una duttilità verso proposte innovative prospettando rinnovate soluzioni organizzative sempre tese a delineare un percorso curricolare centrato sull'apprendimento. In questi ultimi anni i comprensivi hanno costituito un forte movimento finalizzato alla riconferma della propria identità come valido modello di scuola di base da diffondere su tutto il territorio nazionale. Un movimento teso al riconoscimento dei valori e delle potenzialità insite nell'organizzazione verticale, quale modello di scuola per ogni persona e per l'intera comunità sociale, capace di farsi carico delle disuguaglianze, e, attraverso concreti percorsi di continuità e accoglienza, essere strumento di perequazione.

Aspetti salienti su cui si fonda l'istituto comprensivo:

COMUNICAZIONE SCUOLA / TERRITORIO. Le molteplici occasioni di incontro tra docenti in gruppi di lavoro interni e in rete, le commissioni, i team di progettazione comune stimolano iniziative e integrazione/scambio di idee, conoscenze, metodologie (laboratori, classi ponte, classi aperte, prestiti tra docenti) delineando un ambiente ad alto tasso di comunicazione e di dialogo interprofessionale. Questo consente di rimettere in discussione modelli di insegnamento rigidi e tradizionali, per promuovere invece lo sviluppo di abilità procedurali (metodo di lavoro, saperi operativi, strategie di controllo dell'apprendimento) unite alla padronanza di linguaggi, forme di espressione e di comunicazione.

Fondamentale appare anche il rapporto col territorio favorito dalla collocazione delle scuole su un territorio omogeneo governato dal medesimo Ente locale: la posizione territoriale promuove una concertazione fra la scuola e i soggetti politici amministrativi sul piano della politica scolastica nella convinzione che la scuola non sia un "debito pubblico", ma un laboratorio di cultura e di crescita sociale, degno di investimenti, in quanto erogatore di formazione ed educazione, condizione attraverso la quale ciascuno acquisisce il diritto-dovere di piena cittadinanza. In questa sede va anche sottolineata l'importanza della relazione tra scuola Enti

e Associazioni territoriali: il rapporto ormai consolidato tra comunità scolastica e territorio contribuisce ad arricchire l'offerta formativa delle scuole e nello stesso tempo tende a valorizzare le tradizioni e l'attaccamento di ogni cittadino alle proprie radici. Il piano dell'offerta formativa agevola il rapporto della scuola con l'esterno, "missione" che deve essere sempre improntata alla chiarezza, trasparenza e precisa informazione dell'utenza su ciò che sarà realmente fatto dalla scuola durante l'anno scolastico.

IL CURRICOLO. Sul curricolo si è sviluppato da diversi anni un fertile dibattito che ha preso in esame diversi aspetti quali il rapporto con il contesto, le competenze, gli obiettivi formativi, i nuclei fondanti delle discipline. Tenendo di conto di tutte le possibili posizioni, riteniamo che esse possono confluire nell'idea che il curricolo significhi progettare e condividere finalità, contenuti, strategie, verifiche in un percorso organico, progressivo, ordinato, quindi un curricolo verticale che non si "spezzi" al passaggio dalla scuola primaria alla secondaria ma che si articoli attraverso una riflessione comune. Un curriculum, come percorso formativo coerente, lungo, dai 3 ai 14 anni, caratterizzato da elementi di continuità e discontinuità tra predisciplinare e disciplinare, tra primarietà e secondarietà. Un percorso che implica anche le esigenze di apertura al nuovo e al diverso. "Non a caso, Bruner affermava che lo sviluppo non si esaurisce nel graduale accumulo di informazioni, ma è paragonabile ad una scala a gradini piuttosto alti, caratterizzati da scatti e da pause costituenti, per il bambino, differenti livelli di difficoltà. In questo senso, l'allievo per crescere, per formarsi, non ha certamente bisogno di dannose cadute o di ostacoli, né di altrettanto lunghe ed insignificanti stasi cognitive, affettive o relazionali nei processi di acquisizione di determinate conoscenze". Da qui il valore della continuità, come gestione, regolazione della discontinuità e progressione degli apprendimenti definiti a livelli nazionale e autonomamente pianificati da ogni scuola. Da qui la proposta di definire a livello nazionale le competenze complesse a fine ciclo della scuola di base o per ogni segmento di ordine di scuola o ancora meglio ad ogni scansione biennale, e lasciare ai docenti, esperti di didattica delle discipline, il compito di analizzare e ripartire al suo interno il processo di apprendimento; in tal modo i ragazzi e le ragazze potranno impadronirsi della necessaria competenza attraverso passaggi distinti in obiettivi e contenuti specifici. La scelta degli obiettivi deve essere fatta dalla scuola dopo una reale riflessione su ogni singola disciplina; modificando in modo radicale la vecchia abitudine di generalizzare troppo la programmazione, che invece va contestualizzata secondo l'età e i prerequisiti degli alunni e l'effettivo tempo di insegnamento a disposizione. In sede di programmazione sono utilissimi i Dipartimenti disciplinari: strutture permanenti che permettono un confronto serrato sui contenuti, sulla metodologia, sul modo di valutare; un lavoro collegiale sui problemi fondamentali quali individuare i saperi essenziali, le modalità relazionali, gli ambienti e gli strumenti adatti a far sì che tutti gli studenti siano coinvolti, motivati e raggiungano conseguentemente competenze indispensabili alla formazione personale: durante gli incontri disciplinari ci si confronta sul metodo, come valorizzare l'esperienza o le idee e i valori presenti nell'esperienza, o il passaggio dalle categorie empiriche a quelle formali PRESTITI e SCAMBI PROFESSIONALI. In questi anni si è diffuso sempre più il circuito delle relazioni culturali e professionali che vede impegnati i docenti in segmenti di scuola diversi. Gli scambi professionali sono andati crescendo di numero su sollecitazione dei docenti stessi che vedono in queste esperienze lavorative le opportunità di utilizzare le loro conoscenze e competenze culturali e nello stesso tempo sviluppare una crescita professionale attraverso momenti di ricerca-azione. Le pratiche legate agli scambi professionali non riguardano solo gli anni-ponte ma l'intero corso del primo ciclo e ciò comporta un continuo scambio e ricambio di metodologie che vanno dalle pratiche sportive, musicali, linguistiche, espressive, allo sviluppo della multimedialità e tecnologia.... Sul piano dell'organizzazione, la presenza nel comprensivo di docenti con storie, cultura, esperienza professionale, e formazione iniziale diversa, ha indotto a riconsiderare un impiego delle risorse di personale più flessibile e "creativo", che potesse soddisfare al duplice ordine di esigenze di ampliamento dell'offerta formativa e di valorizzazione delle medesime in termini di relazioni culturali, e professionali e formazione. Lo scambio contribuisce a superare la separazione tra i vari segmenti di scuola dell'Istituto attraverso azioni tese a costituire momenti di reale continuità pedagogica, educativa e didattica, valorizzando il patrimonio delle diverse competenze/risorse culturali e professionali specifiche degli operatori scolastici, in particolare dei docenti. .

ILTEMPO SCUOLA. Il tempo dei saperi, il tempo per apprendere, i tempi settimanali flessibili. In una scuola che sa offrire agli alunni la possibilità di maturazione attraverso una pluralità di linguaggi e di esperienze, è difficile ed artificioso distinguere tra attività "didattiche", intese come "materie principali", ed attività "integrative" ritenute come attività secondarie, tra l'insegnamento "normale" ed "attività di recupero e di sostegno". Le diverse attività scolastiche non sono di per sé "primarie" o "integrative", "normali" e di "recupero", ma diventano tutte "significative" quando un progetto didattico le valuta necessarie in rapporto al livello di maturazione o alle esigenze di un singolo o di un gruppo. Di qui la necessità che tutte siano riportate ad una chiara ed univoca interpretazione e ad una unitaria ed organica impostazione; diversamente, si avrebbe sovrapposizione di momenti diversi nel tempo scolastico dell'alunno. Il contrasto dei saperi disorienta l'alunno ed ostacola l'avvio della collaborazione tra gli insegnanti che sarebbe, al contrario, favorita da una programmazione unitaria del tempo scolastico. La programmazione e la conduzione unitaria della vita scolastica eviterebbe, inoltre, il crearsi nei genitori, quell'equivoca distinzione tra "insegnanti del mattino", al quale spetta di dare giudizi sulle capacità del figlio, e "l'insegnante del pomeriggio", (educatori, animatori, ecc.) che lo fa giocare. Sul tempo e qualità della didattica sono ritenuti fattori di qualità una gestione equilibrata e distesa del tempo scolastico, l'orientamento verso almeno due giornate settimanali con attività pomeridiane, l'attenzione ai tempi di cura, (ad esempio garantendo una congrua pausa tra attività antimeridiana e quella pomeridiana).



È argomento molto dibattuto in questi anni, da quando cioè è subentrata nella scuola l'idea di tempo obbligatorio e facoltativo scelto dalle famiglie. Contemporaneamente alla diversa durata del tempo-scuola, sono entrate parole come flessibilità e pluralità: pluralità di ambiti e discipline, pluralità di laboratori ed esperienze professionali. Basta leggere l'articolazione di un qualsiasi POF (Piano dell'offerta formativa) per vedere la varietà nell'organizzazione scolastica (nella scuola dell'infanzia si parla di sezione omogenea, sezione eterogenea, ateliers, poi negli ordini di scuola successivi: di classi omogenee, classi aperte, lezione frontale, attività laboratoriale, laboratori, compresenza... e così via). Gli orari settimanali si susseguono in una varietà di scelte e di combinazioni: Infanzia 40 ore settimanali, Primaria da 27 a 40 ore settimanali, Scuola Secondaria da 29 a 33-38 ore con una molteplicità di soluzioni, in particolare sulla scelta dei laboratori. Nei vari decreti ministeriali è ribadita l'importanza della ricerca educativa e la fiducia nei valori fondamentali quali la libertà e la responsabilità progettuale, organizzativa, didattica e valutativa di ogni scuola. In questi ultimi cinque anni le tensioni e le tendenze dei genitori, degli enti locali e delle scelte dei bambini, hanno portato ad abbandonare la strada "dell'uniformità delle prestazioni progettate a priori" per una progettazione costruita in modo più mirato e personalizzato pur nel rispetto di vincoli nazionali; infatti l'esigenza di dar spazio sempre più reale e riconoscibile alle attitudini, alle vocazioni e alla creatività individuali insieme con il bisogno di assicurare l'apprendimento di competenze ritenute irrinunciabili per un

e allievi alla luce di categorie concettuali sempre più precise e approfondite, ma anche aperte e flessibili. È sulla base di questa esperienza che possono affiorare, maturare ed essere valorizzate nelle aule e nei laboratori le capacità di pensiero divergente e di creatività nel riorganizzare originalmente le conoscenze. Divergenza e creatività sono valori preziosi in ogni fase del cammino di apprendimento e di crescita di allievi e allieve. Le discipline, considerate nel loro sviluppo progressivo lungo l'intero corso della scuola di base, sono presentate alla luce delle finalità che esse sono chiamate a perseguire sia attraverso i loro oggetti e linguaggi peculiari, sia attraverso le loro molteplici relazioni. Sta alla progettualità delle insegnanti e degli insegnanti recuperare dalle finalità delle diverse discipline tutti i legami che, segnalati di volta in volta esplicitamente, connettono ciascuna disciplina in una rete pluridisciplinare. Le discipline, ovvero l'approfondimento, lo sviluppo verso l'astrazione, il bisogno di sistematicità, l'espansione delle conoscenze, lo sviluppo dei concetti, la specificità dei linguaggi guida, stimola e motiva il ragazzo a proseguire il cammino verso la scuola secondaria, scuola in cui si incontrano le prime astrazioni, e pluralità di saperi, nuove conoscenze... nuovi strumenti per imparare, in particolare quelli offerti dalla tecnologia educativa: È il momento dei micromondi, o meglio, dei "mondi artificiali per apprendere". Nasce un modo nuovo di guardare alla tecnologia nella scuola, una nuova frontiera verso il modello di formazione a distanza e-learning. La tecnologia educativa È il luogo in cui si sviluppa una nuova consapevolezza metodologica e nuovi saperi in una scuola che non può più fare a meno della mediazione di sofisticati strumenti e di infrastrutture tecnologiche. A 15 anni dall'avvio degli istituti comprensivi ci siamo chiesti cosa significhi oggi questa istituzione che si prefigura come un modello del tutto originale della scuola italiana. Attraverso una riflessione imperniata sulle necessità del primo ciclo e sulle sfide poste dall'Europa al settore dell'istruzione, col passare del tempo abbiamo raggiunto qualche convinzione. È nato un manifesto per far conoscere le opportunità formative ed educative offerte dal complesso mondo degli istituti comprensivi, in particolare quelli dislocati in luoghi più isolati e disagiati, a cui va tutta la nostra ammirazione e solidarietà. Il senso di appartenenza. Chi lavora in un comprensivo crede nel suo valore e ne condivide la formula che mira ad integrare in una struttura dinamica, unitaria ed empatica la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria. Chi fa parte della comunità scolastica concorre all'educazione armonica e integrale dei bambini e delle bambine nel rispetto e nella valorizzazione dei ritmi evolutivi, delle capacità, delle differenze e dell'identità di ciascuno. Questo lungo cammino, anche attraverso l'impegno e la responsabilità educativa delle famiglie, accompagna il fanciullo, il ragazzo e l'adolescente ad acquisire conoscenze e competenze, superando l'egocentrismo cognitivo della fanciullezza per assumere la responsabilità di una vita tesa, attraverso l'indagine e il confronto di idee, alla ricerca della verità. Etica professionale Chi lavora nel comprensivo condivide il valore delle Carte Costituzionali, in particolare l'art 4 della Costituzione "Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società."



Il curricolo «verticale» rappresenta la vera ragion d'essere dell'istituto comprensivo. Il documento elaborato annualmente dal collegio dei docenti in seduta plenaria mette a fuoco gli aspetti relativi alla dimensione educativa, ai contenuti culturali, alle strategie metodologiche, alle soluzioni organizzative e rappresenta la carta di identità dell'istituto. La lotta alla povertà cognitiva. Il percorso scolastico che inizia già a due anni e mezzo contribuisce alla realizzazione del principio dell'uguaglianza delle opportunità e alla rimozione degli

“ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (art.3 della Costituzione). Negli istituti comprensivi, proprio perché è possibile accompagnare nel tempo i bambini, si riesce a cogliere meglio diversità, stili e potenzialità degli allievi, innestando su tali diversità la progressiva differenziazione dei compiti di apprendimento. La continuità non può, infatti, significare piattezza di proposte. Poiché gli insegnanti costituiscono un unico gruppo professionale, nell’istituto diventa possibile una maggiore differenziazione ed articolazione dei percorsi curricolari. L’ipotesi di curricolo non può fare a meno della riflessione epistemologica, è certamente indispensabile la conoscenza delle discipline, ma mettere al centro l’alunno significa rivederle, smontarle e rimontarle per capire quello che nell’ambito delle discipline può essere insegnato ad una determinata età. Per fare questa scelta occorrono competenze disciplinari e psico-pedagogiche e la vicinanza dei maestri e professori aiuta a costruire un percorso organico, coerente, progressivo. Un’evoluzione intelligente tra tradizione e futuro. Come istituzione abbastanza recente, moderna, giovane, l’istituto comprensivo favorisce l’innovazione: sappiamo che le conoscenze attuali diventano in poco tempo obsolete, ed allora occorre sviluppare le capacità di apprendere in modo personale, aggiornando le proprie competenze in modo da seguire e addirittura anticipare i cambiamenti.

Le ricerche internazionali e la tendenza della economia della conoscenza (K-Economy) ci fanno sapere che alcune conoscenze ed abilità subiranno una forte obsolescenza e perderanno di valore, mentre altre ne acquisteranno e rappresenteranno la precondizione per essere competitivi sul mercato del lavoro. In particolare modo questo fenomeno succederà nell’ambito delle attività di routine: nelle attività ripetitive, si registrerà una progressiva sostituzione delle attività manuali con gli strumenti informatici. Il comprensivo come primo ciclo guarda con curiosità e attenzione l’evolversi delle richieste locali, nazionali e internazionali basate sulla ricerca scientifica e tecnologica, cercando di adeguarsi a nuove proposte e iniziative. Accanto a questa attenzione alla discontinuità e complessità del futuro, nel comprensivo si respira un clima di "fiducia", come risultato di una visione positiva della vita. Una scuola dunque che sa coniugare vari aspetti quali l’impegno e motivazione, l’obbedienza e libertà, l’ordine e spontaneità. Possiamo costruire una scuola giocosa con canto, pratica sportiva, gioco e lavoro manuale, una scuola che chiede iniziativa e movimento, coltiva personalità, esige varietà, flessibilità, originalità. Una scuola che sa coniugare la logica con la creatività, lo studio con il gioco, l’impegno con la leggerezza, la riflessione con il dialogo.



CAPITOLO 9

COME USCIRE E COME RIPARTIRE

OLTRE IL MALESSERE E LE ACQUE AGITATE DELLA NOSTRA ESISTENZA ... NELLA CONSAPEVOLEZZA CHE È PURTROPPO LIMITATA TEMPORALMENTE E FRAGILE STRUTTURALMENTE.

Il conflitto alla luce dello scenario complesso della scuola è, potenzialmente, in ogni situazione, sempre possibile. Esso si può generare per la situazione di disuguaglianza tra i membri.

Si è notato infatti che, nella struttura del gruppo docente gli insegnanti rappresentano funzioni differenziate, sia per quanto riguarda lo status, sia per quanto riguarda i ruoli svolti, sia per quanto riguarda la formazione e l'evolversi esistenziale individuale nonché il quotidiano e l'inconscio che sussiste anche nei professionisti. Tutto questo può innescare delle contrapposizioni latenti, delle divergenze che possono nel tempo comportare conflitti manifesti che possono comportare una evidente e manifesta insostenibilità in alcuni docenti per l'organizzazione scolastica e per la metabolizzazione delle linee di indirizzo che fanno riferimento alla vision e mission di scuola che gli OO:CC . hanno disegnato e condiviso. Il problema sottostante è quello della scarsa comunicatività e relazionalità; è quello di una diversa visione e considerazione di natura formativa e di valenza culturale, problema questo figlio di uno stereotipo culturale e di un luogo comune che considera il lavoro nella P.A. contornato da tutele e garanzie sconfiniate oggi non più contemplate nei CCNL e nei codici disciplinari e deontologici.

È fondamentale e prioritario richiamare l'attenzione dei docenti sul fatto che le risorse educative costituiscono "il capitale invisibile" di ogni Istituzione scolastica.

In questi ultimi anni infausti ho compreso e capito molte cose. Ho scavato nel mio cuore, negli spazi più nascosti e ho studiato; ricercato e osservato come non mai il mondo interiore di chi vicino a me condivideva la quotidianità sia familiare che professionale oltre a quella sociale. gli esiti e la valutazione di questo percorso interiore mi porta a considerare che siamo arrivati ormai ad un tramonto d'epoca che ci porterà ad una nuova dimensione lontana da quella ereditata dai nostri padri.

Nella pandemia più che mai sono emersi e si sono affermati sentimenti contrastanti che disegnano una umanità confinata al bivio e indirizzata in un percorso buio ma catartico e speriamo liberatore delle nostre sofferenze.

Eppure già il filosofo Severino nel 2007 aveva previsto il tutto. Viviamo un tramonto d'epoca. Il mondo di oggi come nell'epoca tardo imperiale di Roma o come nell'antica Grecia invasa dai persiani. Il tramonto della Grecia e l'avvento dell'edonismo orientale. La Roma di Giovenale e non più quella di Seneca. La Roma invasa da Alarico. Nella Grecia l'inizio della fine. Nella Roma imperiale Il mondo che oscillava tra romanità e cristianità con i barbari che incalzavano.

La fine dell' Occidente

«Credere al divenire è la sua follia»

Dal volume *L'identità della follia* un brano del secondo capitolo intitolato *Precipitare nell'esser-altro*. In esso è riportata la lezione tenuta da Severino a Ca' Foscari il 10 ottobre 2000: Dopo il mito compare l'esigenza di porre la verità come condizione della felicità. Dopo i millenni del mito compare ciò che chiamiamo Occidente. Con la parola «Occidente» intendiamo qualcosa di pregnante, di determinato, non il significato corrente nella pubblicistica o nella stessa cultura contemporanea. Intendiamo ciò che cresce all'interno di un fondamentale atteggiamento di pensiero e quindi di azione; ciò che cresce all' interno di un fondamentale modo di pensare. Tale «fondamentalità» può essere indicata da due espressioni: l' identità (l'Occidente è volontà di identità) e il divenir-altro delle cose - quel divenire altro che abbiamo incontrato in Eraclito, dove, si dice che «son lo stesso le cose che hanno nomi opposti (giovane-vecchio, morto-vivo...) perché le une precipitando (così avevamo tradotto), sono le altre». Questo precipitare nelle altre è ciò che per

la nostra cultura è diventato l' evidenza somma, ma con una accentuazione del senso iniziale del divenir-altro della quale dovremo parlare. Il mito è un percorso millenario che a un certo punto si «increspa». Questa increspatura, in cui si dispiegano i millenni, è ciò che chiamiamo «Occidente». L'avvento dell' Occidente è costituito dalla crescita all' interno di due tratti essenziali: tautótes (volontà di identità, abbiamo detto: ci ritorneremo) e il divenir-altro. Ma perché chiamare "volontà di identità" - ci si potrebbe chiedere - ciò che tutti noi riteniamo inevitabile, ossia che le cose siano se stesse? Certo, non ci siamo ancora intesi sul significato della parola «identità», e tuttavia una qualche cognizione su ciò che significhi «esser se stesso» l' abbiamo tutti. Perché dunque parlare di «volontà di identità»? Invito a tenere in sospenso questa domanda, che pone come oggetto di volontà ciò che dal punto di vista comune dell' Occidente invece è un' ovvietà, perché la risposta ci farà entrare al centro del discorso che proponiamo di sviluppare. Occidente - stiamo dicendo - è ciò che cresce all' interno di questa sintesi: le cose variano. Può variare una cosa se non diventa altro da ciò che essa è?... L'Occidente nasce all' interno della sintesi di ciò che abbiamo chiamato «volontà di identità» e di ciò che ora, in questa sintesi, chiamiamo «volontà di diventar altro», volontà che il divenire sia un divenir-altro. Ma di nuovo: perché «volontà»? L' identità è lì, le cose sono identiche; il divenir altro delle cose è lì - stiamo parlando di categorie la cui esemplificazione è totale. Loro alzano lo sguardo per guardarmi: è un divenir altro. Un piede che si muove, le galassie, il Big Bang originario...: divenir-altro. Non c' è variazione, produzione, trasformazione, metamorfosi che non sia un divenir altro. Già nel mito è presente il divenir altro. La parola «metamorfosi», che è piuttosto recente nella lingua greca, significa cambiar la forma (metá-morphé): l'umano che diventa animale o l'animale che diventa umano, come in molti racconti; o, per chi è cristiano, il vino che diventa sangue, il pane che diventa corpo di Cristo; ma, più semplicemente, è una metamorfosi anche il fatto che io prima tenessi in mano il pennarello e adesso l' abbia posato sulla cattedra. Stiamo procedendo in una direzione in cui dovrà apparire che quella che per i non credenti è un' evidente follia - il pane che diventa corpo di Cristo - è invece l' atteggiamento normale, l' attitudine fondamentale tanto per il senso comune che per la cultura e per la scienza. Ci avvicineremo al luogo in cui dovrà apparire che la follia di ciò che il linguaggio religioso chiama transustanziazione (ossia cambiamento della sostanza) è la stessa follia di ogni divenir altro: ogni divenire altro è l' impossibile.

Ma per ora chiudiamo queste parentesi che servono a mostrare molto da lontano la strada che dobbiamo percorrere.







LO STATO DELL'ARTE DELLA SCUOLA DOPO IL BIENNIO PANDEMICO E LE AZIONI A SOSTEGNO MESSE IN CAMPO E ANCORA DA PERPETUARE.

Nel riprendere e leggere le disposizioni che la scuola si è data per governare la didattica oltre la pandemia, le circolari sul web e quanto delineato in esse, mi preme delineare il quadro prospettico e lo stato dell'arte della nostra scuola nella piena pandemia e dare delle indicazioni ad alunni, docenti e famiglie per un piano di miglioramento necessario, fondamentale e inderogabile. Per l'invalsi a breve potremmo delineare un piano di indirizzo operativo per indirizzare anche la didattica sulle prove, abituare gli alunni interessati ed anche gli altri ad operare sulle prove attraverso simulazioni e continue esercitazioni che possano consentire loro di non arrivare impreparati alla prova. Nella didattica già da ora, ma questo l'ho sempre ribadito in molte circolari vi è bisogno di consolidare negli alunni la capacità di analisi, di utilizzo del pensiero divergente, di introspezione e di approccio euristico ed ermeneutico. E questo lo si fa conquistando i nostri ragazzi con la motivazione, con l'amore e la cura che non deve venir mai meno anche nella pandemia, anzi soprattutto in questa epopea che stiamo vivendo.

L'auspicio è quello di vedere impegnati i nostri gruppi classe in questo senso. Vi è bisogno di una didattica innovativa, condivisa, motivazionale, contestualizzata nel momento storico che stiamo vivendo. A breve, visto i tempi che stiamo vivendo, vista la normativa vigente in tema di sospensione didattica, visto il ptof, viste le linee di indirizzo del ds al collegio, seguiranno circolari interne di indirizzo e a sostegno di una didattica funzionale ai tempi che stiamo vivendo, agli impegni delle prove invalsi che rappresenteranno il vero banco di prova per valutare i livelli di apprendimento dei nostri alunni in piena pandemia. Per valutare e monitorare quando la pandemia ha danneggiato ed ostacolato il successo formativo amplificando nel contempo la dispersione.

L'appello va rivolto soprattutto alle famiglie per collaborare con la scuola anche e soprattutto nell'extrascuola per le misure di sicurezza ma anche per mantenere vivo e costante l'impegno ed il senso di responsabilità verso la scuola e gli impegni scolastici che va sostenuto anche con una spinta volontaristica e personale. L'appello a sollecitare famiglia e scuola gli alunni alla lettura volano e vettore dei processi di insegnamento e apprendimento. L'appello ad utilizzare tutti gli strumenti a disposizione da parte dei docenti per evitare derive di dispersione scolastica ed a mantenere vivi ed operativi i canali comunicativi con alunni e famiglia. Abbiamo bisogno tutti noi in questo delicato momento storico che stiamo vivendo di essere sereni con le nostre coscienze di trasmettere sicurezza e ottimismo alle nuove generazioni evitando contrapposizioni, incomprensioni sterili e comunicazioni alterate e destrutturanti. Questo lo affermo perché questa criticità a l'ambito non poco il contesto scolastico non solo della nostra scuola ma della scuola statale tutta dell'intero territorio nazionale.

Nei tempi tristi, bui, incerti che stiamo vivendo abbiamo bisogno di collegialità, di comprensione, di forza, di coraggio, di rispetto di amore per noi stessi e per gli altri. La scuola continuerà a prescindere nella sua missione educativa partendo da questi assiomi inderogabili. In questo secondo quadrimestre, impegniamoci tutti alunni e docenti ed anche famiglie per costruire come sempre abbiamo fatto una comunità scolastica coesa è solida consapevole delle difficoltà che stiamo vivendo ma forte della convinzione che usciremo dal tunnel più forti insieme all'entusiasmo dei nostri ragazzi, vera anima di un futuro che verrà più roseo e foriero di tante cose belle per noi scuola FresaPascoli e per tutto il mondo scolastico e non solo.

Dopo le barricate e le Termopoli della sua esistenza, dopo la perdita degli affetti più cari, la comunità ha saputo risorgere nell'umiltà e nella sconfitta che, se vissuta con umanità e profondità di analisi dando priorità alla vera essenza della vita, si tramuta in una grande vittoria.

Basta poco per riconsiderare che esistono nella vita altre priorità.

GLI ASSIOMI DA CUI RIPARTIRE

AMICIZIA

C'è un riconoscimento essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale: rendersi

conto di quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza.

CURA

Prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un "noi" che abita la Casa comune.

COMUNITÀ

Se non riusciamo a recuperare la passione condivisa per una comunità di appartenenza e di solidarietà, alla quale destinare tempo, impegno e beni, l'illusione globale ci lascerà in preda alla nausea e al vuoto.

DIGNITÀ

Se ciascuno vale tanto, il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che vivano con minore dignità.

FRATERNITÀ

Oggi possiamo riconoscere che ci siamo nutriti con sogni di splendore e grandezza, ma che ci siamo ingozzati di connessioni e abbiamo perso il gusto della fraternità.

GENTILEZZA

La gentilezza genera gentilezza. Una persona gentile aiuta gli altri a rendere più sopportabile la propria esistenza.

PROSSIMITÀ

Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano.

SPERANZA

La speranza ci parla di una realtà radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui si vive. "L'amore vince tutto" et nos cedamus amori ("e anche noi cediamo all'amore"), Bucoliche 10,69. È il verso virgiliano divenuto sentenza che statuisce la forza incoercibile dell'amore a cui è vano opporre resistenza e contro il quale niente si può se non piegarsi alla sua tirannia. Nel famoso detto, il termine omnia compendia tutte le sfumature di cui si accende e si infuria la passione d'amore.

È difficile fare un bilancio sui percorsi di questi anni pandemici che, come nella costruzione di un video attraverso i suoi frames, attraversa le nostre emozioni nel presente per un futuro migliore per la costruzione di una scuola OASI per costruite ponti sopra le acque agitate della nostra esistenza.

Ponti per aiutare le nuove generazioni ad attraversare le barricate della vita, gli ostacoli di un mondo costruito dagli adulti e che loro contribuiranno a migliorare con l'aiuto ed il supporto della scuola.

In questo io personalmente e chi mi ha seguito in questa opera che non è solo professionale ma soprattutto umana, abbiamo sempre difeso e interpretato il concetto di scuola come comunità. **A tal riguardo è proprio il fine comune, di allievi e docenti, che fa esistere la comunità scolastica. E la scuola è la comunità per eccellenza. Lo è malgrado tutto, nonostante le divergenze e i diversi punti di vista. Il bisogno di amicizia può trovare nella scuola la migliore risposta. Solo, però, nella misura in cui non ci si rinchiude nel proprio io. Nella comunità ci si trova con altri che non ci siamo scelti. Fa parte dell'esperienza comunitaria lo spirito di accettazione dell'altro come altro.**

La mia Vision docente ha voluto a livello educativo, riscoprire gli affetti, i sentimenti, l'intersoggettività come momenti prioritari del vivere scolastico. In effetti qualsiasi rapporto educativo passa soprattutto attraverso il legame personale tra due soggetti, posti di fronte alla loro individualità, soggetti di incontro ma anche esposti all'allontanamento o al rifiuto.

Quello che appare in pericolo per gli alunni e studenti è proprio la sicurezza, la fiducia di essere amata e stimata, anche se talvolta rimproverata. E in effetti l'educazione è soprattutto trasmettere sicurezza, è ciò che permette al bambino di esprimersi. Essa si trasmette soprattutto con canali comunicativi informali che spesso aiutano a capire: lo sguardo, il sorriso, la mimica l'espressione non verbale anch'essi sono modi di vivere, di comunicare, di comprendere, di aprirsi agli altri.

La qualità del processo educativo passa inderogabilmente attraverso un approccio emotivo-affettivo-relazionale e nel legame stretto tra “affettivo” e “cognitivo”, che insieme sono elementi fondamentali nonché in relazione dinamica e interattiva. Ho cercato di cogliere e interpretare le istanze affettive ed emotive degli alunni dando spazio allo sviluppo della socialità. Quest'ultima non si sviluppa se si preclude al discente la possibilità di sentirsi rassicurato e di potersi relazionare agli altri. Solo così le due barriere della diffidenza e dell'indifferenza possono venire abbattute. In questa prospettiva, il senso d'appartenenza rappresenta la possibilità di cogliersi all'interno di un contesto culturale, attraverso le modalità stesse di relazionarsi e di condividere, riconoscendosi in una comunità. In questo scenario il punto di riferimento del progetto educativo rimane dunque la persona e la sua irriducibile unità che mal sopporta schematismi e frazionamenti di ogni genere; la multidimensionalità dell'esperienza umana acquisisce senso e significato proprio in riferimento all'unità del soggetto che è un individuo che vive una realtà di appartenenza e di essa subisce i condizionamenti, sia sul piano intellettuale che su quello sociale, che su quello affettivo. La visione della scuola ha il suo riferimento nella persona messa al centro della vita scolastica.

La scuola come un ambiente di esperienze umane, dove avvengono incontri che segnano, che orientano, che offrono incontro, prospettiva, fiducia. La scuola è una comunità. Possiamo dire che essa è, insieme alla famiglia, la comunità più importante nella vita di un giovane. L'istanza della comunicazione può trovare in essa la migliore risposta.

Nella comunità scolastica si sperimentano in continuazione sentimenti di fiducia, di serenità, di appartenenza; i legami tra le persone sono forti; si trova quel senso di “ben essere” profondo che deriva dal sentirsi accettati, capiti rispettati, valorizzati: tutto all'insegna della comunicazione autentica, della condivisione e della comunione, con la realizzazione di quella condizione indispensabile alla funzione docente che si definisce “sintonia educativa”. E in effetti la scuola è reale ambiente di apprendimento se si alimenta di dialogo e, fondandosi su di esso, diviene scuola di vita. Sviluppare la capacità di dialogare aiuta a incentivare l'ascolto delle opinioni dell'altro, a far progredire la reciproca conoscenza, a cooperare, ad essere solidali, a pensare bene insieme a tutti gli altri, a far progredire e crescere nella dimensione individuale e comunitaria.



L'esperienza ed il contesto scolastico in cui opero ci fa riflettere sul fatto che la scuola dell'autonomia e del sistema integrato deve sempre più avviarsi ad un superamento in senso pluralistico di tendenze assimilatorie e omologanti e avere una concezione aperta e relazionale del concetto di cultura. In questa necessità l'alterità è pensata come valore positivo e fonte di arricchimento reciproco per tutti gli alunni. La cultura è vista come qualcosa di dinamico e processuale che si costruisce nel rapporto con l'altro. In questo quadro il ruolo del

Dirigente Scolastico è quello di “facilitatore dell’integrazione culturale” che evita la deriva ghetizzante e favorisce il consolidamento della Scuola oasi.

La scuola diventa oasi se si guardano le cose da un punto di vista interculturale, se apre le sue porte per creare uno spazio ospitale dove offrire ristoro e accoglienza a chi fuori vive una condizione di marginalità e discriminazione.

In questo senso la scuola dovrà lavorare per un progetto globale che consenta processi di effettiva integrazione. La scuola dovrà sempre più configurarsi come una comunità educante ed educativa, una scuola aperta, compartecipata, condivisa, giusta, nella quale le diversità siano viste e diventino risorse in più per la persona stessa e per gli altri.

L’interculturalità si pone oggi come un progetto di sfida rispetto alla società complessa, in cui ciascuno di noi è chiamato a svolgere il proprio ruolo propositivo.

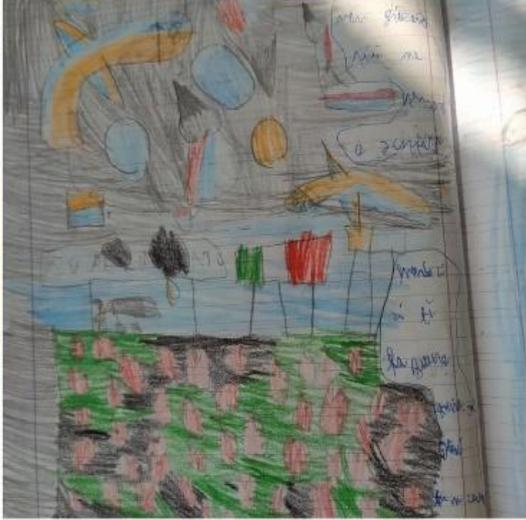
Camminare significa svegliarsi, aprire gli occhi. Su che cosa? Sulla luce che promana dalla ricerca stessa. Il vero cammino che è anche cammino spirituale, eroico, libero e solitario conduce ad una consapevolezza nuova, in cui risiede il risveglio della mente: l’uomo in cammino infatti è costretto ad attraversare le tenebre del crepuscolo, lo sconforto nelle difficoltà, la vertigine che dà la bellezza della natura, il chiaro e l’oscuro dei boschi, la pioggia battente e il sole cocente. Gradatamente apprende che in cielo e in terra vi sono più cose che non si conoscono che di quelle che possiamo conoscere. E che persino dentro di sé vivono forze ignote, tutte da esplorare. Vivono dialoghi tutti da sviluppare, persino con persone care scomparse. Dialoghi veri, che si compongono di suoni, odori e colori catturati lungo il cammino. Si procede con a fianco un compagno invisibile che parla dentro la Natura stessa.

Attraverso questa “strategia” del cammino, il vero fine dell’Intelligenza è essere in armonia con la verità delle persone, soprattutto quando questa è osteggiata, nascosta, minacciata, depistata, invalidata.

I saggi che camminano lungo le strade impervie del mondo conducono con sé questa missione: servire la verità più nascosta. Poiché servire la verità significa opporsi al suo occultamento, svelandola attraverso il proprio agire.

Un compito che potete assumere anche voi, cari ragazze e ragazzi; non smettete mai di difendere e di cercare la verità a partire dal suo stesso baluginare. Impegnatevi da sole/i nell’eroismo dei saggi, resistete, opponetevi alla tentazione di lasciare annacquare il significato che trovate da soli nelle cose, la prova della verità, il ragionamento e la giustizia, solo per quieto vivere. Portate avanti la vostra più alta difesa del bene, anche con il sacrificio. Perché sarete ricompensati dalla stesso bene. Offrite ovunque ciò che conoscete con lo spirito del servizio e non dell’arroganza.





Quello che anche a scuola dovremmo trasmettere ai nostri alunni.

La capacità e predisposizione di volare alto e dimenticare talvolta il male per auspicare e lavorare per il bene. Per costruire un mondo migliore.

Uno dei mali del nostro tempo è anche quello di non saper dimenticare.

NEL DIMENTICARE STA IL SEGRETO DELLA FELICITA'. PERCHÈ TALVOLTA IL RICORDO DEL PASSATO QUANDO QUESTO È SOFFERTO E PIENO DI MOMENTI INDIMENTICABILI E NON PIU' RIPETIBILE CI FA PIANGERE E SOFFRIRE.

Il termine felicità implica un equivoco fondamentale: si sa quando si è felici, ma non è chiaro cosa contenga questa parola e quali siano i suoi confini. Non è forse vero che tutti noi siamo ben capaci di percepire i nostri stati d'animo, le nostre sensazioni, gli attimi di serenità e i momenti di durezza, tuttavia non possiamo definire con sistematicità e assolutezza i caratteri della felicità? La felicità intesa come sentimento è differente dalla felicità considerata solo un'emozione o dalla felicità confusa con un mero stato d'animo; in effetti, il soggetto percepisce gioia e talvolta estasi e si sente felice, ma sa distinguere anche l'attitudine alla volatilizzazione e alla dispersione degli attimi percepiti. In senso soggettivo, la felicità è percepita come passeggera e fugace; in ogni caso è definita e circoscritta nel tempo – ora lungo, ora meno – del succedersi degli avvenimenti umani. C'è coincidenza tra il senso di felicità soggettivamente percepito, dal senso di felicità oggettivamente inteso, ove s'innesta il pensiero e, talvolta, il ricordo di ciò che la persona vive e coglie, come fonte di felicità. Goethe amava chiedersi – e lo chiedeva ai suoi lettori- “Quando si è davvero felici?”. E la risposta gli arrivava non sempre semplice ma per certi versi netta: si è felici quando si vuole rivivere la vita nella sua totalità e nella sua interezza. Rivivere nella totalità un'esistenza, con le luci e le ombre del vissuto dei singoli, significa dunque percepire a livello intuitivo che vale la pena riprodurre le sensazioni di benessere acquisite e trasposte in un pensiero unico di “vita felice”. Pur tuttavia non è esaustivo pensare che la felicità combaci con la vita vissuta; anche se la felicità ha a che fare con fattori di spazio e tempo, non si esaurisce nelle vicende esperienziali della vita umana. La felicità ha invece a che fare con ciò che non pare del tutto definibile. Il tasso di ambiguità e nebulosità che evoca il termine, sono elementi che inducono a percepire “stili di vita felici” e “modelli di mondo felici”: ma è ben vero che la felicità, in senso assoluto, evapora dalla realtà, per volatilizzarsi ed entrare nell'ambito delle “idee”. Non è la realtà che definisce la felicità; anzi, la felicità è indissolubilmente collegata all'idea di critica della realtà. È idea romantica di essere felici, che rende insopportabile l'idea di essere “in-felici”. L'infelicità è dunque lo stato



d'animo che impone una ricerca ideale ed esperienziale di “rimedio”, per giungere a una “riparazione” delle circostanze ostative e per evolvere in un cambiamento migliorativo, con l'idea d'induzione all'azione. L'Uomo ricerca la felicità, perché percepisce il potenziale di benessere, ma non lo

conosce e non lo possiede. La felicità è ciò che tutti gli uomini desiderano; è dunque un'aspirazione assoluta a un sogno comune, poiché, in realtà nessuno ” sa dov'è la felicità con certezza, e non si sa chi ne custodisce il segreto”. Il sogno delle felicità uniforme e coinvolge univocamente la volontà umana e di desideri connessi; è l'idea di felicità che dunque unifica l'umanità, in una costante azione verso qualcosa. Andare avanti, spingersi verso, indursi all'azione rappresentano le volontà dell'umanità che ricerca la felicità nel reale, pur sapendo che il desiderio è connesso all'ideale.

Seneca, nel suo *DE BREVIATE VITAE*, opera una fondamentale distinzione tra la *VERA FELICITA'* e la *FELICITA' PRESUNTA* o *FELICITA' INGANNEVOLE*. La vera felicità arreca piacere, ma non tutti i piaceri arrecano felicità. Il percorso – “ la strada” – verso la felicità è del tutto personale. Il soggetto può tenere conto d'indicazioni e fidarsi di consigli, ma il numero di chi sbaglia strada è altrettanto elevato, pertanto le scelte personali non possono basarsi su modelli predittivi di felicità assoluta. La felicità non può che essere una scelta soggettiva. Affidarsi alla maggioranza non è utile per il raggiungimento degli obiettivi

individuali di “vita felice”. Qual è, dunque, il percorso verso la felicità che suggerisce Seneca? “ La vita è brevissima e ansiosissima per quelli che dimenticano il passato, non curano il presente e temono il futuro. Giunti all’ultima ora, tardi comprendono, disgraziati, di essere stati tanto tempo a fare nulla”. Se dunque i piaceri, per Seneca, hanno vita breve, la felicità ha in sé i caratteri della durezza. I piaceri tendono a raffreddare l’ansia del loro perseguimento, nel momento stesso in cui il soggetto ne raggiunge l’apice. Ben diversa è la felicità: è il sogno dell’uomo, che di fronte alla fugacità della vita, tenta di fermare l’attimo di benessere assoluto, perché cristallizza il tempo e allontana il vuoto esistenziale. È la lotta assoluta contro la morte: l’uomo percorre il sentiero della felicità per fermarsi nella vita. I piaceri concorrono con la morte: abbreviano il tempo della vita e lasciano il vuoto del nulla un volta consumati.

Secoli dopo il pensiero di Seneca, in un percorso irrisolto e ideale di analisi sul senso della felicità, B. Pascal si convinceva che l’uomo, per essere felice, deve smettere di pensare. Attraverso quell’attività disimpegnata e ludica che è il “divertimento”, l’uomo si distoglie dal pensiero delle morte, ed è felice. Non così Seneca: l’uomo deve affrontare il fato e riflettere sulla fugacità della vita, fino a raggiungere, se davvero capace, i valori fondanti della felicità, LA VIRTU’ e LA SAGGEZZA. L’uomo non sarà mai felice se persevera nell’abitudine inutile di voltare le spalle alla realtà del fato ed evita le sfide della realtà esistente. La vita attiva è assai più vicina all’idea di felicità, anziché la mera vita contemplativa. La correlazione tra felicità e immortalità pare a questo punto evidente. La vita vissuta porta ad affrontare le sfide in termini di virtù e saggezza: ha seguito di ciò si giunge alla felicità intesa come privilegio di pochi, ma non di tutti. Nella società antica, l’idea di felicità ha a che fare con il merito e la capacità di perseguire una strada di ricerca attiva, assai dura ma inevitabile. Una strada per pochi eletti, virtuosi e saggi.



APPENDICE 1

REPORT DI UNA SCUOLA NELLA PANDEMIA

INIZIATIVA DI SOLIDARIETA' AL POPOLO UCRAINO PER LA PACE 25 febbraio 2022

Meravigliosa iniziativa di solidarietà al popolo Ucraino e preghiera contro la guerra da parte di alcuni alunni della scuola media "Fresa-Pascoli" di Nocera Superiore offerta formativa del TEMPO PROLUNGATO. Gli alunni e docenti hanno voluto il coinvolgimento del loro Preside per un momento di riflessione e di preghiera per la pace. L'arma più potente contro la guerra: senso civico, tolleranza e amore per gli altri nel rispetto del principio di autodeterminazione dei popoli.

La proposta è giunta direttamente dai ragazzi al dirigente scolastico Michele Cirino, che ha accolto, questo slancio di umanità e di spinta democratica delle nuove generazioni, con soddisfazione e legittimo orgoglio: "L'iniziativa va tracciata e promossa come esempio anche su altri casi analoghi. È questo un piccolo gesto ma una grande risposta di civiltà e di senso civico. Ai docenti degli alunni il mio invito ad attenzionare anche nella valutazione gli alunni. Sono queste competenze che la scuola deve trasmettere. Onore e merito ai miei alunni, avanguardia di un mondo che risorgerà dopo il virus e l'epopea bellica di questi tempi forte della loro forza e senso civico. Nella tempesta non affonderemo, perché la nostra nave è inaffondabile. Orgoglioso di essere Preside di tale grande comunità scolastica".

In tal modo, la scuola secondaria di I grado Fresa-Pascoli, diventa punto nodale della Cultura ed anello di congiunzione della catena armoniosa di una comunicazione - munus, donum -, in grado di far crescere le nuove generazioni in un apprendimento continuo lungo tutta la vita.

La scuola, col suo patrimonio, diventa officina di poesia, cioè creazione fantastica, lungo la scienza - coscienza dantesca nel sogno dei fedeli di amore, nel segno di una cultura totale, cioè enciclopedica, nella concezione ideale di un nuovo illuminismo fondato sulla triade sempre avvincente ed essenziale, specie oggi, di Libertà, Uguaglianza, Fraternità.

In particolare, è tanto più vitale la Libertà quando, come nei momenti bui, si ha la triste impressione che, in nome di falsi vantaggi economici, essa venga meno, come l'aria che si respira.

Rinasce il nuovo concetto di Libertà che non è star sopra un albero, né uno spazio libero.

La libertà-partecipazione ritrova nel protagonismo giovanile il suo fondamento, nella uguaglianza di opportunità, i suoi principi ideali e degni di essere vissuti lungo l'exemplum di don Lorenzo Milani.

Sono così recuperati i pilastri di una cultura ideale, di una polis fondata sulla fraternità, di un sapere fatto di valori umani, col sapore di scienza che abbia spessore e voglia di riscoperta di una sapiente capacità di interpretare la stessa realtà.

Se nati non fummo a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza la stessa sapienza non è un patrimonio di erudizione prossimo alla vanitas vanitatum.

La sapienza come Weltanschauung è sapore di vita, concerto di mente e cuore, con la luce calda e coinvolgente dell'amore che move.

Impegno, dono, eucarestia, la paideia della Fresa-Pascoli, in tempi non facili, con la sua didattica viva ed empatica conquista vita piena che confessi di aver vissuto.

Una riflessione per la pace. Dall'IC FRESAPASCOLI di Nocera Superiore una scuola di pace, di inclusione, di accoglienza che riflette con i suoi alunni sui tragici avvenimenti di oggi.

“Sei ancora quello della pietra e della fionda, uomo del mio tempo.... Guerra e miseria, potenza e impotenza sono ancora e purtroppo i paradigmi epocali del nostro tempo. I diritti dell'uomo continuano ad essere calpestati e violati. L'incertezza e la precarietà con la paura ed il dramma prodotto da questi tragici avvenimenti dalla pandemia da CORONA VIRUS dalla GUERRA malattia endemica , che mai come ai nostri giorni, ha assunto le connotazioni drammatiche di un convergere nell'enfasi sul presente delle varie morti possibili. Vi è difficoltà nell'umanità e nell'uomo a trovare a dover vivere l'unico livello esistenziale ancora possibile, l'unico baluardo atemporale contro la tragicità della morte immanente e incombente. La scintilla dell'amore, della carità, della solidarietà del valore della vita non può essere scalfita e distrutta dagli ultimi tragici avvenimenti. L'uomo non può fare a meno del dover essere e dell'impegno della propria coscienza in ordine al discernimento tra il bene ed il male. La pace, l'interculturalità si pone oggi come un progetto di sfida rispetto alla società complessa, in cui ciascuno di noi è chiamato a svolgere il proprio ruolo propositivo.

L'appello del DS e della scuola con i suoi docenti è a non retrocedere e a sperare e a contribuire a scuola, in famiglia, nel mondo alla costruzione di un futuro migliore aldilà degli avvenimenti che nella tragicità toccano tutti noi.

E a quante domande dovremmo ancora rispondere....quando le risposte soffiano nel vento.

Soffiando Nel Vento

Quante strade deve percorrere un uomo

Prima che lo si possa chiamare uomo?

Sì, e quanti mari deve navigare una bianca colomba

Prima che possa riposare nella sabbia?

Sì, e quante volte le palle di cannone dovranno volare

Prima che siano per sempre bandite?

La risposta, amico mio, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Per quanti anni può esistere una montagna

Prima che sia lavata dal mare?

Sì, e quanti anni possono vivere alcune persone

Prima che sia permesso loro di essere libere?

Sì, e quante volte un uomo può girare la testa

Fingendo di non vedere?

La risposta, amico mio, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Quante volte un uomo deve guardare verso l'alto

Prima che possa vedere il cielo?

Sì, e quante orecchie deve avere un uomo

Perché possa sentire la gente piangere?

Sì, e quante morti ci vorranno perchè egli sappia

Che troppe persone sono morte?

La risposta, amico mio, sta soffiando nel vento

La risposta sta soffiando nel vento

Ricordando, anche con questa iniziativa, che la scuola è sempre vicino alle famiglie e si attiva quotidianamente perché tutti siano coinvolti in questo momento di riscossa della scuola che vuole uscire vincente dalla pandemia, ora più che mai c'è bisogno di un supporto psicologico e i nostri esperti sono a disposizione dell'utenza per aiutare a superare queste difficoltà.

In virtù di criticità emerse e di malesseri dovuti ad una percezione di qualche nostro utente di mancato ascolto, vicinanza e conforto, si ribadisce e si sottolinea l'impegno di tutta la scuola ad essere vicini alle famiglie. Tutta questa sinergia e percorso di vicinanza umana ed esistenziale coinvolge tutta la scuola DIRIGENTE SCOLASTICO compreso ed anzi il DS in qualità di Rappresentante Legale dell'Istituzione che ha costantemente dato l'input per non allentare e marginalizzare il conforto emozionale ai nostri alunni e alle famiglie. Si invitano pertanto i docenti di far sentire forte, come già stiamo facendo la nostra vicinanza alle famiglie che investe di riflesso anche il Ds a nome dei docenti. In qualsiasi momento emergono bisogni comunicativi in tal senso si attende cognizione di tale necessità per poter intervenire. Ai docenti per trasmettere la mia vicinanza emozionale e professionale a tutta la nostra comunità scolastica in un difficile momento come questo.



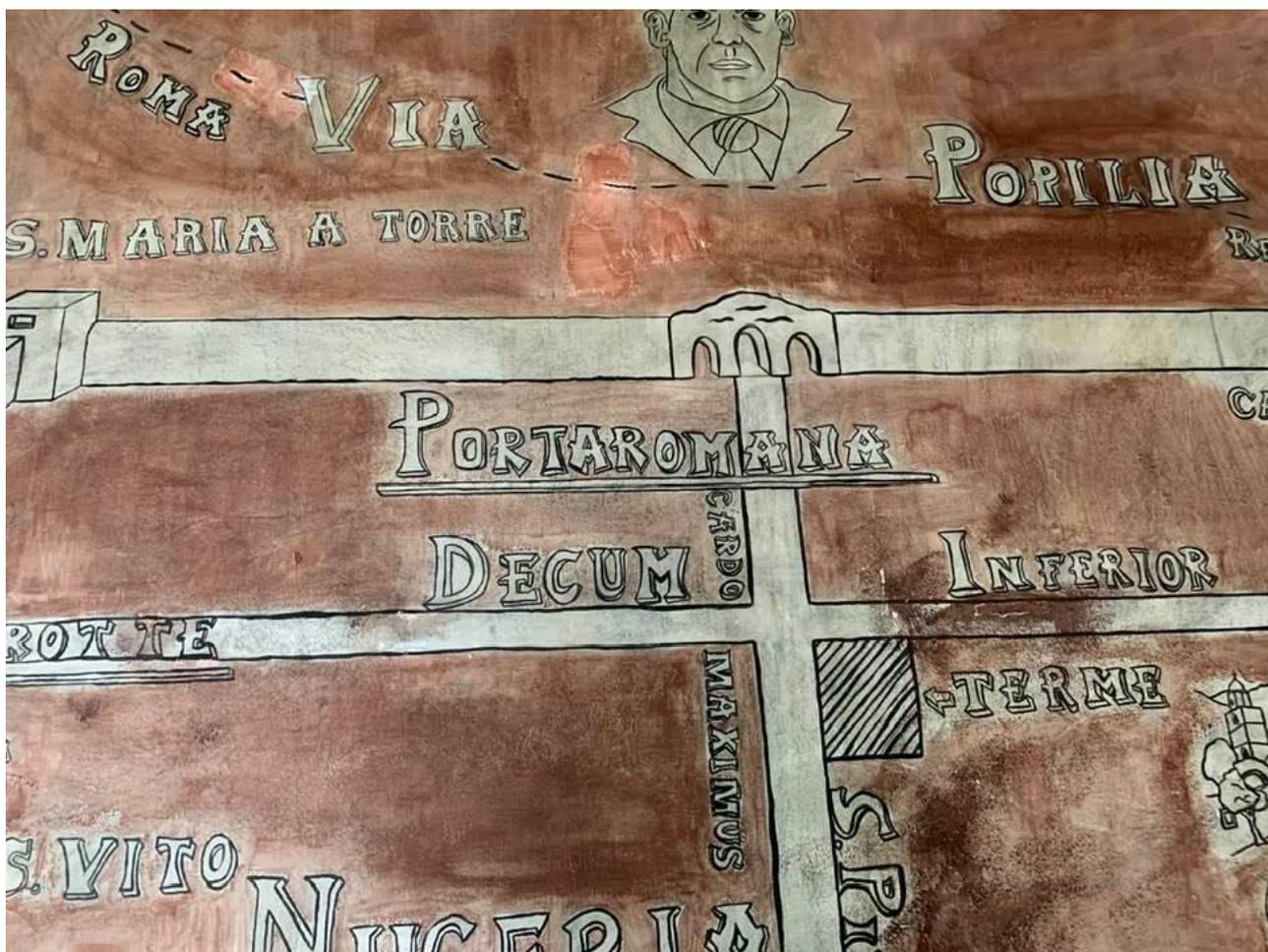
APPENDICE 2

LA SCUOLA BALUARDO DI LEGALITA': PROGETTI

Una scuola che esalta un percorso formativo multidimensionale per formare l'uomo e il cittadino. Quest'anno assume un significato molteplice. la scuola è il nostro più importante presidio di democrazia, il luogo della cultura e del confronto dove si formano le nuove generazioni di cittadini, istruiti e consapevoli. Dove le istituzioni si aprono al "dialogo". Si Ricordano i diversi progetti extracurricolari che la scuola sta portando e li stanno portando avanti, insieme a voi, i vostri professori, per rendere la scuola, la cultura e la memoria del vostro territorio, il primo e più avanzato presidio di civiltà. L'attività e l'incontro invita a riflettere sulle azioni che si ritengono opportune ed utili per definire, in un contesto territoriale (quartiere di una grande città, paese, comprensorio), il quadro di tutte le collaborazioni che è possibile attivare per la costruzione di percorsi formativi destinati agli alunni. L'ipotesi è quella di effettuare una ricognizione per individuare gli Enti e le Associazioni che possono fornire collaborazione. L'esito della ricognizione permetterà di pervenire ad una mappa ragionata di tutte le sinergie che potenzialmente è possibile mettere in atto. L'analisi degli effettivi bisogni e delle finalità proprie del tipo di scuola in cui si opera costituirà un processo di mediazione che, a partire dalla mappa potenziale delle sinergie sul territorio, condurrà ad una mappa reale delle collaborazioni attivabili. L'autonomia segna così il passaggio dalla cultura degli adempimenti dei progetti a quella della progettualità. Quella reclamata dall'autonomia è progettualità capace di integrare i curricoli con le risorse del territorio, di valorizzare le culture, di potenziare i tempi degli apprendimenti in relazione alle domande degli alunni, di ipotizzare attività trasversali, di valorizzare le diversità pedagogiche degli alunni. L'autonomia apre alla scuola nuovi spazi di espressione didattica, organizzativa e di ricerca dando ad ogni istituto scolastico la possibilità di diventare un riferimento sul proprio territorio in sinergia con gli altri soggetti: il POF è il piano strategico che descrive come ogni Istituto intende lavorare per essere soggetto fra soggetti.







PROGETTO DI CITTADINANZA: SCUOLAFAMIGLIA- ALUNNO per un'ALLEANZA SCUOLA/FAMIGLIA: AZIONI DA FAVORIRE PER IL SUCCESSO FORMATIVO DELL'ALUNNO

Tutti gli attori e protagonisti coinvolti nel processo formativo devono impegnarsi a sviluppare un atteggiamento sereno, positivo e propositivo nei confronti della scuola teso a superare pregiudizi e il disinteresse nei confronti di questa istituzione. Perché si costituisca un'alleanza formativa tra Scuola e Famiglia occorre che le due agenzie educative siano collaborative e non antagoniste, nel rispetto del proprio ruolo. È necessario quindi che la scuola si attivi con genitori e alunni in una serie d'iniziativa che realizzino il passaggio dal semplice "star bene" all'"operare e vincere insieme" in una progressione dei livelli di partecipazione, di coordinamento degli sforzi e di cooperazione. In questo modo si può favorire il successo formativo dell'alunno. "L'educazione consiste nell'incoraggiare lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo sia come membro di una società ispirata dalla solidarietà. L'educazione è inseparabile dall'evoluzione sociale: essa è una delle forze che la determinano" (International League For New Education).

La scuola agli occhi dei ragazzi è anche e soprattutto un ambiente in cui crescere, socializzare, imparare a "stare al mondo". Anche gli addetti ai lavori hanno altrettanta chiarezza e consapevolezza o, forse, ancora rimane difficile coniugare didattica ed educazione, apprendimento di strumentalità, abilità e sviluppo di competenze fondamentali? La distinzione tra programmazione didattica e programmazione educativa ormai ha solo l'intento di rendere chiari gli obiettivi, non certo di distinguere percorsi che sono chiaramente intrecciati e sempre compresenti. La programmazione educativa definisce gli obiettivi che riguardano lo sviluppo della persona e che sono, pertanto, transdisciplinari (relazioni interpersonali, autostima, metacognizione, affettività). La programmazione didattica, rappresenta il collegamento tra tutto questo e gli obiettivi, i contenuti, gli strumenti caratterizzanti ogni disciplina. È una sorta di "traduzione", da parte dell'insegnante, delle finalità educative da applicare nella vita della classe; in questo modo le discipline

divengono strumenti di conoscenza e di apprendimento in ogni senso, promuovono lo sviluppo di abilità e conoscenze, ma anche lo sviluppo di competenze cognitive, socio-affettive e comportamentali. Perché questo avvenga, servono tante cose, ma l'aspetto fondamentale è sicuramente il "benessere", inteso in tutte le sue declinazioni: il benessere relativo l'ambiente, il benessere per gli alunni, il benessere nelle relazioni scuola-famiglia, ma anche per gli insegnanti e per tutto il personale scolastico. Nuovi contesti, nuovi bisogni. La famiglia è un sistema che vive in un costante cambiamento per i diversi eventi critici che si trova ad affrontare e talvolta incontra alcune difficoltà a rispettare i necessari compiti di sviluppo. In questi casi, i bisogni dei figli non ricevono le risposte adeguate per l'età e le caratteristiche personali. Il momento storico che stiamo vivendo è inoltre caratterizzato da cambiamenti significativi: aumentano le separazioni e i divorzi e con essi le famiglie ricomposte; i ruoli familiari sono in costante trasformazione e la famiglia ha assunto forme nuove. La scuola si trova ad affrontare molte difficoltà: le classi sono troppo numerose, il precariato dei docenti e del personale in genere crea incertezza e tensione, il tempo a scuola è ridotto, mancano ore di compresenza, che sarebbero indispensabili per portare avanti attività di potenziamento delle competenze, mancano fondi per cui si assiste a una riduzione sia dei progetti sia dell'acquisto di materiali utili





IL SAPERE È SEMPRE UNITARIO. I NOSTRI ALUNNI CI INSEGNANO CHE ACCANTO ALLA POESIA, ALLA NARRATIVA E ALLE DISCIPLINE UMANISTICHE VI È LA SCIENZA.

Ecco l'importanza a scuola, nella nostra scuola l'utilizzo del laboratorio scientifico. Protagonisti gli alunni del Tempo prolungato. Scuola Secondaria di I Grado

Vi sono due modi secondo cui la scienza influisce sulla vita dell'uomo. Il primo è familiare a tutti: direttamente ancor più indirettamente la scienza produce strumenti che hanno completamente trasformato l'esistenza umana. Il secondo è per sua natura educativo, agendo sullo spirito. Per quanto possa apparire meno evidente a un esame frettoloso, questa seconda modalità non è meno efficiente della prima. (Albert Einstein)

Gli esperimenti scientifici per bambini, attraverso il privilegio della dimensione ludica e del divertimento, rappresentano un'occasione di crescita e favoriscono l'apprendimento di metodologie utili per il futuro: questa è la vera essenza di un laboratorio scientifico per bambini, una fonte preziosa per la formazione e per lo sviluppo personale di ogni piccolo studente.

Laboratorio scientifico per bambini, scuola infanzia: obiettivi e metodologia didattica

L'utilità di un laboratorio scientifico per bambini della scuola dell'infanzia è rintracciabile nella misura in cui stimola il ragionamento ed educa all'applicazione del metodo e del rigore scientifico.

I giochi di scienze per bambini, infatti, sono validi strumenti per abituare loro a sviluppare meccanismi logici importanti sin dall'infanzia.

È rilevante – e forse indispensabile – che nella scelta dell'istituto di formazione, i genitori optino per soluzioni in cui sia prevista la frequenza di un laboratorio scientifico per la scuola dell'infanzia, in modo tale che sia possibile garantire lo sviluppo di meccanismi basati sul metodo che, partendo da un'ipotesi ed attraverso dedicati e mirati esperimenti scientifici per bambini, gli allievi arrivino ad una conclusione che corrisponde alla soluzione di un problema.

È ovvio che tali giochi di scienze per bambini debbano essere studiati affinché risultino adatti anche ai più piccoli e, proprio per questo motivo, sarà fondamentale la presenza di insegnanti e tutor altamente qualificati a cui affidare questo delicato compito.

Un laboratorio scientifico per bambini deve prevedere numerose attività accomunate tutte dalla possibilità di sviluppare nuove conoscenze, pur sempre privilegiando il gioco e il divertimento.

In un contesto scolastico gli esperimenti scientifici per bambini consentono di acquisire conoscenze tecniche, valorizzano le esperienze ed il bagaglio delle skills.

Imparare attraverso il gioco è un metodo efficace per far emergere le predisposizioni del bambino, le sue qualità ed il suo talento.

A questo, è opportuno aggiungere che il laboratorio scientifico per bambini stimola sia il ragionamento che la creatività dato che mette gli allievi in condizioni di trovare soluzioni a determinati problemi o quesiti.

Valore aggiunto è lo stimolo alla socializzazione ed ai processi ad essa sottostanti: quindi, gli esperimenti scientifici per bambini – elementari e di semplice soluzione – sono anche strumenti per dare vita ad aggregazione, condivisione, accoglienza, inclusione e tutti quegli altri numerosi valori che dovrebbero essere alla base di qualsiasi formazione scolastica.



PROGETTO: Abelliamo la nostra scuola

Il presente progetto consiste in interventi di ristrutturazione e miglioramento funzionale delle aiuole della scuola Secondaria di Primo grado "FRESA PASCOLI". La scelta di lavorare per migliorare lo spazio esterno della scuola non è stata casuale, infatti la scuola secondaria FRESA PASCOLI ha delle aiuole di discrete dimensioni valorizzate dalle opere d'arte presenti anche se i muretti perimetrali hanno bisogno di essere riqualificati. Siamo partiti dal constatare che gli ambienti esterni sono poco stimolanti e hanno la funzione solo di luogo di passaggio.

È importante quindi che tutto lo spazio esterno destinato ad aiuole, sia sicuro, accogliente e venga considerato come una risorsa che integra e completa gli spazi interni della scuola. Così da poter diventare un vero e proprio laboratorio all'aperto dove svolgere attività di osservazione, ricerca, studio, esplorazione, manipolazione e didattiche. Il lavoro nelle classi ha avuto inizio da un'attenta analisi dell'ambiente esterno della scuola al fine di individuare, in modo analitico, i punti di forza e di debolezza presenti. L'intento è stato quello di sviluppare nei ragazzi una capacità di osservazione critica rispetto a ciò che li circonda. Le aiuole della scuola sono divenute lo spunto per questa indagine: un luogo conosciuto, quasi familiare, che quotidianamente viene attraversato da tutti, che riserva molteplici sorprese se guardato con occhi attenti, se osservato con l'aiuto di tutti i sensi. Il progetto prende il via con un raccoglitore di idee, sul quale appuntare percezioni e informazioni.





LA SCUOLA CHE VORREI

È un progetto dedicato agli alunni in uscita dalla scuola primaria, dalla scuola dell'infanzia ma anche ai ragazzi e le ragazze che desiderino raccontare come vorrebbero che fosse la scuola: quali spazi vorrebbero vivere, che tipo di relazioni con gli adulti vorrebbero avere, in che modo vorrebbero imparare, come vorrebbero che fossero le lezioni, cosa vorrebbero cambiare della scuola e cosa vorrebbero che rimanesse così.

La scuola che vorrei nasce per dare voce ai ragazzi e alle ragazze, perché crediamo che un reale miglioramento del sistema di istruzione in Italia non possa che partire da loro, i ragazzi e le ragazze che la scuola la vivono ogni giorno.

una scuola in cui tutte le ragazze e tutti i ragazzi possano esprimersi e sentirsi apprezzati;

una scuola in cui i ragazzi e le ragazze possano andare felici;

una scuola che riconosca alle emozioni il loro valore;

una scuola in cui le relazioni adulti e ragazzi siano fondate sul dialogo, sul rispetto e sul reciproco interesse;

una scuola in cui le opinioni e le idee degli studenti vengano accolte, ascoltate e valorizzate;

una scuola appassionante;

una scuola coinvolgente;

una scuola in cui si possa imparare divertendosi;

una scuola emozionante;

una scuola interessante;

una scuola legata alla vita;

una scuola aperta al mondo!

E TU? Come vorresti la scuola?

Raccontacelo inviando testi, video, disegni e fotografie all'indirizzo mail oggetto "La scuola che vorrei"!

"La scuola dovrebbe essere un luogo dove ogni individuo cresce, non solo a livello culturale ma anche a livello di cittadino; ci deve insegnare a rapportarci con le altre persone, a dialogare e ascoltare gli altri, deve insegnare a tutti il rispetto e a vivere serenamente insegnandoci a gestire le nostre emozioni.

Servirebbero insegnanti capaci di ascoltare, di capire e soprattutto dovrebbero avere tanta voglia di insegnare per far appassionare gli studenti alla materia e incoraggiarli a dare sempre il massimo

p.c a tutto il personale

alla referente continuità scuola dell'infanzia SGB: Cesaro Carmen

alle referenti continuità scuola primaria I. C." Fresa- Pascoli"

alle F. S. continuità 1° Circolo Nocera Superiore

Si ricorda che a partire dal mese di novembre e sino alla prima decade del mese di gennaio 2022 l' I. C. "Fresa-Pascoli" ha aderito al progetto "LA SCUOLA CHE VORREI" presentato dalla Commissione Continuità e che premiazione del disegno più bello, avverrà durante la manifestazione dell' OPEN DAY e i lavori verranno affissi in un'area della scuola secondaria 1°grado. Soprattutto le classi coinvolte quali le sezioni della scuola dell'infanzia e le classi quinte dell' istituto I. C. "Fresa- Pascoli" e le classi quinte del 1° CIRCOLO di Nocera Superiore di pensare a tale progettualità. Per chiarimenti possono rivolgersi alle docenti promotrici Milone Anna e Russo Erminia .



la
di

PROGETTO EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA. Gli alunni al centro

Autentica pagina di storia scolastica nella giornata dell'11 novembre 2021 presso la scuola Fresca Pascoli di viale Europa. Gli alunni protagonisti e padroni della loro scuola, come deve essere sempre perché essi stessi rappresentano la parte migliore della scuola. E nell'occasione hanno ampiamente confermato questo assioma che non è un auspicio ma una certezza.

Tutti gli attori e protagonisti coinvolti nel processo formativo devono impegnarsi a sviluppare un atteggiamento sereno, positivo e propositivo nei confronti della scuola teso a superare pregiudizi e il disinteresse nei confronti di questa istituzione. Perché si costituisca un'alleanza formativa tra Scuola e Famiglia occorre che le due agenzie educative siano collaborative e non antagoniste, nel rispetto del proprio ruolo. È necessario quindi che la scuola si attivi con genitori e alunni in una serie d'iniziative che realizzino il passaggio dal semplice "star bene" all'"operare e vincere insieme" in una progressione dei livelli di partecipazione, di coordinamento degli sforzi e di cooperazione. In questo modo si può favorire il successo formativo dell'alunno. "L'educazione consiste nell'incoraggiare lo sviluppo più completo possibile delle attitudini di ogni persona, sia come individuo sia come membro di una società ispirata dalla solidarietà. L'educazione è inseparabile dall'evoluzione sociale: essa è una delle forze che la determinano" (International League For New Education).



La scuola agli occhi dei ragazzi è anche e soprattutto un ambiente in cui crescere, socializzare, imparare a "stare al mondo". Anche gli addetti ai lavori hanno altrettanta chiarezza e consapevolezza o, forse, ancora rimane difficile coniugare didattica ed educazione, apprendimento di strumentalità, abilità e sviluppo di competenze fondamentali? La distinzione tra programmazione didattica e programmazione educativa ormai ha solo l'intento di rendere chiari gli obiettivi, non certo di distinguere percorsi che sono chiaramente intrecciati e sempre compresenti. La programmazione educativa definisce gli obiettivi che riguardano lo sviluppo della persona e che sono, pertanto, transdisciplinari (relazioni interpersonali, autostima, metacognizione, affettività). La programmazione didattica, rappresenta il collegamento tra tutto questo e gli obiettivi, i contenuti, gli strumenti caratterizzanti ogni disciplina. È una sorta di "traduzione", da parte dell'insegnante, delle finalità educative da applicare nella vita della classe; in questo modo le discipline divengono strumenti di conoscenza e di apprendimento in ogni senso, promuovono lo sviluppo di abilità e conoscenze, ma anche lo sviluppo di competenze cognitive, socio-affettive e comportamentali. Perché questo avvenga, servono tante cose, ma l'aspetto fondamentale è sicuramente il "benessere", inteso in tutte le sue declinazioni: il benessere relativo l'ambiente, il benessere per gli alunni, il benessere nelle relazioni scuola-famiglia, ma anche per gli insegnanti e per tutto il personale scolastico. Nuovi contesti, nuovi bisogni. La famiglia è un sistema che vive in un costante cambiamento per i diversi eventi critici che si trova ad affrontare e talvolta incontra alcune difficoltà a rispettare i necessari compiti di sviluppo. In questi casi, i bisogni dei figli non ricevono le risposte adeguate per l'età e le caratteristiche personali. Il momento storico che stiamo vivendo è inoltre caratterizzato da cambiamenti significativi: aumentano le separazioni e i divorzi e con essi le famiglie ricomposte; i ruoli familiari sono in costante trasformazione e la famiglia ha assunto forme nuove. La scuola si trova ad affrontare molte difficoltà: le classi sono troppo numerose, il precariato

dei docenti e del personale in genere crea incertezza e tensione, il tempo a scuola è ridotto, mancano ore di compresenza, che sarebbero indispensabili per portare avanti attività di potenziamento delle competenze, mancano fondi per cui si assiste a una riduzione sia dei progetti sia dell'acquisto di materiali utili.

Sia a scuola, sia in famiglia, i bambini e i ragazzi possono percepire quindi un clima di tensione e di nervosismo, che ostacola il senso del piacere nel vivere la quotidianità. In modo particolare la mancanza di tempo a disposizione toglie molto all'organizzazione delle esperienze e alla relazione e tende a far prevalere un'attenzione sui prodotti, sui risultati, sulla mera esecuzione delle attività, anziché sui processi, sulle fasi esecutive, sui metodi. Lo zaino dei bambini in procinto di iniziare l'avventura scolastica contiene i materiali necessari, ma è gonfio anche di stili relazionali, di modelli, di atteggiamenti appresi in famiglia. Contiene inoltre le attese, i desideri, le curiosità, i bisogni, le competenze fino a quel momento apprese, le esperienze vissute nei precedenti contesti educativi. Difficoltà di apprendimento Le aule scolastiche sono popolate da alunni tutti differenti, ognuno con le proprie difficoltà e le proprie risorse. Ma che succede a quel ragazzo che impara con maggiore fatica rispetto al resto della classe? Egli si trova a far parte di un contesto nel quale vengono proposte attività per lui troppo complesse, ma non può fare a meno di notare che la maggior parte dei compagni si inserisce con serenità nelle proposte didattiche e ottiene buoni risultati. Il disagio rimbalza dal bambino alla famiglia e viceversa, in un intreccio di emozioni, frustrazioni, delusioni. Per la maggior parte dei genitori la scuola è importante, è al primo posto nella vita dei bambini e dei ragazzi, tutto il resto viene dopo... Che succede se la scuola va a rotoli? Il team docente Un altro aspetto fondamentale da prendere in considerazione è la coerenza educativa che riguarda gli accordi all'interno del team. Quest'ultimo, per poter davvero offrire basi solide educative e relazionali dovrebbe offrire una compattezza di intenti, una condivisione di obiettivi non solo sulla carta, ma soprattutto attraverso atteggiamenti e comportamenti idonei. La solidarietà e coesione nel gruppo di lavoro è garanzia di legami sicuri, all'interno dei quali gli alunni possono sentirsi davvero accolti. Già in famiglia essi sperimentano con una certa frequenza il disaccordo e livelli discordanti di comunicazione e di intenzionalità; se ciò si ripete anche all'interno della scuola i bambini e i ragazzi si disorientano e perdono fiducia nelle figure adulte di riferimento. Per questo e per altro ancora è indispensabile che il team docente sia capace di pianificare riunioni efficaci, superando inutili formalità, ripensando a un modo creativo di stabilire la relazione, esplicitando bisogni e obiettivi condivisi e raggiungibili. All'interno del team si formano normalmente conflitti, per il semplice fatto che in esso sono presenti individualità diverse, persone con caratteristiche e stili relazionali differenti. Non accogliere il conflitto significa tenerlo sotto la cenere, alimentarlo senza però affrontarne i contenuti. Anche di fronte agli alunni in difficoltà i docenti del team hanno frequentemente pareri discordanti. Chi descrive le caratteristiche dei soggetti analizzandole minuziosamente, chi afferma che, all'interno delle proprie ore di lezione, non si manifestano particolari problemi, chi sostiene l'estrema difficoltà nel portare avanti le attività didattiche e via dicendo. L'immagine discordante viene rimandata anche durante i colloqui con i genitori, provocando ulteriore smarrimento e ostacolando la ricerca di una conoscenza più approfondita sulle cause delle difficoltà. Insegnanti e genitori Scuola e famiglia sono contesti con finalità educative diverse e non devono essere confusi, ma la collaborazione, lo scambio, il rispetto reciproco dei ruoli differenti, rendono il "tragitto" da casa a scuola più sereno e meno tortuoso. Oltre agli incontri con i gruppi di genitori, sono di fondamentale importanza i colloqui individuali, per scambiarsi conoscenze, per accordarsi sulle finalità da perseguire per giungere insieme a una descrizione non solo delle difficoltà, ma anche delle risorse del bambino.



La relazione scuola famiglia deve accompagnare il percorso dei bambini fin dal loro primo ingresso, attraverso incontri con i genitori, per una reciproca conoscenza, per comunicare le linee essenziali del programma, per condividere gli obiettivi educativi e promuovere comportamenti positivi. Tutto questo nel rispetto delle differenze, evitando confusione di ruoli. La chiarezza sulle differenze serve a evitare pericolose intromissioni e ingerenze reciproche. Genitori e insegnanti sono, in definitiva, partner di un progetto che ha come meta il benessere psicologico dei figli/alunni, all'interno del quale ciascuno deve fare la propria parte. Certo è che, talvolta, anche i docenti molto preparati sul piano didattico, avrebbero bisogno di una formazione relazionale che faciliti loro il rapporto con gli alunni e con i genitori, ma anche la comunicazione e la collaborazione all'interno del team. Una scuola "Pulita" Con questa semplice espressione possiamo sintetizzare quello che dovrebbe essere l'impegno della scuola e l'immagine che essa dovrebbe mostrare al di là delle apparenze. Una scuola pulita da un punto di vista prettamente "fisico", curata, accogliente, "calda", al di là della bellezza, al di là della ricchezza dei materiali; una scuola che non odori di polvere, ma che infonda rispetto per l'ambiente, che non sia ferita dall'incuria, ma che lasci trasparire il senso di responsabilità. Pulita perché trasparente nei propri intenti, con obiettivi educativi condivisi, con atteggiamenti adulti rispettosi dei ritmi e degli stili di apprendimento; una scuola che dà spazio all'ascolto, che è disposta a imparare, che sa stare in relazione con la famiglia e con il territorio di appartenenza, una scuola che cresce al passo con il mondo, mantenendo vivo il legame con la storia, con la cultura. Se le amministrazioni non possono permettersi spese ingenti per realizzare progetti di elevate pretese, meglio che si accontentino di strutture funzionali, alla portata dei bambini e dei ragazzi, perseguendo intenti di integrazione e di coscienza civica. Per poter aiutare gli alunni a rispettare le regole è, prima di tutto, necessario che siano gli adulti di riferimento a farlo. Non possiamo chiedere di rispettare un ambiente in degrado, di tenere pulito ciò che è sporco, di aver cura di spazi esterni pieni di erba ingiallita. La scuola, insieme alla famiglia, ha il compito di trasmettere valori, di guidare verso la conquista delle più importanti regole di convivenza, ma su questi aspetti c'è ancora tanta strada da fare. L'impegno della scuola nei confronti della famiglia Offrire un ambiente accogliente occupa il primo posto; i bambini devono sentirsi ospiti graditi, percependo atteggiamenti affettivamente significativi da parte di tutti gli adulti che circolano tra quelle mura. La scuola deve offrire occasioni di apprendimento, ma anche momenti di conoscenza dell'ambiente, di apertura e di coinvolgimento.

La programmazione didattica è inserita in un contesto educativo generale, che ha il compito di promuovere il dialogo costruttivo, dialogo che ha connotazioni di apertura, che non trascura l'ascolto, la condivisione, la ricerca di soluzioni. La programmazione educativa deve essere socializzata ai genitori, per far sì che anch'essi abbiano chiari gli obiettivi e le regole da rispettare, facilitando così il raggiungimento di un punto d'incontro favorevole alla crescita degli alunni e creando quel raccordo e quella comunione di intenti che permette loro di sentirsi sostenuti nei processi di sviluppo. A questo proposito sono indispensabili momenti di scambio, iniziative collettive, assemblee di classe, colloqui individuali. Questi ultimi hanno l'obiettivo di comunicare ai genitori il percorso educativo e didattico del proprio figlio, esplicitando gli ambiti di difficoltà, di competenza e di potenzialità individuati. Il genitore deve avere la certezza che i docenti conoscono gli alunni, che sono capaci di osservare e di individuare i loro stili cognitivi, che sono in grado di individuare le loro risorse, al di là del giudizio, al di là del voto. L'impegno della famiglia nei confronti della scuola La famiglia, d'altro canto, ha il compito di partecipare alla vita scolastica, condividendo gli obiettivi educativi di sua competenza, offrendo collaborazione, mantenendo il proprio ruolo, senza porsi in competizione, evitando di svaloriare l'operato degli insegnanti, tenendo in mente che il compito educativo dei genitori è diverso da quello dei docenti e che il buon esito di un percorso di crescita sta proprio in un Patto Educativo di Corresponsabilità, cioè in un accordo, implicito ed esplicito, che si pone in atto con pensieri condivisi, con atteggiamenti e azioni chiare nei quali i bambini e i ragazzi possano trovare riferimenti sicuri. Il pensiero torna, a questo proposito, alle regole educative, cioè a quei punti di riferimento di indiscutibile valore, che, più che sotto forma di imposizioni, dovrebbero essere vissute come conquiste, come traguardi e autograttificazioni. Il Patto Educativo di Corresponsabilità Scuola e famiglia insieme, nel pieno rispetto dei diversi ruoli, dovrebbero condividere compiti educativi non solo sulla carta, per permettere la conquista graduale, da parte dei bambini e dei ragazzi, di competenze socioaffettive e relazionali, che riguardano l'espressione dei propri bisogni e delle proprie opinioni, la consapevolezza dei propri punti di forza e dei punti di debolezza, il riconoscimento e la gestione delle proprie emozioni, il saper sostenere momenti di sconfitta e di frustrazione, il saper gestire il tempo e lo spazio nel rispetto del singolo, della collettività, dell'ambiente.

L'accoglienza della differenza come possibilità e come ricchezza va nella direzione di un processo di integrazione più sereno, in cui c'è spazio per chi procede a ritmo supaveloce e per chi va a passo di lumaca, per chi fa più fatica e per chi è instancabile, per chi è dislessico e per chi ha necessità di ausili personalizzati. Dare importanza all'affettività e alle relazioni facilita i processi di apprendimento; tutti noi impariamo con

più agio se il clima intorno a noi è sereno, se ci sentiamo accolti, se ci divertiamo, se ci scambiamo piccoli aiuti, se ci viene consentito l'uso delle nostre aree di risorsa. È su questo che scuola e famiglia, oggi più che mai, devono darsi la mano, riconoscendosi a vicenda le responsabilità e le soddisfazioni, approntando una forma di comunicazione "utile" ed efficace. La scuola, sappiamo bene, ha compiti pedagogici, svolge cioè un'azione che dovrebbe tendere allo sviluppo delle potenzialità dei bambini; gli insegnanti possono offrire agli operatori dei servizi un quadro ampio e dettagliato delle problematiche, ma anche delle aree di risorsa dei propri alunni. Gli operatori dei servizi, d'altro canto, offrono ai docenti una visione clinica della situazione individuale; con l'apporto degli uni e degli altri si giunge così a una conoscenza completa, approfondita, funzionale. Il progetto educativo si svolge così con una pluralità di competenze, che dovrebbero lavorare in rete, con l'obiettivo di individuare le peculiarità del soggetto, ma anche di sostenere quest'ultimo nella conquista del proprio benessere psicologico, che si traduce nel benessere del gruppo. Il rispetto dei tempi e lo sviluppo dell'autonomia. Lo sviluppo dell'autonomia è un processo graduale e richiede il sostegno degli adulti, che non devono sostituirsi ai bambini, bensì aiutarli a scoprire il piacere di apprendere, di imparare a gestire da soli la quotidianità. Autonomia come capacità di riconoscere le proprie competenze, le proprie difficoltà, i propri bisogni, di chiedere aiuto quando serve, di sentirsi orgogliosi delle piccole conquiste. Gli alunni vengono posti di fronte e proposte graduali riferibili alla fascia di età, ma non dobbiamo dimenticare che ogni individuo ha propri stili cognitivi, si porta dietro un apprendimento pregresso, appartiene a un mondo affettivo e relazionale che è solo suo. Ogni percorso ha proprie caratteristiche e di queste dobbiamo tenere di conto. Le differenze devono essere viste come elementi personalizzanti, come risorse più che come ostacoli; ogni bambino ha un proprio "metodo" di lettura delle esperienze e, se gli adulti riescono a imparare quel metodo, tutto diventa più facile. Ci sono alunni che apprendono a velocità incredibile, che padroneggiano con facilità i contenuti, che perseguono senza alcun problema gli obiettivi prefissati per l'età; altri invece sembrano aver paura di tutto ciò che è nuovo, hanno bisogno di più tempo, di maggiore vicinanza, mentre altri ancora appaiono demotivati, predisposti ad altro, oppure si mostrano insicuri, ansiosi, timorosi di non essere all'altezza delle richieste. Ci sono poi alunni che sembrano avere tutte le carte in regola per apprendere con facilità, ma che, invece, fanno una fatica incredibile ad automatizzare le tecniche di calcolo, di lettura, di scrittura. Lo sviluppo dell'autonomia cambia notevolmente e, altrettanto, devono cambiare le richieste degli adulti; esse devono essere calibrate e riferirsi sempre alla zona di sviluppo prossimale, che indica ciò che il bambino può iniziare ad apprendere e a eseguire se riceve l'aiuto giusto. La scuola degli errori. La sfida è grande, gli attori che ruotano intorno alla scuola sono molti e i protagonisti rimangono sempre i bambini, con i loro bisogni e desideri. La classe non può essere soltanto un luogo in cui si producono strumenti, si esercitano tecniche, si allenano strategie; essa è e deve rimanere luogo di incontro, di piacere per la conoscenza, di cultura, di condivisione di esperienze. La scuola, in definitiva, è un laboratorio per sperimentare, conoscere, crescere. Crediamo in una scuola che sappia coniugare innovazione e tradizione, grazie al contributo di tutti coloro che vi abitano o che contribuiscono alla sua costante e indispensabile opera di "manutenzione". Gli insegnanti in primis, ma anche i dirigenti, i collaboratori che si occupano di mantenere l'ambiente accogliente e pulito, gli psicologi, i pedagogisti, gli educatori e, non ultimi, i genitori.

La scuola ha bisogno di conquistare il proprio valore e la fiducia che merita da parte dei cittadini. La scuola è come una barca a vela, in cui ognuno ha il proprio ruolo e in cui tutti concorrono all'esplorazione di rotte percorribili nuove o già conosciute. Uno degli aspetti fondamentali del contesto scolastico riguarda l'importanza delle risorse personali dei bambini e dei ragazzi, della gratificazione da parte dell'adulto, della valorizzazione delle competenze. Ma un'ultima riflessione vorremmo farla rispetto alla considerazione dell'errore e al suo valore positivo nell'apprendimento. Viviamo un momento storico-sociale in cui l'errore produce smarrimento, senso di impotenza o forse anche una sorta di "disperazione" ("Paolo oggi ha fatto più di venti errori nel testo! Che disastro!"). I genitori accolgono con difficoltà i possibili errori dei figli, magari per un proprio vissuto di inadeguatezza, e fanno il possibile per anticipare le risposte e per semplificare le richieste; anche gli insegnanti usano, in un diverso contesto, strategie simili e riducono il compito a uno scheletro che distanzia la partecipazione. Le conseguenze di tutto questo nei bambini e nei ragazzi sono un'eccessiva vulnerabilità alla minima frustrazione, la difficoltà a riconoscere che si è sbagliato qualcosa, la perdita del desiderio di riprovarci, di rimediare, di avere un'altra opportunità. Ci piace concludere con due citazioni: una è rubata a un bambino di nome Lorenzo, l'altra a Gianni Rodari. Spetta al lettore l'assegnazione di ogni frase all'autore giusto. "La scuola è dove s'impara e se si sbaglia non importa, la seconda volta la fai bene." "Gli errori sono necessari, utili come il pane e spesso anche belli: per esempio la torre di Pisa." Per una scuola compartecipata: i presupposti storici e normativi. L'idea della scuola come comunità scolastica che interagisce con le famiglie viene da lontano, da prima che agli inizi del XX secolo, nel 1911, fossero costituiti i Patronati scolastici, ma giunge a maturazione nei Decreti delegati del 1974.



APPENDICE 3

ECCELLENZE NAZIONALI DELLA SCUOLA ITALIANA: INTERVISTA AL PRESIDE CIRINO

Ds dell'Ist. Comprensivo Fresa – Pascoli di Nocera Superiore (SA)



Michele Cirino è il Dirigente scolastico dell'I.C. Fresa – Pascoli di Nocera Superiore in provincia di Salerno. A lui il più cordiale e caloroso benvenuto tra le Eccellenze Nazionali della scuola italiana.

Il Dirigente Cirino svolge questa funzione dal 2006/2007 e ha diretto la direzione didattica Roccapismonte (SA) dal 2006 al 2012, la scuola Media Fresa Pascoli dal 2012 al 2020, è stato reggente Secondo Circolo di Nocera Superiore 2019 2020 ed è DS dell'ISTITUTO COMPRENSIVO dal 2020-21 (nato dalla fusione del secondo circolo con la scuola media Fresa Pascoli). È un giornalista pubblicista dal 1992 ordine regionale Campania, presiede il Centro sociale Culturale L.Siano 1990 ed è direttore responsabile mensile politico culturale "La città del sole".

Michale Cirino parla con passione della sua scuola: "La nostra scuola vuol essere una scuola inclusiva ed accogliente come un'oasi culturale. La scuola diventa oasi se si guardano le cose da un punto di vista solidale, se apre le sue porte per creare uno spazio ospitale dove offrire ristoro e accoglienza a chi fuori vive una condizione di sofferenza. La scuola dovrà sempre più configurarsi come una comunità educante ed educativa, una scuola aperta, compartecipata, condivisa, giusta, nella quale il bisogno di solidarietà e di vicinanza umana diventano risorse in più per la persona stessa e per gli altri. La solidarietà si pone oggi come un progetto di sfida rispetto alla società complessa, in cui ciascuno di noi è chiamato a svolgere il proprio ruolo propositivo".

Scendendo nel particolare Michele Cirino spiega che "per assicurare il successo formativo di ogni alunno, la nostra scuola provvede ad attuare una personalizzazione dell'azione educativa e didattica nel pieno rispetto delle nascenti identità dei singoli. Accanto agli obiettivi di apprendimento comuni a tutti gli alunni, perché mirati alla formazione dell'uomo e del cittadino, si uniscono gli Obiettivi formativi personalizzati che sono rispondenti alle esigenze formative dei singoli allievi. I percorsi formativi personalizzati vengono strutturati tenendo presente le modalità di apprendimento dei singoli alunni, dei loro livelli di apprendimento, dei loro ritmi e stili di apprendimento. Una scuola che mira al successo formativo di ciascun alunno, è anche una scuola che mira alla " gioia dell'apprendere".

Il Dirigente Cirino parla dei punti di forza del suo Istituto: "La nostra scuola ha sempre avuto con l'utenza uno spirito collaborativo e di ascolto permanente. L'obiettivo e il senso di aver voluto creare uno spazio aperto nasceva dalla volontà di voler condividere con tutto il territorio, con le famiglie il nostro vissuto scolastico anche e soprattutto nelle difficoltà e nella complessità del momento. Ho sempre sostenuto la didattica in presenza e l'auspicio di noi tutti docenti e DS di rivedere gli alunni tutti in presenza a scuola. La mia scuola resta ferma nella Condivisione, vicinanza e pieno supporto a tutti i docenti che lavorano alacremente e con entusiasmo per non lasciare soli i nostri alunni. Un elogio particolare a tutti i docenti e ATA che in questo momento mi sono più vicino a mantenere la barca della nostra scuola nelle acque tempestose del mare che sicuramente volgerà al sereno".

Il Covid è stato un ostacolo in questi due anni di pandemia: "Il Covid ha provocato a scuola e nella quotidianità molte inquietudini. L'insostenibile insofferenza verso tutti e tutto – spiega il Dirigente Cirino -. La scuola come ultimo terminale delle nostre insofferenze esistenziali. IO penso invece che insieme, pur tra le barricate della nostra esistenza, potremmo farcela nella misura in cui sapremo essere un po' tutti noi più rispettosi verso una scuola che si è tanto impegnata in questi anni per il territorio.



Michele Cirino vuole sottolineare una serie di iniziative della sua scuola: "La scuola si è attivata in tempi non sospetti e prima a livello nazionale come polo vaccinale individuata dal distretto sanitario di Nocera inferiore grazie alla forte motivazione dei miei docenti. Inoltre gli alunni vengono coinvolti nell'ottica di amplificare il loro protagonismo e la loro centralità nella vita della scuola. La classe non può essere soltanto un luogo in cui si producono strumenti, si esercitano tecniche, si allenano strategie; essa è e deve rimanere luogo di incontro, di piacere per la conoscenza, di cultura, di condivisione di

esperienze. La scuola, in definitiva, è un laboratorio per sperimentare, conoscere, crescere. Crediamo in una scuola che sappia coniugare innovazione e tradizione, grazie al contributo di tutti coloro che vi abitano o che contribuiscono alla sua costante e indispensabile opera di "manutenzione". Gli insegnanti in primis, ma anche i dirigenti, i collaboratori che si occupano di mantenere l'ambiente accogliente e pulito, gli psicologi, i pedagogisti, gli educatori e, non ultimi, i genitori".

Infine il Dirigente Cirino vuole lanciare un messaggio a docenti, alunni e famiglie: "Mi corre l'obbligo e il bisogno, nonché il dovere professionale con questo messaggio, a nome di tutti i miei docenti e personale ATA, di stare vicino alle nostre famiglie ed in particolare ai nostri alunni che hanno bisogno proprio in questa epopea dei tempi che stiamo vivendo della nostra cura e del nostro affetto pedagogico e umano che non verrà mai meno. In primis auguro a tutti voi ed a noi tutti un pronto ritorno alla normalità perché la scuola senza i nostri alunni non è una scuola, non è quella comunità che abbiamo immaginato e su cui abbiamo costruito sentieri connotati da grandi successi scolastici per noi e per voi. L'augurio è che questo messaggio profondo e affettuoso della vostra scuola pervada i vostri cuori

ancora di più di passione umana, educativa e di rinnovata linfa di vita serena. In difficili momenti come questi insieme possiamo farcela. E ancor di più insieme alla scuola possiamo immaginare e sostenere l'uscita dall'emergenza perché dopo ogni crepuscolo arriva l'aurora con la luce di cui tutti nostri alunni sono i veri interpreti e gli autentici fautori".

ilpuntoquotidiano.blog

Eccellenze Nazionali della Scuola Italiana



[Home](#)

[Chi Siamo](#)

[CONTATTACI](#)

CONCLUSIONI

COSA ABBIAMO CAPITO NELLA PANDEMIA

IN QUESTI ULTIMI ANNI INFAUSTI HO COMPRESO E CAPITO MOLTE COSE. HO SCAVATO NEL MIO CUORE, NEGLI SPAZI PIU' NASCOSTI E HO STUDIATO; RICERCATO E OSSERVATO COME NON MAI IL MONDO INTERIORE DI CHI VICINO A ME CONDIVIDEVA LA QUOTIDIANITA' SIA FAMILIARE CHE PROFESSIONALE OLTRE A QUELLA SOCIALE. GLI ESITI E LA VALUTAZIONE DI QUESTO PERCORSO INTERIORE MI PORTA A CONSIDERARE CHE SIAMO ARRIVATI ORMAI AD UN TRAMONTO D'EPOCA CHE CI PORTERA' AD UNA NUOVA DIMENSIONE LONTANA DA QUELLA EREDITATA DAI NOSTRI PADRI.

NELLA PANDEMIA PIU' CHE MAI SONO EMERSI E SI SONO AFFERMATI SENTIMENTI CONTRASTANTI CHE DISEGNANO UNA UMANITA' CONFINATA AL BIVIO E INDIRIZZATA IN UN PERCORSO BUIO MA CATARTICO E SPERIAMO LIBERATORE DELLE NOSTRE SOFFERENZE.



Costruiamo insieme un ponte sulle acque tempestose della nostra esistenza. La scuola è il luogo ideale dove progettare un tale ambizioso progetto. Progettisti ed operai del nostro cantiere edile saranno i nostri alunni nell'entusiasmo e partecipazione che li contraddistingue.

Solo se, insieme, nella condivisione e nell'amore per la cultura e nei valori immortali e inderogabili, costruiremo ponti solidi su fondamenta di lealtà, cultura, rispetto per se e per gli altri riusciremo a superare le

acque tempestose della nostra esistenza. Nell'epoca del CORONA VIRUS l'auspicio di costruire un ponte immenso che vada da noi stessi agli altri in un percorso lungo e sicuro di pace e di amore.

Ho sempre immaginato e sostenuto la scuola e la costruzione della cultura come un ponte sulle acque agitate della nostra esistenza nella difficile temperie del tempo che viviamo. La difficoltà di oggi ci dà la forza e l'opportunità per sostenere un mondo più civile e democratico.

Vicinanza e sostegno a tutti gli alunni, docenti e famiglie della mia comunità scolastica

Auspicio di superare le acque tempestose della nostra esistenza.

Ai tempi del covid oltre al vaccino abbiamo bisogno di angeli a protezione della nostra fragilità esistenziale a livello fisico ed emozionale

Il nostro percorso nell'insostenibile leggerezza e insofferenza della nostra esistenza supera i confini della solitudine nella misura in cui la nostra scuola è amata, considerata e sostenuta grazie alla disponibilità e amore per i giovani che non dovrà morire mai e che va oltre le nostre inquietudini, vuoti personalismi e sterili contrapposizioni. Il difficile momento esige sinergia, coraggio, in uno spirito costruttivo fatto di umiltà proprio di ogni operatore scolastico.

La direzione è quella che abbiamo tracciato negli anni fatta di cura, ascolto e presenza tra le famiglie e alunni. Grazie anche all'apporto importante Vostro e dell'aiuto che mi ha dato la forza per costruire per gli alunni sentieri sicuri e virtuosi. Il sentiero è ancora lungo, gli ostacoli molti ma noi continueremo anche ai tempi del Covid oltre il vento del contagio per intravedere la luce che asciugherà e allevierà il nostro sudore.

Grato e onorato dell'attenzione e dell'affetto verso la scuola. IL DS insieme ai suoi docenti ora sta soffrendo avvolto ancora dai pericoli della pandemia, dalla solitudine che ancora caratterizza la scuola, . Ora osserva, scruta, è attento per ritornare insieme ai suoi alunni, con la forza che meritano, negli spazi che gli appartengono. Un abbraccio alle famiglie che aspettiamo sempre a scuola per sostenere il nostro branco con le tue lodevoli e apprezzate iniziative che con autenticità ripercorrono e valorizzano un mondo rurale e bucolico che dovremmo meglio valorizzare e apprezzare.

Abbiamo sempre creduto negli ultimi e negli emarginati auspicando un mondo migliore. Non so se il cambiamento auspicato si realizzerà nel breve periodo. Certamente un piccolo contributo l'abbiamo dato prospettando spiragli di luce a quelli che verranno dopo di noi immersi oggi nella prigionia della pandemia delle insofferenze esistenziale che facevano parte anche della nostra adolescenza ma che superavano insieme per i sentieri delle nostre comunità che oggi bisogna ricostruire

Saluti a tutti Voi e sempre a Vostra disposizione in particolare e tutte le famiglie in un momento difficile che supereremo



Ora come allora. Nulla è cambiato prima e dopo la pandemia. Forse siamo più forti, più temprati e più consapevoli delle nostre fragilità esistenziali ma sempre forti per correre oltre i meandri delle nostre difficoltà che insieme ai nostri ragazzi supereremo sempre. Quello che insieme ai nostri ragazzi contesteremo sempre. È questo pensiero da confutare e marginalizzare sempre.....

..... vivere per il presente è l'ossessione dominante, vivere per se stessi, non per i predecessori e per i posteri. stiamo perdendo rapidamente il senso della continuità storica, il senso di appartenenza a una successione di generazioni, che affonda le sue radici nel passato e si proietta nel futuro. È la perdita di senso del tempo storico, in particolare il lento dissolversi di qualsiasi serio interesse per la posterità che differenzia la crisi spirituale dei nostri anni dal passato. il senso proprio di questa perdita sta nella perdita di una reale continuità psicologica all'interno del singolo. Questi nel contesto attuale è simile all'uomo di MARIVAUX. L'uomo di Marivaux è un individuo senza passato e senza futuro, che rinasce ad ogni istante. Gli istanti sono punti che si dispongono su di una linea, ma l'importante è l'istante, non la linea. "Uomo di Marivaux non ha storia. Non c'è concatenazione tra quanto segue e quanto precede. È in condizione di costante stupore. Non è in grado di prevedere le sue reazioni agli avvenimenti. Ne è sempre travolto. Vive in una condizione di sospensione ansiosa e di smarrimento...

Questo vogliamo superare nel nostro Istituto Comprensivo e ce la faremo insieme ai nostri ragazzi.

IL MONDO INSIEME ALLA SCUOLA, INSIEME ALLA CULTURA pilastri insostituibili della crescita civile e democratica di un popolo.

RIFLESSIONI DEL DS AL TEMPO DEL CORONA VIRUS

LA SCUOLA tanta vituperata e spesso non sempre apprezzata e valorizzata per la sua inestimabile importanza vive in questa estate un punto interrogativo e volontà di non ritornare di nuovo in una profonda tristezza con le aule vuote, le LIM spente, nel silenzio assordante delle sue mura, con le campanelle che non suonano.

Docenti e alunni come sul Piave cercano di non indietreggiare e di superare questo difficile momento. Non è un Virus che potrà far morire un'idea. L'idea della scuola unico baluardo di civiltà, di crescita democratica e di emancipazione culturale e sociale. La scuola ed il mondo risorgeranno ancora più forti riscoprendo la vera essenza e la semplicità autentica delle cose che avevamo perso e dimenticato.

In conclusione, possiamo dire ed affermare che in questi mesi abbiamo vissuto un'epifania della molteplicità.

È un fatto assolutamente nuovo, e tutti ne sono stati scossi in una certa misura. Non potrò mai dimenticare le testimonianze di affetto e di vicinanza alle nostre scuole, dove fino a gennaio 2020 regnava l'entusiasmo e la voglia di cambiamento e i gruppi classe costruivano insieme ai loro docenti la cultura vera essenza del mondo e dell'umanità.

Se la nostra scuola attraverso l'azione culturale forte con il territorio, con l'azione autopoietica contaminante sia stata ebbrezza transitoria, discontinuità con lo status quo culturale e sociale, scelta consapevole, liberazione psicologica, non è da discutere ora, e forse è stata insieme un poco tutte queste cose. Da molti anni nelle nostre scuole di Nocera Superiore, attraverso i nostri alunni e docenti, si sono sentite parole e idee, sono apparsi temi e sentimenti dei quali si nutriranno i prossimi anni. Dopo il CORONA VIRUS non vi sarà il crollo né la lenta dissoluzione delle categorie di pensiero e di azione che si riferivano ad un tipo di società e scuola più giusta e più inclusiva, di una scuola inclusiva in una comunità accogliente, di una SCUOLA DI TUTTI E PER TUTTI che insieme stiamo ancora costruendo.





I.C. "FRESA PASCOLI"

